











C2-3-4 37755

Ng. 2176









OMELIE DI SAN  
TO GREGORIO PA  
PA SOPRA LI  
EVANGELII.

Nuouamente stampate, Historiate,  
& in lingua Tosca ridotte, & con  
somma diligentia corrette,



In Vinegia M D XLIII.



OMNIBUS IN SAN

TO GREGORIO

SA S. R. A. L.

EVANGELII

In nomine Amen  
Tota hanc  
et in nomine Amen

In nomine Amen

2

AL REVERENDISSIMO ET SAN-  
TISSIMO FRATELLO FECON-  
DINO VESCOVO, GREGORIO  
MINISTRO SERVO DE  
SERVI DI DIO. S. D.



O intra le sante solennitadi delle messe  
ho esposte quaranta lettioni del Santo  
euangelio, dellequali alquante dettate  
da me furono recitate dallo eccettore al  
popolo presente. Alquante io in presen-  
tia del popolo fauellando espianai, & es-  
ta esposizione come io fauellaua cosi fu eccetta: Ma  
molti de nostri fratelli accesi di studio della santa pa-  
rola inanzi che io sottilmente emendassi quelle che io  
hauea dette come si conuenia, le transcrissono: liquali  
dirittamente assomigliai ad alquanti affamati, liquali  
inanzi che sieno cotti li cibi a pieno, gia appetiscono  
di mangiargli. Adunque quello luogo oue e scritto che  
Iesu fu menato dal spirito nel deserto acioche fusse ten-  
tato dal diauolo, in prima alquato dubitando esposi, ma  
poi con certa pronunciatione corressi questa cotal dubi-  
tatione. Ho ancora hauuto cura di porre in due uo-  
lumi queste omelie con quello ordine con che furono  
dette accioche le prime, xx. lequali furono dettate &  
altretante ultime che in presentia furono dette fussono  
destinte & separate & facessono ciascuna un corpo da  
per se. Quello ancho che alchune sono messe inanzi le  
quali secondo l'ordine si leggono dopo, & alquan-  
te sono poste dopo lequali si troua inanci per li euange-  
listi essere scritte, Non debbe mouere la tua fraternita

A

ta, pero che si come furono dette da me in diuersi tem-  
pi cosi furono affisse & scritte da gli eccettori ne libri.  
Adunque se la tua fraternita laquale sempre e intenta  
alla lettione sacra troua il predetto loco dello euang-  
elio detto dubbiamente ouero se uede le dette omelie  
nō essere ordinate come io ho predetto sappia che elle  
non sono emendate, & correggile ad essempro di quelle  
lequali per lo presente apportatore ho curato di man-  
dare, & in nelliuno modo le lasci rimanere senza emen-  
datione. Et queste cosi corrette si serbono nello arma-  
rio della santa nostra chiesa accioche chiunque forse e  
dilungi dalla tua fraternita se alcuna cosa il moue tro-  
ui qui da potersi certificare in q̄ste che sono emendate,

## Dominica prima de aduentu 3

**I**ncomincia il libro delle Omelie di santo Gregorio  
Papa de diuerse Lettioni del Santo Euangelio :  
Mandate a Fecondino Vescouo,

**D**ominica prima de Aduentu domini lectio sancti  
Euangelii secundum Lucam,



**I**n illo tempore: Dixit  
Iesus discipulis suis,  
Erunt signa in sole & lu-  
na & stellis. Et in terris  
pressura gentium pre cō-  
fusione sonitus maris &  
fluctuum, Et reliqua.

**O**melia prima di questa lettione detta al populo  
nella chiesa di San Pietro Apostolo di Roma,

**I**l nostro signore & redentore fratelli carissimi desi-  
derando trouarci apparecchiati ci annuncia che &  
quanti mali seguitino il mōdo gia inuechiante, per rio-  
frenarci dallamore desso, & appressandosi gia il suo  
termine. Ci manifesta quante percussioni debbono uen-  
tire innanzi, accioche se noi non uogliamo nella tran-  
quillita temere Iddio almeno afflitti di percosse &  
amaritudini temiamo il suo uicino giuditio. Pero che  
poco inanzi a questa lettione del santo euangelio la-  
quale hora la uostra fraternita ha udita il signore pre-  
tuncio dicendo leuerassi gente contra gente, & regno  
contra regno, & saran grandi tremuoti per luoghi &  
pestilentie, & fami, & interponendo certe altre parole  
aggiunse, questo che uoi al presente hauete udito, Et sa-  
ranno segni nel sole, & nella luna, & nelle stelle & in ter-  
ra fara afflittione dele genti per la confusione del suo



## Omelia prima

no del mare & delle onde. Dellequali tutte cose senza dubbio altre ne ueggiamo gia fatte, altre temiamo che tosto nō sieno: Pero che il leuar si gente cōtro a gente & lessere oppressa la terra dale lor tribulationi piu il ueggiamo gia nellle nostre tribulationi che ne libri leggiamo che p li tremuoti innumerabili citta ruinino sapete come spesso dellaltre parti del mondo lhabbiamo udito la pestilentia sostegniamo noi senza posia ueruna. Non ueggiamo anchora apertamente i segni nel sole & nella luna & nelle stelle. Ma che questi anchora nō siano molto da lungi: Comprendiamo per essa mutatione dellaria benche inanzi che la Italia per diuino giudicio fusse permessa a percuotere al coltello de gentili. Noi uedemmo in cielo schiere di fuoco & esso sangue dellhumana generatione ilquale poi fu sparto roseggiante, la confusione del mare & dellonde anchora nō e nata di nuouo: Ma conciosiacosa che molte delle cose preannunciate sieno gia compiute, nō e dubbio che se guirāno ancora q̃lle poche che restano, pero che la uerita delle cose preterite ci da certezza delle future. Queste cose diciamo noi fratelli carissimi, perche le menti uostre si destino a studio di cautela accioche per sicurezza nō siano negligenti, & per ignorantia non intepidiscano, ma sempre & per timore siano sollecite & per sollecitudine siano confermate nel bene operare: Pensando sempre quello che per la uoce del nostro redentore si subgiugne cioe: diuentando aridi gli homini per paura & espettatione delle cose che sopraueranno a tutto il mondo, pero che le uirtu de cieli si moueranno che chiama il signor nostro le uirtu de cieli se nō gli angeli, archangeli, throni, dominationi, principati, & potestati, lequali nello aduenimento del seверо giudice uisibilmente apparirāno allhora a gliocchi nostri accioche



## Dominica prima de aduentu 4

da noi con seuerita richieggiamo q̃sto che hora il creatore inuisibile patientemente ci porta. Cui ancora se-  
guita. Et allhora uedranno il figliolo delhuomo uenire nelle nuuole del cielo in grande potesta & maiesta:  
Come se apertamente dicesse: In potesta & maiesta uedranno colui iudice ilqual e posto in humilita nō uollo  
no udire accioche allhora tãto piu aspramente sentano la sua potentia, quanto hora non inchinano il cuore alla sua patientia: Ma poi che ha dette queste cose cōtra li reprobī immantinentē uolge le parole a consolatione degli eletti & sobgiugne: Ma quando queste cose cominceranno a esser raguardate & leuate li capi uostri, perche s'appressa la redentione uostra: Come se apertamente la uerita ammonisca gli eletti suoi dicendo: Quando le piaghe del mondo spesseggiando, quando il terrore del giudice per le uirtu cōmosse si dimostra, leuate i capi cioe rallegrate i cuori: Pero che quando il mondo finisce alquale non siete amici s'appressa la redentione laquale hauete desiderata. Nella scrittura sacra spesse uolte si pone il capo per la mente, pero che come dal capo sono rette le membra cōsi dalla mente sono disposti & ordinati i pensieri. Adunque leuare i capi, e rizare le menti nostre a gaudii della celestia patria, a coloro adunque iquali amano Iddio e comandato di godere & fare festa della fine del mondo, pero che subito trouano colui ilquale amano quando il mondo passa ilquale non hanno amato. Non piaccia a Dio che ueruno fedele ilquale desidera di uedere Iddio piangha delle percosse del mondo ilquale per quelle sue percosse fa che debbe finire, peroche dice la scrittura chiunguorra essere amico di questo mondo sara deputato inimico di Dio. Chi adunque appressandosi il fine del mondo non si rallegra testifica che e suo amico & per

## Omelia prima

questo e congiunto essere inimico di Dio: Ma sia dilun-  
gi questo da cuori de fedeli sia di lungi da quelli iqua-  
li & per fede credono essere altra uita & quella bene  
operando amano. Pianghino della destruttione del  
mondo coloro iquali hanno piantate le radici del cuo-  
re nel suo amore iquali non cerchano la futura uita  
iquali non imaginano etiãdio che sia altra che questa:  
Ma noi iquali habbiamo conosciuto gli eterni gaudii  
della celestiale patria ci dobbiamo affrettare di per-  
uenire subito adesti, dobbiamo desiderare dandare to-  
sto & di peruenire a q̃lla uita per la piu briue uia, Che  
mali sono da quali el mōdo nō sia opresso, che tristitia,  
che aduersita e che non gli dia angoscia, che e la uita  
mortale altro che uia. Et q̃le ella sia. Consideratelo  
fratelli miei. Ad allassarsi nella fatica della uia & nō  
dimeno nō uolere finire essa uia: Ma che noi dobbiamo  
cōculcare & disprezare il mondo, il nostro redentore  
con prouida similitudine ci el manifesta quando im-  
mantinente subgiugne. Vedete il fico & tutti glialberi  
quando gia producono di se fruttto sapete che la state  
sappressa. Così & uoi quando uedrete q̃ste cose adue-  
nire sappiate che il regno di Dio e presso quasi aperta-  
mente dicēdo si come per lo frutto de glialberi si cono-  
sce la state uicina: Così per la ruina del mōdo si cogno-  
sce che sappressa il regno di Dio per lequali parole per  
certo si dimostra che il frutto del mōdo e la ruina la  
quale pero cresce accio che caggia pero germina &  
fruttifica accio che consumi il frutto suo con aduersi-  
tadi & pestilentie, bene adunq; iustamente il regno di  
Dio e aguagliato alla state pō che allhora li nuuoli del  
nostro merore & afflittione trapassano & li di della ui-  
ta per chiarita dello eterno sole cominciano a risplen-  
dere lequali tutte cose cō grande certeza sono confer-

## Dominica prima de aduentu 5

mate per la sententia subgiunta che dice. Inuerita ui dico che non preterira questa generatione insino che tutte queste cose adiuengano. Il cielo & la terra passeranno, ma le parole mie non preteriranno. Nessuna cosa e nella natura delle cose corporali piu durabile che il cielo & la terra & nulla e nella natura che si tosto passi come il parlar nostro, poche le parole insino che non sono finite non sono parole, & quando sono finite gia piu non sono. Pero che non si possono compiere se non passano. Dice adunq. Il cielo & la terra passeranno: ma le parole mie non preteriranno come se apertamente dica ogni cosa che a uoi e durabile & senza mutatione non e durabile alla eternita, & ogni cosa che apresso a me pare che passi per se uera ferma & senza trapassamento: Pero che mio parlare che passa esprime & dice sententie lequali fisse senza mutatione stanno. Et ecco gia fratelli miei che noi ueggiamo quello che noi uduamo. Il mondo continuamente e afflitto di nuoui & continui mali. Vedete di quello populo innumerabile quanti siete rimasi. Et nondimeno li flagelli anchora continuamente ci stringono, li casi subiti ci oppressano. Nuoue & isprouedute pestilentie senza ueruna requie ci affliggono: Pero che si come nella giouanezza il corpo e uigoroso & il petto pseuera forte, & sano il collo, & le spalle sono neruose & nodose, & le braccia piene, & negli anni della uecchiezza la statura si piegha & e inchinata il collo seco sta basso & humile. Il petto e ansio per spessi sospiri, la forza manca, lanellito interrompe le parole quando fauella che etiamdio che non ui sia la infermita corporale spesse uolte a uechi epse loro sanita e infermita, cosi il mondo ne primi anni si come nella giouanezza fu uigoroso a dilatare & estendere la stirpe del humana generatione, fu robusta, fu uerde per sanita



## Omelia prima

ta de corpi, grasso per abbondantia di tutte le cose:  
Ma hora egli per epsa sua uechiezza e inclinato & de-  
presso & per le frequenti molestie quasi e affrettato al-  
la morte uicina. Non uogliate adunq; fratelli miei ama-  
re quello il quale uoi uedete che non puo lungo tempo  
stare. Poneteui nell'animo li comandamenti apostolici  
cō gli quali egli ci amonisce dicēdo nō uogliate amare  
il mōdo ne le cose che sono in q̃sto mōdo, perho che se  
alcuno ama il mōdo nō e in lui la carita del padre. Nō  
hier laltro sapete fratelli carissimi, p una subita tempe-  
sta quāti antichi alberi furono isuelti, furono destrutte  
& ruinarono le case & le chiese infino da fondamēti fu-  
rono euerse & cacciate a terra. Quāti erano q̃lli che la  
sera sani & sanza alchuna molestia pensauono il di se-  
guente fare alcuna cosa iguali in quella medesima not-  
te morirono di subita morte giunti nel laccio della rui-  
na: Ma dobbiamo cōsiderare attentamente che affare  
queste cose il giudice inuisibile mosse il fiato duno sot-  
tilissimo uento: Commosse la tempesta duna nuuola  
& fece ruinare la terra & mosse infino al cadere li fon-  
damenti di tanti edificii. Che adunq; fara questo iudi-  
ce quando egli per se medesimo uerra & cōmouera la  
ira sua in uendetta de peccatori se egli non si puo soste-  
nere quando ci percuote per una sottilissima nuuola.  
Nella presentia della ira sua quale carne potra stare  
se egli mosse il uento & misse la terra in ruina: Concito-  
laria & caccio a terra tutti li edificii, questa seuerita  
del uenturo giudice consideraua Pagolo quādo dicea.  
Terribile cosa e cadere nelle mani di Dio uiuente, que-  
sta medesima annuntiaua il psalmista dicendo. Iddio  
uerra manifesto lo Iddio nostro & nō tacerà. Nel con-  
spetto suo ardera il fuoco & intorno allui una forte tē-  
pesta la seuerita di tanto giudice e accompagnata dal

## Dominica prima de aduentu 6

la tēpesta & dal fuoco pero che la tempesta examina  
qll o che poi il fuoco arde. Quello di adung: fratelli ca  
rissimi. Quel di ui ponete dinanzi a gli occhi & cio che al  
presente ui pare che sia graue a cōparatione di quello  
dīnentera leggieri. Di quello di dice il propheta presso  
e il di del signore, presso e & molto ueloce, la uoce del  
di del signore amara fara quiui tribulato il forte, quel  
lo di e di de ira, di di tribulatione & dangoscia, di di ca  
calamita & di miseria, di di tenebre & d'oscurita, di di  
nebbia & di tempesta, di di tromba, & di terribile suo  
no, di questo di altroue dice Iddio p lo propheta, Anco  
ra una uolta, & io mouero non solamente la terra ma  
etiandio il cielo: Echo come detto e ha mosso laria, &  
la terra nō lo sostiene, chi adung: il sosterra quādo egli  
mouera il cielo: che chiamero io li terrori liquali noi  
ueggiamo se nō banditori & predicatori della ira se  
quēte: Et pero e necessario di considerare che tanto so  
no differenti queste tribulationi da quella ultima tri  
bulatione, quanto e differente dalla potentia del giu  
dice alla persona del banditore. Considerate adung:  
fratelli carissimi quello di cō tutta la intentione, emen  
date la uita, mutate li costumi: Vincete resistendo li ui  
tii liquali ui tentano. Punite con pianti quegli liquali  
hauete cōmessi, peroche tanto piu sicuri nell'ultimo ue  
drete laduenimēto dello eterno iudice, quāto hora piu  
cautamente temendo preuenite la sua seuerita. Amen.

Finisce la prima Omelia di santo Gregorio.



## Omelia.ii.

**C** Dominica secunda de Aduentu domini . Lectio  
sancti Euangelii secundum Mattheum.



**I** N illo tempore cum  
audisset Ioannes in  
uinculis opera Christi,  
mittens duos de discipu-  
lis suis ait illi. Tu es qui  
uenturus es, an alium ex-  
pectamus. Et reliqua.

**C** Omelia.ii.di santo Gregorio detta nella chiesfa de  
santi martiri Marcellino & Pietro.

**D** Egna cosa e fratelli carissimi che noi cerchiamo  
perche Iohanni propheta & piu che propheta il  
quale mostro il signore quādo uēne al battesimo al fū-  
me iordano dicendo. Ecco lagnello di Dio : Ecco colui  
che toglie li peccati del mōdo, ilqual cōsiderando & la  
sua humilita, & la potentia della diuinita di lui dice co-  
lui che e di terra, di terra fauella: Ma colui che da cielo  
e uenuto e sopra tutti, Perche puoi essendo in prigione  
māda li discepoli soi, e domādalo. Setu colui che debbi  
uenire o aspettiamo noi altri, pur come se egli nō cono-  
sca colui ilquale egli hauea mostrato & non sappia lui  
essere epsō: Ma tosto si solue questa questione se nuoi  
pensiamo il tempo & lordine del fatto. Quando era al  
fiume giordano affermo che egli era redentore del mō-  
do: Ma essendo messo in prigione il domanda se egli  
debba uenire: Non che egli dubiti lui essere redentore  
del mondo, ma per sapere se egli ilquale per se medesi-  
mo era uenuto nel mōdo, descendeua ancho per se me-  
desimo alle chiusure dellinferno, peroche colui ilquale  
egli precorrendo hauea nuntiato al mondo, morendo  
etiandio il precedeua allinferno. Dice adunq. Setu co

lui che debbi uenire, o aspettiamo noi altri, quasi apertamente dica: Si come tu ti se degnato nascere per gli huomini, dichiarami se tu ti degni etiamdio morire per gli homini. Accioche io che fui precursore della tua natiuita, sia etiamdio precursore della morte & annuntii all'inferno te douere uenire, come io annuntiai al mondo te esser uenuto. Et pero il signore essendogli stato fatta lambasciata di Iohanni poi che hebbe anouerati li miracoli della sua potentia rispose immantemente della humilita della sua morte dicendo li ciechi ueghono, li zoppi uanno, li lebrofi sono mondati, li sordi odono, li morti risuscitano, li poueri sono euangelizati: Et beato chi in me non fara scandalizato: Veduti tanti segni & tante uirtudi. Nessuno potea pigliare scandolo ma piu tosto admiratione: Ma la mente de gli infedeli sostenne in lui graue scandolo, quando dopo tanti miracoli il uide morire: Onde dice san Pagolo. Noi predichiamo Christo ilquale a giudei e scandolo & alle genti stoltitia, pero che stolta cosa parue a gli homini che lo autore della uita morisse per li homini. Et quindi prese l'huomo scandolo contra lui. Onde douea piu diuentar gli debitore pero che tanto piu degnamente idio debbe essere honorato da gl'huomini, quanto egli piu indegne cose sostenne per gli homini. Che adunq; uol dire. Beato chi in me non sia iscandalizato, se no che apertamente significa la humilita & labietione della sua morte, quasi manifestamente dica. Io fo bene cose mirabili ma non pero mi sdegnino di patire cose abiecte. Adunq; poi che io morendo ti seguito, molto si debbono guardare gli huomini di non dispregiare in me la morte liquali honorano i miracoli: Ma poi che hebbe lasciati i discipoli di Iohanni udiamo q'llo che dice alle turbe di ep'so Iohanni, che uscisti uoi a uedere nel die

## Omelia.ii.

ferto una canna crollata dal uento, la quale cosa non affermando, ma negando disse: Pero che la canna subito che un piccolo uento la tocca si piegha nell'altra parte. Et che per la canna si significa se non l'animo carnale il quale immantinente che e toccho, o da fauore di lode, o da detrattione, subito finch'ina in ogni parte, perho che se dalla bocca humana esce alcuno fauore di laude si rallegra estollesi & tutto quasi finch'ina a gratia: Ma se inde esce uento di detrattione & di biasimo onde prima uenia il fauor di laude, subito quasi nell'altra parte finch'ina al furore: Ma Iohanni non era canna mossa dal uento, perho che ne gratia alcuna il faceua blando, & piaceuole. Ne la ira d'alcuno il faceua aspro. Ne ueruna prosperita il poteua eleuare: Ne alcuna aduersita inchinare. Non era adunque canna commossa dal uento pero che nessuna uarieta di cose il piegaua dalla dirittura del suo stato. Impariamo adunque fratelli carissimi non esser canna crollata dal uento: fermiamo l'animo stia inflessibile lo stato della mente nostra posto tra li uenti de le lingue: Nessuna detrattione ci prouochi ad ira: Nessuno fauore ci inchini a remissione di disutile gratia. Non ci licuino uanamente le prosperitadi. Non ci turbino le aduersitadi accioche stando fissi nella sodezza della fede, non siamo mossi per alcuna mutatione di cose transitorie. Seguita anchora in commendatione di Iohanni: Ma che uscisti uoi a uedere nel deserto? Huomo uestito morbidamente. Ecco che quelli che uestono panni morbidi sono nelle case de re. Iohanni come sapete che e scritto era uestito di peli di camello. Et che uol dire. Ecco che quelli che uestono panni morbidi sono nelle case de re: se non che con aperta sententia ci dimostra che quelli che fuggono di patire per Dio asprezze, militano non al celestiale, ma al terreno re gno: Ma



quelli che si danno solo alle cose esteriori cercano la morbidezza & il diletto della presente uita. Nissuno adunq; si pensi che nel flusso & nello studio delle pretiose uestimenta non sia peccato pero che se non ui fusse colpa. Il signore mai non hauerebbe lodato Iohanni della spreza del uestimento. Se questo non fusse colpa, santo Pietro apostolo non rifrenerebbe le femine dello appetito de pretiosi uestimēti, dicendo. Non in uestimēto pretioso &c. pensate adunq; che colpa e che gli homini appetiscano quello, da che il pastore della chiesa si studia di rifrenare etiamdio le femine, benche tutto questo che e detto cioè che Iohanni non era uestito morbidamente si puo per significatione intendere anchora altrimenti. Non fu uestito di panni morbidi, pero che non fauoreggio la uita de peccatori con blandimenti & lusinghe, ma con uno uigore daspra inuentio negli riprese dicendo: Generatione & stirpe di uipere chi uha mostrato fuggire dalla ira che dee uenire: on de etiamdio dice Salamone, le parole de saui sono come stimuli & come chioui fitti altamente. Sono comparate le parole de saui a chioui & alli stimoli, pero che non fanno palpare le colpe de peccatori, ma pugnere: Ma che uscisti uoi a uedere nel deserto: propheta: Si ui dico & piu che propheta, pero che officio del propheta e predire le cose future, non ancho dimostrarle. Iohanni adunq; e piu che propheta perho che annuntiaua etiamdio mostrando colui ilquale precorrendo egli haueua prophetato: Ma perche niegha Iohanni essere canna commossa dal uento, perche dice che non e uestito morbidamente, poi che il nome del ppheta dice che non agiughe al merito suo. Vdiamo oggimai quello ch egli degnamente puo essere chiamato. Seguita: Costui e quello delquale e scritto: Ecco io mando l'angelo mio



## Omelia.ii.

inanzi la faccia tua. Angelo in greco, in latino significa nuntio cioe messo: Colui adunque direttamente e chiamato angelo ilquale e mandato annuntiare il superno iudice, accioche conserui nel nome la dignita, laquale egli compie in operatione: Egli certamente alto & nobile nome, ma quando la uita non e piu bassa che il nome: Piaccia a Dio fratelli carissimi che noi non diciamo a nostro giudicio, pero che tutti quelli che hanno il nome del sacerdotio sono chiamati angeli secondo il testimonio del propheta ilquale dice, le labbra del sacerdote serueranno la scientia, & dalla bocca sua richiederanno la legge, peroche glie angelo del signore de gli esserciti: Ma la sublimita di questo nome. Potete meritare ancho uoi, se uoi uolete, pero che ciascuno di uoi se iusta sua possa in quanto ha riceuuto la gratia della superna ispiratione, riuoca il proflimo da uitii: se egli si studia di confortarlo a bene operare se egli annuntia lo eterno regno o supplicio agli erranti quando profferra le parole della santa annunciatione, senza dubio e angelo. Et niuno dica. Io non son sufficiente ad ammonire, non sono atto ad essortare, fa quanto tu puoi, accio che non ti sia richiesto ne tormenti se tu serbi male quello che haueui riceuuto, colui non hauea riceuuto piu che uno talento ilquale si studio piu di nascondere lo che di distribuirlo. Et sappiamo che nel tabernaculo non solamente guastade: ma etiandio bichieri furono fatti per lo comandamento del signore peroche perle guastade si significa labbondante doctrina, & per li bichieri, la piccola & stretta scientia. Alcuno con la doctrina della uerita copiosamente inebria le menti degli uditori, per quello adunque che egli dice senza dubbio porge la guastada. Altri non puo exprimere quello che sente: ma pur perche annuncia quello che puo, come  
puo

## Dominica. ii. de aduentu 9

puo quasi col bichiere da uno saggio. Voi adunque iqua-  
 li siete posti nel tabernaculo di Iddio cioe nella santa  
 chiesa: se per sapientia di dottrina non potete ministra-  
 re le guastade: inquanto per la diuina largita ue conces-  
 so date a prossimi uostri li bichieri della buona dottri-  
 na. Inquanto ui pensate hauere fatto profetto, tirate  
 etiamdio gli altri, desiderate dhauere compagni nella  
 uia di Idio, quando alcuno di uoi fratelli miei ua forse  
 al mercato, o al bagno se uede alcun essere otioso lo in-  
 uita a uenir cō seco. E sso uostro atto terreno ue ammo-  
 nisca: & se andate a Idio guardateui di non uenire al-  
 lui soli peroche dice la scrittura, chi ode dica uieni ac-  
 cioche colui ilquale gia nel cuore ha riceuuto la uoce  
 del superno amore renda etiamdio di fuori a prossimi  
 uoce dexortatione. Et forse alquanti non hanno pane  
 onde porgano la limosina al bisognooso: ma piu e quello  
 che puo dare chi ha la lingua, peroche e maggior fatto  
 ricercare la mente laquale in eterno uiuera col pasto  
 della dottrina: che satiare di terreno pane il uentre del  
 la carne moritoia. Non uogliate adunque fratelli miei  
 sotterrare a prossimi uostri la limosina della parola.  
 Voi insieme con meco ammonisco. Astegnianci dallo-  
 tioso parlare. Guardianci di fauellare disutilmente in  
 quanto cie possibile ritenere la lingua. Non lasciamo  
 caschare inuano le parole conciosia cosa che il giudice  
 dica. Ogni parola otiosa laquale parleranno glhuo-  
 mini ne renderanno ragione nel di del giudicio, quella  
 parola e otiosa alla quale manca o utilita di dirittu-  
 ra o ragione di giusta necessita. Mutate adunque li par-  
 lari otiosi, in istudii de edificatione. Considerate come  
 uelocissimamente fuggano i tempi di questa uita. Ra-  
 guardate come se uero & aspro ne uiene il iudice: lui po-  
 tete inanzi a gliocchi del uostro cuore: lui significate

B

### Omelia.iii.

etiandio alle menti deli prossimi uostri, Accio che se uoi inquanto ue possibile non siete negligenti ad annuntiarlo dallui insieme con Iohanni degnamente possiate essere chiamati angeli. Amen.

Finisce la seconda Omelia di santo Gregorio.

¶ Dominica tertia de Aduentu. Lectio sancti Euangelii secundum Iohannem.



I N illo tempore. Miserunt iudei ab hierosolymis sacerdotes & leuitas ad Iohannem ut interrogarent eum. Tu quis es. Et reliqua.

¶ Omelia.iii. di santo Gregorio detta nella chiesa di san Pietro apostolo.

**P**Er le parole di questa lettione fratelli carissimi commendata la humilita di Iohanni: il quale essendo di tanta uirtu che potea essere reputato che fusse Christo. Eleffe solamente stare in se medesimo accio che per humana oppenione non fusse uanamente rapito sopra di se: peroche confesso & non negho. Confesso non sono io Christo: ma dicendo non sono nego bene quello che non era: ma non negho quello che era: accioche parlando la uerita diuentasse membro di colui il cui nome egli falsamente non si usurpaua. Adunque non uogliendo appetire il nome di Christo diuento membro di Christo: peroche studiandosi di conoscere humilmente la sua infermita: merito ueracemente obtenere l'altezza di Christo: Ma quando ci ritorna ad memoria la sententia del nostro redemptore che e in un'altra lettione: ci nasce per le parole questa lettione



una questione molto intrigata:perochè in unaltro luogo essendo domandato il signore da discepoli dello aduenimento di Helya rispose, Helya e già uenuto & non l'hanno conosciuto:ma hanno fatto in lui ciò che hanno uoluto, Et se uolete sapere Iohanni epso e Helya. Et essendo domandato Iohanni se fusse helya: disse non sono helya. Che uol dir questo fratelli carissimi che quello che la uerità afferma il propheta della uerità il nega . Molto sono contrarie queste parole cioè egli e & non sono, come adunque e egli propheta di uerità se non si accorda con le parole della uerità : Ma se noi utilmente cerchiamo epso uerità troueremo come quello che in suono pare sia contrario non è contrario, però che promettendo l'angelo a Zacheria la natiuità di Iohanni: gli disse della sua premisione così: egli andrà innanzi allui in spirito & uirtù di Helya ilquale , però fu annunciato douere uenire in spirito & uirtù di Helya perchè si come helya anteuerra nel secondo aduenimento del signore. Così Iohanni anteuenne nel primo. Et si come colui debbe uenire precursore del giudice . Così costui uenne precursore del redemptore, Iohanni adunque in spirito era helya: in persona non era helya. Si che quello che il signore confessa dello spirito: Iohanni nega della persona. Et assai fu iusta cosa che il signore discesse a discepoli di Iohanni spirituale sententia & Iohanni rispondesse alle turbe carnali non del suo spirito: ma del corpo , pare adunque contrario alla uerità illo che Iohanni disse: & nondimeno non si parti dalla uia della uerità. Ilquale etiandio negho se essere propheta: perochè non solamente potea predicare il redentore: ma etiandio dimostrarlo : Ma incontanente manifesta chi egli e quando soggiugne, Io sono uoce di colui che grida nel deserto, Sapete fratelli carissimi che il figliuol

B 2



### Omelia.iii.

di I dio unigenito e detto uerbo del padre secondo il testimonio di Iohanni che dice, Nel principio era il uerbo & il uerbo era appresso I dio & I dio era il uerbo: & conoscete in epso uostro parlare, che in prima suona la uoce: accioche poi il uerbo cioe la parola possa essere udita, Iohanni adunque dice se essere uoce peroche uenianzi al uerbo, Precorrendo adunq; la uenimento del signore e chiamato uoce perche parlo suo ministro e udito da gli huomini il uerbo del padre: ilquale anchora grida nel deserto, pero che annuncia la consolatione del redemptore alla giudea deserta & abbandonata, Dichiara anchora quello che grida quando soggiugne dirizate la uia del signore come disse Isaia propheta: la uia del signore si diriza al cuore quando la uita si conforma con li comandamenti pero dice la scriptura chiudete me ama obseruera le mie parole: & il padre mio la mera & uerremo allui & faremo stantia appresso allui, Adunque chiunque si lieua con la mente in superbia, Chiunque si consuma per ardore dauaritia, Chiunque simbratta di pollutione & bruttura di luxuria, Costui chiude luscio del cuore contra la uerita, & danna con li ferrami de uitii lentrata dell'animo accioche il signore non uenga a se: Ma quelli che erano mandati a Iohanni: anchora il domandano: perche adunque battezi se tu non se Christo: ne Helya: ne propheta: laquale cosa non per istudio di conoscere la uerita diceuano, ma per malignita di inuidia secondo che tacitamente ci dimostra lo euangelista ilquale soggiugne & dice, Et quelli che erano stati mandati erano de pharisei quasi apertamente dica, Coloro domandando Iohanni de suoi atti iquali non fanno cercare la dottrina, anzi hanno inuidia a ep̃sa: Ma ciascuno santo etiandio quando con animo peruerso e domandato, non si muta pero dallo

studio della sua bonta. Et pero Iohanni alle parole di nuidia rispose predicamenti di uita ilquale incontanente aggiugne. Io battezo in acqua, ma in mezzo di uoi e stato colui ilquale uoi non conoscete, Iohanni non in spirito. ma in acqua batteza ilquale non potendo isciogliere i peccati: laua li corpi de battezzati per acqua: ma non laua la mente per indulgentia perche adunque batteza colui ilquale per lo battesimo non perdona li peccati, se non p seruare lordine della sua precursione, acioche come nascendo hauea anteuveduto Christo che douea nascere. Così Battizando preuenisse nellatto del battezzare. Et quello ilquale predicando era precursore di Christo battizando: etiandio fusse suo precursore per imitatione del sacramento ilquale anchora annuntiando il sacramento del nostro redemptore: dice che glie stato nel mezzo de glihuomini, & non e stato conosciuto, peroche il signore apparendo fu & uisibile di corpo & inuisibile di maiesta. Delquale anchora aggiugne colui che e uenuto dopo me: e fatto inanzi ad me, tanto uol dire e fatto inanzi ad me: quanto se dicesse e posto inanzi ad me: uenne adunque dopo me, pero che nacque dopo me, ma inanzi ad me fu fatto: pero che e prelato ad me: Ma poco inanzi dicendo queste parole ci aperse etiandio la cagione della sua prelatione soggiugnendo, peroche egli era prima di me, quasi apertamente dica pero mauanza egli etiandio che sia nato dopo me: perche non lo stringhono & abbreviano i tempi della sua natiuita: peroche quello ilquale nel tempo nasce della madre, senza tempo e generato dal padre: alquale con quanta reuerentia & humilita debba essere subietto: ci manifesta seguitado cosi: la conreggia del cui calzare io non sono degno di sciogliere, fu appresso gli antichi una usanza che se alcuno non ha

## Omelia .iii.

ueste uoluto torre per moglie quella che gli si conue-  
 niua, colui gli scioglieua il calzare ilquale per ragione  
 di parentado ueniua poi a essere isposo: che adunque  
 apparue Christo tra glihuomini se non isposo della san-  
 ta chiesa delquale epso Iohanni dice: chi ha la sposa e  
 sposo. Ma perche gli huomini pensarono che Iohanni  
 fusse Christo laqual cosa epso Iohanni niegha, diritta-  
 mente dice se essere indegno a sciogliere la coreggia  
 del suo calzare: quasi apertamente dica io non posso  
 scoprire le uestigie del redemptore: peroche non usuro  
 indegnamente il nome dello sposo. Puossi anchora  
 intendere altrimenti: Chi non sa che i calzari si fanno  
 d'animali morti. Il signore adunque ueggiendo incarna-  
 to: quasi apparì calzato: peroche nella sua diuinita pre-  
 se la mortale fragilita della nostra corruptione: Onde  
 dice etiandio il ppheta: Io distenderò il calzamento mio  
 in idumea, p idumea significa la gētilita: & per lo calza-  
 mento si significa la mortalita per noi presa: Adunque il  
 signore dice di distendere il calzamento suo in idumea,  
 pero che quasi calzata uenne a noi la diuinita quando  
 per carne si manifesto alle genti: Ma non e sufficiente  
 l'occhio humano a penetrare il sacramento di questa in-  
 carnatione: peroche per nessuno modo si puo inuesti-  
 gare come il uerbo e incorporato cioe ha preso corpo  
 & come quello sommo spirito ilquale da uita a tutti e  
 animato nel uentre della madre & come quegli iqua-  
 li non ha principio e conceputo. Adunque la coreggia  
 del calzamento e la cagione del misterio legata & oc-  
 culta a noitri sensi: laqual coreggia Iohanni non puo  
 sciogliere: peroche etiandio non e sufficiente ad inue-  
 stigare il sacramento della incarnatione: ilquale il co-  
 nobbe per spirito di prophetia, che uole adunque di-  
 re io non sono degno di sciogliere la coreggia del cal-



zamento: se non e apertamente & humilmente confessare la sua ignorantia quasi apertamente dica, che marauiglia e se colui e prelato ad me, il quale io considero bene essere nato dopo me: ma non comprendo pero il sacramento della sua natiuita. Ecco che Iohanni pieno di spirito di prophetia riluce di marauigliosa scientia & nondimeno apertamente confessa in questo se essere ignorante, per la qual cosa douiamo pensare fratelli carissimi, & con tutta la intentione cōsiderare, come li santi huomini per mantenere in se la uirtu del la humilita quando fanno alcuna cosa mirabilmente singeghiano di riuocare inanzi a gliocchi della mente quello che nō fanno: accio che considerando dall'altra parte la sua infermita l'animo loro non si lieui insuperbia da quella parte onde sono perfetti, peroche la scientia e uirtu: ma la humilita e guardia della uirtu. Resta adunque che la mente in cio che ella fa sempre si humili accio che il uento della superbia non lieui uia quello che la uirtu della scientia raguna. Sempre fratelli carissimi quando fate alcuno bene riuocateui ad memoria i mali passati: accioche riguardando sempre cautamente la colpa: l'animo mai incautamente non si rallegri della buona operatione. Raguardate luno l'altro i prossimi nostri come uostri maggiori specialmente quelli iquali non ui sono commessi, peroche etiamdio quelli iquali uedete fare alcuno male, possono hauere alcuno bene occulto che uoi non sapete. Ciascuno adunque fingesi essere grande & nondimeno sia per si fatto modo che quasi non sappia se essere grande: accioche non perda la grandezza se egli se l'attribuisce arrogante: mente onde etiamdio dice il propheta. Guai a uoi che siete saui negliocchi uostri & nel conspetto di noi medesimi prudenti. Dice ancho santo Paulo . Non uoi

### Omelia.iii.

gliate essere prudenti appresso a uoi medesimi: pero anchora contra il superbo Saul dice Iddio: Quando tu eri piccolino ne gliocchi tuoi, io ti puosi capo & principe nelle tribu d'israel, quasi apertamente dica, quando tu ti uedeui piccolino: io ti feci grande sopra tutti gli altri. Ma perche hora tu ti uedi & reputi grande: io ti stimo piccolino: Pel contra dio dauid: spregiando la potentia del suo regno: saltando inanzi allarcha di Dio disse, Io salterò: & farò uile piu che io non sono stato: & farò humile ne gliocchi miei. Chi non si leuerebbe in superbia a sguanciar le bocche de leoni: a spezzare le braccia de gli orsi. Essere da Dio eletto essendo stati dispregiati li suoi maggiori fratelli. Essere unto a gouernare il regno. Essendo da Dio riprouato il re. Vincere & atterrarre con una pietra Golia ilqual era terribile a tutti. Riportare a numero le sommità delle uerghe humane proposte dal re: occise gli allophili. Riceuette il regno per promissione & possedette poi tutto il popolo d'israel senza alcuna contradittione. Et nondimeno egli in tutte le cose si dispregia: ilquale ne gliocchi suoi si uede essere humile. Adunque se li santi huomini etiam quando fanno cose eccellenti si reputano uili: che diranno in loro scusa coloro iquali senza opera di uirtù gonfiano per superbia. Come che etiam che sieno alcune buone operationi: se non sono condite d'humilità: niente uagliano: pero che l'operatione mirabile con superbia non lieua l'huomo: ma agraualo: pero che chi senza l'humilità raguna le uirtù, quasi porta la poluere al uento. Et onde pare che porti alcuna cosa: quindi pege e acciecatò. Adunque tutte le cose che uoi fate fratelli carissimi: seruate la radice della buona operatione: laquale è l'humilità: & non guardate quelli aquali uoi siete già superiori: ma quelli dequali siete anchora

## Dominica.iiii.de aduentu 13

piu bassi & minori accio che proponendoui gli esseno  
pli de migliori: possiate per humilita sempre salire a co  
se maggiori & piu alte. Amen.

Finisce la terza Omelia di santo Gregorio sopra el  
uangelio di santo Giouanni.

**C**Dominica.iiii.de aduentu. Lectio sancti euangelii  
secundum Lucam.



**A**Nno quintodecimo  
imperii Tiberii ce-  
saris procurante pontio  
pilato iudeam tetrarcha  
autem galilee Herode.  
Philippo autem fratrem  
eius tetrarcha ituree &  
tracanitidis regionis: & li-  
sania abiuine tetrarcha sub principibus sacerdotum An-  
na & Chaipha factum est uerbum domini super Iohan-  
nem Zacharie filium in deserto. Et reliqua.

**C**Omelia.iiii. di santo Gregorio detta in san Pietro  
apostolo sopra il uangelo sopradetto.

**I**N questa lettione si dimostra in che tempo il precur-  
sore del nostro redemptore riceuette la parola del-  
la predicatione nominato il principe della Romana re-  
publica & li Re di iudea dicendo. Nell'anno quindecio-  
mo dell'imperio di Tiberio cesare procurando pontio  
Pilato la iudea: & essendo tetrarcha di galilea herode:  
& Philippo suo fratello essendo tetrarcha di turea &  
della regione trachonitide & lisania essendo tetrarcha  
dabilina sotto li principi de sacerdoti Anna & Chai-  
pha: fu fatta la parola del signore nel deserto sopra Io-  
hanni figliuolo di Zacharia: Adunque perche uenia a  
predicare colui ilquale douea ricomperare & alquanti



## Omelia.iiii.

di iudea & molti delle genti e disegnato il tempo della sua predicatione per lo re delle genti & per li principi de sacerdoti: anchora che la gentilita douesse essere congregata: & la iudea per colpa di perfidia douesse essere dispersa: si dimostra etandio in ep̃sa discretione del principato terreno: peroche nella Romana repubblica si scriue che era uno principe, & nel regno di giudea molti per quarta parte signoreggiavano: Et per la uoce del nostro redemptore fu detto che ogni regno di uiso in se medesimo sara desolato. E adunque manifesto che la iudea era peruenuta al fine del regno laquale diuisa era sottomessa a tanti re. Aptamente anchora si dimostra non solamente sotto quali re: ma etandio sotto quali sacerdoti, questo aduenne per significare che Iohanni battista predicaua colui che era insieme & re & sacerdote: Così Lucha euangelista descrisse i tempi della sua predicatione per regno & sacerdotio: Et uenne in tutta la regione del giordano predicando il battesimo della penitentia in remissione de peccati. A ognhuomo che legge e manifesto che Iohanni non solamente predico il battesimo della penitentia: ma etandio il diede ad alquanti. Ma nondimeno non pote dare il battesimo in remissione de peccati pero che la remissione de peccati cie donata solo nel battesimo di Christo: E adunque da notare quello che e scritto predicando il battesimo della penitentia in remissione de peccati che pero predicaua il battesimo che scioglie i peccati poi che egli non poteua per se medesimo non la potea dare: accioche come precorreua il uerbo incarnato con la parola della predicatione: cosi col suo battesimo ilquale non puo sciogliere i peccati precorresse il battesimo della penitentia pelquale sono sciolti i peccati, Et perche la sua parola precorreua la presentia

del redemptore, preuenendo etiandio epso suo battefimo diuentasse ombra di uerita. Seguita come e scritto nellibro de sermoni di Isaia ppheta. Voce di colui che grida nel diserto: Apparecchiate la uia del signore: fate le uie sue diritte. Eſso medesimo Iohāni baptista essendo domandato chi egli era, rispuose. Io sono uoce di colui che grida nel diserto: pero che si come molti inanzi a noi diſsono: egli pero fu chiamato uoce dal ppheta pche andaua inanzi al uerbo. Manifestaci anchora q̃llo che grida & soggiugne: Apparecchiate la uia del signore fate le uie sue diritte. Ognuno che predica la fede diritta & le buone operationi che fa egli altro se non che apparecchia la uia al signore che uiene a cuori degli auditori accioche la uertu della gratia gli trapassi & siano illuminati da lume della uerita, fa adunque le uie diritte a Dio: quando per la predicatione forma nell'animo li puri pensieri. Ogni ualle ſara empuita & ogni monte & colle ſara humiliato, che ſignifica in queſto luogo il nome delle ualli ſe non gli humili & che per lo nome de monti & de colli ſintende ſe non li ſuperbi huomini. Adonque nellauenimento del noſtro redemptore le ualli furono ripiene & li monti & colli humiliati, peroche ſecondo le parole ſue ognuno che ſe exalta ſara humiliato: & chi ſe humilia ſia exaltato: pero che la ualle empuita creſce: ma il monte & colle humiliato ſcema, perche nella fede di Ieſu Chriſto ilquale interpoſto la ſua humanita e mezo di Dio & de gli huomini: & la gentilita riceuette la plenitudine della gratia & la giudea per errore di perfidia perde quello onde ella inſuperbiua. Adunque ogni ualle ſara ripiena perche i cuori degli huomini per la parola della dottrina ſanta: ſaranno ripieni di gratia di uirtu ſecondo che e ſcritto, ilquale manda le fonti nelle ualli. Et in altro luogo dice

## Omelia.iiii.

& le ualli abbonderanno di grano: da monti lacqua iscorre & cascha, pero che le menti superbe sono abbandonate dalla dottrina della uerita: Ma nelle ualli sorgono le fonti: pero che le menti degli huomini riceuono la parola della predicatione: Gia il ueggiamo: gia raguardiamo le ualli abondare di frumento, pero che coloro hanno la bocca ripiena di cibo di uerita, iquali humili & semplici pareano al mondo che fussono uili & sprezzati. Anchora perche il popolo hauea ueduto epso Iohanni battista ornato di mirabile santita, si credea che fusse quel monte singularmente sodo & alto del qual dice la scrittura cioe: Ne gli ultimi di sara il monte della casa del signore apparecchiato nella cima de monti, & pensauano che fusse Christo secondo che dice il uangelio. Reputando il popolo & pensando tutti ne cuori loro, di Iohanni che fusse Christo. Ilquale egli no ancho domandauono & diceuano: hor se tu Christo: Ma se epso Iohanni appresso a se medesimo non fusse ualle. Non sarebbe stato ripieno della gratia dello spirito santo. Ilquale per dimostrare quello che era disse: Viene doppo me uno piu forte di me: la correggia del cui calzare io non sono degno di sciogliere. Et altroue dice chi ha la sposa e sposo: & lamico dello sposo il quale sta & odelo gode dalle gregrezza: per la uoce dello sposo: & questa mia allegrezza e adempiuta: allui conuiene crescere & ad me scemare: Ecco che per mirabile operatione di uirtu essendo egli tale che era riuputato Christo: Non solamente rispose se non esser Christo: Ma etian dio disse non essere degno pur di sciogliere la coreggia del suo calzamento: cioe di uestigare il misterio della sua incarnatione: Ecco che quelli che pensauano lui essere Christo: credeuano che la chiesa fusse sua sposa: ma egli dice chi ha la sposa e sposo: quasi dica io



non sono sposo: ma sono amico dello sposo: & non diceua che godeffe, per la uoce sua: ma nella uoce dello sposo: peroche non si rallegraua per questo nel cuore, che le turbe luduano humilmente quando fauellaua: ma perche udiua dentro la uoce della uerita laquale egli di fuori parlaua. Ilquale gaudio degnamente dice che e adempiuto, peroche chiunque si gode della propria uoce non ha perfetta allegrezza. Ilquale anchora soggiugne: Allui conuiene crescere & a me scemare: per lequali parole douiamo cercare in che Christo crebbe: & in che Iohanni scemo, conciosia cosa che il popolo ueggiendo labstinentia di Iohanni & raguardandolo lui essere rimoto da glhuomini: si pensaua che egli fusse Christo & per contrario considerando Christo mangiare con li publicani: & andare tra peccatori. Non credeuano che fusse Christo anzi propheta: Ma essendo per processo di tempo Christo ilquale era tenuto propheta: conosciuto per Christo: & Iohanni che era reputato Christo: essendo manifesto che era propheta: fu adempiuto quello che di Christo hauea predetto il suo precursore cioe allui conuiene crescere & ad me scemare: pero che nella opentione del popolo: & Christo crebbe che fu conosciuto quello che era: & Iohanni scemo: pero che cesso essere chiamato quello che non era. Adunque perche e che Iohanni pero stette fermo nella santita: perche perseuero nellhumilita del cuore: & molti pero cagiono: perche appresso se medesimi per superba cogitatione gonfiarono e detto drittamente ogni ualle sara empiuta & ogni monte & colle sara humiliato, pero che glihumili riceuono il dono: ilquale da se cacciano li cuori de superbi. Seguita: Et faranno le cose istorte diritte, & laspre in uie piane: le cose praue diuentano diritte quando li cuori de rei li

## Omelia.iiii.

quali sono per iniustitia torti si dirizano alla regola di iustitia: & laspre si mutano in uie piane quando le menti superbe & iracunde, per infusione della superna gratia ritornano a mansuetudine di piaceuoleza & di dolceza, peroche quando la parola della uerita non e riceuuta dalla mente iraconda: quasi lasprezza della uia caccia adietro il passo di colui che ua: Ma quando la mente iracunda poi che ha riceuuta la gratia della mansuetudine, riceue la parola, o di correttione, o di essortatione, quiui il predicatore truoua la uia piana, oue egli prima per lasprezza della uia non poteua andare, cioe non poteua porre il passo della predicatione. Seguita. Et ogni carne uedra il saluatore di Dio, peroche ogni carne sintende ogni huomo. Il saluatore di Dio cioe Christo in questa uita ogni huomo non puote uedere, doue adunq; in questa sententia gitto il propheta loco chio del la pphetia, se nonne al di dellultimo iudicio, oue quando Christo apparira nella sedia della sua maiesta: Essendo iceli aperti & gliangeli stando in suo misterio sedendo con lui gli apostoli, tutti quanti gli eletti & i reprob i insieme il uedranno accioche & li giusti senza fine si godino del premio della sua retributione, & gli ingiusti in perpetuo piangino nella uendetta de tormenti: Ma perche questa sententia spetta a quello che nellultima examinatione sara ueduto da ogni carne, dirittamente si soggiugne, diceua anchora alle turbe che ueniuan a essere battizate da lui. Generatione di uipere, chi uha mostrato a fuggire dallira che debbe uenire, la ira che debbe uenire e la seuerita dellestrema uendetta, laqual allhora il peccatore non puo fuggire, ilquale hora non ricorre a lamenti di penitentia, e da notare che li cattui figlioli che seguitano le opere de cattui padri sono chiamati generatione di uipere, pe

ro che per questo che hanno inuidia a buoni & persegui-  
tangli, perche ad alcuni retribuiscono male, perche cer-  
chano de offendere i prossimi, perche in tutte queste co-  
se seguitano la uia de suoi antecessori carnali, quasi ue-  
lenosi figliuoli de uelenosi padri sono nati: Ma peroche  
gia habbiamo peccato, peroche siamo inuolti nell'uso  
della mala consuetudine, dicaci quello che noi douia-  
mo fare, accioche possiamo fuggire dalla ira che dee ue-  
nire. Seguita, fate adunque degni frutti di penitentia.  
Nellequali parole dobbiamo notare che l'amico dello  
sposo non tanto ci ammonisce che nuoi facciamo frut-  
to di penitentia, ma degni frutti di penitentia pero che  
altro e fare frutto, altro e fare degno frutto de peniten-  
tia: Et accioche noi parliamo de frutti degni di peniten-  
tia e da sapere che chi non ha commesso alcuna cosa ille-  
cita a questo tale ragioneuolmente e conceduto che  
usi le cose lecite, & con questo faccia l'opere pie, che non  
dimeno se cosi uouole non abandoni le cose del mondo:  
Ma se alchuno e caduto in colpa di fornicatione o di  
adulterio che e anchora piu graue, tanto piu debba ta-  
gliare da se le cose lecite, quando si ricorda hauere com-  
messo cose illecite, per oche non debba rendere uguale  
fructo di buona operatione colui che meno & colui che  
piu ha peccato o uero colui che in nessuna iniquita e  
caduto & colui che e ruinato in alcune sceleratezze:  
Adunque per questo che dice, fate i fruttu degni di peni-  
tentia e costretta la conscientia di ciascuno, che tanto  
maggiori guadagni di buone operationi cerchi per  
penitentia, quanto piu graui danni egli sha fatto per la  
colpa: Ma li giudei uantandosi della nobilita della ge-  
neratione, pero non si uoleano cognoscere peccatori,  
perche discendeuano dalla stirpe d'abraham. Aquali in-  
fiammente e detto: Et non cominciate a dire, Noi habbiamo



### Omelia. iiii.

mo Abraham padre perche io ui dico che Idio e potente suscitare figliuoli ad Abraham di queste pietre, che furono le pietre altro che liquori de gentili insensibili allintelletto dellomnipotente idio: onde etiandio ad alquanti iudei e detto: leuero il core di pietra della carne uostra: Et non ingiustamēte, le genti sono significate pel nome delle pietre, leq̃li adorano le pietre, & pero e scritto: Siano simili alloro coloro che gli fanno & tutti q̃lli che inep̃si si cōfidano. Dellequali pietre sono suscitati figlioli ad Abraham, pero che i duri cori de gētili quādo credettono nel seme da Abraham cioe in Christo furono uniti al suo seme, Et pero a ep̃se gēti dice il nobile predicatore, se uoi siete di Christo, siete adunque seme de Abraham. Adunq; se noi per la fede di Christo siamo gia seme di Abraham. I giudei per la loro perfidia non sono piu figlioli di Abraham. Anchora che in quello di della terribile examinatione, li buoni padri non possano giouare a cattui figliuoli. Ne rendere testimonio il propheta ilquale dice, Noe, Daniel, & Iob se saranno nel mezo della citta, uiuo io dice il signore idio che nō liberaranno ne figliuolo ne figlia. Ma eglino per la sua iustitia liberaranno sol lanime loro. Et pel contrario che buoni figlioli niente giouino a cattui padri, ma piu tosto cresca in tormento de cattui padri la bonta de figlioli. Il dice a giudei per se medesima ep̃sa uerita. Se io in Belzebub caccio le demonia i figlioli uostri in che le cacciano pero eglino saranno uostri iudici. Seguita, pero che la scure e gia posta alla radice dellalbero, perche ogni albero che non fa buono frutto sara tagliato & messo nel fuoco, lalbero di questo mondo e tutta lhumana generatione, la scure e il nostro redentore il quale quasi si contiene del manico & del ferro per la humanita, ma taglia per la diuinita laquale scure e gia  
posta

posta alla radice dell'albero pero che se ella aspetta  
 per patientia nondimeno si uede quello che ella debbe  
 fare. Ogni albero il quale non fa buono frutto sara ta-  
 gliato & messo nel fuoco, pero che ciascuno peruerso,  
 il quale non si cura di fare qui il frutto della buo-  
 na operatione, truoua subito apparecchiato lincendio  
 & la fiamma della genna. E danotare che nō dice che la  
 scure sia posta allato arami, ma alla radice pero che  
 quando i figliuoli de cattiu sono leuati uia. Non e al-  
 tro se non che sono tagliati li rami dell'albero infrut-  
 tuoso: Ma quando tutta la progenie insieme col padre  
 e leuata uia linfruttuoso albero e tagliato dalla radice  
 acioche già non ui rimangha onde la peruersa genera-  
 tione possa da capo rinasceere & cresceere. Nellequal pa-  
 role di Iohanni battista si uede che i cuori de gliuditos-  
 ri si turbano per quello che immantimente seguita. Et  
 le turbe il domandauano & diceuano che adunq; fare-  
 mo noi. Erano state percosse di paura pero chiedeua-  
 no consiglio. Seguita & rispondea loro dicendo, chi ha  
 due tonache diane a chi non ha, & chi ha da mangiare  
 faccia il simigliante, perche la tonicha e piu necessaria  
 al nostro uso che non e il pallio, cōuiensi al frutto della  
 degna penitentia che noi dobbiamo diuidere con li prof-  
 simi non so lamente cotali cose exteriori & meno neces-  
 sarie, ma etiamdio quelle cose che ci sono molto neces-  
 sarie cioe, o il cibo colquale noi carnalmente uiuiamo,  
 o la tonaca con laquale ci uestiamo. Et perche nella  
 legge e scritto. Amerai il proximo tuo como te medes-  
 simo, chi non comincia col proximo nella sua necessita  
 etiamdio quelle cose che sono necessarie a se e coniu-  
 to che ama il proximo meno che se. Adunq; pero cie-  
 dato il comandamento di diuidere col proximo due  
 tonache perche non si potea dire duna, pero che se una

# Omelia.iiii.

Si diuide nessuno si ueste,perche nella meza tonacha &  
 chi la riceue, & chi la da rimane ignudo: Ma oltre ac-  
 cio e da sapere quanto uagliano lopere della misericor-  
 dia,quando epse singularmente piu che tutte laltre so-  
 no commendate a fare degni frutti di penitentia, onde  
 etiamdio dice per se medesima la uerita date la limo-  
 sina & ecco ogni cosa e a uoi monda,onde anchora al-  
 tra uolta dice date & sara dato a uoi. Dice ancho la  
 scrittura lacqua spegne il fuoco ardente,& la limosina  
 resiste a peccati,Inde ancho altroue e scritto,Richiudi  
 la limosina nel seno del pouero & ella orera per te. On-  
 de il buono padre ammonisce linnocente figliolo dice-  
 do,Se tu hauerai aTai, da abbondantemente, & se tu  
 hauerai poco etiamdio quello puoco uolentieri ti stu-  
 dia di diuiderlo a bisognosi,Et accio chel nostro redē-  
 tore ci dimostrasse quanta uirtu era nella continentia  
 & nel riceuere li poveri disse, Chi riceue il propheta  
 nel nome del propheta, riceuera il premio del prophe-  
 ta, & chi riceue il giusto in nome del giusto, & riceue-  
 ra il premio del giusto. Nelle quali parole e da notare  
 che non disse il premio del riceuimento del propheta  
 o del reciumento del giusto:ma riceuera il premio del  
 propheta & il premio del giusto:peroché altro e pre-  
 mio del riceuimento del propheta & del riceuimento  
 del giusto, & altro premio e del ppheta & premio del  
 giusto.Et pero che uol dire riceuera premio del pro-  
 pheta se non che colui che aiuta & sostenta il prophe-  
 ta per sua largheza & benignita bene che egli non hab-  
 bia la prophetia hara nondimeno appresso lonnipoten-  
 te Iddio li premii della prophetia peroché uno e forse  
 giusto & quanto in questo mondo nulla possiede:tanto  
 ha maggior fidanza di parlare liberamente per la giu-  
 stitia:questo cotale quando colui aiuta & sustenta:il



quale possiede in questo mondo alcuna cosa & forse anchora non ha ardire di fauellare egli liberamente per la iustitia diuenta partecipe della liberta della iustitia sua: accioche con lui insieme riceua li premii della iustitia ilquale egli sostentando ha aiutato accioche possa liberamente parlare essa iustitia. Vnaltro e pieno di spirito di prophetia: ma nondimeno glie necessario il cibo corporale, & se il corpo non si ricrea: senza dubbio mancha la uoce. Chi adunque da nutrimento & pasce il propheta: da le forze del fauellare alla prophetia sua. Riceuera adunque il premio della prophetia col propheta insieme: pero che bene che non habbia hauuto spirito di prophetia: Nondimeno dinanzi agliocchi di Dio egli ha fatto quello che ha udito: Et pero dice Iohanni a Gaio & Aristarco dalquanti frati peregrini: perche sono andati per lo nome di Dio non riceuendo alcuna cosa dalle genti: douiamo adunque noi riceuere questi cotali accio che siamo cooperatori & aiutatori della uerita: peroche chiunque da temporali subsidii a qlli che hanno spirituali doni e cooperatori in essi doni spirituali perche conciosia cosa che pochi sieno quelli che riceuono li doni spirituali & molti che aboundano di cose temporali, li richi per questo fine stanno & intromettono alle uirtude poueri che delle sue riccheze danno refrigerio a epsi santi poueri. Et pero promettendo Iddio per la uoce di Isaia alla diserta gentilita cioe alla santa chiesa li meriti delle uirtu spirituali: come gli alberi al deserto promisse etiamdio lolmo dicendo, Io porro il deserto in stagno dacqua: & la terra senza uia in riui dacqua: daro nella solitudine il cederno & la spina la mortina & il legno dello oliuo: porro nel deserto labete & lolmo: & il bosso insieme: accio che ueggghino & sappino & ripensino & intendino

insieme. Pose il signore il deserto in stagno dacque & la terra senza uia in riu di dacque. Peroche diede li fiumi della santa predicatione alla gentilita laquale in prima per aridita di mente nessuno frutto di buone opere faceua: & quella che in prima per lasperita dela sua sechezza non apriua la uia a predicatori a uenire ad se produsse puoiriu di dottrina. Allaquale anchora per grande dono fu promesso. Daro nella solitudine il cederno & la spina. Ragioneuolmente riceuiamo il cedro in promessa perche e di grande odore & di natura imputribile cioe che mai non infracida: Ma della spina conciosia cosa che peccando il primo huomo gli fusse detto la terra tua ti producera spine & triboli: perche ci marauigliamo noi se alla santa chiesa e promesso quello che per pena e multiplicato a lhuomo che peccha. Ma per lo nome del cederno sono significati quelli che nella sua opatione fanno uirtu & miracoli li quali possono dire cō san Paulo: Siamo buono odore di Christo a dio: li cuori dequali sono si solidati & fermi nello interno amore che gia nessuno fracidume di terreno amore li puo corrompere: per la spina sono significati gli homini che hanno la dottrina spirituale iquali quando disputano delle uirtu & de peccati: & hora minacciano gli eterni tormenti hora promettono i gaudii del celestiale regno: pungono li cuori delli uditori: & per si fatto modo forano la mente con dolore di compuntione che da i loro occhi abbondantemente corrono le lagrime come uno cotale sangue dellanima. Il mortino e di uirtu temperatiua: per modo che per lo suo temperamento ristringue le membra dissolute, quali adunque sono significati per la mortina se non quelli iquali fanno hauere compassione alle afflittioni de prossimi & per compassione temperano la loro tri-

bulatione: secondo che e scritto rendiamo gratie a Dio ilquale ci consola in ogni nostra tribulatione accioche noi ancho possiamo consolare quelli che sono in ogni affittione. Questi quando o con parole o con fatti consolano gli affitti prossimi senza dubbio gli ristringono a stato di dirittura accioche per immoderata tribulatione non si risolvino in desperatione. Et chi pigliamo noi per loliua se non li misericordiosi: peroche in greco la misericordia si chiama eleos, e il frutto della misericordia quasi liquore doliua che riluce dinanzi a gli occhi dellonnipotentente Iddio: Que anchora in promissione e aggiunto potro nel deserto labete lolmo & il bosso insieme quali per labete sono significati, ilquale molto crescendo si lieua in aria se non quelli iquali nella santa chiesa posti anchora ne corpi terreni gia contemplano le cose celestiali. Et benche nascendo escano di terra nondimeno contemplando lieuano gia quasi presso al cielo il capo della mente. Et che si dichiara per lolmo se non le menti de secolari lequali seruendo alle cure terrene non fanno frutto ueruno di spirituali uirtu: ma benche lolmo non habbia proprio frutto suo nondimeno sostenere la uite col frutto po che nella santa chiesa gli huomini secolari benche non habbiano li doni delle uirtu spirituali nondimeno quando eglino per la loro larghezza aiutano & sostentano li santi homini pieni di spirituali doni che fanno eglino altro se non che sostenghono la uite co grappoli. Per lo bosso ilquale non cresce molto alto & benche non habbia frutto: serua nondimeno la uerdeza quali altri sono figurati se non quelli iquali nella santa chiesa anchora per linferma & picciola eta non possono fare le buone opere: ma nondimeno seguitando la credulita de padri fedeli conseruano la fede della perpetua uerdura. Dopo tutto



## Omelia .iiii.

te lequali cose aptamente si soggiugne. Accioche uegghino & sappino & ripensino & intendino insieme. Il cedro per questo e posto nella santa chiesa accioche chiunque trae dal prossimo lodore delle spirituali uirtu egli etiandio nō impegrisca dal diletto dellintima & spirituale uita: Ma riscaldisi fortemente alli desiderii de celestiali doni. La spina pero ue posta perche chiunque e cōpunto per la parola della sua predicatione epso etiandio ad essempla di lui impari a compungere li cuori di quelli che seguitano con la parola della predicatione. Pero ue posto il mortino accioche qualunque essendo posto nellardore della tribulatione per compassione del prossimo riceuette da lui temperamento di consolatione o in fatti o in parole egli etiandio impari come debba dare il temperamento dello sua consolatione alli prossimi afflitti. Pero ue posto lolio perche chi conosce lopere dellaltrui misericordia impari come egli ancho debbe hauere misericordia al prossimo bisognoso. Pero ue posto labete accioche chiunque conosce leccellentia della sua contemplatione egli etiandio saccenda a contemplare gli eterni premi. Pero ue posto lolmo perche chiunque uede colui ilquale non puo hauere il frutto delle spirituali uirtu: ma nondimeno sostiene quelli che sono ripieni di doni spirituali egli etiandio con quanta larghezza puote serua alla uita de santi & almancho sostenendo porti i grappoli delle celestiali uirtu iquali non puo portare generando, pero ue posto il bosso: perche chiunque considera molti anchora in tenera & picciola eta hauere la uera dura della uera fede si uergogni egli essere infedele. Bene adunque dirittamente hauendo prima descritti gli alberi dice, Accioche uegghino & sappino & ripensino & intendino. Que anchora aptamente si soggiugne ino

sieme, peroche essendo dentro alla santa chiesa diuersi  
 si costumi di huomini & diuersi ordini e necessario che  
 tutti insieme imparino quando in ep̃sa si ueggono in-  
 sieme da seguitare huomini spirituali di diuersa qual-  
 ta & eta & ordine: Ma ecco che cercando noi di dimo-  
 strare lolmo siamo andati di lūgi spassandoci per mol-  
 ti alberi. Ritorniamo adunque a quello perche noi al-  
 legammo il testimonio del propheta. Chi riceue il pro-  
 pheta in nome del propheta: riceuera premio di pro-  
 pheta: peroche bene che lolmo non habbia frutto: Non  
 dimeno portando la uite co frutti: appropriā ad se le  
 cose altrui quando le sostiene bene: Ma perche Iohan-  
 ni ci inuita a grandi opere dicēdo fate adūque frutti di  
 penitētia degni. Et un'altra uolta dice: chi ha due toni  
 che ne dia a chi non ha: & chi ha da mangiare faccia il  
 simigliante: gia cie dato apertamente adintendere che  
 e quello che la uerita dice. Dal tempo di Iohanni bat-  
 tista infino a hora il regno del cielo sostiene uiolentia:  
 & li uiolenti il rapiscono: lequali parole della senten-  
 tia superna douiamo attentamente inuestigare, perho  
 che e da cercare come il regno del cielo possa sostenere  
 uiolentia: peroche chi e quello che fa uiolentia al cie-  
 lo. E anchora da cercare se pure il regno del cielo sostie-  
 ne uiolentia, perche lha sostenuta da di di Iohanni bat-  
 tista in qua: & non ancho inanzi: Ma cōciosia cosa che  
 la legge dica: chi fara questo o quello muoia di morte:  
 a ciascuno che legge e manifesto, che ep̃sa percosse gli  
 peccatori con la pena della sua seuerita: ma non gli ri-  
 dusse a uita per penitētia: Ma conciosia cosa che Io-  
 hanni battista precorrendo la gratia del redemptore  
 Predichi la penitētia: accioche il peccatore che per la  
 colpa era morto, Viua per la conuersione, senza dub-  
 bio il regno del cielo, dal tempo di Iohanni battista in

qua sostiene uolentia: che e il regno del cielo se non  
ne il luogho de giusti: pero che solo i giusti meritano li  
premi della celestiale patria, accioche gli humili, Cas-  
sti, benigni, & misericordiosi peruenghino a superni  
gaudii: Ma quando alcuno o enfiato per superbia o pol-  
luto di lussuria o acceso dira o impio di crudelta: dop-  
po il peccato: ritorna a penitentia & riceue uita eter-  
na: Il peccatore quasi entra nelluogo altrui: Adunque  
da i di di Iohanni battista in qua sostiene uolentia il re-  
gno del cielo & li uiolenti larrappano: pero che colui  
che impose a peccatori la penitentia, che fece egli al-  
tro: se non che insegno fare uolentia al regno del cie-  
lo. Ripensiamo adunque fratelli carissimi il male che  
noi habbiamo fatto: & affliggiamo noi medesimi con co-  
tinui lamenti: Arrappiamo per penitentia le heredita-  
de giusti: laquale noi non tenemo per uita: uuele l'omni-  
potente Iddio riceuere da noi questa cotale uolentia:  
uuele che noi con li nostri pianti arrappiamo il regno  
del cielo: ilquale non dobbiamo hauere per nostri me-  
riti: Adunque niuna qualita: niuna quantita de nostri  
mali ci rompa dalla certezza della nostra speranza: dac-  
ci grande fidanza di indulgentia quello ladrone uenera-  
bile ilquale non perche fu ladrone pero e uenerabile:  
perche per crudelta fu ladrone: ma e uenerabile per  
la confessione: Pensate adunque pensate quanto sono  
incomprendibili gli affetti di misericordia nell'omni-  
potente Iddio. Questo ladrone con le mani sanguinose  
fu tratto dalla foce della uia: & apiccato nel segno del-  
la croce: quiui confesso: quiui fu sanato: quiui merito di  
dire. Oggi sarai meco in paradiso: che cosa e questa: chi  
potrebbe dire, chi potrebbe stimare tanta benignita di  
Dio. Da epssa pena del peccato peruenne a premi dei  
la uirtu: Et pero l'omnipotente Iddio ha permesso ca-



dere gli eletti suoi in certi peccati accioche dia speranza di indulgentia a gli altri che giaciono nel peccato: se con tutto il cuore ritornano allui: Et apre loro la uia celestiale per li lamenti della penitentia. Exercitiamo adunque noi medesimi in lamenti spegnamo con pianti & con degni frutti di penitentia le colpe che noi habbiamo fatte. Non lasciamo perire gli tempi che ci sono dati a meritare perdonanza: Pero che noi che ueggiamo molti gia sanati delle sue iniquitadi tegniamo certo pegno della superna misericordia. Amen.

Finita la .iiii. Omelia di santo Gregorio.

**I**n natiuitate domini. Lectio sancti euangelii secundum Lucam.



**I**n illo tempore. Exiit edictum a Cesare Augusto ut describeretur uniuersus orbis. Hec descriptio prima facta est sub praeside syrie cyrino: Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam ciuitatem. Et reliqua.

**O**melia .v. di santo Gregorio Papa.

**P**Ero che per la gratia del signore: Noi habbiamo a celebrare tre uolte oggi la messa. Non posiamo lungamente fauellare della lettura euangelica: Ma epso natiuita del nostro redemptore ci strigne a dire alcuna cosa di se almeno breuemente. Che significa che douendo nascere il signore si descriue il mondo: se non che apertamente si dimostra che colui apparua in carne il quale scriuerebbe gli eletti suoi nela eternita. Onde pel contrario dalquanti dice il propheta. Sieno cassi de ho

bro de uiui: & non fieno scritti con li iusti. Ilquale betie  
etiandio nasce in Bethleem: Bethleē e interpretato ca  
sa di pane. Et egli e colui che disse io sono pane uiuo ilq  
le sono disceso di cielo. Il loco adunque doue il signor na  
sce: inanzi fu chiamato casa di pane: peroche doueua  
adiuenire che colui apparirebbe per la memoria della  
carne ilquale recrearebbe le menti de gli eletti dinto  
ma satietà: ilquale non nasce in casa de parenti: ma in  
uia per dimostrare apertamente che per lhumanita la  
quale hauea presa nasceua quasi nellaltrui: Nellaltrui  
dico non secondo la potentia: ma secondo la natura:  
peroche della sua potentia e scritto. Venne nel propio  
peroche essendo egli nella sua natura inanzi a tutti i  
tempi: Nella nostra uenne in tempo. Colui adunque il  
quale perseuerando eterno apparì temporale: senza  
dubbio doue discese e luogo alieno: Et perche il prophe  
ta dice ogni carne e fieno: Egli diuentato huomo con  
uertì in grano il nostro fieno ilquale dice di se medesi  
mo: Se il granello del grano che cade in terra non fia  
morto egli solo sta: Onde etiandio essendo nato e in  
chinato nella mangiatoia accioche pascha tutti li fide  
li cioe li santi animali col grano della sua carne accio  
che non rimanghino digiuni del pasto della satietà in  
tima: Ma che uol dire che l'angelo apparue a pastori  
che ueghiauano: & lo splendore di Iddio gli arazzo in  
torno: se non che quelli sopra tutti gli altri meritano di  
uedere le cose sublimi che fanno sollecitamente guar  
dare le fedeli greggie: liquali mentre che piosamente  
ueghiano sopra la greggia, la gratia diuina copiosamē  
te sopra loro risplende: l'angelo adunque annuntia il re  
essere nato: & alla sua uoce s'accordano li cori de gli an  
geli & con allegrezza commune gridano: Gloria in, al  
tissimo a Dio: & in terra pace a gli huomini di buona

uolonta. Inanzi che il redemptore nostro nascesse per carne fu discordia tra prima colpa: & per li continui nostri peccati erauamo molto differenti dalla loro moneditia & clarita: Et perche noi peccando erauamo strani da Dio: ci reputauamo essere strani dalla loro compagnia gli angeli santi cittadini di Dio: Ma perche noi habbiamo conosciuto il nostro Re ci hanno etiamdio ricognosciuti gli angeli loro Cittadini: Et per che il Re del cielo prese la terra della carne nostra: gia non dispregia la nostra infermita quella angelica altezza. Ritornano in pace con noi gli angeli santi: & pospongono la contentione della prima discordia: Et gia riuersiscono come loro compagni coloro iquali prima habueano spregiati come infermi & abietti. Et questo e che loro & Iosue adorano gli angeli & sono lasciati fare: Et Iohanni nellapocalipse uolle adorare l'angelo: & non dimeno epso angelo non si lascio adorare dicendo: Guarda che tu nol facci, peroche io sono conseruo tuo & de fratelli tuoi: Che uol dire che inanzi lauuenimento del redemptore: gli angeli sono adorati da gli huomini: & stanno si cheti: ma dopo epso aduenimento non si lasciano adorare: se non che poi che ueggono la natura nostra absunta sopra loro laquale eglino prima habueano dispregiata: temono di uederse la dinanzi prostrata: & gia non ardiscono di dispregiarla sotto se come inferma: laquale nel Re del cielo sopra se honorano & non isdegnano di hauere in sua compagnia l'huomo quelli che sopra se honorano Iddio huomo. Guardian ci adunque fratelli carissimi che nessuna immonditia ci brutti: poi che nella eterna presentia siamo & cittadini di Dio & equali a gli angeli suoi: Racquistiamo con i costumi la nostra dignita. Nessuna lussuria ci maculi: Nessuno brutto pensiero ci accusi: Non morda la men-



te nostra alcuna malitia: Non ci consumi la ruggine della inuidia: Non ci ensi alcuna superbia: Non ci stracci per li diletti terreni ueruna ambitione: peroche gli homini sono chiamati Iddii. Difendi adunque in te o huomo contra i uitii l'honore di Dio pero che per te Iddio e fatto huomo. Amen.

Finisce la quinta Omelia di santo Gregorio sopra il uangelio di santo Luca,

**I**n epiphania domini. Lectio sancti Euangelii secundum Mattheum.



**I**n illo tempore cum natus esset Iesus in Bethleem iude. In diebus herodis regis. Ecce magi ab oriente uenerunt Hierosolimam dicentes: ubi est qui natus est Rex Iudeorum. Et reliqua.

Omelia sesta di Santo Gregorio sopra essa letione.

**C**ome nella lettione euangelica hauete udito fratelli carissimi: Essendo nato il re del cielo. Il re terreno si turbo, pero che certamente allhora si confonde l'altrezza terrena quando la sublimita celestiale appare: Ma dobbiamo cercare che uol dire che essendo nato il redentore l'angelo apparue in iudea a pastori, & ad adorare esso redentore, non l'angelo ma la stella condusse i magi da l'oriente: Fu per certo degna cosa che a giudei come quelli che erano partecipi di ragione, apparisse animale rationale cioe l'angelo: Et li gentili per che non sapeuano usare la ragione, fussono menati a cognoscere il signore non per uoce: ma per segni, pero

che a giudei come fideli & non infideli furono date le prophetie, & a gentili si come infideli & non fideli furono mostrati li miracoli: E anchora da notare che essendo il redentore nostro gia di perfetta eta gli Apostoli li predicarono alle genti: Et essendo egli fanciullino & non potendo anchora per officio del corpo humano parlare, E annuntiato a epse genti dalla stella, Richiedea per certo lordine della ragione che parlando gia il Signore per eta ci fusse manifestato da predicatori che parlassino, & non parlando anchora per eta ci fusse predicato da gli elementi muti, ma in tutti li segni li quali ci furono mostri, o nascendo, o morendo il signore, dobbiamo considerare quanta durezza fu nel cuore dalquanti iudei liquali ne per dono di prophetia, ne per miracoli il cognobbono, pero che tutti gli elementi renderono testimonio che era uenuto il loro creatore, Et accioche io fauelli un poco secondo luso humano, I cieli il cognobbono essere Idio, pero che immantinenti temandarono la stella, il mare il cognobbe peroche diueto sodo sotto gli soi piedi, la terra il conobbe poche tremo quando egli mori, conobbelo il sole, peroche morendo egli nascole li razi della sua luce, li sassi & le mura il cognobbono pero che nel tempo della sua morte si fenderono, linferno il conobbe, pero che rende li morti liquali tenea: Et nondimeno colui il quale tutti gli elementi cognobbono che era Idio, gli cuori de gli infideli giudei anchora non lo conoscono essere Idio: Et piu duri che le pietre non si uogliono rompere a penitentia & non uogliono confessare colui ilquale come detto e gli elementi, o per miracoli o per rotture gridano essere Idio, liquali etiam ad acrescimento della lor damnatione grande tempo inanzi haueano saputo che douea nascere colui il quale dispregiarono poi che fu nato.

Omelia.vi.

Et non solamente sapeuano che douea nascere, ma etiã  
 dio il luogo doue douea nascere, pero che essendo do  
 mandati da Herode. Manifestano il luogo della sua na  
 tiuita ilquale haueano imparato per auctorita della  
 scrittura, & recitano il testimonio, per lo quale si di  
 chiara che Bethleem debbe essere honorata per la na  
 tiuita del nuouo principe, accioche epla loro scientia  
 fusse loro a testimonio di damnatione, & a uoi sia ad  
 iutorio di fede, liquali per certo dirittamente significo  
 Isaac quando benediceua Iacob suo figliolo: Ilquale &  
 manchando del uedere & prophetando non uide il fi  
 gliolo presente, alquale preuide in futuro tante cose, pe  
 ro che il populo iudaico e pieno di spirito di prophetia  
 & cieco non cognobbe presente colui delquale predisse  
 molte cose in futuro. Ma udita la natiuita del nostro  
 Re, Herode per non essere priuato del regno terreno,  
 si riuolse agli astuti consigli, chiese che gli fusse renun  
 tiato doue si trouasse il fanciullo, fece uista di uolerlo  
 adorare per ucciderlo se egli il potesse trouare: Ma che  
 puote la malitia humana contra il consiglio di Dio.  
 Secondo che dice la scrittura: Non e sapientia: Non e  
 prudentia: Non e consiglio contro a Dio, pero che quel  
 la stella che era apparita guidoe imagi al signore. Tro  
 uarono adunque il Re nato, & offerfongli i doni, & fus  
 rono ammoniti in sonno, che non ritornassono ad He  
 rode: Et per questo adiuenne, che herode non pote tro  
 uare Iesu ilquale cercaua. Nella cui persona, quali altri  
 sono significati se non glypocriti, iquali perche cercano  
 il signore fittamente, non meritano mai di trouarlo: Ma  
 con questo ancho e da sapere, che gli priscilianisti here  
 tici hanno opinione che ciascuno huomo nasca sotto  
 constitutioni & punti di stelle. Et in aiuto del loro erro  
 re pigliano questo che quando il signore nacque in car



ne appari nuoua stella, & pensano che quella stella che appari fusse suo fato: Ma se noi diligentemente pensiamo le parole delleuangelio lequali dicono di quella stella, insin che uegnendo stette sopra oue era il fanciullo: per questo che non e il fanciullo alla stella, ma la stella corse al fanciullo, se glie lecito a dire: Non fu la stella fato del fanciullo: Ma piu tosto, quel fanciullo che apparue fu fato della stella: Ma sia dilungi da cuori de fedeli che eglino dicano il fato essere alchuna cosa pero che solo il crearore dispone la uita de gli huomini il quale egli creo, pero che non fu fatto lhuomo per le stelle, anzi furono fatte le stelle per lhuomo: Et se la stella e fato dellhuomo, dicono che lhuomo e sottoposto a ministerii & effetti depsi, Certamente quando Iacob uscendo del uentre teneua con la mano la pianta del fratello maggiore, il primo non poteua uscire perfettamente, se il seguente non hauesse cominciato a uscire: Et nondimeno partorendo luno & laltro la madre a uno tempo & in uno medesimo momento: Non fu duna medesima qualita la uita delluno & dellaltro. Sogliono i mathematici rispondere a questo, che la uirtu della constellatione sta in uno punto, aquali noi diciamo che il fanciullo che nasce pena assai a uscìr fuori: Adunque se la cōstellatione si muta in un punto e necessario che dichino tanti fati essere: quāte sono le mēbra di color che nascono: Sogliono anchora cōfessar i mathematici che chiunque nasce nel segno dello aquario, in que sta uita diuenta pescatore: Et dicesi che in gethulia nō sono pescatori, chi adunque dica che iui nessuno nasca nel segno dellaquario oue al tutto non e ueruno pescatore: Dicono anchora che quelli che nascono nel segno della libra debbano essere trapezete, cioe tauolieri: Et per certo molte prouincie nel mondo nō fanno che sie?

no trapezeti: E adunque necessario che confessino, e che questo segno manchi in quelle prouincie, o che per nessun modo habbia effetto fatale. In Persida anchora & in Francia, gli Re nascono per generatione, chi potrebbe stimare quanti di seruile conditione nascono in quelli medesimi punti di tempi & de hore che nascono quelli Re, & nondimeno gli figlioli de re nati in una medesima stella che i serui peruenghono al regno, conosciua cosa che i serui iquali con seco erano nati muoiono in seruitu, queste cose habbiamo noi briueuemente dette della stella accioche non paia che noi lasciamo a dietro senza inuestigatione & riprensione la stoltitia de mathematici, gli magi adunque reccarono oro incenso, & myrra, pero che loro si conuiene al Re, & lo incenso si poneua nel sacrificio di Dio, & cō la myrra si condisciono i corpi de morti, predicauo adunque e magi etiaudio con questi doni pieni di sacramēto colui ilquale adorano, per loro significando che e Re. Per lo incenso che e Iddio, p la myrra che e homo mortale: Sono alquanti heretici, iquali credono che glie Idio, ma nō credon che regni in ogni luogo. Costoro gli offerirono lincenso, ma nō gli uogliono offerere loro. Et sono molti che credono che sia Re, ma negano lui essere Iddio, questi cotali gli offerono oro, ma nō gli uogliono offerire lincenso, Et sono certi iquali confessano che e Re & Idio, ma negano che habbia preso carne mortale, costoro senza dubbio gli offerono oro & incenso, ma non gli uogliono offerire la myrra della carne mortale laquale prese per noi. Noi adunque offeriamo al signore nato oro cōfessando che in ogni loco regna: Offeriangli incenso, credendo che egli ilquale apparì in tempo e Iddio innanzi a ogni tempo: Offeriangli myrra tenendo per fede che egli ilquale nella sua diuitia e impassibile, fu etiaudio

etiandio mortale nella carne nostra, benche nelloro & nello incenso & nella myrra si puo intendere anchora altro: Pero che per loro si significa la sapientia secon- do il testimonio di Salamone ilqual dice, Il thesoro de- siderabile si riposa nella bocca del sauiο, per lo incen- so che e offerto a Dio e manifestata la uirtu delloratio- ne: secondo che testifica il psalmista dicendo: dirizisi la mia oratione si come incenso nel tuo conspetto: per la mirrha si significa la mortificatione della nostra carne: pero dice la santa chiesa de suoi operarii iquali per dio combattono infino alla morte: le mie mani hanno stila- to mirrha. Nuoi adunque offeriamo oro al re nato se nel suo conspetto risplendiamo di charita della sua perna sapientia, Offeriamo incenso: se noi per li santi studii delloratione incendiamo gli pensieri carnali nel- laltare del cuore: accioche possiamo rendere a Dio qualche odore di suaquita: per celestiale desiderio offeriamo mirrha se noi per abstinentia mortifichiamo gli uicii della carne: pero che come detto e fa la uirtu della mirrha che la carne morta non infracida: & allotta la carne morta infracida: quando questo corpo mortale ferue al fracidume della lussuria si come dice dalquanti- il propheta, Sono infracidati gli giumenti nello sterco suo: peroche allotta gli giumenti infracidano nelloro sterco: quando glihuomini carnali finiscono la uita nel- lpuzo della lussuria, Offeriamo adunque a Dio la mir- rha quando noi conseruiamo questo corpo mortale im- maculato dal fracidume della lussuria: per condimenta- to di continentia: Ma non piccola cosa ci uogliono acc- cennare gli magi: che ritornano nel suo paese per altra- uia: peroche in quello che furono ammoniti dallange- lo senza dubio ci dimostrano quello che noi dobbia- mo fare la nostra regione e il paradiso, allaquale puo



che noi habbiamo conosciuto Iesu:cie uietato di ritornare per la uia per laquale siamo uenuti, Et perche noi ci siamo partiti dalla nostra regione per superbia per disobedientia: per seguitare le cose uisibili & per gustare il cibo uietato ci e necessario di ritornarui per pianto per obedientia: per ispregiare le cose uisibili & per rifrenare lappetito della carne. Adunque per altra uia ritorniamo alla nostra regione, quando noi per lamento siamo rimenati a gaudii del paradiso: da quali per diletti ci erauamo partiti. Pero fratelli carissimi e necessario che noi sempre paurosi & sospetti ci pogniamo dinanzi a gliocchi del core dalluna parte il male che noi habbiamo fatto & dallaltra il giudicio della ultima uendetta. Pensiamo come uerra seuero il giudice ilquale ci minaccia del giudicio & apertamente istordisce i peccatori: Et nondimeno anchora gli patisce. Et pero s'indugia piu a uenire per trouare meno chi egli condanni. Castighiamo adunque con pianti le colpe nostre: & secondo la uoce del psalmista preuegniamo la faccia di Dio in confessione. Nessuna fallacia di dilette ci inganni. Nessuna uana letitia ci metta in errore: pero che pso e il giudice ilquale disse, Guai a uoi che ora ridete: pero che piagnerete & lamentareteui: Onde dice Salomone il riso fara mescolato con dolore & la fine della allegrezza occupata dal pianto. Dice ancho altroe. Io reputai che il riso fusse errore & dissi al gaudio perche se tu uanamente ingannato: Et altroe ancho dice. Il cuore de saui e doue la tristitia: & il cuore de gli stolti e doue la letitia. Temiamo adunque li comandamenti di Dio: se noi ueramente celebriamo la solennita di Dio: pero che e accetto sacrificio a Dio la stittione contro al peccato secondo che il psalmista testifica dicēdo, Sacrificio e a Dio lo spirito contrito. Gli

nostri peccati passati ci furono perdonati quando riceuemo il battesimo, & nondimeno dopo il battesimo ne habbiamo commessi molti liquali non possiamo una tra uolta lauare con lacqua del battesimo. Adunque perche etiandio dopo il battesimo habbiamo maculata la uita battezziamo con lagrime la conscientia, accio che ritornando alla nostra regione per altra uia: onde noi ci erauamo partiti seguitando il diletto: quiui ritorniamo per amaritudine dafflictione. Amen.  
Finisce la sexta omelia di santo Gregorio sopra il uangelio di santo Mattheo, deo gratias.

¶ Dominica in septuagesima, Lectio sancti euangelii secundum Mattheum.



**I**N illo tempore dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc, Simile est regnum coelorum homini patri familias: qui exiit primo mane conducere operarios in uineam suam. Et reliqua.

¶ Omelia.vii.di santo Gregorio papa sopra detta lettione.

**D**ello expianare la lettione del santo euangelio molte cose si richiederebbe a dire: Ma uoglio se possibile e ristignerla sotto breuita: accioche la lunga processione & la prolissa expositione non ui paia molesta. Il regno del cielo si dice essere simile al padre della famiglia: il quale conduce operai a lauorare la uigna sua. Chi piu dirittamente tiene la similitudine del padre della famiglia che il nostro creatore: il quale regge & gouerna coloro iquali egli ha creati: & cosi pos-

D. 2

## Omelia.vii.

siede in questo mondo li suoi eletti. Come fa il signore i serui nella sua casa. Ilquale ha una uigna cioe tutta la santa chiesa: laquale da Abel giusto infino all'ultimo eletto che nascera nella fine del mondo: quanti santi ha partoriti quasi tanti tralci ha prodotti & messi: Adunque questo padre di famiglia conduce gli operai a cultiuare la sua uigna la mattina per tempo: Allhora di terza: a sexta: a nona & allundecima hora: Pero che dal principio di questo mondo infino alla fine non ristette mai di mandare predicatori ad amaestrare il suo popolo de fedeli: peroche la mattina del mondo fu da Adam infino a Noe: lhora terza fu da Noe infino ad Abraam: la sexta da Abraam infino a Moise: la nona da Moise infino allo aduenimento del signore: lundecima dall'aduenimento del signore infino alla fine del mondo. Nello laqual hora furono mandati p predicatori li santi apostoli: iquali etiandio uenendo tardi: riceuettono il premio compiutamente. Ad amaestrare adunque il popolo suo: quasi a cultiuare la uigna sua: il signore a niuno tempo ristette di mandare operai. Pero che cultiuando i costumi del popolo suo & prima per gli padri: poi per gli dottori della legge: & poi per gli propheti: & nell'ultimo per gli apostoli: quali per gli operai s'affatico nel cultiuamento della uigna: benche etiandio chiunque secondo il suo modo tenendo la fede diritta ha fatte buone operationi e stato operaio di questa uigna. Adunque loperaio che fu condotto a lauorare nella uigna la mattina: a terza & sexta & nona: significa quello antico popolo degli hebrei: ilquale perche infino dal principio del mondo si studio ne suoi eletti dadorare Iddio con diritta fede: quasi non ristette d'affaticarsi nela cultura della uigna. Allundecima hora sono chiamati i gentili: aquali etiandio fu detto, Che state uoi qui tut?



to di ociosi. Peroche quelli iguali passato gia si lungho tempo del mondo: non se erano curati daffaticarsi per la uita sua: quasi tutto il di stauano ociosi: Ma pensate fratelli miei quello che eglino cosi adomandati rispon- dono. Dicono perche nessuno ci ha condotti. Pero che niuno patriarcha. Niuno propheta era uenuto alloro. Et che uuol dire nessuno ci ha condotti alla fatica, se non nessuno ci ha predicate le uie della uita. Che adun- que diremo in nostra scusa noi: se saremo negligenti al bene operare. Iguali quasi dal uentre della madre: sia- mo uenuti alla fede: iguali infino dalla culla habbiamo udite le parole della uita: iguali insieme con latte caro- nale beuemmo il liquore della predicatione superna: dalle poppe della santa chiesa. Possiamo etiamdio reca- re epse diuersita dell'ore a ciascuno huomo: diuidendo- le per li momenti delle etadi: peroche la mattina e la pueritia del nostro intelletto: l'ora terza si puo inten- dere l'adoloscentia: peroche quasi il sole salisce in alto quando il caldo della eta cresce. La sexta e la giouane- za nellaquale il sole quasi si ferma nel centro: peroche inepsa e solidata tutta la plenitudine della forteza: per la nona sintende la uecchiezza nellaquale il sole quas- si discende dall'alto fermamento, peroche comincia in- epsa a mancare il caldo della giouaneza. L'undecima hora e quella eta laquale si chiama decrepita o uero ue- chiaia. Et pero i greci quelli che sono molto antichi li chiamano non gerôtas, che significa uecchi, ma presby- teros per dimostrare che sono piu che uecchi: quelli iguali chiamano piu prouetti, Adunque perche alla uia- ta diritta chi e chiamato nella pueritia: chi nella adolo- scentia: chi nella giouaneza: altri nella uecchiezza: al- tri in decrepita eta: gli operai quasi in diuerse ore sono condotti alla uigna. Adunque fratelli miei considerate

## Omelia.vii.

*I costumi & la uita uostra & uedete se gia siete operai di Dio: pensi ciaschuno quello che fa & cōsideri se egli s'affatica nella uigna di Dio: pero che colui che in questa uita cerca quelle cose che sono sue anchora nonne uenuto alla uigna di Dio. Et quelli soli s'affaticano in questa uigna iquali hanno locchio a guadagni del signore & non a luoi, Iquali per zelo di carita si danno allo studio dela pieta & sollecitamente ueghiano a guadagnare lanime & affrettansi di condurre con seco al regno ancho gli altri: Ma colui ilquale uiue ad se medesimo: ilquale si pasce di dilette della carne sua: giustamente e ripreso che e otioso: pero che non seguita il frutto della diuina operatione. Et chi infino all'ultima etade e stato negligente a uiuere a Dio quasi infino all'undecima hora e stato otioso. Et pero dirittamente fu detto a quelli che infino all'undecima hora erano stati negligenti: che state uoi qui tutto di otiosi, quasi apertamente dica. Et se uoi non hauete uoluto uiuere a Dio nella pueritia & nella giouaneza rihauteui almanco nell'ultima eta : & almeno al tardi uenite alle uie della uita quando uoi non sete p'affaticarui molto. Et di questi cotati chiama il padre della famiglia: & spesse uolte sono prima rimunerati: peroche prima uscendo di questo corpo peruengono al regno, che quelli iquali infino dalla pueritia erano stati chiamati. Hor non uenne all'undecima hora il ladrone ilquale se forse non ui uenne per eta: uenneui nondimeno alla fine per pena : ilqua nella croce confesso Iddio & quasi con la uoce della sententia rendette lo spirito della uita: Ma il padre della famiglia si comincio dall'ultimo a rendere il denaio, pero che prima perdusse al riposo del paradiso il ladro ne, che san Pietro. Quanti padri furono inanzi la legge, quanti ne furono sotto la legge. Et nondimeno quelli*

che nell'auenimento del signore furono chiamati sanza alcuna tardita peruennero al regno del cielo, Adunque medesimo denaio riceuono quelli che uennero al undecima hora; il quale aspettarono con tutto el desiderio quelli che infino da prima se erano affaticati: pero che uguale retributione di uita eterna hanno riceuuto quelli che nella fine del mondo uennero a Dio, con quelli iquali nel principio del mondo erano stati chiamati. Onde etiandio quelli che nella fatica erano andati inanzi, Mormorando dicono questi ultimi hanno fatto una hora, & hagli fatti pari a noi che habbiamo portato il peso del di & del caldo. Portarono il peso del di & del caldo coloro iquali dal principio del mondo: perche uiuono qui lungo tempo, fu necessario etia dio che sostenessono piu lunghe tentationi dela carne, peroche ha ciascuno a portare il peso del di & del caldo e leffere faticato lungamente pel caldo dela sua carne, ma potrebbersi domandare, come e detto che mormorarono coloro iquali benche tardi, pur sono chiamati al regno, peroche nessuno che mormori, riceue il regno del cielo, & nessuno che il riceue puo mormorare, ma pche li antichi padri infino allo aduenimeto del signore, quantunque uiuono giustamente, non furono menati al regno del cielo infino che discese colui il quale per la interpositione della sua morte aperse agli huomini le porte del paradiso, questo quasi fu uno loro mormorare, che erano uiuuti dirittamente per riceuere il regno & nondimeno erano stati lunghissimamente indugiati ariceuerlo si che quelli iquali poi che bono adoperato la giustitia furono riceuuti ne luoghi dell'inferno benche tranquilli sanza dubbio quasi oparono nella uigna & mormorarono. Adunque quasi dopo la mormoratione riceuono il denaio coloro iquali:



dopo i lunghi tempi cherano stati in inferno:peruenno  
 no a gaudii del regno:Ma noi igual siamo uenuti allun  
 decima hora non mormoriamo dopo la fatica & rice  
 uiamo il denario,perochè dopo laduenimento del no  
 stro signore che uenne in questo mondo, subito che noi  
 usciamo di questo corpo siamo menati al regno : & ri  
 ceuiamo senza niuna dimoranza,quello che gli anti  
 chi padri con grande indugio meritauano di riceuere,  
 Et pero epso padre della famiglia dice, uoglio dare a  
 questo ultimo come a te:Et perche epso riceuere il re  
 gno e solo bonta della sua uolonta dirittamente sog  
 giugne.Hor non me egli lecito fare quello che io uo  
 glio:Stolto e il ramarichio delhuomo contra la benedi  
 gnita di Dio,sarebbe da ramaricarsi se egli non desse  
 quello che douesse & non se egli da quello che non deb  
 be.Onde aptamente si soggiugne.Hor e locchio tuo in  
 quo perche io sono buono:Nessuno adunque si glori  
 della buona operatione : Nessuno si glori del tempo,  
 conciosia cosa che compiuta questa sententia la uerita  
 subsequẽtemente gridi,Così faranno gliultimi primi,&  
 gli primi ultimi.Ecco poniamo che noi sappiamo che  
 quanti beni habbiamo fatti:Nondimeno non sappiamo  
 anchora con che sottiglieza il superno iudice glesami  
 ni.Et certamente si debbe godere ciaschuno dessere pur  
 ultimo nel regno di Dio : Ma molto e terribile quel  
 lo che seguita cioe molti sono i chiamati,ma pochi so  
 no gli eletti,perochè molti ne uengono alla fede,ma po  
 chi ne peruengon al celestiale regno . Ecco in quanta  
 moltitudine noi ci siamo ragunati alla festa doggi.Em  
 piamo le mura della chiesa:Ma nondimeno chi puo sa  
 pere come sono pochi quelli che sono annumerati nel  
 la greggie di Dio.Ecco la uoce di tutti parla di Chris  
 to,ma la uita di tutti nonne parla.Molti seguitano Id

dio con le uoci, & con i costumi il fuggono. Onde dice  
 Paulo: Molti sono iquali confessono di conoscere Idio,  
 & con gli fatti il negano, pero dice ancho santo Iaco-  
 bo, la fede senza l'opere e ociosa. Onde anchora dice il  
 psalmista. Io ho annunciato & parlai & sono multipli-  
 cati sopra numero. Chiamando il signore gli fedeli si  
 moltiplicano sopra numero, pero che spesse uolte etiã  
 dio quelli uēgono alla fede iquali non giungono al nu-  
 mero degli eletti. Sono mescolati quegli fedeli p la cō-  
 fessione. Ma per la uita catiua, non meritano qui esse-  
 re annunciati nella sorta de fedeli. Questo ouile della  
 santa chiesa riceue i caueretti insieme con gli agnelli.  
 Ma secundo il testimonio dello euangelio, quando il  
 giudice uerra, separera le pecore da caueretti. Peroche  
 non possono quiui essere numerati nela gregge delle pe-  
 core, coloro iquali qui seruono a i diletti della carne,  
 quiui il giudice separera dalla sorte de gli homini co-  
 loro iquali qui si liegano in sulle corna della superbia.  
 Non possono riceuere il regno del cielo, coloro iquali  
 qui sono posti nella fede celestiale, & nondimeno con  
 tutto il desiderio cercano le cose terrene. Et molti di  
 questi cotali, fratelli charissimi uedete nela santa chie-  
 sa. Ma non gli douete, ne seguitare, ne ancho disperare  
 peroche ueggiamo bene quello che e oggi, ma non sap-  
 piamo quello che si fara domane. Et spesse uolte quelli  
 che pare che uenga doppo noi per ageuolezza di bene  
 operare ci entra inanzi, & a pena che domane noi il se-  
 guitiemo, alquale pareva che oggi fussimo innanzi. Cer-  
 tamente quando stephano moriua per la fede. Saulo  
 serbaua i panni a quelli che il lapidauano. Egli adunq-  
 con le mani di tutti il lapidaua, ilquale faceua gli altri  
 espediti a lapidarlo. Et nondimeno egli nella santa  
 chiesa per fatiche entro innanzi colui ilquale egli per-

## Omelia.vii.

seguitando fece martire. Due cose adunq; sono, lequali  
 noi sollicitamente douiamo pensare per questo, che so  
 no molti uocati, ma pochi gli eletti: la prima che nessu  
 no presuma di se medesimo, perche con tutto che egli  
 sia uocato, non sa pero se egli e degno deffere eletto  
 allo eterno regno, la seconda e che nessuno ardisca di  
 disperare il prossimo, ilquale forse uede giacere ne ui  
 tii, peroche non a come sono immense le ricchezze dela  
 diuina misericordia. Voglio fratelli charissimi, narra  
 rarui una cosa, laquale di tuouo e adiuenuta, accioche  
 se uoi con tutto il core ui cognosciate peccatori, amia  
 te piu la misericordia di Dio. In questo anno nel mona  
 sterio mio ilqual e posto allato alla chiesa de santi mar  
 tiri Iohanni & Paulo. Venne uno frate alla conuersio  
 ne, fu riceuuto diuotamēte, & egli etiandio piu diuota  
 mente conuersaua. Sequitollo al monasterio uno suo  
 fratello carnale col corpo, & non col cuore. Ilqual ab  
 hominando molto & lhabito & la uita de monaci, ha  
 bitaua nel monasterio come hospite, & fugendo con i  
 costumi la uita de monaci, non si potea partire dala ha  
 bitatione del monasterio, perche non haueua che fare,  
 ne donde potesse uiuere. Era la sua peruersita molesta  
 a tutti, ma nondimeno per amore del fratello, tutti pa  
 tientemente il sopportauano, & perche egli superbo  
 & lasciuo non sapeua se dopo questa uita seguitasse al  
 tra uita faceuasi beffe se alcuno gli lhauesse uoluto  
 predicare. Viueua adunq; nel monasterio con habito  
 seculare leggiere nelle parole, instabile ne mouimenti,  
 enfiato in mēte, composto & pulito ne uestimenti, scia  
 lacquato negli atti. Costui nel mese di luglio passato  
 fu percosso dela piagha di questa pestilentia che uoi sa  
 pete, & uegnendo in ultimo comincio a essere constret  
 to a rendere lanima, & essendo gia morte le estremita



di del corpo, la uirtu della uita era rimasa solo nel petto &, nella lingua, li frati erano presenti, & aiutauono in questo suo fine con le orationi, quanto per la gratia di Dio poteuano. Ma egli uegiendo subito uenire ad se uno dragone a diuorarlo. Comincio a gridare con grandi uoci. Partiteui ecco che io sono stato dato a diuorare a uno dragone: ma per la presentia uostra non mi puo diuorare. Perche mi tardate uoi? date luogo, accioche egli mi possa diuorare. Et amonendolo i frati che egli si facesse il segno della croce rispondena come poteua dicendo, io mi uoglio segnare, ma non posso pero che io sono oppresso dal dragone, le schiume della bocca sua mi bagnano la faccia, & la gola mia e affogata dalla sua bocca: Ecco che le mie braccia sono da lui grauate, & ha gia etiandio inghiottito il capo mio nella bocca sua: Et dicendo egli queste cose tutto palido & tremando & morendo. Cominciarono i frati con maggiore uirtu a perseverare in oratione & aiutare con gli loro prieghi colui che era molestato dalla presentia del dragone. Et ecco che egli fu subito liberato. Comincio cō grandi uoci a gridare & a dire. Deo gratias: Ecco che se partito. Ecco che e uscito fuori in nanci alle uostre orationi e fuggito il dragone ilquale mhaue a tolto a diuorare: Pregate hora per gli peccati miei, pero che io sono apparecchiato a conuertirmi & a lasciare al tutto la uita secolare, & subito fece uoto di seruire a Dio, & deffere monaco, & dallora in qua e oppresso dalla febbre & e affannato di dolori, fu beneriuocato dalla morte, ma non e anchora pienamente restituito alla uita. Ilquale perche fu oppresso di lunghe & continue iniquitadi, pero e fatigato di lunga infermita, & quello cuore duro e riarso dal durissimo fuoco della purgatione, pero che adiuenne per diuina

## Omelia.vii.

dispensatione che i uicii prolissi siano riarfi & consumati dalla lunga infermita. Chi harebbe mai creduto che colui fusse riservato a penitentia, Chi sarebbe sufficiente a considerare tanta misericordia di Dio. Ecco uno giouane peruerso uidde il dragone nella morte al quale egli serui nella uita, & non lo uide per modo che a fatto perdesse la uita, ma perche sapeffe a chui egli hauea seruito & sappiendolo gli resistesse & resistendo gli il uencesse. Et uide poi colui dal quale prima non uedendolo era tenuto, accioche piu da lui non fusse tenuto adunque quella lingua sara sufficiente a narrar gli effetti dela diuina misericordia, quale spirito non uiene meno inanzi alle ricchezze di tanta pietà, queste ricchezze dela diuina pietà consideraua il Psalmista quando diceua. Aiutatore mio ad te cantero, pero che tu se Iddio mio riceuitore, Iddio mio misericordia mia. Ecco che egli considerando in quanti pericoli e posta la uita humana, chiama Iddio adiutatore: Et pero che egli ci riceue da questa presente tribulatione nello eterno riposo il chiama etiamdio riceuitore: Ma considerando che egli uede gli nostri mali & portagli & patisce le nostre colpe, & nondimeno ci riserva a gli eterni premii per sua infinita patientia: Non uolle chiamare idio misericordioso, anzi il chiamo epsa misericordia dicendo, Iddio mio misericordia mia. Riuochianci adunque innanzi a gli occhi i mali che noi habbiamo fatti, pensiamo con quanta benignita Iddio ci sostiene, Consideriamo quante sono le uiscere & affetti della sua pietade, che non solamente ci perdona i peccati ma etiamdio ci promette il regno celestiale se noi dopo le colpe facciamo penitentia, & con tutte le midolle del cuore diciamo ciaschuno di perse, diciamo tutti insieme Iddio mio misericordia mia, Amen.

Finisce la septima Omelia,

**D**ominica in sexagesima, Lectio Sancti Euangelii  
secundum Lucam,



**I**n illo tempore cum  
turba plurima conue-  
niret, & de ciuitatibus  
properaret ad Iesum di-  
xit per similitudinē hanc:  
Exiit qui seminat semina-  
re semen suum. Et dum se-  
minat, aliud cecidit secus  
uiam & conculcatum est:

& uolucres celi comederunt illud: Et reliqua.

**C**omelia.viii.de santo Gregorio papa sopra questa  
lettione.

**L**A lettione del santo euāgelio laquale hora hauete  
uditō fratelli carissimi non ha bisogno despositio-  
ne, ma dammonitione, po che nō presume lhumana fra-  
gilita dinuestigarla hauendola esposta la uerita per se  
medesima: Ma in ep̄sa expositione del signore, cie alcu-  
na cosa che uoi sollecitamente douete pensare, pero  
che se noi ui dicessimo che il seme significasse la parola,  
il campo, il mondo, Gli uccegli, le demonia, le spine, le  
richeze, forse la mente uostra dubiterebbe di crederci:  
Et pero ep̄so nostro signore per se medesimo si degno  
di esporre quello che diceua, accio che uoi impariate  
a cercare le significationi delle cose, etiandio in quello  
che egli per se medesimo non uolle ispianare. Eiponen-  
do adunque quello che egli hauea detto, mostro che  
parlaua figuratamente, per farui certi quādo la nostra  
fragilita uaprisse le figure delle sue parole. Pero chi mi  
crederebbe mai se io hauessi uoluto interpretare le spi-  
ne essere le richeze, maximamente conciosia cosa che  
quelle pungano, & queste dilettino, Et nondimeno elle



percerto sono spine, peroche con le punture de pensieri  
che danno: stracciano la mente, & quasi la insanguina-  
no con le loro fedite quando le tirano infino al pecca-  
to, le quali dirittamente in questo luogo secondo che di-  
ce in un altro uangelista il signore le chiama non richez-  
ze, ma fallaci ricchezze, fallaci sono per certo quelle le-  
quali con noi non possono lunghamente perseverare,  
fallaci sono, pero che non cacciano la pouerta della  
mente nostra. Ma quelle sole sono uere ricchezze le qua-  
li ci fanno ricchi di uirtu. Adunque fratelli carissimi se  
desiderate essere ricchi, amate le uere ricchezze. Se cer-  
cate la sublimita del uero honore, contendete dandare  
al celestiale regno. Se amate la gloria delle dignitadi,  
affrettateui d'essere scritti in quella superna corte de  
gli angeli. Ritenete nella mente le parole di Dio le qua-  
li ritenete nelle orecchie, pero che e sommo cibo della  
mente la parola di Dio. Et allotta quasi per infermita  
di stomaco e rigittato il cibo quando la parola di Dio  
udita, non si ritiene nel uentre de la memoria. Ma chi  
non ritiene li cibi, senza dubbio si dispera della sua uita.  
Temete adunque il pericolo della eterna morte, se ri-  
ceuendo il cibo della santa effortatione, non ritenete  
nella memoria le parole di uita eterna cioe gli nutri-  
menti della giustitia: Ecco che passa cio che uoi fate, &  
continuamente senza niuna intermissione di tempo, o  
uogliate uoi, o no ue apressate all'ultimo iudicio. Per  
che adunque amate uoi quello che se ha a lasciare. Per  
che non hauete uoi cura di quello oue hauete a perue-  
nire. Habbiate a mente quello che il signore dice chi  
ha orecchie da udire oda certamente tutti quelli che  
erano presenti haueano lorecchie corporali. Ma dicen-  
do egli a quelli che haueuano lorecchie, chi ha orec-  
chie da udire oda senza dubio cerca gli orecchi del cuo-

re. Siate adunq; solleciti che la parola riceuuta rimanga nelle orecchie del cuore. State attenti che il seme non caggia al lato alla uia, accioche nō uengha il malo ligno spirito & tolgha la parola della memoria. Guardateui che la terra petrosa nō riceua il seme, & faccia il frutto della buona operatione, senza radice di perseveranza, perho che sono molti aquali piace il bene che odono, & ponghonfi in cuore di incominciare a fare bene, ma subito che cominciano ad hauere alchuna aduersita: lasciano quello bene che haueuano principiato. Adunque la petrosa terra non hebbe humore, laquale non produsse a frutto di perseverantia quello che hauea germinato. Et sono molti che udendo predicare cōtra la uauaritia, abominano ep̃sa auaritia & lodano lo spregiare tutte le cose, ma subito che l'animo uede alcuna cosa che desidera, si dimentica quello che inanzi lo daua. Molti anchora quando sentono parlare contra la lussuria: Non solamente non appetiscono le pollutioni della carne, ma etiandio si uergognano fortemente delle passate pollutioni: Ma subito che la bellezza carnal apparisce a i loro occhi, cosi e rapita lamēte lor dal desiderio carnale, come se inanzi nessuna cosa haueffo no contro a ep̃so deliberato, & fa quelle cose dannabili lequali perche si ricordaua haue e fatte, ep̃sa medesima gia inanzi hauea damnata. Spesse uolte anchora siamo compunti contra le colpe, & nondimeno dopo il pianto ritorniamo a ep̃se: Così Balaam contemplando i tabernaculi del popolo d'israel pianse, & chiese deslere simile alloro nella morte dicendo: Muoia l'anima mia della morte de iusti, & sia il fine mio simile a quello di costoro. Ma incontanente che passoua l'hora della compuntione, il riarse la iniquita de la auaritia, impero che per li doni che gli furono promessi, diede consi-

## Omelia.viii.

glio in morte di quel popolo, alla cui morte egli hauea desiderato d'essere simile, & dimenticosi quello di che hauea pianto, perche non uoile spegnere quello che ardeua illicitamente per auaritia, E da notare che il signore esponendo le parole sue, dice che le sollecitudini & diletti & le ricchezze, strangolano la parola: Affogano per certo, pero che per li suoi importuni pensieri strangolano la gola della mente & non lasciando intrare al cuore il buono desiderio quasi turano l'entrata dello spirito uitale, E anche da notare che due cose agguigne alle ricchezze, cioe le sollecitudini & gli diletti peroche eileno per sollecitudine affligono la mente, & per abbondantia la risoluono in diletti, & con una cosa contraria fanno gli suoi possessori afflitti & lasciui, Ma perche il diletto non si puo accordare con l'afflittione, alcuno tempo s'affligono per sollecitudine di guardia, alcuno samolliscono a diletti per abbondantia, Ma la terra buona rende frutto per patientia, pero che tutti i beni che noi facciamo sono nulla se noi non portiamo etiamdico patientemente i mali de' prossimi, pero che quanto l'huomo piu altamente cresce in ben fare, tanto truoua in questo mondo che portare piu duramente & quando la mente nostra manca dal diletto di questo mondo, allotta piu cresce contra lei l'aduersita de' questo mondo. Et per questo aduiene che noi ueggiamo molti fare bene, & nondimeno sudare sotto graue fascio di tribulationi, fuggono gia gli desiderii terreni, & nondimeno sono afflitti con duri flagelli, Ma secondo la uoce del signore, rendono frutto per patientia, peroche riceuendo humilmente gli flagelli, dopo i flagelli, sono sublimemente riceuti in requie: Così l'uua e pesta co' calci & diuentera liquida in sapore di uino. Così l'uua quando e permutata con percussioni, lascia la morchia sua & ingrassa in liquore



liquore dolio: Così per la battitura dellaia sono separate le granella dalla paglia & monde & nette sono riposte nel granaio: Chi adunque apertisce pienamente uincere li uitii, studii di portare humilmente i flagelli della sua purgatione, accio che poi tanto piu mondo uenga al giudicio, quanto hora la sua ruggine e piu purgata dal fuoco della tribulatione. In quello portico che si truoua andando alla chiesa di santo Clemente, fu uno che hebbe nome Seruulo ilqual molti di uoi con meco insieme conobbono: Pouero di cose, ma ricco di meriti, ilquale per lungha infermita era risoluto & disutile del corpo, peroche dalla prima eta infino al fine della uita, iaceua paralitico: Che bisogna chio dica egli non poteua stare ritto che etiaudio nel suo lettuccio non si potea rizare pure a sedere: Non si pote mai porre la mano alla bocca, mai non si pote uolgere nellaltro lato. Stauano a seruirlo la madre & il fratello, & cio che potea hauere di limosina per le loro mani il distribuua a poveri. Non sapeua lettera, ma haueuasi comperati libri della scrittura santa & riceuendo ad albergho huomini religiosi gli si faceua leggere inanzi senza alcuna intermissione, & cosi aduenne che egli secondo che fu possibile imparo pienamente la scrittura santa non sapendo come detto e al tutto leggere: Studiauaasi sempre ne dolori ringratiare Iddio, & di & notte attendere a hymni & laudi di Dio: Ma essendo gia uenuto il tempo di remunerare tanta sua patientia il dolore delle membra ritorno alle parti uitali: Et conoscendosi egli gia essere presso alla morte amoni quelli pellegrini liquali hauea riceuuti ad albergo, che si leuassono & con lui insieme cantassono psalmi aspettando la sua fine: Et dicendo egli con loro insieme i psalmi tutta uiamorendo, subito ritenne le uoci loro con terrore di grā

E

de uoce dicendo tacete, tacete: Hor non udite uoi quā-  
te laudi risuonano in cielo: Et stando con lorecchie del  
cuore attento a quelle laudi lequali dentro hauea udi-  
te, quella santa anima fu sciolta dalla carne: Ma uscen-  
do ella ui si sparse tanta flagrantia & suauita dodore,  
che tutti quelli che uerano presenti furono ripieni di in-  
estimabile suauita, si che per questo manifestamente co-  
nobbono che quelle laudi lhaueano riceuuto in cielo,  
lequali hauea dentro nel cuore udite. Allaqual cosa fu  
presente uno nostro monacho ilquale anchora e uiuo,  
& cō grande pianto suole rendere testimonio, che insi-  
no che il corpo fu messo nel sepolchro: Non si parti dal  
naso loro quella suauita dodore: Ecco con che fine uscì  
di questa uita colui ilquale patientemente sostenne i  
flagelli, la buona terra adunque secondo la uoce del si-  
gnore rendette frutto per patientia, laquale coltiuita  
col uomere della disciplina, peruenne alla remuneratio-  
ne dela biada: Priegoui fratelli carissimi riguardate at-  
tentamēte, che argomento di scusa haremo noi in quel-  
lo seuero iudicio iguali pigri a bene operare habbiamo  
riceuuto le mani & la substantia del mondo se questo  
pouero senza mani così adempiette li comandamenti  
del signore. Non mostrerra allhora contra di noi il si-  
gnore gli apostoli iſſi predicando tirarono confeco al  
regno le turbe de fedeli: Non ci porra contro li martiri  
iguali spargendo il sangue peruennono alla celestiale  
patria, che diremo noi allhora quando uedremo que-  
sto Seruulo del qual habbiamo parlato. Alquale la lun-  
gha infermita tenne le braccia, ma non pero le lego dal  
bene operare, queste cose fratelli miei ripensate in uoi  
medesimi, & per questo modo ui infiammate allo stu-  
dio del ben fare, accioche proponendoui hora gli buo-  
ni a seguitargli meritate poi essere loro partecipi &

compagni. Amen.

Finisce lottava Omelia di santo Gregorio papa sopra  
il uangelo di santo Luca.

¶ Dominica in quinquagesima, Lectio santi euangelij  
secundum Lucam.



**I**N illo tempore: As-  
sumpsit Iesus duode-  
cim discipulo suos & ait  
illis: Ecce ascendimus hic  
rosolimam, & consuma-  
buntur omnia que scrip-  
ta sunt per Prophetas de  
filio hominis. Et reliqua.

¶ Omelia.ix. di santo Gregorio Papa sopra questa  
lettione.

**P**Reuedendo il nostro redemptore che per la passio-  
ne sua, glianimi de discepoli si doueano turbare,  
predisse loro molto inanzi la pena della sua passione &  
la gloria della sua resurrettione, accioche poi quando  
eglino il uedessino morire come egli hauea loro predet-  
to non dubitassono della sua resurrettione: Ma perche  
i discepoli anchora carnali, per nessuno modo poteano  
comprehendere le parole del sacramento fece il mira-  
colo, peroche dinanzi alloro il cieco rihebbe il uedere,  
accioche quelli aquali non capeuano le parole del ce-  
lestiale misterio, fussono almeno fermati nella fede per  
li fatti celestiali: Ma gli miracoli del nostro signore &  
saluatore frategli miei cosi si debbono pigliare, che noi  
inuerita crediamo che siano fatti, & non dimeno per si-  
gnificatione ci dimostrino alcuna cosa, peroche le sue  
operationi, altro ci dimostrano per potentia, altro per  
misterio ci parlano: Ecco che noi non sappiamo secon-



do la historia chi si fusse questo cieco. Ma nondimeno sappiamo chi egli per misterio significa, peroche cieco e lhumana generatione, laquale nel primo padre caccia da gaudii di paradiso: Non conoscendo la charita della superna luce patisce le pene della sua damnatione. Et nondimeno per la presentia del suo redemptore e illuminata accio che ueggha gia per desiderio gli gaudii della luce intima & ponga i passi della buona opera nella uia della uita. E da notare che allhora il cieco e illuminato quando Iesu s'appressa a hiericho, pero che hiericho e interpretato luna, & per la luna nella scrittura santa s'intende il mancamento della carne, & perche ogni mese patisce difetto significa il mancamento della nostra mortalitade, Appressandosi adunque il nostro signore a hiericho il cieco ritorno alla luce, peroche pigliando la sua diuinita il mancamento della nostra carne, lhumana generatione rihebbe il uedere il quale hauea perduto pero che quindi e lhuomo sublimato alle cose diuine, Onde Idio patisce cose humane. Ilquale cieco dirittamente e scritto che siede allato alla uia & mendica, peroche ep̃sa uerita dice, Io sono uia. Colui adunque e cieco ilquale non conosce lo splendore della eterna luce: Ma se egli gia ha creduto nel redentore, siede allato alla uia: Et se egli gia ha creduto, ma insingensì di stare in oratione per riceuere lettera luce & cessa di pregare: Il cieco siede bene allato alla uia, ma non mendica, Ma se egli gia ha creduto & priegha, il cieco siede allato alla uia & mendica: Chi adunque conosce le tenebre della sua cecita: Chiunque intende questo lume dell'eternita ilqual gli manca, gridi cō tutte le midolle del cuore, gridi con la uoce della mente dicendo Iesu figliuolo di David habbi misericordia di me, Ma gridando il cieco udiamo quello che si soggiu

gne. Et quegli che andauano inanzi il riprendeua no per  
che stesse cheto, chi significano costoro iquali uanno in  
nanzi a Iesu che uiene: se non le turbe de carnali deside  
rii, & gli tumulti de uitii, iquali inanzi che Iesu uenga  
al cuore, con loro tentationi turbano la nostra mente  
& confondono nelloratione le uoci del nostro cuore:  
Peroche spesse uolte quando noi dopo gli peccati com  
messi ci uogliamo conuertire a Dio quando noi ci sfor  
ciamo di stare in oratione contra quelli uitii liquali  
habbiamo commessi, si pongono inanzi a nostri cuori,  
le fantasie de peccati, gli quali habbiamo fatti, riuerbe  
ranno locchio della mente nostra, confondeno l'animo  
& oppressano la uoce della nostra oratione, adunque  
quelli che andauano inanzi il riprendeua no perche ta  
cesse: Peroche inanzi che Iesu uenga al cuore, i mali li  
quali habbiamo fatti, impressi & affissi al nostro pen  
siero con loro immagini ci conturbano in epia nostra ora  
tione: Ma u diamo quello che il cieco che chiedeua esse  
re illuminato fece a questo: Seguita. Et egli molto mag  
giormente gridaua figliuolo di Dauid habbi misericor  
dia di me: Ecco che riprendendolo la turba perche ta  
cesse, egli molto maggiormente gridaua, peroche quan  
to piu molesto tumulto de pensieri carnali ci afferra,  
tanto piu ardentemente dobbiamo perseverare nellora  
tione. Contradicea la turba accioche noi non gridia  
mo, peroche le fantasie de nostri peccati spesse uolte  
ci molestano etiandio nelloratione, Ma p certo e neces  
sario che la uoce del nostro cuore quanto piu durame  
te e ripulsa, tanto con maggiore constantia perseveri  
accioche uincha il tumulto de pensieri illiciti, & per  
sua grande importunita peruenga alle piatose orec  
chie di Dio. Pensomi che ciascuno riconosce in se mede  
simo quello che noi diciamo, cioe che quando noi uol

## Omelia. viiii.

giamo l'animo da questo mondo a Dio, quando ci dispo-  
 gniamo all'oratione, le cose che imprima con diletto  
 habbiamo fatto, ci sono poi importune & graui & mole-  
 ste nella nostra oratione, appena che con la mano del  
 santo desiderio si puote cacciare da gli occhi del cuore  
 il pensiero di epse cose: Appena che per lamenti di peni-  
 tentia uinciamo le loro imagini: Ma quando noi forte-  
 mente perseueriamo nella nostra oratione, fermiamo  
 Iesu che passaua & pero seguita: Et stando Iesu Coma-  
 do che egli fusse menato a se, Ecco che sta colui che in-  
 nanzi passaua, peroche quando sosteniamo anchora le  
 turbe delle fantasie nella oratione sentiamo un pocho  
 passare Iesu, ma quando noi costantemente perseue-  
 riamo in oratione, Iesu si ferma per renderci la luce, pe-  
 ro che quando Iddio si ferma nel core allotta si racqui-  
 sta la luce perduta, Nellaqual cosa il signore ci accen-  
 na etiamdio altro, che noi possiamo utilmente intender  
 re della sua diuinita & humanita, pero che passando  
 udi gridare il cieco: Ma istando fece il miracolo della il-  
 luminatione. Il passare suo e propio della humanita,  
 lo stare e della diuinita peroche per lhumanita hebbe  
 il nascere, crescere, morire, risuscitare, uenire di luogo in  
 luogo: Adunque perche nella diuinita non ue mutabili-  
 ta, & epso mutare e passare, senza dubbio questo transi-  
 to e proprio dela carne non della diuinita: Ma per  
 la diuinita egli sempre sta, pero che essendo in ogni luo-  
 go presente, ne per mouimento uiene, ne per mouimen-  
 to si parte: Adunque il signore passando udi il cieco gri-  
 dare & stando lo illumino, perho che per la sua huma-  
 nita per compassione hebbe misericordia alle uoci del-  
 la nostra cecita: Ma infondette in noi il lume della gra-  
 tia, per la potentia della diuinita. Et e da notare quello  
 che il signore dice al cieco, che uoi tu che io ti faccia?



Hor non sapeua colui che poteua rendere il uedere, quello che il cieco uoleua: Ma uole che noi chieggiamo quello che egli preuede, & noi douere chiedere, & se douerci dare, pero che ci amonisce che importunamente perseueriamo in oratione, & nondimeno dice, Sa il padre uostro q̃llo che ue bisogno innanzi che uoi il chieggiate: Comandaci adūque che noi chieggiamo accioche si desti il cuore nostro a studio doratione: Et pero il cieco immantimente soggiunse. Signor mio che io uegga: Ecco che il ciecho chiede al signore non oro, ma illume, falli beffe di chiedere ueruna altra cosa fuor che la luce, peroche posto che il ciecho possa haue re alcuna cosa, nondimeno sanza la luce, non puo uedere quello che ha. Seguitiamo adunque fratelli carissimi mi questo ciecho, il quale habbiamo udito che fu sanato & in mente & in corpo, adomandiamo dal signore nostro, non false ricchezze, non doni terreni, non honori fuggitiui: Ma la luce, Et non chiediamo etiandio quella luce laquale e inchiusa in luogo laquale in tempo finisce laquale per interroptione della notte e uariata, laquale e a noi & alle bestie commune: Ma la luce laquale con gli soli angeli possiamo uedere laquale non ha principio ne fine, Allaquale luce ci mena per certo la fede, Et pero dirittamente incontinente fu risposto al ciecho riguarda la fede tua tha fatto saluo: Ma a questo dice il pensiero carnale. Come posso chiedere la luce spirituale laquale non posso uedere: Onde ho io certezza alcuna che sia quella che non risplende a gliocchi corporali: Alqual pensiero puo ciascuno brieuemēte rispondere, che etiādio q̃lle cose lequali sente, non le pensa pel corpo, ma per lanima. Et nessuno e che uega la sua anima, & nondimeno non dubita di hauere lanima laquale egli non uede. Dallanima inuisibile e retto que

## Omelia.viii.

sto corpo uisibile. Et se si parte quello che e inuisibile  
 immantinente casca quello uisibile che pareo che stes-  
 se. Viuesi adunque in questa uita uisibile, di substan-  
 tia inuisibile & dubitiamo che sia uita inuisibile: Ma  
 udiamo oggimai che fu fatto al ciecho o uero quello  
 che egli fece. Seguita immantinente, uidde & seguita  
 ualo, uede & seguita colui che adopera il bene ilqua-  
 le intende. Vede, ma non seguita colui ilquale benche  
 intenda il bene nondimeno non si cura doperarlo. Ad-  
 que fratelli carissimi se noi gia conosciamo la cecita  
 della nostra peregrinatione, se credendo nel sacramen-  
 to del nostro redemptore sediamo allato alla uia, se co-  
 tinuamente orando chiediamo la luce dal nostro crea-  
 tore, se ueggiendo gia epia luce, per intelletto siamo il-  
 luminati dopo la cecita: Seguitiamo Iesu con l'opere  
 ilquale ueggiamo con la mente. Raguardiamo donde  
 ua & seguitandolo tegniamo le sue uestigie, pero che  
 colui seguita Iesu, ilquale ua per la uia sua. Onde dice,  
 Seguitatemi & lasciate i morti sotterare i morti loro,  
 Et in unaltro luogo ci amonisce dicendo, chi mi serue si  
 mi seguiti. Consideriamo adunque donde ua accioche  
 meritiamo di seguitarlo. Ecco che essendo signore &  
 creatore de gli angeli douendo pigliare la nostra natu-  
 ra laquale creo, uenne nel uentre della uergine. Et non  
 uolse pero nascere in questo mondo di ricca gente. El  
 lesse la madre pouera: Onde quando fu offerto nel tem-  
 pio: Non hebbono agnello che offerire, ma trouo la ma-  
 dre due colombe & uno paio di tortore in sacrificio.  
 Non uolse prosperita in questo mondo, anzi pati scher-  
 ni & uillanie, Sostenne i sputi, le gottate, la corona de  
 le spine, la croce. Et pero che per diletto di cose corpo-  
 rali noi cademo dall'eterno gaudio ci mostro con che  
 amaritudiue ui si conuiene ritornare che adunque dee

pātire lhuomo per se medesimo, se Iddio sostenne tante cose per gli huomini. Colui adunque ilquale gia ha creduto in Christo, ma anchora seguita gli guadagni dellauaritia, & per honori si lieua in superbia, & arde di fuoco dinuidia, & brutta se medesimo per immonditia di lussuria, & desidera di prosperare nelle cose del mondo, costui si fa beffe di seguitare Iesu nelquale ha creduto. Pero che appetendo diletti & gaudii, conciosia cosa che il suo guidatore gli habbia mostrata la uia della amaritudine ua egli per uia contraria. Riuochiāci adunque dinanzi a gliocchi i peccati iguali habbiamo fatti. Consideriamo come il giudice uerra terribile a punirgli, formiamo la mente nostra a lamenti, la nostra uita a tempo ci sia amara per penitentia, accioche poi per uendetta non senta leterna amaritudine, pero che per pianto siamo menati a gaudii secondo la promessa della uerita laquale disse, beati coloro che piangono pero che farāno consolati, & testificādo anchora ep̃sa uerita quando dice. Guai a uoi che ridete hora, pero che piangerete & lamentareteui. Adunque se noi cerchiamo il gaudio della retributione nel peruenimento, tegnamo nella uia la amaritudine della penitentia. Et cosi aduerra che non solamente la nostra uita fara frutto di miglioramento secondo Iddio: Ma etiamdio ep̃sa nostra conuersatione accendera glialtri a laudare Iddio & pero quiui seguita. Et tutto il popolo poi che uide questo diede laude a Dio. Amen.

Finisce l'omelia nona di santo Gregorio sopra il uangelo di santo Luca.



## Omelia.x.

**D**ominica in quadragesima, Lectio sancti euangelii  
secundum Mattheum.



**I**n illo tempore, du-  
ctus est Iesus in deser-  
tum a spiritu ut tentaretur  
a diabolo. Et cum ie-  
iunasset quadraginta die-  
bus & quadraginta nocti-  
bus postea esuriit. Et res-  
liqua.

**O**melia.x. di santo Gregorio papa sopra detta let-  
tione.

**S**ogliono alquanti dubitare, da quale spirito Iesu fu  
menato nel deserto per quello che seguita, portollo  
lo il diauolo nella santa citta. Item portollo in uno  
monte molto alto: Ma ueramente & senza alcuna que-  
stione conuenientemente si piglia che nuoi crediamo  
che fusse menato nel deserto dallo spirito santo accio  
che quiui il menasse lo spirito suo, oue lo spirito mali-  
gno il prouo a tentarlo: Ma ecco che quando udiamo  
che Iddio huomo fu portato dal diauolo o insu l'alto  
monte o nella santa citta, la mente rifugge & l'oriechie  
humane temono dudirlo, Et nondimeno se noi pensia-  
mo laltre cose che in lui furono fatte, conosceremo che  
questo non incredibile, Certamente il diauolo e capo  
di tutti gli iniqui, & tutti gli iniqui sono membra di que-  
sto capo. Hor non fu membra del diauolo Pilato. Hor  
non furono membra del diauolo i giudei chel persegui-  
tauano, & quelli armati che il crucifissano. Perche addi-  
que ci marauigliamo noi se egli si lascio menare nel mo-  
nte a colui dalle cui membra egli pati essere crucifisso.  
Adunque non e indegna cosa al nostro saluatore Iddio,  
che uolse essere tentato il quale era uenuto a essere mor-

to, peroche giusta cosa era che come egli era uenuto a uincere la nostra morte con la sua morte, cosi etiandio uincesse le tentationi nostre, con le sue tentationi: Ma dobbiamo sapere che in tre modi si fa la tétatione cioe o per suggestione o per diletramento o per consentimento. Et noi quando siamo tétati spesse uolte caschiamo in delectatione o etiandio: in consentimento, pero che perche siamo generati del peccato della carne, portiamo etiandio in noi medesimi quello, onde sostegna mo le battaglie. Ma Iddio ilquale incarnato nel uentre della uergine senza peccato, era uenuto nel mondo nessuna contradittione sosteneua in se medesimo, pote adunq; essere tentato per suggestione, ma non fu morsa la sua mente da ueruna delectatione di peccato: Et peroche tutta quella tentatione diabolicha fu di fuori non dentro. Ma se nuoi pensiamo epso ordine della sua tentatione: Vedremo con quanta eccellentia ci libero dalle tentationi, lo anticho aduersario con tre tentationi si dirizo contra il primo nostro padre, perho che il tento di gola, di uanagloria, & dauaritia, ma tentandolo il uinse, perho che per consentimento sel sottomisse, tentollo di gola quando gli mostro il cibo del legno uietato & indusselo a mangiare: di uanagloria il tento quando gli disse. Sarete come idii. Tentollo dauaritia dicendogli: saperete il bene el male: peroche la uaritia nō e pur di pecunia: ma etiandio di sublimita: Et dirittamente si chiama auaritia quādo sopra modo e desiderata l'altezza, pero che se il rapire gli honori nō sapartenesse ad auaritia: Paulo non direbbe del figliolo unigenito di Dio: Non penso rapina lessere se eguale a Dio. Adunque il diauolo in questo trasse il padre nostro a supbia, che egli lo excisito ad auaritia di sublimita, Ma con quelli medesimi

## Omelia. x.

modi fu uinto il diauolo tentando il secondo huomo, cioè Christo, co quali egli hauea uinto il primo homo, di gola il tenta quando dice, di che queste pietre diuen-  
tino pane, di uanagloria il tenta quando gli dice. Se tu se figliolo di Dio gettati giuso, per auaritia di sublimi-  
ta il tenta quando gli promette tutti gli regni del mon-  
do dicendo tutte queste cose ti daro se tu caggiendo  
in terra me adori: Ma cō quelli medesimi modi e uinto  
dal secondo huomo, co quali si gloriaua hauere uinto  
il primo, accioche in ep̃sa entrata essendo preso esca di  
nostri cuori: Nellaquale entrata ci teneua serrati: Ecci  
anchora un'altra cosa fratelli carissimi: laquale noi sol-  
lecitamente dobbiamo considerate, in questa tentatio-  
ne del signore, pero che essendo tentato dal diauolo, ri-  
spose con gli comandamenti della sacra scrittura. Et  
quello ilquale con la parola laquale era egli, poteua  
cacciare in abisso il suo tentatore: Non dimostro la uir-  
tu della sua potentia: Ma solo disse i comandamenti  
della diuina scrittura, per darci essempro della sua pa-  
tientia, accioche quando patiamo alcuna cosa da i cat-  
tiui homini ci mouiamo piu tosto a dottrina, che a uen-  
detta, pensate quanta e la patientia di Dio, & quanta  
la impatientia nostra: Se noi siamo prouocati per in-  
giurie, o per ueruna offensione, commossi di furore, o  
noi ci uendichiamo quanto possiamo, o noi minaccia-  
mo quello che noi possiamo, Ecco che il signore porto  
la peruersita del diauolo & niente gli rispose altro che  
parole di mansuetudine, Porta colui ilqual potea puni-  
re, accioche questo crescesse in sua laude piu altamēte,  
se egli uincesse il nimico suo non subbissandolo, ma por-  
tandolo patientemente. Et e da notare molto quello  
che seguira, che partendosi il diauolo: gli angeli gli ser-  
uiano: Nellaquale cosa che si significa altro se nonne



amendue le nature duna persona, pero che e huomo co  
lui ilquale e temptato dal diauolo, & quel medesimo  
e iddio ilquale gliangeli seruono. Cognosciamo adun  
que in lui la natura nostra, peroche non lharebbe ten  
tato il diauolo, se non lhauesse ueduto huomo. Hono  
riamo in lui la sua diuinita, peroche se non fusse Ido  
dio sopra tutte le cose, gliangeli per nessuno modo gli  
seruirebbono: Ma perche la lettione dello Euangelio  
si cōfa a questi di, Nella q̃l habbiamo udito la stinencia  
che fece il nostro redentore quaranta di: Principiando  
noi il tempo della quadragelima, dobbiamo inuestiga  
re, perche questa abstinentia si fa in numero di quaran  
ta di: Moyse per riceuere la legge due uolte digiuno  
quaranta di: Helya nel diserto quaranta di se astenne  
da ogni cibo: Epso creatore de gli homini. Venendo a  
gli huomini in quarata di nessuno cibo prese, Noi etian  
dio in quanto ci e possibile nel tempo della quadrage  
sima ogni anno ci sforciamo daffligere la nostra carne  
per abstinentia, perche adunque se obserua nella absti  
nencia il numero di quaranta, se non che la uirtu del  
decalogo, cioe de dieci comandamenti e adempiuta  
per li quattro libri del santo euangelio, pero che qua  
druplicando il numero de dieci, fa quaranta: Et allho  
ra perfettamente adempiamo li comandamenti del de  
calogo quando obseruiamo gli quattro libri del santo  
euangelio, puossi anchora cauare altro intendimēto.  
In questo corpo mortale, siamo composti di quattro  
elementi, & per li dilette depso corpo habbiamo fat  
to contra gli comandamenti del signore, liquali coman  
damenti furono dati per lo decalogo. Hauendo adun  
que spregiati gli comandamenti del decalogo e degna  
cosa che noi affliggiamo ep̃sa carne quattro uolte die  
ci, ben che anchora possiamo intendere altro di questo

## Omelia.x.

numero della quadagesima, pero che dal presente di  
 insino a gaudii della solennita pasquale sono sei septi-  
 mane che fanno quarantadue di, dequali cauandosene  
 sei domeniche lequali non si digiuna, non rimangono  
 in abstinencia piu che trentasei di. Adunque essendo  
 l'anno trecento sessantacinque di: Se noi ci affliggiamo  
 trenta sei di offeriamo a Dio quasi le decime dello an-  
 no nostro accioche essendo uiuuti a noi medesimi il re-  
 sto dell'anno, per abstinencia ci mortifichiamo al nostro  
 creatore nella decima di epso anno. Et po fratelli caris-  
 simi come nella legie ue comadato che offeriate le deci-  
 me dellaltre cose: Così uingegniate dofferire ancho le  
 decime de di. Ciascuno in quato glie possibile maceri la  
 carne, & affliga li desiderii depsa carne. Vccida in se le  
 dishoneste concupiscentie, accioche secondo la uoce di  
 Paulo diuenti uiuo sacrificio, pero che allhora il sacri-  
 ficio e immolato, & e uiuo, quando lhuomo uiue in que-  
 sta uita & nondimeno uccide se medesimo a desiderii  
 carnali, la carne lieta ci tiro al peccato. Epfa afflitta ci  
 rimeni ad indulgentia: Pero che lautore della mor-  
 te nostra, per lo frutto del legno uietato, trapasso  
 gli comandamenti della uita. Noi adunque iguali per  
 cibo cademo da gaudii di paradiso. In quanto ci e pos-  
 sibile ritorniamo a epsi per abstinencia: Ma nessuno si  
 dia a creder che labstinencia sola gli possa bastare, con-  
 ciofiacosa che Idio dica per lo propheta. Non ne que-  
 sto piu tosto il digiuno ilquale io ho eletto. Et soggiun-  
 gne. Rompi il pane tuo allaffamato & mena in casa  
 tua i bisognosi & quelli che non hanno tetto, quando  
 uedi il nudo cuopri lo & non dispregiare la carne tua.  
 Quello digiuno adunque approoua idio ilquale e le-  
 uato inanzi a gliocchi suoi dalla mano della limosina.  
 Ilquale si fa con dilettione del prossimo, ilquale e con-

dito di pietà, quello adunq; che tu togli a te medesimo donalo a unaltro, accio quindi si ricrei la carne del profimo bisognoso onde la tua saffligge. Onde dice Iddio per lo propheta: Quando uoi digiunauate & piangete, hor digiunaste uoi digiuno a me. Et quando uoi mangiaste & beueste, hor non mangiaste uoi & beueste a uoi medesimi. Colui mangia & bee a se medesimo il quale piglia i cibi corporali liquali sono comuni doni del creatore, senza partecipargli a bisognosi. Et colui a se medesimo digiuna il quale nō distribuisce a poveri quello che toglie a tempo a se medesimo anzi gli serba per darlo al suo uentre unaltra uolta: Onde dice Ioel. Santificate il digiuno. Santificare il digiuno non e altro, se non e offerire a Dio degna abstinencia di carne accompagnata da gli altri beni. Cessi uia la ira: Manchino i rimbrotti, pero che i uano e afflitta la carne, se l'animo non si rifrena dalle sue peruerse uoluntadi con ciosia cosa che Iddio dica per lo propheta: Ecco che nel di del uostro digiuno si troua la uostra uolonta. Ecco che uoi digiunate a lite & contentioni, & percotete impiamente col pugno, & richiedete tutti gli uostri debitori. E da notare q̃llo che dice richiedete tutti li uostri debitori, pero che colui che richiede al debitore suo quello che egli gli ha dato: Non fa alcuna ingiustitia: Ma e degna cosa che chi si macera in penitentia, se astenga etiandio da quello che giustamente gli si conuiene. Così essendo noi afflitti in penitentia, ci perdonia Idio quello che iniquamente habbiamo fatto, se per suo amore noi lasciamo etiandio quello che giustamente ci si conuiene. Amen,

Finisce la decima Omelia di santo Gregorio sopra il uangelo di santo Mattheo, deo gratias,



## Omelia.xi.

**D**ominica de passione, Lectio sancti Euangelii secundum Ioannem.



**I**n illo tempore: dixit Iesus turbis iudeorum, & principibus sacerdotum. Quis ex uobis arguet me de peccato? si ueritatem dico: quare non creditis mihi? qui ex deo est uerba dei audit. Et reliqua.

**O**melia.xi.di Santo Gregorio papa sopra ep̃s̃a letione: nella chiesa di Santo Piero apostolo.

**P**ensate fratelli carissimi la mansuetudine di Dio. Era uenuto a perdonare gli peccati, & diceua chi di uoi mi riprendera di peccato? Nō si sdegna dimostrare per ragione che non e peccatore: Colui ilquale per uirtu della diuinita poteua giustificare i peccatori: Ma molto e terribile q̃llo che soggiugne, chi e da Dio, ode le parole di Dio, po uoi non ludite perche non siete da Dio se colui ode le parole di Dio elquale e da Dio & non puo udire le parole sue, chi non e da lui domandi ciascuno se medesimo se egli riceue le parole di Dio nelle orecchie del cuore, & intendera subito se e da Dio. Comandaci la uerita che noi desideriamo la celestiale patria che noi afflichiamo gli desiderii delle carne, che noi fuggiamo la gloria del mondo che noi non desideriamo altrui, anzi diamo del nostro: Pensi adunque ciascuno di uoi apresso se medesimo se questa uoce di Dio ha hauuto efficacia nel cuore suo & conoscerà gia che e da Dio, pero che sono molti iquali non si degnano di riceuere gli comandamenti di Dio etiamdio nelle orecchie corporali, & sono molti iquali li riceuono bene cō le orecchie corporali ma non gli abbracciano con ue-

rituo

mo desiderio di mente. Et sono molti iquali uolentieri riceuono le parole di Dio per modo che etiamdio si compungono a piangere. Ma dopo il tempo delle lagrime ritornano alle iniquitadi, questi per certo non odono le parole di Dio iquali si fanno beffe di metterle in opera. Adunque frategli carissimi recateui la uita uostra dinanzi a gliocchi della mente, & con profonda oratione temete quello che dice la uerita, cioe pero uoi non ludite perche non siate da Dio: Ma questo che la uerita parla de reprobis. Epsi reprobis il dimostrano di loro medesimi nelle loro operationi, pero che seguita. Hor non tel diciamo noi bene che tu se samaritano & hai il demonio adosso: Vdiamo quello che Iddio rispose poi che hebbe riceuta tanta contumelia & uillania. Io non ho il demonio, anzi honoro il padre mio, & uoi haucte dishonorato me. Et perche samaritano e interpretato guardiano & egli e ueracemente guardiano delquale dice il psalmista: Se il signore non guarda la citta. Inuano ueghiano coloro che la guardano & a cui dice Isaia, il guardiano a che di notte. Il guardiano a che di notte, pero il signore non uolse rispondere, non sono samaritano, ma disse. Io non ho il demonio, due cose gli furono dette, l'una nego, l'altra tacendo acconsenti. Egli era uenuto guardiano della humana generatione, & se dicesse che non fusse samaritano regherebbe se essere guardiano. Ma tacette quello che egli sapea che era, & patientemente caccio da se quello che uidi fallacemente dire dicendo. Io non ho il demonio nelle quali parole singularmente si confonde la nostra superbia, laquale se pur leggiermente tocca, rende piu crudeli ingiurie che non ha riceuto, fa quello male che puo & minaccia quello che ella non puo fare. Ecco che Iddio riceuendo si fatta ingiuria, non si cruccia, non rispō

F

## Omelia. xi.

de parole di uillania. Ilquale se haueſſe uoluto riſpon-  
dere loro quando diceuano queſte parole. Il demonio  
haueſſe uoi, direbbe certamente il uero, peroche ſe non  
fuſſono ſtati pieni di demoni, non hauerebbono potuto  
tanto peruerſamente parlare di Dio: Ma riceuuta  
la ingiuria, non uolſe la uerita dire etiaudio quello  
che era uero, accioche non pareſſe che egli non per dire  
la uerita, ma per rendere animoſamente la ingiuria cio  
haueſſe detto, per laqual coſa ci e dato ſingulare amae-  
ſtramento, che in quello tempo nelquale udiamo da  
proſſimi noſtri falſe contumelie, taciaſſimo gli loro mali  
etiaudio che ſiano ueri, accioche noi non mutiamo in  
arme di furore, il miniſterio della iuſta correptione, ma  
perche chi uſa il zelo di Dio e diſhoneſtato da cattiu  
homini, Il ſignore noſtro ci diede in ſe medeſimo eſſem-  
plo di patientia. Ilquale ſoggiunſe, Ma honoro il padre  
mio, & uoi hauete diſhonorato me. Et anchora con  
exemplo di ſe ci amoniſce quello che noi a queſto dob-  
biamo fare, quando ſoggiugne: Ma io non cerco la glo-  
ria mia. E chi la cerchi & giudichi. Sappiamo certo  
quello che e ſcritto, che il padre ha dato ogni iudicio  
al figliuolo & nondimeno ecco che eſſo figliuolo rice-  
uendo le ingiurie non cerca la gloria ſua, & riſerba al  
giudicio del padre, le uillanie lequali ſoſtiene, per dimo-  
ſtrarci quanto noi dobbiamo eſſere patienti, quando  
etiaudio egli che giudicha, non ſi uuele anchora uendi-  
care, Ma quando la peruerſita de cattiu creſce, non ſo-  
lamete nõ ſi debbe röpere la p̄dicatione, ma etiaudio ſi  
debbe creſcere, ſi come il ſignore col ſuo exēplo ci amo-  
niſce. Ilquale poi che gli fu detto che haueua il demonio,  
donando piu copioſamente il beneficio della ſua  
predicatione dice. Inuerita inuerita ui dico che chi ob-  
ſeruera la parola mia, Ineterno non uedra la morte, Ma



come suole aduenire che i buoni etiamdico per le ingiustie diuentano migliori. Così sempre i reprobi, de benefici diuentano, peggiori peroche riceuuta la predicatione dicono un'altra uolta, hora conosciamo noi che tu hai il demonio, & pche serano accostati alleterna morte, & non uedeuano ep̃sa morte allaquale serano accostati raguardando solo la morte della carne erano obsecrati nel parlare della uerita dicendo Abraam e morto & li propheti & tu ci di chi obseruera la parola mia non gusterà la morte in eterno. Onde quasi honorandogli propongono alla uerita ep̃so Abraam & gli propheti, ma cō aperta ragione ci e manifesto che coloro iquali non conoscono Dio falsamente honorano gli serui di Dio. E da notare che con tutto che il signore li si uedesse resistere con aperta impugnatione non ristette pero di predicar li loro da capo dicendo Abraam uostro padre si rallegra di uedere il di mio & uidelo & hebbene allegrezza. Allhora uide Abraam il di del signore quando in figura della somma trinita riceuette tre Angeli ad albergo. Iquali poi che hebbe riceuuto così fauella uia a tre, come a uno pero che & se nelle persone e il numero della trinita e nondimeno in natura lunita della diuinita: Ma le menti carnali de gli auditori, non potendo leuare gliocchi dalla carne, pensano in lui solo leta della carne, dicendo tu non hai anchora cinquanta anni, & hai ueduto Abraam: Iquali il nostro redemptore benignamente gli riuoca dalo aspetto della sua carne & tiragli alla contemplatione della diuinita dicendo. In uerita in uerita ui dico che inanzi che Abraam fusse, io sono, inanzi significa il tempo passato, & sono, significa il presente. Et perche la diuinita non ha ne futuro tempo ne passato, ma sempre ha lessere, pero non disse inanzi a Abraam io fui, ma inanzi a Abraam io sono.

## Omelia. xi.

no, pero dice Iddio a Moise. Io sono colui che sono, & dirai questo a figliuoli d'israel, colui che e mia mandata a uoi. Adunque Abraam hebbe inanzi & doppo. Il quale pote, & uenire presentialmente, & partirsi pel corso della uita, ma la uerita sempre ha lessere pero che in ep'sa nessuna cosa inanzi ha hauuto principio, ne puoi debbe hauere alcuno fine: Ma le menti de gl'infidel'i non potendo patire queste parole delleternita, corrono alle pietre, & cercano di lapidare colui ilquale non poteano intendere, contra il furore de quali ci e dimostrato quello che il signore fece, peroche immanente soggiugne, Ma Iesu si nascose, & uscissi del tempio. Molto e da marauigliare fratelli carissimi, che il signore fugge gli suoi persecutori nascondendosi ilquale se hauesse uoluto essercitare la potentia della sua diuinita, con uno tacito cenno di mente gli harebbe legati ne colpi loro medesimi, o egli con pena di subita morte gli harebbe percossi: Ma quello che era uenuto a patire pena non uoleua essercitare il Iudicio. Certamente in ep'so tempo della sua passione dimostro quanto era la sua potentia, & nondimeno sostenne quello pero che egli era uenuto, pero che dicendo egli a suoi persecutori iquali lo adomandauano, Io sono, con questa uoce sola percosse la loro superbia, & tutti quanti gli caccio per terra. Adunque colui che poteua senza nascondersi scampare delle mani de lapidatori, perche si nascose, se non che ep'so nostro redemptore, fatto huomo tra gli huomini alchune cose ci dice con parole & alcune con exempli: Ma che ci dice egli per questo esemplo, se non che noi fuggiamo humilmente lira de superbi etian d'io potendo resistere. Et pero dice san Paolo, date luogo a lira. Consideri l'huomo con quanta humilita debba fuggire lira del proffimo, se Iddio nascon

dandosi fuggi gli furori de gli huomini irati. Nessuno  
 adunque si lieui contra le ingiurie & uillanie che gli sia  
 no fatte. Nessuno renda uillania alle uillanie, peroche e  
 piu glorioso ad effempio di Dio fuggire la ingiuria ta  
 cendo, che uincerla rispondendo, Ma contra questo di  
 ce la superbia nel cuore eglie uituperosa cosa che tu ri  
 ceuendo ingiuria, ti sia cheto, peroche chiunque ti ue  
 de riceuere la ingiuria, & tacere non pensa che facci  
 questo per patientia: Ma perche riconosci in te la col  
 pa, ma onde nasce nel core nostro q̃sta uoce se nō pche  
 si chiamò il cuore & il pensiero nelle cose terrene, & cer  
 cando gloria in terra. Non ci curiamo di piacere a co  
 lui ilquale da cielo ci raguarda. Adunque quando hab  
 biamo riceuuta la ingiuria, pensiamo nellopera nostra  
 la uoce del signore cioe, lo non cerco la gloria mia e  
 chi la cerchi & giudichi. Puossi intendere etiandio al  
 trimenti questo che e scritto del signore, cioe che si na  
 scose. Haueua predicato a giudei molte cose, ma eglino  
 spregiauau le parole della sua predicatione, & etiandio  
 per la predicatione diuentarono peggiori, iquali uen  
 nero insino a gittare le pietre. Et che significa il signo  
 re nostro nascondendosi se non che la uerita si nascon  
 de da coloro iquali si fanno beffe di seguitare le sue pa  
 role, peroche la uerita fugge quella mente laquale non  
 troua humile. Et quanti ne sono oggi iquali abomina  
 no la durezza de giudei, perche non uolsano udire la pre  
 dicatione del signore, & nōdimeno cosi sono eglino fat  
 ti alloperatione quali riprendono che furono coloro al  
 la fede. Odone li comandamenti del signore. Conosco  
 no li miracoli, & nondimeno non si uogliono conuertir  
 re da i loro mali. Ecco che egli ci chiama, & non uogli  
 a moritornare. Ecco che egli ci patisce, & non facciam  
 o stima ueruna della sua patientia. Adunque fratelli



## Omelia.xii.

miei mentre che hauete il tempo ciaschutto abbandona  
ni la sua malitia, & tema la patientia di Dio, accio  
che non gli aduenga, che egli puoi non possa scampa  
re & fuggire, irato colui ilquale hora dispregia tran  
quillo & benigno. Amen.

Finisce la Omelia.xi.di santo Gregorio Papa sopra il  
uangelio di santo Iohanni.

**D**ominica sancte Resurrectionis. Lectio sancti eu  
gelii secundum Marcum.



I N illo tempore Maria  
Magdalene & Maria  
Iacobi & Salome eme  
runt aromata, ut uenien  
tes ungerent Iesum, Et re  
liqua.

**O**melia. xii. di santo Gregorio sopra ep̃sa lettione  
detta nella chiesa di santa Maria.

I N molte lettioni del santo euangelio fratelli carissi  
mi ho usato di parlarui dettando, ma peroche per  
deboleza & infermita di stomacho non posso leggere  
quello che io ho dettato, ueggio alquanti di uoi udire  
meno uolentieri. Et pero uoglio ora da me medesimo  
richiedere contra lusanza che io tra le sante celebratio  
ni delle messe exponga le lettioni del santo euangelio  
non dettando, ma con uoi parlando, & a questo modo  
sia excepto quello che noi diciamo, peroche piu desta  
la uoce uiua gli cuori pigri che non fa la lettione, & qua  
si con una mano di sollicitudine picchia, accioche si des  
tino gli uditori. Et quanto a me ueggio bene che io non  
sono sufficiente a potere questo, ma nondimeno la cari  
ta supplisce le forze lequali la imperitia mi niega. So

quello che dice Iddio. Apri la bocca tua, & io lempie  
ro. Se adunque habbiamo in uolonta il bene operare  
per diuino adiutorio il metteremo in executione. Dac  
ci etiandio ardire di parlare questa sì grande solemnita  
della resurrettione del signore, & non e degna cosa che  
la lingua carnale in quello di raccia & cessi delle lau  
de debite. Nelqual di risuscito la carne del creatore. Ha  
uete uditto carissimi fratelli che le sante done lequali  
haueano seguitato il signore uennono con le spetierie  
al monumento, & con istudio di humanita seruirono a  
colui morto ilquale elleno haueano amato uiuo: Ma in  
questo fatto si significa alcuna cosa laquale si douea fa  
re nella santa chiesa, pero che cosi si conuiene che noi  
udiamo le cose fatte che etiandio pensiamo quello che  
dobbiamo fare noi ad imitatione di quelle. Et noi adu  
que credendo in colui che e morto, se ripieni dodore di  
uirtu con fama di buone operationi cerchiamo il signo  
re sanz a dubbio uegniamo con le spetierie al suo mo  
numento. Et quelle donne ueggono gli angeli, lequali  
uennero con le spetierie, pero che quelle menti merita  
no di uedere gli cittadini superni lequali per santi desi  
derii uanno a Dio con odore di uirtu. Et douiamo nota  
re quel che uuol dire che langelo e ueduto sedere a ma  
dritta, che si significa per la mano mancha se non la ui  
ta presente, & che per la dritta, se non la uita perpetua.  
Onde dice la scrittura, la sua mano mancha sotto il ca  
po mio, & la sua dritta mabbraccia. Adunque perche il  
nostro redemptore hauea gia trapassata la corruptio  
ne della uita presente, dirittamente langelo ilquale era  
uenuto annuntiare la sua perpetua uita, sedeu da ma  
no dritta. Ilquale apparì coperto di uestimento candi  
do pero che annuntiaua i gaudii della nostra festa pero  
che la bianchezza del uestimento significa lo splendor

## Omelia. xii.

re della nostra solemnità, che diciamo noi. Nostra o sua  
 Ma per dire meglio il uero diciamo & sua & nostra.  
 Quella resurrettione del nostro redemptore fu nostra  
 festa, pero che ci rimeno all'immortalità, & fu festa de  
 gli angeli, peroche riuocandoci al cielo, empie il nume  
 ro loro, l'angelo adunque nella festa & sua & nostra ap  
 pari in uestimenti bianchi. Pero che essendo noi rime  
 nati per la resurrettione del signore alla superna patria  
 gli danni della celestiale patria sono ristorati. Ma uidia  
 mo quello che egli dice alle femine che ueniano, non  
 habbate paura, quasi apertamente dica. Temino co  
 loro iquali non amano l'aduenimento de' superni citta  
 dini. Temino quelli iquali oppressi da desiderii carnali  
 si disperano di potere puenire alla loro cōpagnia: Ma  
 uoi perche temete lequali uedete gli uostri cittadini,  
 Onde santo Mattheo descriuendo l'angelo ilquale ap  
 pari disse: Era il suo aspetto come fulgore, & le sue uesti  
 menta bianche come neue, peroche nel folgore e terro  
 re di paura, ma nella neue e blandimento piaceuole di  
 bianchezza. Adunque perche l'omnipotente Idio e ter  
 ribile a peccatori & piaceuole a giusti, dirittamente in  
 testimonio della sua resurrettione l'angelo e dimostrat  
 to in rosso & fiamma di uolto, & in biacheza di habito,  
 accioche con epla sua forma spauentasse gli reprob, &  
 dilettaresse gli pii & religiosi. Et pero dirittamente etian  
 dio andando il popolo d'israel per lo deserto, la colonna  
 del fuoco gli andaua inanzi la notte, & la colonna di  
 nuuola il di, peroche nel fuoco e terrore, & nella nuuo  
 la e piaceuole blandimento di uisione, & il di significa  
 la uita del giusto, & la notte la uita del peccatore, on  
 de dice etian dio Paulo a peccatori che serano conuer  
 titi, fusti una uolta tenebre, ma hora siete luce nel signo  
 re, Adunque nel di fu mostrata la colonna per la nuuo



la, & la notte per fuoco: Pero che Iomnipotente Iddio  
dolce & piaceuole apparira a giusti & terribile allin-  
giusti, & uegnendo al giudicio, costoro per dolceza di  
mansuetudine ricreara & dilettera, ma coloro per seue-  
rita di giustitia spauentera: Ma udiamo oggimai quel-  
lo che l'angelo soggiugne, Voi cercate Iesu Nazareno.  
Iesu in lingua latina significa saluatore. Et molti pote-  
uano allhora hauere questo nome Iesu non pero substā-  
tialmente, ma nuncupatiuamente, pero soggiugne illuo-  
go per dichiarare di quale Iesu diceua cioe nazareno,  
& immantinente agiunse il titolo & disse, crucifisso. Et  
poi seguita egli e resuscitato, & non e qui, quello che di-  
ce non e qui, s'intende per la presentia della carne, pero  
che nessuno luogo era oue non fusse per presentia del-  
la maestade. Ma andate, dite a discepoli suoi & a Piero  
che egli uandra inanzi in galilea. Douiamo cercare  
perche hauendo nominati generalmente i discepoli ex-  
prime Piero per nome: Ma per certo se l'angelo nomina-  
tamente non l'hauesse espresso, quello che hauea nega-  
to il maestro non haurebbe hauuto ardire di uenire tra  
i discepoli. E adunque chiamato per nome accioche nō  
si disperì p la negatione. Nella q̃l cosa dobbiamo confi-  
derare con diligentia perche cagione Iomnipotente Id-  
dio permisse che colui ilquale egli hauea disposto di  
preporre a tutta la chiesa, temesse la uoce duna ancilla  
& negasselo, laqual cosa per certo conosciamo che ad-  
uene p gr̃ade disp̃satione di pietà, accioche colui ilq̃le  
douea essere pastore della chiesa, nella colpa sua impa-  
rassē cōe douesse hauere misericordia a gl'altri i prima,  
adunque gli dimostro la fragilita sua, & poi il prepose  
a gl'altri accioche per la sua infermita cognoscesse con  
quanta compassione douesse sopportar l'altrui infermi-  
ta, Bene anchora e detto del nostro redentore, Andra

## Omelia. xii.

ni inanzi in Galilea, & quiui il uedrete si come egli ui  
 disse, peroche Galilea e interpretata transmigratione  
 fatta. Peroche il nostro redentore gia era trapassato  
 dala passione alla resurrettione, da morte a uita, da pe  
 na a gloria, dalla corruttione alla incorruttione. Et do  
 po la resurrettiõe in prima e uenuto da discepoli in ga  
 lilea, peroche noi lieti uedremo la gloria della sua re  
 surrettione se al presente trapassiamo da uitii allaltez  
 za delle uirtu. Colui adunque e dimostrato nella tran  
 smigratione ilquale e nuntiato nel sepolchro, peroche  
 quello e ueduto nella transmigratione ilquale e cogno  
 sciuto nella mortificatione della carne. Queste cose  
 fratelli carissimi habbiamo brieuemente trascorso del  
 la esposizione della lettione euangelica per cosi gran  
 de solennita di qsto di, ma piacemi che noi parliamo al  
 cuna cosa piu sottilmente di qsta medesima solennita.  
 Due uite erano dellequali luna cognosciauamo & l'al  
 tra no, peroche luna e mortale, & l'altra immortale, lu  
 na corruttibile, & l'altra incorruttibile, luna di morte,  
 l'altra di resurrettione, ma uenne il mediatore di Dio  
 & de gli huomini, homo Christo Iesu, & prese luna, &  
 l'altra ci mostro, luna sostenne morendo, & l'altra ci mo  
 stro resuscitando. Se adunque sappiendo noi solamen  
 te la uita mortale, egli ci promettesse la resurrettione  
 della carne, & non cie la mostrasse uisibilmente, chi cre  
 derebbe alle sue promesse? Et pero egli essendo fatto  
 homo apparì in carne, Degnossi di morire di propria  
 uolonta. Resuscito per sua potentia, & dinostrocì in  
 essempla quello che ci promisse in premio, ma forse e  
 alcuno che dice ragioneuolmente, colui resuscito, ilqle  
 essendo Iddio nõ pote essere ritenuto dalla morte. Adõ  
 que ad amaestrare la nostra ignorantia, & a fortificare  
 la nostra infermita, non uolse che ci bastasse l'essempla

della sua resurrettione. Mori in quel tempo solo, & nō dimeno non resuscito solo, secondo che escripto, molti corpi di santi iguali haueano dormito in morte, risuscitarono. Sono aduncq; leuati uia gli argumenti dela perfidia, peroche accioche nēssuno dica, nō debba l'homō sperare di se, quello che Idio homo mostro nella carne sua. Ecco habbiamo conosciuto che con Dio resuscitarono ancho gli homini, & quelli iguali non dubitiamo, che furono puri homini. Aduncq; se noi siamo membra del nostro redētore. Presumiamo in noi quello che e manifesto che adiuenne nel capo. Se noi molto ci humiliamo, dobbiamo noi membra ultime sperare in noi quello che habbiamo udito delle sue membra superiori. Et ecco che mi ritorna alla memoria che gli giudei insultando & stratiando il figliolo di Dio crucifisso gli diceuano. Se egli e figliolo di Dio discenda della croce, & crederengli. Ilquale se allhora fusse disceso di croce, acconsentendo a quelli che gli insultauano. Non ci habrebbe dimostrato la uirtu della patientia. Ma aspetto un poco. Pati gli obprobrii, sostenne li scherni, seruo la patientia, & indugio il miracolo, & quello ilquale non uolse discendere della croce, risuscito del sepolchro, fu adunque piu risuscitare del sepolchro, che discendere della croce. Piu fu uccidere la morte risuscitando, che mantenere la uita discendendo. Ma gli giudei uedendo che egli alle loro insultationi non discendeua della croce, & uedendolo morire si credettono hauerlo uinto, & rallegraronsi quasi di hauere spēto il suo nome. Ma ecco che per la morte il suo nome e cresciuto nel mondo, per laquale la turba infedele sel credette hauerlo spento, & duolsi hauere morto colui ilquale si godeua hauere ucciso, peroche conosce che egli per pena e per uento alla sua gloria, laqual cosa bene fu significata nel



## Omelia. xii.

libro de giudici per gli atti di quello Sansone. Ilquale essendo entrato in Gaza Citta de Philistei cognoscendo ephi Philistei la sua entrata, immantinente attorniarono di gente darne epha citta & diputarono le guardie, & rallegraronsi come se gia haueffono preso il fortissimo Sansone. Ma sappiamo quello che Sansone fece di meza notte, leuo uia le porte della citta, & con esse sali in su la cima del monte, chi fratelli charissimi, chi significa in questo fatto Sansone se nonne il nostro redentore, che significa la Citta di Gaza se nō l'inferno, & che si dimostra per gli Philistei altro che la perfidia de giudei, iquali poi che uidono il signore morto & il suo corpo gia posto nel sepolchro immantinente diputarono le guardie, & pensandosi che colui ilquale sera manifestato auttore di uita, fusse ritenuto ne chiostri dell'inferno, quasi si rallegrarono di hauer preso Sansone in Gaza. Ma Sansone di meza notte non solamente ne uscì, ma etiādio ne porto uia le porte. Peroche il nostro redentore risuscitando innanzi di, non solamente uscì libero dell'inferno, ma etiādio destrusse ephi ferrami dell'inferno, leuo uia le porte & andonne in su la cima del monte. Peroche risuscitando ne porto le chiuse dell'inferno, & sagliendo penetro gli regni del cielo. Amiamo adunque fratelli charissimi cō tutto il nostro cuore questa gloria della resurrettione del signore, la quale in prima ci era dimostrata in figura, & poi in fatto ci fu manifestata, & muoiamo per suo amore. Ecco che nella resurrettione del nostro creatore habbiamo conosciuto gli angeli snoi ministri nostri cittadini. Affrettianci adunque di peruenire a quella tanto singulare festa di questi cittadini. Siamo coniuanti a costoro cō la mente, & con tutto il desiderio, poi che non possiamo anchora per uisione, Trapassiamo da uiti alle uir

tu, accioche meritiamo di uedere il nostro redentore in galilea. Idio omnipotente aiuti a uita il nostro desiderio, ilquale diede per noi a morte il suo unico figliuolo, per epso Iesu Christo nostro signore ilquale con lui uiue & regna Iddio nella unita dello spirito santo per omnia secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia duodecima di santo Gregorio Papa sopra il uangelio di santo Marcho.

**C** FERIA secunda in albis, Lectio sancti euangelii secundum Lucam.



**I** N illo tempore: duo ex discipulis Iesu ibant in castellum quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Hierusalē nomine Emaus: Et ipsi loquebantur ad inuicem de his omnibus que accide-

derant, Et reliqua.

**O** melia. xiii. di santo Gregorio Papa detta nella chiesa di santo Pietro apostolo.

**P** Ero che siete attenti & occupati nella continua solennita, sinuole parlarui breuemente: Et forse questa breuita piu uirilmēte ui giouera, pero che spesse uolte aduiene che quelli cibi con maggiore auidita si mangiano, iquali sono meno a bastanza. Sono adunque disposto di esporre in somma il sesto della lettione euangelica, & non a parola a parola, accioche il lungo parlare della espositione non ui possa essere graue. Ecco hauete udito fratelli carissimi che il signore apparue a due discepoli che andauano in uia, iquali benché in lui non credeffono, pur nō dimedo parlauano di lui, ma non dimostro loro pero la forma per laquale il ricogno-

## Omelia.xiii.

scessono, fece adunq; il signore di fuori negliocchi del  
 corpo, quello che era dentro apresso loro negliocchi  
 del cuore, pero che eglino dentro appresso a se medesi-  
 mi amauano & dubitauano, & il signore di fuori era  
 loro presente, & non si mostraua chi egli fusse. Adunq;  
 parlando eglino di lui, dono loro la sua presentia, ma  
 dubitando eglino di se nascose loro la forma per laqua-  
 le il poteffono ricognoscere. Parlo con loro, inprelegli  
 della durezza delo intelletto, aperse loro gli misterii del-  
 la scrittura santa liquali erano di lui & nondimeno  
 perche ne loro cuori era anchora peregrino della fede,  
 finse dandare piu allungi, fingere diciamo noi compor-  
 re, onde etiandio chiamiamo figuli, gli cõponitori del-  
 la terra, Adunque la semplice uerita niente fece per du-  
 plicita, ma tale si dimostro loro nel corpo q̃le era pres-  
 so loro nella mente, pero che era da prouargli, se non  
 amandolo eglino ancora come Iddio, almeno come pe-  
 regrino il poteffino amare: Ma perche non poteuano  
 esser strani dalla carita coloro coquali la uerita andaua  
 come peregrino il chiamano ad albergo. Et pero  
 che diciamo noi, il chiamano conciosiacosa che quì  
 sia scritto & costrinse, per lo q̃le essemplo certame-  
 te si comprende che gli peregrini non tanto si debbono  
 inuitare, ma etiandio si uogliono tirare ad albergo pon-  
 gono la mēsa, recano i cibi, & nel rompimēto del pane  
 conoscono Iddio, il q̃le nō haueano conosciuto nella ex-  
 positione della sacra scrittura, Vdēdo adunq; gli comā-  
 damēti di Dio nō furono illuminati, facendogli furono  
 alluminati, pero che e scritto nō gli uditori della legge  
 sono giusti appresso Iddio, Ma gli fattori della legge fa-  
 rāno giustificati. Colui adunq; il quale uuole intēdere  
 q̃llo che ode: studi si di adempire con opera q̃llo che gia  
 ha potuto intendere: Ecco il signore nō fu cognosciuto



parlando, & degnossi darli a a cognoscere effendo passato. Amate adunq; fratelli carissimi hospitalita, amate l'opere della carita, onde dice santo Pagolo. Sia in uoi la charita della fraternita & non dimenticate la hospitalita, peroche p questa meritano gratia alquã tiriceuendo gli angeli ad albergo. Quindi ancho dice santo Pietro albergado luno laltro sanza mormoratio ne. Onde dice ep̃sa uerita, fui hospite, & riceuestimi. Narroui una cosa molto famosa & laquale habbiamo uditā per relatione de gli antichi nostri, fu un padre di famiglia ilquale con tutta la casa sua fera dato a un grande studio di hospitalitade. Et riceuendo egli continuamente gli peregrini alla sua mensa, un di ui uenne tra gli altri uno peregrino & fu menato a mensa: Et uolendo il padre della famiglia per humilita come era usato dargli dellacqua alle mani, si uolse per torre lor ciuolo: Ma subito spari colui alle cui mani egli hauea uoluto dare dellacqua: & marauigliandosi egli in se medesimo di questo fatto in ep̃sa notte il signore gli disse in uisi one, gli altri di hai tu riceuuto me nelle membra mie: Ma hieri mi riceuesti in me medesimo. Ecco che colui ilquale uenendo al giudicio dira quello che uoi facesti a uno de minimi miei il facesti ad me: Et andio inanzi al giudicio effendo riceuuto nelle sue membra, si degna per se medesimo uisitare gli suoi riceutori, & nondimeno noi siamo pigri alla gratia dellhospitalita. Pensate fratelli miei quanta e la uirtu della hospitalita, Riceuete christo alle uostre mense accioche possiate essere riceuti da lui a gli eterni conuiti, date ora albergo a christo peregrino accioche egli nel giudicio suo non come peregrini & strani non ui cognosca ma come proprii figlioli ui riceua al celestial regno.

Finisce la Omelia tredecima di santo Gregorio Papa.

## Omelia. xiiii.

**C** FERIA. iiii. in albis, Lectio sancti Euangelii secundum Iohannem.



**I** N illo tempore: Manifestauit se iterum Iesus discipulis suis ad mare Tyberiadis manifesta uit autem sic. Erant simul Symon Petrus: & Thomas qui dicitur Dydimus & Nathanael qui erat a

Chana Galilee & filii Zebedei, alii ex discipulis eius duo. Et reliqua.

**C** Omelia. xiiii. di santo Gregorio Papa detta nella chiesa di santo Lorenzo.

**L** A lettione del santo Euangelio laquale hora fu letta nelle uostre orecchie fratelli carissimi, ci pichià lanimo con una questione, ma con epso suo pichiare ci dichiara la uirtu della discretione, peroche si potrebbe domandare perche Pietro ilquale ināzi alla conuersione fu pescatore, dopo alla conuersione torno a pescare. Et cōciosia cosa che la uerita dica. Nessuno che metta la mano sua allo aratro & rguardi adietro e atto al regno di Dio perche ritorno egli a quello che hauea lasciato. Ma se noi rguardiamo la uertu della discretione tosto uedremo che qllo essercitio ilquale inanzi la conuersione fu senza peccato a ritornarui etiandio dopo la conuersione non fu alcuna colpa. Sappiamo che Pietro fu pescatore, & Matheo publicano, & ritornando Pietro dopo la conuersione a pescare Matheo non risette piu alleffercitio del theloneo, cioe del comperare le gabelle & simili cose, po che altro e cercar la uita sua p pescagione & altro e a crescere la pecunia cō gli guadagni del theloneo, pero che sono alquanti essercitii  
iguale

iguali o a mala pena si possono o al tutto non si possono fare senza peccato. Adunque a quelli che sinuolgon ne peccati e necessario che l'animo dopo la conuersione non ui ritorni. Potrebbe si anche domandare perche affaticandosi gli discepoli in mare, il signore dopo la sua resurrettione stette nell'ito, ilquale inanzi la resurrettione, dinanzi a epsi suoi discepoli ando sopra londe del mare. Ma se noi pensiamo la cagione che era allotta, subito conuosciamo la ragione de pso fatto che significa il mare le non il presente secolo, ilquale si ripocute in se medesimo per tumulti di diuersi casi & con marosi della uita corruptibile, & che e figurato per la sodezza del lito, se non qlla ppetuita delleretno riposo. Adunq gli discepoli perche anchora erano ne marosi della uita mortale s'affaticauano in mare, ma il redentore nostro perche gia haueua passata la corruptione dela carne, dopo la resurrettione sua staua nel lito, qua si parli epso misterio della sua resurrettione a i discepoli dicendo gia non ui apparischo io in mare pero che io non son con uoi nellonde della perturbatione. Et questo e che egli in unaltro luogo dice a epsi suoi discepoli dopo la resurrettione, queste sono le parole lequali io ui parlai quando anchora ero con uoi, perho che non era che non fusse con loro a quali egli apparuiua presente corporalmente, & nondimeno dice che gia nonne con loro, dal mortale corpo de quali egli era differente per la immortalita della carne. Quello adunque che quiui essendo con loro, dice non essere con loro questo medesimo dichiara etiandio qui col sito del corpo, quando anchora nauigando eglino dimostra se gia essere nellito, fu a discepoli nel pescare grande difficulta, accio che uegnendo il maestro, fusse grande sublimita di miracolo. Ilquale immantinentemente disse, gitta

G



# Omelia. xiiii.

te la rete da man dritta della naue & trouerretene,  
 Due uolte si legge nel santo euāgelio che il signore co-  
 mando che fussono gittate le reti a pescare, cioe inanzi  
 la passione, & dopo la resurrettione: Ma innanzi che il  
 nostro redemptore sostenesse passione & resuscitasse,  
 Comando bene che fussono gittate le reti a pescare,  
 ma non in che parte, cioe o a mano dritta o a mano  
 manca, ma dopo la resurrettione apparendo a discer-  
 poli comanda che la rete sia gittata a mano dritta, In  
 quella pescagione furono presi tanti pesci che le reti si  
 rompeuano, in questa ne furono presi molti, & nondi-  
 meno non si ruppono le reti. Et chi e quello che nō sa-  
 pia che i buoni sono figurati per la mano dritta, & gli  
 cattui per la sinistra. Adunque quella pescaggione  
 nellaquale non fu specialmente espresso comandamen-  
 to in che parte si douesse mettere la rete, significa la po-  
 sante ecclesia, laquale ricoglie insieme e buoni e cattui,  
 & non sceglie chi ella tiri. Pero che non sa chi ella si  
 possa eleggere: Ma in questa pescatione laquale fu fatta  
 dopo la resurrettione del signore, fu messa la rete so-  
 lo a mano dritta, peroche sola la chiesa degli eletti per-  
 uiene alla gloria dela sua chiarita, laquale non ha in se  
 alchuna cosa di sinistra operatione. In quella pescagio-  
 ne per la moltitudine de pesci si rompeua la rete, pero  
 che ora etiamdiu cogli eletti entrano alla confessione  
 della fede, tanti reprobī, che stracciano ep̃sa ecclesia  
 con heresie. Ma in questa molti & grandi pesci sono pre-  
 si, & non si rompe la rete, pero che la santa ecclesia de-  
 gli eletti, riposandosi nella continua pace del suo crea-  
 tore, gia nonne istracciata da alchune dissensionī & co-  
 trarietadi. Et essendo presi si grandi pesci, salce Simo-  
 ne Pietro & tiro la rete in terra. Credo che gia la uostra  
 carita si p̃sa che uol dire che Pietro tira la rete a ter-

ra, peroche allui specialmēte fu commessa la santa chie  
 sa & allui fu singularmente detto. Simone di Iohanni  
 amimi tu: pasci le pecore mie. Quello adunq; ora si si  
 gnifica in operatione, che poi si dichiara nella uoce. Ad  
 dunq; perche il predicatore della chiesa ci separa dal  
 lode del mōdo pcerto e necessario che Pietro tiri a ter  
 ra la rete piena di pesci, peroche egli tira i pesci alla so  
 deza dellito quando con la uoce della santa predicatio  
 ne mostra a fedeli la stabilita dell'eterna patria. Que  
 sto fece egli con parole, questo con epistole, q̄sto fa tut  
 to di con miracoli, quante uolte noi per lui ci conuertia  
 mo allo amore dello eterno riposo, quante uolte siamo  
 separati da i tumulti delle cose terrene, che e altro, se  
 non che messi in tra la rete della fede, siamo tirati all'i  
 to: Ma hauendo detto che la rete era piena di grandi  
 pesci, arrose anchora di quanti cioe cento cinquanta  
 tre. Questo numero non e sanza grande misterio. Ma la  
 profondita di tanto misterio & sacramento ui richiede  
 stare attenti, peroche non esprimerebbe leuangelista si  
 sollecitamente la somma della quantita, se non giudi  
 casse che fusse piena di sacramento, Sapete che nel te  
 stamento uecchio ogni operatione e comandata per lo  
 decalogo, cioe per gli dieci comandamenti, & nel nuo  
 uo la uirtu de p̄sa operatione e data a fedeli multiplica  
 ti per la gratia septiforme dello spirito santo ilquale il  
 propheta ci annuncia dicendo, Spirito di sapientia &  
 dintelletto. Spirito di consiglio & di fortezza. Spirito  
 di scientia & di pietà, & riempierallo lo spirito del ti  
 more di Dio. Ma colui riceue l'operatione in questo spi  
 rito ilquale conofce la fede della trinita credendo il pa  
 dre & il figliuolo, & epso spirito santo essere duna uirtu  
 & confessando che e duna substantia. Adunque perche  
 quelli sette gli quali di sopra habbiamo detti piu laro

gamente furono dati per lo nouo testamento, & li die-  
ci comandamenti ci furono dati per lo uecchio testa-  
mento ogni nostra uirtu & operatione si puo pienamen-  
te comprehendere per diciassette, annoueriamo adun-  
que diciassette per uno triangolo cioe tre uolte dicia-  
sette, & uenghono cinquantuno. Ilquale numero pero  
certo e pieno di grande misterio, peroche leggiamo nel  
uecchio testamento, che il quinquagesimo anno per co-  
mandamento di Dio fu chiamato giubileo nelquale  
tutto il popolo si riposaua da ogni operatione: Ma il  
uero riposo e nellunita perche uno non si puo diuidere,  
& doue e scissura di diuisione non ue uero riposo. Nu-  
meriamo adunque tre uolte cinquantuno & fanno cen-  
to cinquantatre. Adunque perche ogni nostra operatio-  
ne fatta nella fede della trinita tende a riposo, annoue-  
riamo tre uolte diciassette, peruenire a cinquantuno, &  
perche allhora il nostro uero riposo quando noi gia co-  
nosciamo epsa gloria della trinita laquale regniamo di  
certo che e nellunita della diuinita. Numeriamo tre  
uolte cinquantuno, & habbiamo la somma de gli elet-  
ti nella superna patria, quasi il numero di cento cin-  
quantre pesci, fu adunque degna cosa che la rete gitta-  
ta dopo la resurrettione del signore tanti pesci piglia-  
se, quanti significassono solamente gli eletti cittadini  
delleterna patria, Ma con queste cose & la lettione di  
hieri del santo euangelio & quella doggi ci ammonisce  
che noi uigilantemente dobbiamo raguardare perche  
il nostro signore & redemptore dopo la sua resurrettio-  
ne si legge che mangio, peroche non e senza misterio  
quello che e replicato nel fatto. Et in questa lettione  
mangio pane & pesce arrostito, ma in quella laquale si  
lesse hieri col pesce arrostito mangio ancho il fauone  
del mele, Che crediamo noi che significhi il pesce arro-



stito, se non epso mediatore di Dio & de gli homini crucifisso, pero che egli si degno di stare nascoso nell'acqua dell'humana generatione. Volse essere preso dallaccio della morte nostra, & quasi fu arrostito dalla tribulatione nel tempo della sua passione: Ma quello ilquale nella passione si degno di diuentare pesce arrostito, fu a noi fauone di mele nella resurrectione. Et quello ilquale nel pesce arrostito uolse figurare le tribulationi della sua passione, uolse nel fauone del mele esprimere amene due le nature della sua persona, pero che il fauone e mele nella cera, & il mele nella cera e la diuinita nell'humanita, laqual cosa etiandio non discorda da questa letitione, nellaquale mangio pesce & pane, pero che egli ilquale per humanita pote essere arrostito come pesce per diuinita ci pasce di quel pane ilquale dice: Io sono pane uiuo ilquale discesi da cielo: Mangio adunque pesce arrostito & pane accioche in epso suo cibo ci dimostrasse che egli per la nostra humanita sostenne passione, & per la sua diuinita procuroe la nostra refettitione: Ma se raguardiamo attentamente, uedremo come questo si conuiene etiandio a noi a seguitare, pero che il redemptore in tutti gli atti liquali di se ci dimostra, ci apre la uia di quello che dobbiamo seguitare: Ecco che il signor nostro nel suo cibo uolse aggiugnere il fauone del mele al pesce arrostito, pero che egli nel suo corpo, coloro riceue alleterno riposo gliquali quando patiscono qui per Dio alchune tribulationi, non si partono dall'amore dell'intima dolcezza. E da notare etiandio che il signore si scriue che hebbe l'ultimo conuito con sette discepoli, Peroche si fa mentione che con lui furono Pietro & Thomaso & Nathanael, & due figlioli di Zebedeo & altri due de discepoli soi, perche adunque celebra egli l'ultimo conuito con sette discepoli, se

## Omelia. xiiii.

non che ci annuncia che quegli soli saranno con lui nella  
 eterna refettione iquali hora sono ripieni della gratia  
 septiforme dello spirito santo. Et etiandio tutto que-  
 sto tempo si uolge per sette di, & spesse uolte per que-  
 sto numero di sette si significa la perfettione, Coloro  
 adunque nell'ultimo conuito fanno festa dela presentia  
 della uerita, iquali hora per istudio di perfettione tra-  
 passano le cose terrene, iquali non sono legati dallamo-  
 ri di questo mondo, a quali etiandio che egli per tenta-  
 tioni faccia un poco di strepito: Nòdimeno non eschiuso  
 de gli loro principiatii desiderii. Di questo ultimo con-  
 uito dice altroue epso Iohanni, beati coloro che sono  
 chiamati alla cena delle noze dellagnello, Et pero nar-  
 ra che sono chiamati alla cena & nò al desinare, poche  
 il conuito che si fa nella fine del di si chiama cena. Co-  
 loro adunque iquali finito il tempo della uita presente  
 uengono al conuito della superna contemplatione, so-  
 no chiamati nò al desinare, ma alla cena dellagnello, la  
 qual cena si significa per questo ultimo conuito, alqua-  
 le si fa mentione che furono presenti sette discepoli, pe-  
 roche come habbiamo detto quelli soli sono allhora ri-  
 creati di tima refettione, iquali ora ripieni della gratia  
 septiforme, ardono dello amore dello spirito. Queste  
 cose adunque fratelli carissimi pensate con uoi medesi-  
 mi, & desiderate d'essere ripieni della presentia di que-  
 sto spirito considerate del presente, quello che in futu-  
 ro ui puo seguitare. Pensate se siete pieni di questo spiri-  
 to & uedrete se potete peruenire a quello conuito, pe-  
 roche chiunque e quello ilquale ora non e ricreato da  
 questo spirito, senza dubbio digiuna dalla refettione  
 dell'eterno còuito. Ricordateui di quello che dice Pau-  
 lo depso spirito chi non ha lo spirito di Christo non e  
 suo, quasi dica uno titolo della diuina possessione e

questo spirito damore: Hor diremo noi che habbia lo  
 spirito di Christo colui la cui mente e stracciata da gli  
 odii la superbia enfia, lira lo exaspera infino alla diui  
 sione della mente, la uaritia tormenta, la lussuria isner  
 ua & indebolisce dal suo uigore. Pensate quale e lo spi  
 rito di Christo senza dubbio e quello ilquale fa amare  
 gli amici & gli nimici fa spregiare le cose terrene & di  
 uampare damore delle cose celestiali, fa affligere la  
 carne contra a uitii & rifrenare la mente dalle concu  
 piscentie. Adunque se uolte conoscere la ragione del  
 la possessione di Dio, considerate la persona del posses  
 sore uostro, Ecco secondo che habbiamo detto: Paulo  
 con uoce ueridica grida chi non ha lo spirito di Chri  
 sto colui non e suo, quasi apertamente dica, colui ilqua  
 le ora non e retto da Dio habitante in se non gode  
 puoi della bellezza della diuina chiarita. Ma noi non  
 dimeno iquali infermiamo a queste cose che habbiamo  
 udite, & non habbiamo anchora presa l'altezza della  
 perfettione pogniamo ogni di i passi del santo deside  
 rio nella uia di Dio, consolaci molto la uerita laquale  
 dice per lo psalmista gli tuoi occhi hanno ueduto la  
 mia in perfettione & tutti saranno scripti nel tuo libro.  
 Nō ci fara in tutto nociua la nostra imperfettione, se es  
 sendo posti nella uia di Dio: Non raguardiamo alle co  
 se passate, ma studiamci di passare e quelle che restano:  
 Pero che colui ilquale infiamma gli desiderii degli  
 perfetti, quando che sia gli fortifica a perfettione, Per  
 Iesu Christo nostro signore, ilquale con lui uiue & re  
 gna Iddio nellunita dello spirito santo, per omnia secu  
 la seculorum. Amen.

Finisce la Omelia.xiiii.di santo Gregorio papa sopra  
 il uangelio di santo Iohanni.



## Omelia. xv.

**F**eria quinta in albis, Lectio sancti euangelii secundum Iohannem.



**I**n illo tempore : Maria stabat ad monumentum foris plorans, dum ergo fieret inclinauit se & prospexit in monumentum, & uidit duos angelos in albis sedentes unum ad caput & unum ad pedes ubi positum fuerat corpus Iesu. Et reliqua.

**O**melia. xv. di santo Gregorio papa detta nella chiesa di santo Iohanni chiamata gostantinian.

**M**aria Magdalena, laquale era stata peccatrice nella citta, amando la uerita lauo con le lagrime le macchie del peccato. Et adempieffi la uoce della uerita laquale dice. Sono allei perdonati molti peccati, pero che ella ha molto amato. Impero che ella laquale imprima peccando era rimasa fredda: Poi amando fortemente ardeua, pero che puoi che uenne al monumento & non ui trouo il corpo del signore, credette che fusse stato tolto, & nuncio questo a discepoli liquali uenendo uiddono & credettono che cosi fusse come questa donna hauea detto loro, & di loro dice immantinentemente la scrittura, partironsi adunque i discepoli a se medesimi, & poi seguita & Maria staua a piangere al monumento di fuori. Nella qual cosa dobbiamo pensare quanta forza damore haueua acceso la mente di questa donna laquale non si partiua dal monumeto del signore, et andio partendosene i discepoli: Cercaua colui il quale non hauea trouato piagneua cercandolo & accesa di fuoco del suo amore, ardeua di desiderio di colui ilquale credette che fusse stato tolto. Onde adiuene

che allhora ella sola il uide, laquale rimase per cercare di lui, pero che per certo la uirtu della buona operatione, e la perseverantia, si come dice la uoce della uerita, chi perseverera infino in fine, costui sara saluo. Et comanda la leggie che nel sacrificio sia offerta la coda dell'hostia, peroche nella coda e la fine del corpo, & colui dirittamente sacrifica il q̃le conduce il sacrificio, della bona operatione infino alla fine. Et pero e scritto ch' Ioseph tra gli altri soi fratelli hebbe la tonica infino a talloni lungha, Pero che la tonica infino al tallone e la buona operatione in fino alla fine: Ma piangendo Maria finchino & guardo nel monumento. Certamente ella gia hauea ueduto il monumento uoto gia hauea nūtiato che il Signore era stato tolto, che adunque uol dire che un'altra uolta finchina, un'altra uolta desidera di uederlo, ma non basta all'amore suo hauere guatato una uolta, perche la forza dello amore moltiplica la intentione del cercare. Cerco adunque in prima & non uel trouo, persevero nel cercare & pero ladiuenne che il ritrouo. Et cosi adiuenne che i desiderii per indugio crebbono, accioche crescendo pigliassono meglio quello che haueffono trouato: Onde dice la chiesa ne canti di epso sposo: Nel lettuccio mio cercai di nocte colui ilquale l'anima mia ama, cercai di lui & non lo trouai, leuerommi & andro intorno alla citta per le uie strette & larghe & cerchero di colui cui ama l'anima mia, laquale etiandio raddoppia il mancamento dell'inuentione dicendo, Cercai di lui & non lo trouai: Ma perche l'inuentione molto tempo non si dilungha, se noi non restiamo di cercare: aggiugne: Trouorommi le guardie che guardano la citta & dissi hora hauete uoi ueduto colui ilquale ama l'anima mia, hauendogli io passati un poco trouai colui che ama l'anima

## Omelia.xv.

ma mia. Il diletto sposo cerchiamo noi nel lettuccio  
 quando in un poco di riposo di questa uita sospiriamo  
 per desiderio del nostro redentore, di notte il cerchia-  
 mo, perho che con tutto che la mente gia sia in lui, uigi-  
 lante nondimeno lochio per anchora e obscurato: Ma  
 chi non truoua il diletto suo, resta che si lieui & uada  
 atorno alla citta, cioe corra con la mente & cō inquisi-  
 tione a la santa chiesa deli eletti, cerchi per borghi & per  
 le piazze cioe raguardi per quelli che uanno per le ue-  
 larghe & per le strette, & cerchi se puo trouare in loro  
 ueruno uestigio dello sposo, pero che molti sono etian-  
 dio in uita seculare iquali hanno in se alcuna uirtuosa  
 operatione degna di imitatione: Ma mentre che noi  
 cerchiamo ci trouano le guardie che guardano la citta,  
 po che i santi padri iqli guardano lo stato della chie-  
 sa uenghono incontro a nostri buoni desiderii & studi  
 & admaestranci o con parole o per scripture. Iquali  
 quando noi habbiamo un poco passati trouiamo colui  
 ilquale noi amiamo, pero che il redentore nostro ben  
 che fusse huomo tra gli huomini per humanita, fu non  
 dimeno sopra glihuomini per diuinita. Adunq; quando  
 habbiamo passate le guardie trouiamo il diletto, pero  
 che quando ueggiamo gli propheti & gli Apostoli  
 essere sotto lui. Consideriamo che egli ilquale per natu-  
 ra e Iddio & sopra gli homini. In prima adunque il cer-  
 chiamo & non lo trouiamo: accioche poi trouandolo  
 il tegniamo piu stretto pero che come inanzi dicemmo  
 gli santi desiderii crescono per lo indugio, & se per in-  
 dugio scemano non furono desiderii di questo amore ar-  
 dente chiunq; pote peruenire alla uerita. Et per questo  
 dice dauid l'anima mia con grande sete ha desiderato  
 Idio, quando uerro io & appariro inanzi alla faccia di  
 Dio. Et altroue ci ammonisce dicendo, cerchate semo



pre la faccia sua. Onde dice Isaia propheta l'anima mia nella notte ti desidero, ma con lo spirito mio ne gli intimi del cuore mio da mattina ueghiero a te, per questo anche un'altra uolta gli dice la chiesa ne cantic. Io sono ferita di carita, pero che e giusta cosa che ella per la uisione del medico peruenga a salute, laquale per ardore del suo desiderio porta nel petto la fedita dello amore. Onde anchora dice l'anima mia si strusse & uenne meno come il diletto fauelloe, peroche la mente de l'huomo ilquale non cerca la bellezza del suo creatore, a suo danno e dura, pero che in se medesima rimane fredda, ma se ella gia per desiderio comincia ad ardere. Consumata per fuoco d'amore corre a seguitare colui ilquale ella ama. Diuenta anxia per desiderio, auilisce tutte quelle cose che nel mondo gli piaceuano. Nessuna cosa e che gli piaccia fuor che il creatore, & quelle cose lequali prima dilettauano lo animo, diuentano poi fortemente moleste, nessuna cosa consola la sua tristitia & malinconia infino che non uede colui chi ella desidera: Piange la mente & ep la luce gli uiene in fastidio. Con questo cotale fuoco si consuma & cocesi nella mente la ruggine del peccato, & cosi l'animo acceso a modo d'oro che per l'uso hauea perduta la bellezza, per l'incendio diuenta rilucente. Costei adunque laquale cosi ama, laquale si inchina un'altra uolta al monumento ilqual hauea ueduto ueggiamo con che frutto la forza dello amore radoppia in lei lo atto del cercare. Seguita uide due angeli sedere in ueste bianche luno da capo & laltro da piedi quui doue era stato il corpo di Iesu. Che uole dire che nel luogo del corpo del signore sono ueduti due angeli sedere luno al capo & laltro a piedi se non che in lingua latina angelo e detto messaggieri & colui dalla passio

## Omelia.xv.

ne sua douea essere nuntiato ilquale era Idio inanzi a  
secoli & homo nella fine de secoli. Quasi a capo siede  
l'angelo quando l'apostolo predica che in principio era  
il uerbo & il uerbo era apresso Idio & Iddio era il uer  
bo, & quasi a piedi siede l'angelo quando dice . Et il uer  
bo e fatto carne & e habitato in noi. Possiamo etiamdio  
per due angeli intendere due testamenti luno primaio  
& laltro quello che seguita, gli quali angeli sono cono  
giunti insieme nel luogo del corpo del signore : perho  
che amenduni itestamenti perche annuntiano con uno  
medesimo senso il signore incarnato morto & risuscita  
to, quasi il primo testamento siede a capo, & il seguen  
te testamento siede a piedi . Et perho due Cherubini  
iquali cuoprono il propitiatorio si rguardano insie  
me hauendo le face uolte nel propitiatorio: Cherubin  
e interpretato plenitudine di scientia & che si significa  
per due cherubini, se nō ne amenduni itestamenti . Et  
che si figura per lo propitiatorio se nō ne il signore in  
carnato, del quale dice santo Iohanni, peroche egli e  
propitiatione per gli uostri peccati. Et quando il testa  
mēto nuouo annuncia già essere fatto nel signore quel  
lo che il testamento uecchio predicaua douere esser fat  
to, quasi amenduni gli Cherubini si guardano insieme  
uolgendo i uoltri nel propitiatorio, pero che ueggiendo  
tra loro il signore incarnato , non discordano dal suo  
isguardo anzi di concordia narrano il misterio della  
sua dispensatione. Domandano gli angeli Maria & di  
cono donna perche piagni tu. Et ella dice loro, perche  
hanno tolto il signor mio & non so oue l'hanno posto,  
pero che epse sacre scritture lequali muouono in noi la  
grime damore, consolano epse nostre lagrime quando  
ci promettono laspetto del nostro redentore: Ma secō  
do la historia e da notare che ella non disse, hanno tol

to il corpo del signor mio, ma disse hanno tolto il Signor mio, peroche e usanza della scrittura santa che alcuna uolta significhi per parte tutto, & alcuna uolta per tutto parte, per parte tutto significa quando dice de' figliuoli di Iacob che Iacob discese in egipto in setanta anime, pero che non discesono in Egipto lanime sanza li corpi: Ma per lanima sola si significa tutto l'ho mo poche per parte sintede il tutto. Et solo il corpo del signore era giaciuto nel monumento, & Maria si ramicaua che era stato tolto non il corpo del signore, ma esso signore cioe p tutto significando parte. Hauendo ella detto questo si uolse adrieto & uide Iesu stare & non sapeua che fusse Iesu. E da notare che maria laquale anchora dubitaua della resurrettione del signore si uolse a dietro per uedere Iesu, pero che per ep'sa sua dubitatione, quasi hauea uolte le reni in faccia al signore ilquale non credeua che fusse resuscitato, ma perche ella amaua & dubitaua uedeualo & non lo cognosceua pero che lamore gliel mostraua, & la dubitatione gliel nascondeua, la cui ignorantia anchora ci e manifestata per quello che seguita. Et non sapeua che fusse Iesu ilquale le disse, donna perche piagni, chi cerchi tu. Domandala della cagione del dolore per crescergli il desiderio, accioche nominando quello & quale ella cercaua si riscaldasse piu ardentemente nel suo amore, ma ella pensando che fusse ortolano gli disse: Messere se tu l'hai portato uia, dimmi oue tu l'hai posto, & io il torro forse che questa donna errando non erroe in tutto laquale credette che Iesu fusse ortolano: Or non era egli allei spiritualmente ortolano, quando per semi del suo amore piantaua in lei la uerzura delle uirtu: Ma che uol dire che uedendo lui ilquale credette che fusse ortolano: Non gli hauendo anchora detto chi ella cerca



## Omelia. xv.

ua, gli disse messere se tu lhai tolto, pur come se gia gli hauesse detto per cui desiderio piangeua : Ma suole la forza dellamore far qsto nellanimo, che crede che niuno sia che non sappia quello di che egli sempre pēsa. Così dirictamente fa questa donna laquale non dice chi ella cerchi, & nondimeno dice se tu lhai tolto, pero che non si pensa che sia incognito ad altri colui per lo cui desiderio ella continuamente piange . Dice a lei Iesu Maria. Poi che lhebbe chiamata con uocabulo commune donna, & non fu cognosciuto chiamala per nome & fu cognosciuto: quasi apertamente gli dica , ricognosci colui dal quale tu se ricognosciuta. Fu etiandio detto a lhuomo perfetto. Io ti conosco per nome, pero che huomo e uocabolo comune di tutti noi: ma Moyse e proprio alquale fu dirittamente detto io ti conosco per nome. Quasi se apertamente il signore gli dicesse, Io ti conosco non generalmente come tutti gli altri: ma specialmēte. Maria adunq; perche e chiamata per nome ricognosce el creatore & immantinente il chiama Rabboni cioe maestro, pero che egli era colui ilquale era cercato di fuori, & epso medesimo quegli che dentro lamaestraua che cercasse. Et gia lo euangelista non soggiugne quello che la donna si facesse: ma ecci accennato per quello che egli le disse cioe : Non mi toccate, pero che io non sono ancora salito al padre mio , pero che in queste parole si dimostra che Maria uolse abbracciare le uestigie di cui ilquale ella riconobbe: Ma il maestro le dice non mi toccare . Non perche il signore dopo la resurrettione fuggisse dessere tocco dalle femine, conciosia cosa che due lequali andauano al sepolchro suo, sia scritto: Andorono & pigliarongli i piedi: Ma la ragione etiandio si soggiugne perche non debbia essere toccho, pero che seguita, pero che io non so

no anchora salito al padre mio. Allhora Iesu saglie al padre nel core nostro, quãdo crediamo lui essere equale al padre. Et chi non crede che egli sia equale al padre nel petto di questo cotale non e anchora salito il signore al padre. Colui adunq; ueramente tocca Iesu ilquale crede il figliolo coeterno al padre. Nel cuore di Pagolo era gia salito Iesu al padre quando diceua. Il quale essendo informa di Dio, non penso rapina lessere se equale a Dio. Onde Iohanni etiandio con la mano della fede tocco il nostro redentore ilquale disse. In principio era il uerbo, & il uerbo era apresso Idio, & Idio era il uerbo. Tutte le cose furono fatte per lui. Colui adunq; tocca il signore ilquale il crede equale al padre per eternita della substantia, Ma forse alcuno e tocco da una tacita questione come possa il figliuolo essere equale al padre. Nella qual cosa quello che lhumanana natura non puo comprendere per lo miracolo, resta che per unaltro miracolo cognosca questo essere credibile, peroche ha da potere risponderli a questo sotto breuita, perho che e manifesto che egli creò la madre nel cui uentre uerginale egli per lhumanita fusse creato, che marauiglia e adunque se e equale al padre con lui ilquale e prima che la madre. Sappiamo etiandio per lo testimonio di santo Paulo che Christo e uirtu & sapientia di Dio, fa adunq; ingiuria specialmente al padre chi dice il figliolo minore, pero che dice che la sua sapientia non glie equale, pero che quale huomo potente potrebbe patientemente se uno gli dicesse. Tu se certamente grande: ma la sapietia tua e minor di te. Onde dice etiandio epso Signore. Io & il padre siamo una cosa. Et unaltra uolta dice il padre e maggiore di me delquale etiandio e scritto che era sottoposto al padre & alla madre, che marauiglia e adunq; se per la hu

## Omelia.xv.

manita sua dice se essere minore del padre in cielo, per laquale etiandio in terra e soggetto a parenti, per la quale humanita ora dice a Maria, uia a fratelli miei & di loro io salgo al padre mio & padre uostro, allo Iddio mio & allo Iddio uostro. Conciosia cosa che egli dica mio & uostro, perche non dice egli communamente nostro. Ma parlando distintamente, ci dichiara che egli ha epso padre & Iddio altramente che noi. Salgo al padre mio cioe per natura, & padre uostro cioe per gratia. Allo Iddio mio, pero che io descendi detti. Allo Iddio uostro, pero che uoi fiete saliti. Et perche io sono fatto huomo, pero ho Iddio & uoi perche fiete liberati dallo errore, pero hauete Iddio: Adunque differentemente e a me & a uoi padre & Iddio, perho che ha creato me huomo nella fine de seculi, iquali nazi a seculi egli genero Iddio, Venne Maria Magdalena ad annunciare a discepoli. Io ho ueduto il Signore, & hammi detto queste cose. Ecco che la colpa dela humana generatione quiui e tagliata, onde ella procedete, & perche la donna nel paradiso ministro la morte al huomo, la donna dal sepolchro annuntia la uita a gli homini, & epsa narra le parole del suo uiuificatore, laquale prima hauea narrate le parole del serpente mortifero, quasi dica il signore alla humana generatione, non con parole, ma con facti, da quella mano riceuete i beueraggi della uita, laquale uhaueua porto il beueraggio della morte. Queste cose habbiamo succintamente dette della esposizione della euangelica lectione, hora co ladiutorio depso signore delquale parliamo, consideriamo la gloria della resurrettione, & gli intimi effetti della sua pieta, Volse prestamente resuscitare da morte, accioche lanima nostra non rimanesse lungamente nella morte della infidelita, onde bene dice



dice il psalmista beuera nella uia del torrente, & perho  
essaltara il capo certamente ne lhumana generatione  
insino da epso principio del mondo era corso il torren  
te della morte: Ma il signore bee nella uia di questo tor  
rente, peroche nel transito gusto la morte, & pero ha  
essaltato il capo, peroche resuscitando leuo sopra gli  
angeli quello ilquale morendo pose nel sepolchro. Et  
quinde in eterno percosse lanticho inimico, onde egli  
permisse che uenisseno a tempo contra se le crudeli ma  
ni de persecutori, laqual cosa il signore apertamente  
dichara a santo Iob dicendo. Hor piglierai tu leuiathā  
con lhamo: Per leuiathan che e interpretato arrogimē  
to di loro, si significa quello anticho diuoratore de lhu  
mana generatione, Ilquale promettendo a lhuomo dar  
rogergli la diuinita, gli tolse la humanita, Ilquale mul  
tiplicando con pessima persuasione a quelli che il segui  
tano la pena della pretaricatione laquale hauea mini  
strata al primo huomo, senza niuna cessatione arroe  
loro le pene: Ma ne lhamo si mostra lesca & nascondesi  
la puntura. Adunque lompotente padre prese questo  
con lhamo pero che mando alla morte il suo figliuolo  
unigenito incarnato nelquale si potesse uedere la carne  
passibile, & non si potesse uedere la diuinita impassibi  
le: Ma mordendo questo serpente in lui lesca del  
corpo per le mani de persecutori, lago della diuinita il  
foro. Hauenalo in prima conosciuto ne miracoli essere  
Iddio, Ma quando il uide passibile, cadde in dubitatio  
ne. Adunque quasi lhamo prese & tenne le foci di colui  
che linghiottiu. Quando si manifesto in lui lesca della  
carne laquale il diuoratore appeti, & la diuinita stette  
occulta nel tempo della passione, laquale uccise epso  
diuoratore, fu preso ne lhamo della sua incarnatione,  
pero che appetēdo in lui lesca del corpo fu trafitto da

H

Omelia. xy.

Iago della diuinita, peroche quiui era lhumanita laqua  
 le tirasse a se il diuoratore, quiui era la diuinita laqua  
 le il trafiggesse. Quiui era la manifesta infermita laqua  
 le il prouocasse, qui era la uirtu occulta laquale trafig  
 gesse la focc della gola del raptore, fu adunque preso  
 ne lhamo, peroche quindi fu morto onde hauea morso,  
 & perde gli huomini mortali iquali raggioneuolmente  
 teneua, peroche presumette di desiderare la morte  
 dello immortabile, nelquale non hebbe alcuna raggiu  
 ne, per qsto anchora adiuenne che questa Maria della  
 quale noi parliamo uiue, peroche colui mori per lhuman  
 na generatione, ilquale in nulla era debitore alla mor  
 te, p questo ancho adiuene che noi cotinualmente dopo  
 le colpe ritorniamo a uita, perhochel nostro creatore  
 senza colpa discese a patire pena. Ecco che gia lo ini  
 mico anticho ha perduti gli spogli de lhumana genera  
 tione gliquali hauea presi. Ha perduta la uittoria della  
 sua fallacia. Continualmente i peccatori tornano a uita  
 tutto di li sono tratti delle foci della gola per la mano  
 del redemptore, Et pero conuenientemente dice etian  
 dio unaltra uolta il signore al beato Iob o uero forerai  
 tu la mascella sua con larmilla, larmilla e uno girello in  
 ornamento del braccio ilquale douunque si pone circō  
 da & strigne, che adunque si significa per larmilla se nō  
 la diuina misericordia laquale ci abbraccia intorno  
 intorno, laquale fora la mascella di questo leuiathan,  
 quando dopo gli peccati commessi, anchora ci dimo  
 stra il rimedio della penitentia. Et il signore fora la ma  
 scella con larmilla, peroche per ineffabile potentia del  
 la sua misericordia per si fatto modo resiste alla malio  
 tia dello anticho inimico, che speffe uolte perde colo  
 ro iquali hauea presi, & quasi gli caggiono di bocca co  
 loro iquali dopo le colpe comesse ritornano ad inno

centia. Peroche chi effendo una uolta preso dalla sua bocca potrebbe scampare la mascella sua se ella non fusse forata. Hor non tenne egli in bocca Pietro quando nego il signore. Hor uon tenne egli in bocca David quando il sommerse in tanta ruina di lussura: Ma ritornando a uita luno & laltro per penitentia, questo Leuiathan quasi gli perde perlo forame della mascella, furongli adunque tratti di bocca pel foro della mascella. Coloro iquali hauendo commessa tanta iniquita, ritornarono a penitentia. Et chi tra gli huomini scampara dalla bocca di questo Leuiathan che non commetta qualche cosa inlicita. Ma per questo conosciamo quanto noi siamo debitori al redemptore de lhumana generatione, ilquale non solamente ci uieto andare nella bocca di questo Leuiathan, ma etiandio ci concedette & insegnocci uscirgli di bocca. Ilquale non ha tolta la speranza al peccatore. Peroche gli ha forata la mascella per darci la uia da scampare. Accio che almeno dopo il morso fugga uia, colui ilquale prima incauto non si uolse guardare che non fusse morso. Adunque in ogni luogo trouiamo la diuina medicina, peroche diede comandamento a lhuomo che non peccasse, & nondimeno peccando gli da il rimedio accioche non si disperi. Onde cō somma diligentia ci dobbiamo guardare che nessuno per diletto di peccato sia rapito in bocca di questo Leuiathan: Ma se pure ue preso non si disperi peroche se egli piange perfettamente il peccato anchora gli truoua uno foro nella mascella onde puo scampare. Habbiamo presente il testimonio della diuina misericordia in questa medesima Maria dellaquale parliamo, dellaquale il phariseo uogliendo turare la fonte della misericordia diceua, costui se egli fusse propheta saprebbe per certo chi e questa donna laqua-



## Omelia. xv.

le il tocca pero che e peccatrice: Ma ella lauo con lagri  
me le machie del cuore & del corpo & roccho le uesti  
gie del suo redentore, laquale lascio le sue cattive uie.  
Sedeua a piedi di Iesu, udiua la parola della bocca sua.  
Hauueualo seguitato uiuo, cercaualo morto, trouo uiuo  
colui cui ella cercaua morto, e si grãde luogo di gratia  
trouo a presso lui che ella lãnuntio a epsi apostoli cioe  
a epsi suoi nuntii. Che fratelli miei che dobbiamo noi  
adunque in questo fatto raguardare, se non la ismifura  
ta misericordia del nostro creatore. Ilquale quasi in se  
gno ci ha posti in essempla di penitentia, coloro iquali  
dopo il peccato ha riuocati a uita per penitentia. Con  
sidero Pietro: Raguardo il ladrone: Attendo Zacheo,  
contemplo Maria, & in tutti costoro non ueggio altro  
che essempli di penitentia & di speranza postici dinan  
zi a gliocchi, forse alcuno e caduto nella regola della fe  
de, raguardi Pietro ilquale amaramente pianse perche  
timidamente hauea negato. Vnaltro forse ha fatto con  
tro al prossimo suo per malitia di crudelta, raguardi il  
ladrone ilquale etianodio nellarticolo della morte fac  
ciendo penitentia, peruenne a premi di uita eterna.  
Vnaltro infatiabilmente per uno ardore dauaritia ha  
tolto laltui, raguardi Zacheo ilquale se haueua tolto  
alcuna cosa a persona rende quattro cotanti. Vnaltro  
accesso di fuoco di lussuria ha perduta la monditia del  
la carne raguardi Maria laquale cossè in se lamore del  
la carne, col fuoco del diuino amore. Ecco che in ogni  
parte Iomnipotente Iddio ci pone dinanzi a gliocchi  
chi noi dobbiamo seguitare, in ogni luogo ci pone gli  
essempli della sua misericordia. Dispiacinci adunque  
oggimai i mali nostri almeno poi che gli habbiamo pro  
uati. Volentieri dimentica Iomnipotente Iddio noi esse  
re stati nocenti & peccatori & e apparecchiato di ripu

tarci ad innocentia la nostra penitentie. Poi che doppo  
l'acqua salutifera del battesimo ci siamo imbrattati. Ri-  
nasciamo almeno per lagrime. Adunque giusta la uoce  
del primo pastore, desiderate il latte come fanciullini  
teste nati. Ritornate figliuoli piccolini al seno della  
madre uostra eterna sapientia: Succiate le larghe & ab-  
bondanti poppe della pietà di Dio. Piangete gli pecca-  
ti passati. Schifate gli presenti. Il redemptore nostro  
consolera i nostri brieui & momentanei pianti con lo  
eterno gaudio. Il quale uiue & regna col padre Iddio  
nell'unita dello spirito santo per omnia secula seculor-  
um. Amen.

Finisce la Omelia. xvi. di santo Gregorio Papa sopra il  
uangelio di santo Iohanni.

Comincia la Omelia di Sabbato in albis, Lectio  
sancti euangelii secundum Iohannem.



**I**N illo tempore: Vna  
sabbati Magdalene  
uenit mane cum adhuc te-  
nebre essent ad monumen-  
tum & uidit lapidem sub-  
latum a monumento Cui  
currit ergo & uenit ad Si-  
monem Petrum & ad ali-  
um discipulum quem amabat Iesus, & dicit eis. Tuler-  
unt dominum de monumento, & nescimus ubi posue-  
runt eum. Et reliqua.

Comelia. xvi. di santo Gregorio Papa detta nella  
chiesa di santo Iohanni.

**L**A lunga molestia & debolezza dello stomacho  
gia buon tempo e non mha lasciato fauellare alla  
uostre charita della esposizione della euangelicha. let

## Omelia. xvi.

tione, peroche ep̃sa uoce e mancata dalla sua uirtu. Et  
 peroche io non posso essere udito da molti ueramente  
 mi uergognano di parlare tra molti: Ma io medesimo  
 riprehendendo in me questa uergogna, peroche debbo  
 fare. Hor non mi debbo io studiare se io non posso fare  
 utile a molti, al meno di giouare a pochi. Et se io non  
 posso portare molti couoni dalla mietitura debbo io  
 pero tornare uoto a laia'. Adunque benche io nonne  
 possa portare quanti io debbo certamente almancho  
 due o al mancho uno ne porterò: Pero che ep̃sa buona  
 intentione della infermita non e priuata della certezza  
 del suo premio, peroche il superno nostro arbitrio con  
 tutto che consideri il peso nella retributione, pensa no  
 dimeno le forze nel peso. La electione del santo euang  
 gelio laquale hora hauete udita fratelli miei nel piano  
 della storia e molto aperta: Ma dobbiamo sotto breui  
 ta cercare gli misterii dep̃sa Maria Magdalena essien  
 do anchora le tenebre uenne al monumento. Iuxta la  
 historia e notata lhora, ma iuxta lo intelletto mysticoe  
 significato lo intendimento di colei che cercaua. Ma  
 ria cercaua nel monumento il creatore di tutti ilquale  
 haueua ueduto morto in carne, & perche non nel tro  
 uo credette che fusse stato furato. Erano anchora le te  
 nebre quando uenne al monumento. Corse adunq; pre  
 stamente & nuntiollo a discepoli: Ma di tutti loro quel  
 li corsono iquali sopra tutti la marono cioe Pietro &  
 Iohanni. Et correuano due insieme, ma Iohanni corse  
 piu tosto che Pietro & prima uenne al monumento, ma  
 non presumette dentrarui. Venne adunque Pietro di  
 drieto & entroui. Che significa fratelli miei, che signi  
 fica questo corso. Hor crediamo noi che questa tanto  
 sottile descriptione dello euangelista sia sanza miste  
 rio: Non piaccia a Dio, pero che direbbe Iohanni disce



Et come ando inanzi & non entro, se hauesse creduto che quella sua trepidatione & tardita manchasse dalchuno sacramento. Che adunque significa Iohanni se non la Sinagoga, & che figura Pietro se non la chiesa. Et non douete hauere admiratione che per lo piu giouane diciamo chesi significa la Sinagoga, & per lo piu uecchio la chiesa, peroche con tutto che la Sinagoga fusse prima al culto di Dio, che la chiesa delle genti. Nondimeno alluso del mondo fu prima la moltitudine delle genti che la Sinagoga, secondo il testimonio di Paolo che dice, peroche non e prima quello che e spirituale, ma quello che e animale. Adunque per Pietro piu uecchio si significa la chiesa delle genti, & per Iohanni piu giouane la Sinagoga de giudei. Corsono adunque insieme amendui, peroche dal tempo del loro nascimento infino alla fine la gentilita corse con la Sinagoga cō pari & commune uia, benché non correffe con pari & cōmune consentimento. Venne la Sinagoga prima al monumento, ma non uentro peroche riceuette bene gli comandamenti della legge, udi le prophetie della incarnatione & passione del signore, ma non uolse pero credere in lui morto. Vide Iohanni e linteri posti, nondimeno non uentro, peroche la Sinagoga benché conoscesse gli sacramenti della scrittura sacra, nondimeno indugiò entrare credendo. Vide presente colui chi ella hauea prophetato molto inanzi, ma nol uolse credere. Di spregiollo che era homo. Non uolse credere che Iddio per carne fusse diuentato mortale. Che fece adunque se non che corse piu tosto & nondimeno stette uota dinanzi al monumento. Venne Simone Pietro che il seguì uia & entro nel monumento, peroche la chiesa delle genti seguitando dopo conobbe il mediatore di Dio & degli huomini, huomo Christo Iesu morto in carne, & cre

## Omelia. xvi.

dettelo Iddio uiuente. Vide e linteï posti & il sudario il quale era stato sopra il capo del signore, non posto co linteï, ma inuolto in uno luogo di perse. Che crediamo che sia fratelli miei che il sudario del capo del signore non e trouato co linteï nel monumento se non che secondo il testimonio di Paolo. Il capo di Christo e Iddio, & gli sacramenti incomprendibili della diuinita sono separati dal conoscimento della nostra infermita, & la sua potentia trapassa la natura della creatura. Et e da notare che nõ solamẽte dice che fu trouato di perse, ma etiandio inuolto, perche nellinteï che e inuolto non ui si uede ne principio ne fine. Adunque dirittamente il sudario del capo e trouato inuolto, perche l'altetza della diuinita ne non comincio mai, ne mai cessera d'essere, & ne per principio nasce, ne e ristretto dal chuno fine. Bene anchora agiugne in uno luogo, per hoc che Iddio nõ e doue e diuisione delle menti, pero che Iddio e in unita & coloro meritano di hauere la sua gratia iquali non si diuidono luno dall'altro per scandali di sette, Ma per che per lo sudario si suole forbiare il sudore di coloro che laiorano & affaticansi, puo si etiandio per lo nome del sudario significare la fatica di Dio. Ilquale bẽ che in se medesimo pfeueri sempre geto & sanza alcuna mutatione. Nondimeno dice che dura fatica quando sopporta le dure puerfitadi de gli homini. Onde etiandio dice p lo propheta, Io mi sono affaticato sofferẽdo: Ma Iddio apparẽdo in carne saffaticato per la nostra infermita, laquale fatica della sua passione ueggiendo gl'increduli non uolsono uenerarlo, pero che non degnarono di credere che fusse immortale nella diuinita, colui elquale uedeuano essere per carne mortale. Onde etiandio dice Hieremia, Renderai loro uice signore secondo lopere delle mani loro. Da

rai loro lo scudo del cuore, la fatica tua, pero che non riceuendo eglino degnamēte & debitamente la fatica della sua passione, quasi tēono per scudo ep̃sa sua fatica accioche le saette della predicatione non penetrassono loro i cuori. Accioche per questo non lasciassono passare a se le parole sue, perche il uiddono affaticarsi in sino alla morte: Ma noi che siamo se non membra del capo nostro cioe del signore. Adunque per gli linteï del corpo si significano le legature delle fatiche le quali stringono al presente tutti gli eletti cioe le sue membra. Adunque il sudario che era stato sopra il capo suo e trouato in disparte, pero che ep̃sa passione del nostro redentore e molto separata dalla passione nostra, pero che egli senza colpa sostenne quello che noi con colpa portiamo. Egli spontaneamente uolse essere soggetto alla morte alla q̃le noi uegniamo contro a nostra uolonta. Seguita allotta adunq; entro anco q̃llo di scapolo che era uenuto prima al monumento poi che Pietro fu entrato, entro ancho Iohanni. Entro dopo quello che prima era uenuto. Sapete fratelli carissimi che in fine del mondo, etiandio la giudea ritornera alla fede del redentore secondo che dice san Paulo, insino che la plenitudine delle genti entri & cosi tutto Israel fia saluo. Et uide & credette: Che pensiamo noi fratelli miei, che pensiamo noi che egli credesse. Che Christo fusse risuscitato ilquale cercauano, certamente no, peroche anchora erano le tenebre al monumento, & etiandio le parole che seguitano contradicono, che dicono, pero che non sapeuano anchora la scrittura cioe che conueniua che resuscitasse da morte, che adunque uide, & che credette. Vide i linteï posti, & credette quello che la donna hauea detto: che egli fusse stato tolto dal monumento. Nella qual cosa do



## Omelia.xvi.

uiamo pensare la grandezza della diuina dispensatione, pero che gli cuori de discepoli saccendono a cercare, & sono indugiati a trouare accioche la infermita del animo afflitta di epsa sua tristitia, diuenti piu purgata a trouare, & tanto piu fortemente il tenga quando lha trouato, quanto piu tardi ha trouato colui ilquale cercaua. Queste cose fratelli carissimi habbiamo trascorse subbreuita della lettione euangelica: Resta ora che noi parliamo alchuna cosa della nobilita di tanta solemnita laquale dirittamente chiamo nobilita di solemnita, pero che auanza tutte laltre solemnitadi, pero che si come nella sacra scrittura sono dette per la loro grandezza, o sancta sanctorum, o cantica canticorum, cosi questa festa dirittamente si puo dire Solemnita delle solemnitadi: Pero che questa solemnita ci e dato lo effemplo della resurrettione: & ecci aperta la speranza della patria celestiale: & per epsa gia possiamo sicuramete presumere la gloria del superno regno, per questa gli eletti sono rimenati a diletti del paradiso, iquali quantunq; fussiono inseno di quiete. Nondimeno erano ritenuti ne luoghi infernali. Ha adempiuto il Signore nella sua resurrettione quello che egli disse inanzi alla passione. Se io faro esaltato da terra tirero ogni cosa a me. Trasse a se ogni cosa, pero che nessuno de suoi eletti lascio in inferno, tutte le cose tolte uia cioe elette, pero che non rileuo a perdonanza il signore ciascuni infedeli & quegli iquali per li loro peccati erano dati agli eterni tormenti: Ma soli quelli di leuo delle chiusure dello inferno iquali ricognobbe essere soi, & per fede & in fatti. Onde dirittamente dice osee. O morte io faro tua morte & faro tuo morso o inferno, pero che quello che noi uccidiamo facciamo che non e piu: Ma di quello che noi mordiamo, parte ne leuiamo

mo, & parte ne lasciamo. Adunque per che egli ne suoi  
 eletti uccise la morte su morte della morte: Ma perche  
 dello inferno ne cauò parte & parte ue ne lascio, nõ uc  
 cise l'inferno affatto, ma morselo. Dice adunque io farò  
 tua morte, o morte, quasi apertamente dica. Io tuccide  
 ro in tutto ne miei eletti. Sarò tuo morso o inferno, pe  
 ro che cauandone epi eletti in parte ti trafiggerò.  
 Quale è adunque questa solennità laquale destrusse i  
 serrami dello inferno, & aperseci le porte del celestia  
 le regno. Cerchiamo sottilmente il nome de p̃sa. Domā  
 dienne il nobile predicatore. Veggiamo quello che egli  
 ci annuncia della estimatione di ep̃sa, dice però che  
 Christo è immolato nostra pasqua. Se adūque Christo  
 ep̃asqua, douiamo pensare quello che la legge dice del  
 la pasqua, accioche più sottilmente inuestighiamo se  
 quelle cose pare che siano ditte di Christo. Moysè dis  
 se piglieranno del sangue dell'agnello & porrannone  
 sopra amendui gli sportelli dell'uscio & ne cardinali  
 delle case nellequali il mangieranno. Et mangieranno  
 in quella notte carne arrostita al fuoco & pañi azimi  
 con lattughe saluatiche, Nonne mangierete alcuna co  
 sa cruda ne cotta con acqua: Ma solamente arrostita  
 al fuoco, diuorerete il capo co piedi & con le interiora  
 sue, & nonne rimarra nulla infino alla mattina. Se ue  
 runa cosa uene rimarra arderetela nel fuoco, doue etiā  
 dio aggiugne. Et in questo modo il mangierete. Cigne  
 reteui le reni, & harete i calzamenti ne piedi uostri te  
 nendo i bastoni in mano & mangieretelo presto, lequa  
 le tutte cose ci generano grande hedificatione se noi le  
 examiniamo con mistica & secreta interpretatione.  
 Che cosa sia il sangue de lo agnello hauerelo imparā  
 to non già udendo, ma beendolo. Ilquale sangue si po  
 ne sopra luno sporto & laltro quando pigliando con

## Omelia.xvi.

bocca il sacramento della sua passione, a nostra redentione, pensiamo etiandio epso sacramento attentamente ad imitatione, pero che chi con questo piglia il sangue del suo redentore, che non uolia seguitare anchora la sua passione, ha posto il sangue in uno sporto. Il quale etiandio si debba porre ne cardinali delle cose, pero che per le case nessuna altra cosa pigliamo spiritualmente, se non le menti nostre, nellequali noi per peccati habbiamo. Il cardinale della quale e la intentione laquale e prelata allopera. Adunque chi diriza la intentione del pensiero suo a seguitare la passione del signore, pone il sangue dellagnello nel cardinale della casa. Oueramente le case nostre sono epso corpi ne quali habbiamo infino che uiuiamo, & pogniamo il sangue dello agnello nel cardinale della casa pero che portiamo in fronte la croce della sua passione, del quale agnello ancora seguita. Et mangieranno in quella notte la carne arrostita al fuoco: pero che in notte mangiamo, lo agnello pigliando ora in sacramento il corpo del Signore quando noi non ueggiamo insieme le conscienze luno dellaltro, lequali carni dello agnello si debbono nondimeno arrostitire al fuoco, pero che lacqua dissolue la carne che ella cuoce: Ma il fuoco senza acqua la risoda & fortifica. Adunque il fuoco cosse le carni del nostro agnello, pero che epso uirtu della passione sua, il felice piu potente alla resurrettione, & fortificollo alla incorruttione, pero che pigliando egli uigore per la morte, quasi le carni sue indurarono per lo fuoco. Onde etiandio dice per lo psalmista: Essi seccata la mia uirtu si come testo, che e il testo innanzi che habbia il fuoco, se non terra molle: Ma il fuoco gli da la sodezza. Adunque la uirtu della sua humanita si seccho come testo, pero che per lo foco della passione crebbe



insino alla uirtu della incorruptione: Ma non ci basta alla uera solennita della mente solo il riceuere de sacramenti del nostro redentore, se noi non uaggiugniamo etiandio le buone operationi, pero che nulla ci gioia pigliare con bocca il corpo & il sangue suo, se noi con peruersi costumi gli facciamo contra. Onde e bene anchora a mangiare questo agnello, seguita. Et pani azimi con lattughe agreste cioe saluatiche, pero che colui mangia il pane senza fermento ilquale senza corruptione di uanagloria esercita le buone operationi, ilquale senza ammissione di peccato adopera gli comandamenti della misericordia accioche non rapisca peruersamente quello che egli quasi dirittamente dispensa. Questo fermento di peccato anchora hauea nome scoiato alle buone opere coloro aquali il signore diceua per la uoce del propheta riprendendogli. Venite a Bethel & adoperate impiamente, & dopo poche parole, & sacrificate la laude del fermento. Colui sacrifica la laude del fermento ilquale apparecchia il sacrificio ad Dio di rapina: Ma le lattughe saluatiche son molte amare. Debbonsi adunque mangiare le carni dello agnello con le lattughe saluatiche, accioche quando pigliamo il corpo del redentore: Noi con pianti ci affligghiamo per nostri peccati. Accioche ep̃sa amartitudine di penitentia ci netti dallo stomaco della mente lhumore della peruersa uita. Que etiandio seguita: Nonne mangerete punto crudo ne cotto con acqua. Ecco che gia le parole della historia ci cacciano dallo intelletto historiale. Hor crediamo tuoi fratelli carissimi che quello populo di Israel essendo in Egitto. Vlasse di mangiare lo agnello crudo, che la legge gli dica: Nonne mangerete punto crudo. Que etiandio aggiugne: Ne cotto con acqua. Ma che

## Omelia. xvi.

significa lacqua se non la scientia humana. Secondo quello che dice Salomone in uoce de gli heretici, lacque furtiue sono piu dolci. Che significano le carni crude de lagnello, se non lhumanita di Christo, non considerata, & trattata sanza reuerentia di pensieri, pero che cioche noi pensiamo sottilmente, quasi il cociamo con la mente: Ma la carne dellagnello, ne cruda si uouole mangiare, ne cotta con acqua, pero chel nostro redentore, ne non si debba stimare che sia puro homo, ne per sapientia humana si debba pensare come essendo Iddio pote incarnare, pero che chiunque crede il nostro redentore essere puro homo, che fa costui altro, se non che mangia le carni delo agnello crude, lequali egli non uol se cuocere per intelligentia della diuinita: Ma chiunque si sforza di esaminare i misterii della sua incarnatione per sapientia humana. Vuole cuocere le carni dellagnello con lacqua, cioe uole penetrare il misterio della sua dispensatione per iscioccha & dissoluta scientia: Adunque chi desidera di celebrare la solennita del gaudio pasquale: Ne non cuoca lagnello con acqua: Ne non lo mangi crudo, accioche ne per lhumanana sapientia appetisca di penetrare la profondita della sua incarnatione: Ne non creda in lui come in huomo puro: Ma mangi le carni dello agnello arrostate al fuoco, & sappia che tutte le cose sono dispensate per la potentia dello spirito santo. Delquale agnello anchora si soggiugne, diuorerete il capo co piedi & con linteriora, pero che il redentore nostro e alpha & o cioe Iddio innanzi a tutti i secoli, & huomo nella fine de secoli. Si come innanzi habbiamo predetto fratelli habbiamo imparato col testimonio di Paulo che il capo di Christo e Iddio. Diuorare adunque il capo dello agnello e riceuere per fede la sua diuinita: Ma diuorare i piedi

di dell'agnello e cercare le uestigie della sua humanità  
 ta amandole & seguitandole. Ma che sono l'interiora  
 se non i secreti & mistici comandamenti delle sue paro  
 le, le quali noi allotta diuoriamo, quando con desiderio  
 di grande appetito pigliamo le parole della uita: Nel  
 laquale parola di diuorare che altro e ripreso se non  
 la negligentia della nostra pigritia iquali ne per noi me  
 desimi cerchiamo le sue parole & gli suoi sacramenti,  
 & male uolentieri ludiamo quando ci sono dette da al  
 tri. Nonne rimarra punto infino alla mattina, pero che  
 le parole sue con grande sollecitudine si debbono essa  
 minare, accioche innanzi che apparisca il di della res  
 surrectione penetriamo tutti i suoi comandamenti, &  
 con intelletto, & con operatione in questa notte della  
 uita presente: Ma perche e molto malageuole che tut  
 ta la scrittura sacra si possa intendere & che tutti i my  
 sterii di epta si possino penetrare, dirittamente soggiu  
 gne: Se alchuna cosa ne rimarra arderetelo nel fuoco.  
 Ardiamo nel fuoco quello quello che ci rimane dello  
 agnello, quando noi humilmente riserbiamo alla pote  
 tia dello spirito santo, quello che noi non possiamo in  
 tendere ne penetrare del misterio della sua incarnatio  
 ne, accioche nessuno superbamete ardisca, o dispregiar  
 lo, o dire che lo intenda: Ma dielo al fuoco, cioe lasciol  
 lo allo spirito santo. Adunq; poi che habbiamo udito  
 come si debba mangiare la pasqua. Cognosciamo ho  
 ra da chi ella debbe essere mangiata: Seguita, Et in que  
 sto moodo il mangierete: Cignereteui le reni, che si pi  
 glia per le reni se nonne il diletto della carne. Onde il  
 psalmista chiede da Dio & dice, Incendi le reni mie, pe  
 ro che se non hauesse saputo che il diletto della lussu  
 ria fusse nelle reni, non harebbe chiesto a Dio che glie  
 le incendesse, onde perche la potentia del Diauolo, e



## Omelia.xvi.

massimamente cresciuta per lussuria nellhumana generatione, dice di lui Idio con la sua uoce la potentia sua, e ne lombi suoi. Chi adunque mangia la pasqua debbe hauere le reni cinte, cioe chi celebra la solennita della resurrettione, & della incorruptione, gia per uirtu non sia soggetto a ueruna corruttione, Domi i diletti, restringa la carne dalla lussuria, pero che non cognosce qual sia la solennita della incorruptione, colui ilquale anchora per incontinentia e soggetto alla corruttione. Queste cose a molti paiono dure: Ma la porta che mena a uita e stretta & habbiamo gia molti essempli di persone continenti, Onde drittamente anchora soggiugne harete i calzamenti in piedi, che sono i nostri piedi, se non lopere, & che sono i calzamenti altro che pelli danimali morti: Iquali calzamenti difendono i piedi: Et quali sono gli animali morti, dalle pelli dequali sono difesi gli nostri piedi: Se non gli antichi padri iquali ci sono andati inanzi a uita eterna, gli essempli de quali quando noi raguardiamo quasi diuendiamo i piedi della nostra operatione: Adunque hauere i calzamenti in piedi e raguardare la uita de santi, & difendere la uita nostra dalle fedita de peccati: Seguita, Tenendo in mano bastoni. Che significa la legge per lo bastione se non la guardia pastorale. Et e da notare che prima ci e mandato di cingere le reni, & poi tenere li bastoni: pero che quelli soli debbono pigliare la cura pastorale iquali fanno gia domare nel corpo loro la lasciuiia della lussuria. Accioche predicando eglino a gli altri forti cose, eglino debolmente non si sottomettino a lasciuii desiderii. Et anchora aptamente soggiugne, Et mangierete con fretta, Notate fratelli miei: Notate quello che dice con fretta: Cognoscete con fretta i comandamenti di Dio, gli misteri del redentore  
gli

gli gaudii della celestiale patria, & studiateui con fretta adempiere li comandamenti di uita eterna, pero che se noi sappiamo che oggi ci e lecito di fare bene. Nō sappiamo se domane ci fara lecito. In fretta adunque mangiate la pasqua cioe sospirate con grande desiderio a gaudii & alla solemnita della celestiale patria. Niuno impigrisca nella uia di questa uita accioche non perda il luogo nella patria. Nessuno tardi ad appetire questi studi. Ma finisca quello che ha principiato accioche li sia lecito di adempiere quello che incomincia. Se noi non siamo pigri allo amore di Dio, epso Iesu Christo ci aiuterà ilquale amiamo. Ilquale uiue & regna Iddio col padre nell'unita dello spirito santo per omnia secula seculorum. Amen.

Finisce la sestadecima Omelia di santo Gregorio Papa sopra il uangelo di santo Iohanni.

**D**ominica in octaua pasche. Lectio sancti euangelii secundum Iohannem.



**I**n illo tempore, Cum sero factum esset die illo una sabbatorum, & fores essent clause ubi erant discipuli congregati propter metum iudeorum. Venit Iesus & stetit in medio eorum & dixit

eis pax uobis. Et reliqua.

**O**melia. xvii. di santo Gregorio papa detta nella chiesa di santo Iohanni constantiniana.

**A** prima questione di questa lettione euangelica ci picchia lanimo in che modo dopo la resurrettione il corpo del signore fu uero ilquale pote entrare a disce

poli essendo le porte serrate. Ma dobbiamo sapere che se la diuina operatione si comprende per ragione, non è marauigliosa, & non ha quiui la fede alcuno merito doue la ragione humana da alcuna proua. Anzi queste cotali opere del nostro redemptore, lequali in se medesime non si possono comprehendere, si debbano considerare & compensarle con qualche altra sua operatione, accioche alle cose marauigliose facciano fedeli fatti piu marauigliosi. Peroche quello corpo entro a discepoli essendo gli usci serrati, ilquale per la sua natiuita uscì a gli occhi humani del uentre della uergine chiuso. Che marauiglia è adunque se egli dopo la sua resurrettione, douendo già uiuere in eterno, entro essendo gli usci serrati, ilquale uenendo a morire uscì del uentre della uergine senza aprirlo. Pa perche di quel corpo ilquale poteua essere ueduto la fede di coloro che il uedeuano, dubitaua, immantinente mostro loro le mani & il lato. Offerse a toccar la carne laquale egli hauea introdutta per le porte serrate. Nellaqual cosa mostro due miracoli molto contrarii luno allaltro secondo la ragione humana, mostrando dopo la resurrettione il corpo suo incorruptibile, & nondimeno palpabile, peroche cio che si palpa è necessario che si corrompa, & non si puo palpare quello che non si corrompe. Ma il signore nostro con mirabile & inestimabile modo dopo la resurrettione ci offerse il corpo & incorruptibile & palpabile, accioche mostrandoci epso corpo incorruptibile, ci inuitasse al premio & offerendolo palpabile, ci formasse alla fede. Mostrossi adunque & incorruptibile & palpabile, per dichiararci senza dubbio che doppo la resurrettione il corpo suo era di quella medesima natura & da altra gloria. Disse loro paccia a uoi. Si come il padre ha mandato me, cosi mando



io uoi. Il padre mando il figliuolo, peroche ordino che egli incarnasse per ricomperare lhumana generatione, ilquale egli uolse che uenisse nel mondo alla passione, & nondimeno amo il figliuolo ilquale mando alla passione. Adunque il signore manda gli apostoli eletti nel mondo, non a gaudii & dilette del mondo, ma alle passioni, come era stato mādato egli. Et pero si come il figliuolo e amato dal padre, & nondimeno e mandato alla passione, cosi etiamdio i discipoli sono amati dal signore, & nondimeno sono mandati nel mōdo alla passione. Dice adunque. Si come il padre ha mandato me, cosi mando io uoi, cioe con quella medesima carita amo io uoi quando ui mando tra gli scandali de persecutori con laquale il padre ama me ilquale egli ha fatto uenire a sostenere le passioni, benche questo che dice ha mādato, si puote secondo la natura della diuinita intendere etiamdio altrimenti, peroche per questo quasi il figliuolo e detto essere mandato dal padre, perche e generato dal padre: Onde epso figliuolo afferma che mādā etiamdio lo spirito santo. Ilquale con tutto che sia eguale al padre & al figliuolo, nondimeno nonne incarno egli, & dice, quando uerra il paracrito ilquale io ui manderò dal padre. Et pero se lessere mandato si douesse intendere solamente incarnare, senza dubbio non direbbe di mandare lo spirito santo, ilquale non incarno: Ma epso sua missione e la processione per laquale procede dal padre & dal figliuolo. Adunque si come si dice lo spirito essere mandato perche procede, cosi etiamdio il figliuolo, non senza ragione e detto essere mandato perche e generato. Hauendo detto questo soffioe in loro & disse loro. Riceuete lo spirito santo, douiamo cercare che uol dire che il signore nostro una uolta diede lo spirito santo essendo in terra, & una uolta sedendo

do in cielo peroche non si mostra apertamente che in altro luogo sia stato dato lo spirito santo se non hora quando il diede soffiano in loro, & poi quando uenendo da cielo si dimostro in uarie lingue. Adunque perche è dato in prima a discepoli in terra, & puoi e mandato da cielo, se non perche sono due i comandamenti della carita, cioe lamore di Dio, & del prossimo. In terra è dato lo spirito accioche amiamo il prossimo, da cielo è dato lo spirito, accioche amiamo Iddio. Adunque si come è una carita & due comandamenti, cosi è uno spirito & due donagioni. In prima fu dato stando il signore in terra, poi da cielo, peroche nellamore del prossimo si para come si debba peruenire allamore di Dio, onde dice questo medesimo Iohanni, che non ama il fratello suo, ilquale egli uede come può amare Iddio ilquale non uede. Era bene epso spirito santo etiandio inanzi per fede nelle menti de discepoli: Ma nondimeno manifestamente non fu dato loro se non dopo la resurrettione, onde è scritto lo spirito non era anchora dato, peroche Iesu non era anchora stato glorificato: Onde dice anchora Moise, succorono mele della pietra & olio della ferma pietra. Non leggiamo secondo la historia. Veruna cotale cosa etiandio riuolgendo tutto il testo del testamento uecchio. In nessuno luogo succio quello popolo o mele di pietra o olio: Ma perche secondo che dice santo Pagolo, Christo era pietra, Succorono mele della pietra. Coloro iguali uidono i fatti & miracoli depso nostro redemptore: Succorono olio della ferma pietra, peroche dopo la sua resurrettione, mettorono essere unti dallinfusione dello spirito santo, quasi adunque diede il mele la pietra inferma, quando il signore essendo anchora mortale, mostroe a discepoli la dolcezza de suoi miracoli, ma la ferma pietra, fondette

olio quando dopo la sua resurrettione, fatto gia impas-  
sibile, per afflatione dello spirito santo sparfe il dono  
della santa untione, di questo olio dice il propheta. In-  
fracidera il giogo dalla faccia dell'olio. Peroche eraua  
mo tenuti sotto il giogo della diabolica dominatione:  
Ma fumo unti dell'olio dello spirito santo. Et poi che la  
gratia della liberta ci ha unti, e infracidato il giogo del-  
la signoria diabolica, secondo che rede testimonio Pao-  
lo il quale dice, doue e lo spirito di Dio, quui e la liber-  
ta. Et dobbiamo sapere che quelli iquali in prima heb-  
bono lo spirito santo, accioche eglino uiuesono inno-  
centemente, & giouassino ad alcuni in predicatione, pe-  
ro apertamente il riceuettono doppo la resurrettione  
del signore, accioche potessono essere utili nō a pochi,  
ma a molti. Onde etiandio in questo dare dello spirito  
santo e detto: A chi uoi perdonerete i peccati, sono per-  
donati loro, & a chi uoi gli riterrete, sono ritenuti loro.  
Dilettami di riguardare a quanta eccellentia di glo-  
ria sono menati quelli discepoli iquali erano stati chia-  
mati a si grandi pesi di humilita. Ecco che non solamen-  
te sono securi di se medesimi. Ma etiandio hanno balia  
di legare & disciogliere altrui. Acquistano lo imperio  
del superno giudicio, accioche in uice di Dio ad alcuni  
ritenghino i peccati, & ad alcuni gli perdonino. Così si  
conuenia che fussono essaltati da Dio coloro, iquali  
per Dio in tanto se erano humiliati. Ecco che quelli che  
temono il severo giudicio di Dio diuentano giudici del-  
le anime, & dannano o uero liberano altrui, coloro iqua-  
li temeuano d'essere dannati. Il luogo di questi cotali  
tengono ora nella chiesa i uescou, & riceuono l'authori-  
ta di legare & disciogliere, quando pigliano il grado  
del reggimento. Et per certo e grande honore, ma e an-  
chora graue peso quello di questo honore, peroche du-



Omelia.xvii.

ra cosa e che chi non sa tenere il reggimento della uita sua, diuenti giudice della uita altrui. Et spesse uolte aduiene che alcuno tiene il luogo del giudicio, ilquale non ha la uita concordante cō il luogo, & spesso aduiene che o egli dāna chi nol merita, o egli scioglie altrui essendo egli legato, molte uolte in legare & sciogliere i subditi seguita il mouimento della sua uolonta, ma nō e il merito della cosa. Et per questo aduiene che egli si priua della podesta di legare & di sciogliere, quando s'essercita a uolonta, & non secondo i meriti de subditi, aduiene spesso che il pastore o per odio o per gratia si muoue contra alcuno prossimo, ma non possono degna mente giudicare de subditi coloro iquali nelle caggioni de subditi seguitano la sua gratia, o uero odio. Onde dirittamente dice il propheta. Mortificauano l'anime lequali non muoiono, & uiuificauano l'anime lequali non uiuono, colui certamente mortifica chi non muore ilquale dannā il giusto, & colui si sforza di uiuificare chi non uiue ilquale singegna sciogliere il reo dal tormento. Prima adunque si debbono pensare le caggioni, & poi essercitare la balia dellegare & dello sciogliere. Vuolsi uedere diligentemente quanta fu la colpa, & che penitentia segui dopo la colpa, accioche la sententia del pastore quelli soli absolua iquali l'onnipotente Iddio uisita per gratia di compuntione, pero che allhora e uera la solutione del prelato quando seguita lo arbitrio & uolōta del giudice interiore, laqual cosa ci e apertamente significata in quella resuscitatione di Lazaro morto di quattro di, laquale ci dimostra che il signore prima chiamoe il morto, & uiuificollo dicendo, Lazaro uieni fuori, & puoi che fu uscito uiuo i discepoli lo sciolsono si come e scritto: Et essendo uscito così legato di panni. Allhora disse a discepoli suoi, scioglietelo

& lasciatelo andare. Ecco che i discepoli sciogliono uir-  
tuo colui ilquale el maestro hauea risuscitato morto.  
Peroche se i discepoli scigliessono Lazaro morto: Mo-  
strerebbono piu tosto puzo che miracolo, per laquale  
consideratione e da riguardare, che noi dobbiamo scio-  
gliere, per authorita pastorale, coloro soli iquali sap-  
piamo che lauthore nostro uiuifica per gratia uitale, la  
quale uiuificatione per certo inanzi loperatione della  
giustitia si conosce in epsa confessione del peccato. On-  
de percio il signore non dice a questo Lazaro morto, ri-  
suscita, ma uieni fuori. Peroche ogni peccatore, quando  
nasconde la colpa sua dentro nella conscientia ista na-  
scoso dentro, & occultasi negl'intimi suoi: Ma allhora il  
morto uiene fuori quando il peccatore spontaneamen-  
te confessa le sue nequitie. E adunque detto a Lazaro  
uieni fuori, quasi apertamente a ciascuno morto nel  
peccato fusse detto, per che nascondi tu il peccato tuo  
entro la conscientia. Esci oggimai fuori per confessione  
ilquale per negatione stai nascoso dentro appresso te.  
Venga adunque fuori il morto, cioe cōfessi il peccato  
re la colpa sua, & gli discepoli poi che e uenuto fuori  
lo sciolgano, accioche i pastori della chiesa debbino le-  
uare uia la pena laquale merito colui ilquale non si uer-  
gognoe di confessare quello che hauea fatto. Queste co-  
se habbiamo noi briuemente dette dell'ordine dell'ab-  
solutione accioche li pastori della chiesa con grande  
moderatione curino o di legare o di sciogliere: Ma o  
giustamente o ingiustamente che il pastore oblighi, la  
sententia nondimeno del pastore debba essere temuta  
dalla gregge, accioche il subdito quando forse e ingiu-  
stamente legato, per un'altra colpa nō meriti epsa sen-  
tentia della sua obligatione. Tema adunque il pasto-  
re o di sciogliere o di legare indiscretamente: Ma colui

ilquale e sotto la mano del pastore, tema d'essere legato et andio iniustamente, & non riprenda temerariamente il giudicio del suo pastore accioche et andio che sia iniustamente legato, per ep̃sa superbia dell'inconsiderata reprehensione non diuenti colpa quella che non era: Ma perche habbiamo detto brieuemente queste cose fuori d'ordine, ritorniamo all'ordine della esposizione. Seguìta Thomaso uno de dodici ilquale e chiamato didimo, non era con loro quando Iesu uenne, quello uno discepolo ui mancho, & ritornando udi quello che era aduenuto: Ma non uolse credere quello che udiua. Venne Iesu un'altra uolta, & diede a palpare il lato suo al discepolo iscredente mostrogli le mani, & mostrandoli le margini delle sue fedite, sanoe la fedita della sua infidelita. Che fratelli carissimi pensate uoi in questo? Hor credete uoi che aduenisse a caso che quello eletto discepolo ui manchasse all'hora & poi uenendo udisse, & udendo dubitasse, & dubitando palpasse, & palpando credesse. Non aduenne questo a caso no, ma per diuina dispensatione, fece per mirabile modo la superna clementia, che il discepolo dubbioso, palpando nel maestro suo le fedite della carne, sanasse in noi le fedite della infidelita. Peroche piu ci fu utile allatto della fede la infidelita di Thomaso, che la fede de discepoli credenti, impero che essendo egli riuocato alla fede palpando, la mente nostra posposta ogni dubitatione e asodata nella fede, permisse adunque che il discepolo dopo la resurrettione dubitasse & non dimeno non labbandono in ep̃sa dubitatione, si come et andio inanzi alla sua natiuita uolse che la uergine Maria hauesse lo sposo, ilquale nondimeno non peruenne alle nozze di lei. Et così fu il discepolo dubitando & palpando testimonio della uera resurrettione, come lo sposo della



madre era stato guardiano della purissima uirginita. Palpo adunque & grido. Signor mio & Iddio mio, dice allui Iesu. Perche tu mhai ueduto o Thomaso perho hai creduto. Conciosia cosa che Paulo apostolo dica che la fede e substantia di cose da sperare, & argomento di quelle che non appariscono, senza dubbio e certo che la fede e argomento di quelle cose lequali non possono apparire, pero che quelle che appariscono non hanno fede, ma cognitione. Adunque quando uide Thomaso, quando palpo per qual cagione gli fu detto, perche tu mhai ueduto, pero mhai creduto: Ma altro uide, & altro credette, pero che la diuinita non puo esser ueduta da huomo mortale. Vide adunque homo & confesso Iddio dicendo Signore mio & Iddio mio, adunque uedendo credette colui ilquale considerando lui uero homo: grido che era Iddio ilquale non potea uedere. Molto ci rallegra quello che seguita, beati coloro che non uiddono & hanno creduto. Nellaquale sententia noi certamente siamo significati, iquali non habbiamo ueduto in carne, & ritegnamo nella mente. Noi siamo significati: Ma se noi seguiamo la fede con le opere. Colui ueramente crede ilquale essercita con operatione quello che crede. Onde per lo contrario di quelli che tenghono la fede solamete in uoce dice Paulo confessano che cognoscono Iddio, ma con gli fatti il negano, pero dice santo Iacopo, la fede senza le opere e morta, percio dice il signore a Iob dellantico inimico delhumana generatione. Inghiottira il fiume, & non sene marauigliera, & ha fidanza che il iordane gli entri in bocca. Chi e figurato per lo fiume se non il corso delhumana generatione, laquale corre dal principio in fino alla fine, & quasi a modo dacqua corre, per lo liquore della carne infino al debito termino, Et chi si

## Omelia.xvii.

significa per lo Iordane, se non la forma de battezzati. Et perche epso auttore della nostra redentione si degnoe deffere battezzato nel fiume Iordane, dirittamente per lo nome del Iordano e figurata la moltitudine di coloro iquali riccuono il sacramento del battesimo. Adunque lantico inimico inghiotti il fiume de lhumana generatione. Pero che dal principio del mondo infino allo aduenimento del redentore, tiro nel uentre della sua malitia lhumana generatione, campandone a pena pochi, eletti del quale dirittamente e detto. Inghiotte il fiume, & non sene marauigliera, pero che non gli pare grande fatto, rapire glinfedeli: Ma molto e grave quello che seguita. Et ha fidanza che il Iordane gli corra in bocca, pero che poi che dalla origine del mondo ha rapito tutti glinfedeli: Spera di potere tirare a se et iandio i fideli, pero che tutto di diuora con la bocca della mortifera persuasione coloro ne quali la uita reprobata discorda dalla confessione della fede, questo adunque fratelli carissimi con tutta la mente temete, questo pensate cō tutta la uostra intentione. Ecco che noi celebriamo le feste pascali, ma dobbiamo per si fatto modo uiuere, che noi possiamo peruenire alle eternali feste. Passano uia tutte le feste lequali temporalmente sono celebrate. Studiateui uoi che siete presenti a queste solennitadi, di nō essere separati dalleterna letitia, che gioua lessere presente alle feste de gli homini, se adiuene che noi nō siamo presenti alle feste degli angeli. Questa presente solennita e una ombra della festa uentura: Et pero facciamo questa ogni anno, accioche noi meritiamo di peruenire a quella laquale non e annua, ma continua: Ma quando noi celebriamo questa a tempo debito debbe la mente nostra sospirare per desiderio di quella, Adunque per la frequentatione del

temporale gaudio la mente nostra si riscaldi & incen-  
dasi agli eterni gaudii, accioche per la uerita della leti-  
tia, riceua nella patria quello che dellombra del gau-  
dio medita nella uia. Ordinate adunque fratelli miei  
la uita & gli costumi uostri, considerate come uerra se-  
uero & irato al giudicio colui, ilquale dolce & benigno  
resuscito da morte. Certamente apparira nel dì della  
terribile essaminatione del iudicio, con gli angeli, con  
gli Arcangeli, con gli Throni, & Dominationi, con gli  
principati & potestati, fiammeggiando i cieli, ardendo  
la terra, & cōmouendosi tutti gli elementi nel terrore  
di tanto apparecchiamento di seruidori. Poneteui adū-  
que inanzi agliocchi questo giudice cotanto terribile,  
cōsui temete, che dee uenire, accioche poi quando uer-  
ra, il ueggiate non timidi, ma securi. Vuolsi adunque te-  
merlo accioche non shabbi a temere. Il terrore suo ci  
efferciti alluso del bene operare. Il suo timore rifreni la  
uita nostra da ogni malitia & iniquita. Credetimi fra-  
telli miei che tanto saremo noi più sicuri della sua pre-  
sentia, quāto più ci ingegniamo hora dessere sospetti a  
noi medesimi della colpa. Certamente se forse alchun  
no di uoi: hauendo a contendere con lauerfario suo nel  
mio giudicio & domattina mi douesse essere menato  
inanzi, forse passerebbe tutta la notte senza dormire  
punto. Pensando sollecitamente, & con grande ansietà  
in se medesimo quello che gli potesse essere detto, &  
quello che egli douesse rispondere alle obiettoni lequali  
gli fussiono fatte. Temerebbe fortemēte di non trouar-  
mi aspro, & sollecitamēte si guarderebbe di nō apparir-  
te dinanzi a me colpeuole. Et chi sono io o uero che so-  
no io, per certo che dopo brieue tēpo debbo diuentare  
di homo uerme & di uerme poluere. Adunque se cō tā-  
ta sollecitudine e temuto il giudicio della poluere con



## Omelia.xvii.

che intentione si debbe pensare & con quanto timore anteuedere il giudicio di tanta maiestade: Ma perche sono molti equali sono in certi della resurrettione dela carne, & allotta e piu certa & piu diritta la dottrina quando noi rispondiamo alle occulte questioni de nostri cuori, e degna cosa che noi parliamo un poco dela fede di ep̃sa resurrettione, pero che sono molti tra quali fummo una uolta noi, equali quando raguardamo gli sepolchri & ueggono che la carne si conuertere in frigidume, & lossa si mutano in poluere, si disperano che della poluere si possino riparare la carne & lossa & gli in se medesimi ragionando dicono, quando fara di questa poluere riuocato lhuomo, come potra essere che questa cenere sia animata a uita. Aquali noi brieuemente rispondiamo, che a Dio e molto minore cosa riparare quello che una uolta e stato, che creare quello che inanzi non era stato. Et che marauiglia e se colui resuscita dela poluere lhuomo, ilquale di niente insieme creo ogni cosa, pero che molto piu mirabile cosa e hauere di niuna substantia creato il cielo, & la terra, che riparare di terra ep̃so huomo: Ma perche raguardiamo la cenere, ci disperiamo che ella possa ritornare in carne, & cerchiamo quasi per ragione comprehendere la potentia della diuina operatione. Iquali per certo per hoc diciamo queste cose ne nostri pensieri, perche i continui miracoli di Dio per assiduita, ci sono auiliti & uenuti in uso. Ecco che in uno granello duno piccolissimo seme e nascosa tutta la grandezza dellarbore che debbe nascere. Pognanci adunque inanzi a gliocchi la ismilesurata grandezza di qualunque arbore, pensiamo onde incomincio a nascere quello, loquale crescendo e peruenuto a tanta grandezza, trouiamo che lorigine suo fu un piccolissimo seme. Cōsideramo hora doue in quello

piccolo granello di seme si nasconde la fortezza del legno, la spreza della corteccia, la grandezza del sapore & dell'odore, l'abondanza de frutti, la uerdura delle foglie. T'ochando quello granello di seme, nō e forte. Onde adunque e proceduta la durezza del legno. Non e aspro, onde e uscita la spreza della corteccia. Non e saporofo: Onde uiene quel sapore ne frutti, frutandolo nel suo odore ha. Onde adunque si sente l'odore ne frutti, Niente ha in se di uerdura, onde e proceduta la uerdura delle foglie, Tutte queste cose adunque sono nascoste nel seme, lequali nondimeno non procedono insieme del seme, pero che del seme si produce la radice, della radice procede l'arbore, dell'arbore nasce il frutto, nel frutto anchora si produce il seme. Aggiungiamo adunque che il seme e nascoso nel seme. Che marauiglia e adunque se egli riduca & risusciti di poluere lossa, i nerbi, la carne & gli capelli, ilquale tutto di duno piccolo seme ristora in una grande arbore il legno, il frutto, & le foglie. Adunque quando l'animo mossa da dubitanza, domanda di cognoscere per ragione la potentia della resurrettione, gli si uole preporre questioni di quelle cose, lequali incessabilmente si fanno, & nondimeno non si possono comprehendere per ragione, accioche non possendo penetrare per ragione quelle cose che uede, creda quello che egli ode della repromissione della diuina potentia. Quelle promissioni adunque fratelli carissimi ripēsate in uoi medesimi lequali perseverano, & dispregiate quelle lequali con lo tempo passano, come quelle che una uolta hauete lasciate. Affrettateui di peruenire con tutta la intentione alla gloria di questa resurrettione, laquale la uerita ha mostrata in se medesima, fuggite gli terreni desiderii iquali ui separano dallo autore, pero che tanto piu altamente peruerrete al

## Omelia.xviii.

conspetto del omnipotente idio, quanto piu singulare  
mente amate il mediatore di dio & de gli homini. Il  
quale uiue & regna Idio col padre nell'unita dello spiri  
to santo, per omnia secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia decima settima di santo Gregorio  
Papa, sopra il uangelio di santo Iohanni.

**D**ominica prima post octauam Pasche, Lectio san  
cti euangelii secundum Iohannem.



**I**n illo tempore dixit  
Iesus discipulis suis,  
Ego sum pastor bonus,  
bonus pastor animam  
suam ponit pro ouibus  
suis: Mercennarius au  
tem & qui non est pa  
stor, cuius non sunt oues

proprie uidet lupum uenientem, & dimittit oues & fu  
git, & lupus rapit & dispergit oues. Et reliqua.

**O**melia.xviii, di Santo Gregorio Papa detta nella  
chiesa di Santo Pietro Apostolo.

**H**auete udito fratelli carissimi nella euangelica let  
tione il uostro ammaestramento, hauete anche per  
cepso udito il pericolo nostro: Ecco che colui il quale no  
per alchuno dono accidentale, ma naturalmente e buo  
no dice: Io sono il pastore buono, & incontinentemente agui  
gne la forma de pso bonta, laquale noi douiamo segui  
rare, & dice, Il buono pastore pone l'anima sua per le pe  
core sue, fece quello che ci insegno: Mostrocci quello  
che egli ci comando, pero che e scritto: ogni carne e fie  
no, & che e il fieno, se non herba. Adunque il buono pas  
store puose l'anima sua per le sue pecore, conuertendo il  
corpo & il sangue suo in nostro sacramento & satiando



col nutrimento della sua carne le pecore le quali egli ha  
uea ricomperate: Eccì adunque mostrata la uia di spre  
giare la morte, laquale noi sequitiamo, & dataci la for  
ma allaquale noi ci dobbiamo appicare. In prima  
dobbiamo misericordiosamente dare per amore delle  
pecore sue le nostre cose esteriori, & in ultimo etian  
dio se e bisogno darci alla morte per epse pecore: Et  
da questa cosa prima che e minima, si peruiene a quel  
la ultima laquale e grandissima & somma: Ma concio  
fiacosa che senza niuna comparatione sia piu cara la  
nima per laquale noi uiuiamo, che la substantia terre  
na laquale possediamo di fuori, chi non da per le peco  
re sue la substantia sua, a che hotta data per loro lani  
ma sua. Et sono molti iquali amando piu la terrena sub  
stantia che le pecore, degnamente perdono il nome del  
pastore, Dequali immantinente si soggiugne: Ma il mer  
cenario, & chi non e pastore del qual non sono le peco  
e proprie: Vede il lupo uenire, & lascia le pecore & fug  
ge. Non pastore anzi mercenario e chiamato colui il  
quale pasce le pecore del signore, non per amore inti  
mo, ma a temporale premio. Mercenario e chi tiene il  
luogo del pastore: ma non cerca il guadagno dello ani  
male, desidera i commodi, & guadagni terreni, gode  
dello honore della prelatione. Pascesi de temporali  
guadagni. Rallegrasi della reuerentia laquale riceue  
da gli huomini. Questi sono i premi del mercen  
naio, accioche per la fatica che dura nel reggimento,  
truoui qui quello che ua cercando, & poi in ultimo  
sia istrano della heredita della greggie: Ma non si  
puo ueramente cognoscere se e pastore o mercenario  
se non ue e la cagione della necessita, pero che nel tem  
po della tranquillita spesse uolte cosi si guarda la greg  
ge il mercenario come il pastore uero: Ma il lupo qua

## Omelia. xviii.

do uiene dimostra con che animo ciaschuno staua a guardare la greggie, pero che allhora uiene il lupo sopra la gregge, quando qualunque ingiusto & raptore affigge ciascuno fedele & humile: Ma colui che pareua che fusse pastore & non era, lascia le pecore & fugge, pero che per paura dalcuno pericolo non ardisce di resistere alla sua iniustitia. Et fugge nō mutando luogho, ma tirandosi adrieto & non lauitando fugge, pero che uede la ingiustitia & stasfi cheto, fugge pero che si nasconde sotto il silentio. A questi cotali dirittamente dice il propheta: Non salisti dirimpetto, & non ui opponesti come muro per la casa di Israel, a stare nella battaglia nel di del signore. Salire dirimpetto e contradire con libera uoce di ragione a qualunque potentia che adoperi male. Et nel di del signore stiamo nella battaglia, & oppognianci come muro per la casa di israel. Se noi con l'auttorita della iustitia, Vendichiamo i fedeli innocenti, contra la ingiustitia de peruersi, laqual cosa perche il mercenaio non fa quando uede uenire il lupo poi, fugge: Ma ecci unaltro lupo ilquale senza ueruna posa tutto di straccia non li corpi, ma le menti cioe lo spirito maligno, ilquale circuifce cō insidie le habitationi delle pecore, & cerca duccidere lanime, delquale lupo immantinente seguita. Et il lupo arrappa, & disperge le pecore, Il lupo uiene & il mercennaio si fugge, pero che il maligno spirito tentando diuora le menti de fedeli, & quello che tiene il luogo del pastore non ha cura di sollecitudine, lanime periscono, & egli si rallegra de guadagni terreni. Il lupo arappa & disperge le pecore, quando tira luno a lussuria laltro accende dauaritia, laltro lieua in superbia, laltro fa scoppiare di ira, unaltro stimola & pugne per inuidia. Vnaltro inganna per falsita. Adunque il lupo quasi disperge le greggie, quando

ge, quando il diauolo per tentationi uccide il fedele po-  
polo: Ma contro a questo il mercennaio per nessuno  
zelo saccende & non si desta per alcuno feruore di dile-  
tione peroche cercando solo degli commodi exteriori  
patisce negligeramente glintimi danni della gregge.  
Onde incontinente seguita: Ma il mercennaio fugge,  
peroche e mercennaio, & non sappartiene allui delle  
pecore. Adunque sola la cagione che il mercennaio si fug-  
ge sie perche e mercennaio. Quasi dica apertamente.  
Colui non puo stare nel pericolo delle pecore, ilquale  
in ep̃sa sua prelatione non ama le pecore, ma cercha il  
guadagno terreno, peroche quando abbraccia gli ho-  
nori, quando si gode dellutilita temporale: teme di por-  
si contra il pericolo per non pdere quello che egli ama,  
Ma perche il redentore nostro ci ha manifestata la col-  
pa del simulato & fitto pastore, ci mostra da capo la  
forma laquale noi dobbiamo seguitare, dicendo. Io so-  
no buono pastore & agiugne, Et conosco le mie, & co-  
nosconmi le mie. Quasi apertamente dica, coloro che  
amano obediscono, peroche chi non ama la uerita  
anchora non la conosce. Adunque fratelli carissimi  
perehe hauete udito il pericolo nostro: Pensate nelle  
parole del signore & etiandio il pericolo uostro.  
Vedete se uuoi sietate sue pecore: Vedete se uuoi il  
conoscete: Vedete se sapete il lume dellauerita, sa-  
pete dicho, non per fede, ma per amore, sapete  
dico, non credendo, ma operando. Peroche ep̃so Iohan-  
ni ilquale parla queste cose testifica dicendo. Chi dice  
che conosce Iddio & non obserua i suoi comandamen-  
ti e bugiardo. Onde etiandio il signore soggiugne qui.  
Si come il padre mi conosci & io conosco il padre, &  
pongo lanima mia per le pecore mie, quasi apertamen-  
te dica, In questo, e manifesto che io conosco il padre



& sono conosciuto dal padre, pero che io pongo lania  
ma mia per le pecore mie, cioe con quella carita per la  
quale io muoio per le pecore, dimostro quanto io amo  
il padre. Et perche era uenuto a ricomperare non sola-  
mente la giudea: Ma etiandio la gentilita: Seguita &  
dice. Et ho altre pecore lequali non sono di questa mā-  
dria, & quelle anchora mi conuiene menare, & udiran-  
no la uoce mia. Et fara una mandria & uno pastore. Ha-  
uea preueduto il signore la nostra redentione: iquali sia-  
mo uenuti de gentili, quando diceua di menare anchor-  
ra altre pecore. Questo frategli miei uedete uoi tutto  
di, questo hauete ueduto oggi per effetto, essendo rico-  
ciliati i gentili, quasi di due greggi ha fatto una man-  
dria, peroche ha congiunto nella sua fede il popolo giu-  
daico & gentile secondo che testifica Paolo dicendo,  
Egli e nostra pace, ilquale ha fatto amendue una cor-  
sa, peroche quando elegge ad uita eterna di ciaschuna  
natione i semplici: mena le pecore ala propria mādria,  
dellequali pecore anchora dice, le pecore mie odono la  
uoce mia, & io le conosco & seguitammi, & io do loro  
uita eterna, dellequali anchora poco inanzi disse: Se al-  
cuno intrerra per me fara saluo, & intrerra uscira, &  
trouerra le pasture, peroche intrerra alla fede, & uscira  
dalla fede allaspetto, & dalla credulita alla contempla-  
tione, & trouerra le pasture nelleterno conuito. Adun-  
que le pecore sue trouerranno le pasture peroche chiu-  
que il seguita con semplice cuore e nutrito del cibo del  
leterna uerdura. Et quali sono le pasture di queste pec-  
core, se non glintimi gaudii del paradiso? Nelquale e  
sempiterna uerdura, la pastura degli eletti e il uolto  
presente di Dio, ilquale sanza ueruno manchamento,  
raguardando la mente e satiata sanza fine del cibo di  
uita eterna. In q̄ste pasture si godono dela eterna satia-

ta tutti coloro iquali gia hanno iscampati i lacci de tē  
porali diletti. Quiui sono i cuori de gli angeli che cano  
cano himni, quiui e la compagnia de cittadini superni,  
quiui e la dolce solennita di coloro che ritornano dala  
la trista fatica di questa peregrinatione, quiui sono i  
proueduti cuori de propheti, quiui il numero giudicia  
le degli apostoli, quiui lesercito uittorioso de martiri  
innumerabili, ilquale iui tanto e piu lieto, quanto piu  
duramente qui fu afflitto, quiui e la constantia de con  
fessori consolata per lo riceuimento del premio suo.  
Quiui gli fedeli & santi huomini iquali nessuno diletto  
del secolo potea mollire & indebolire della forteza del  
la sua uirtu. Quiui le sante donne lequali insieme col  
mondo uinsono la naturale fragilita, quiui i fanciulli  
iquali trapassorono qui con grauita di costumi gli an  
ni della loro acerba eta, quiui i uecchi iquali bene che  
la eta gli indebolisce nondimeno non abandonorono la  
uirtu delloperatione. Cerchiamo adunque frategli miei  
queste pasture, nellequali possiamo godere con la so  
lennita di tanti cittadini. Epsa festa della loro letitia  
ci inuita. Percerto se il popolo celebrasse in alcuno luo  
go la festa, se egli concorresse alla dedicatione di qua  
lunque chiesa essendo publicata la solennita. Noi ci as  
fretteremo di ritrouarci tutti insieme, ciaschuno si stu  
dierebbe desserui presente, & parrebbe gli essere afflit  
to dun graue danno, se non uedesse la solennita della le  
titia commune. Ecco in cielo si fa la letitia de gli eletti  
cittadini insieme tutti si godono luno dellaltro nelloro  
conuento, & noi nondimeno tiepidi dallamore delleter  
nita non ardiamo con alcuno di desiderio, non cerchia  
mo dessere presenti a tanta & si fatta solennita, siamo  
priuati di quelli gaudii & stiamo lieti. Accendiamo ad  
unque gli animi nostri fratelli carissimi, riscaldisi la fe

## Omelia.xix.

de in quello che ha creduto, infiammisi il nostro desiderio nelle cose superne: Nessuna auersita ci riuochi & tirati dal gaudio degli intima solennita: Pero che quando altri desidera dandare a uno certo luogo: Nessuna aspersione di uia muta il suo desiderio, nessuna prosperita con sue lusinghe ci inghanni: Pero che stolto e quello mandante ilquale ueggendo nella uia diletteuoli prauiti, gli esce di mente oue andaua. Adunque l'animo nostro con tutto il desiderio sospiri alla superna patria: Nessuna cosa appetisca in questo mondo ilquale e manifesto che tolto debbe abandonare. Accioche se noi ueracemente siamo pecore del celestiale pastore, pero che non ci fermiamo nella delectatione della uia faremo satiati, nel finire la uia delle eterne pasture. Amen. Finisce la decima ottaua Omelia di santo Gregorio papa sopra leuangelio di santo Iohanni,

**I**n ascensione domini, Lectio sancti euangelii secundum Marcum,



**I**n illo tempore rectum  
bentibus undecim discipulis apparuit illis Iesus & exprobrauit incredulitatem illorum & duritiam cordis, quia his qui uiderant eum resurrexisse non crediderant.

Et reliqua.

**O**melia.xix. di santo Gregorio Papa detta nella chiesa di santo Pietro apostolo.

**C**he i discepoli tardi credettono la resurrettione del signore, non fu tanto loro infermita, quanto (parlando cosi) fu una nostra futura fermeza, pero che



ep̃sa resurrettione fu mostrata a ep̃si discepoli dubitan-  
ti per molti argumenti. Iquali quando nuoi leggendo  
conosciamo non essere altro, se non che siamo confir-  
mati da ep̃sa loro dubitatione, peroche meno utile mi  
fece Maria Magdalena laquale prestamente credette  
che Thomaso ilquale lungamente dubito, peroche egli  
dubitado tocco le margini delle fedite, & taglio la fedi-  
ta della dubitatione delo nostro petto. Et a cōferma-  
re la uerita della sua resurrettione dobbiamo notare  
quello che Luca narra dicendo. Et mangiando insieme  
con loro gli comando che non si partissino da Hierusa-  
lem, & dopo un poco uedendo eglino fu eleuato & una  
nuuola il tolse da loro occhi. Notate le parole, segniate  
i misterii. Mangiando fu eleuato: Mangio & sali, accio  
che per leffetto del mangiare dimostrasse la uerita del  
la carne: Marcho oltra cio fa mentione che inanzi che  
il signore salisse in cielo, riprese i discepoli della durtia  
del cuore & della infidelita. Nellaqual cosa che dobbia-  
mo noi considerare altro, se non che il signore pero al-  
hora riprese i discepoli quando corporalmente gliab-  
bandono, accioche le parole lequali egli partendosi di-  
cea loro rimanesono fisse ne cuori degli uditori strettis-  
simamente. Poi adunque che hebbe ripresa la loro duri-  
tia: Vdiamo quello che egli amonendo dice. Andate in  
tutto il mondo, & predicate leuangelio a ogni creatu-  
ra. Pensiamo noi fratelli miei che il santo euangelio do-  
uesse essere predicato o alle cose insensate & senza co-  
noscimento o agli animali brutti, perche dice a disce-  
poli, predicate a ogni creatura: Ma in nome dogni crea-  
tura e significato lhuomo peroche sono le pietre, ma  
non uiuono & non sentono: Sono lherbe & glialberi, ui-  
uono certamente, ma non sentono, Viuono dico non  
per aia, ma per uerzura: Onde dice santo Paolo, Stolto

## Omelia. xix.

tu, quello che tu semini, non si uiuifica se prima non mo-  
re. Viue adunque quello che muore accio che sia uiui-  
ficato. Sono adunque le pietre, ma non uiuono: Sono  
gli albori, & uiuono, ma non sentono: Sono i brutti ani-  
mali & uiuono & sentono, ma non discernono, Sono  
gli angeli & uiuono, & sentono & discernono, l'huomo  
adunque ha con ogni creatura alcuna cosa commune,  
perche ha lessere con le pietre. Il uiuere con gli albori,  
Il sentire con gli animali, lo intendere con gli angeli:  
Se adunque l'huomo ha alcuna cosa commune con  
ogni creatura, non senza ragione per ogni creatura  
s'intende l'huomo. E adunque predicato l'euangelio a  
ogni creatura quando e predicato solamente a l'huo-  
mo, perche egli e amaestrato colui per cui tutte le co-  
se sono create in terra & delquale tutte le cose per alcu-  
na similitudine non sono differente, puossi per lo nome  
d'ogni creatura significare etiam di ogni natione delle  
genti, perche esso redentore inanzi hauea detto non  
andate nella uia delle genti & ora dice predicate a ogni  
creatura: Accioche la predicatione de gli apostoli in  
prima repulsa & rifiutata dalla giudea, allhora fusse a  
uoi in aiutorio, quando ella superbamente in testimo-  
nio della sua dannatione l'haueffe cacciata da se: Ma  
quando la uerita manda i discepoli a predicare, che fa  
ella altro, se non che sparge nel mondo le granella del  
celestiale seme. Et mette poche granella nel seme, accio  
che ricolgha nella mietitura copiosissimi frutti per la  
nostra fede, pero che non crescerebbe per tutto il mon-  
do tanta & si copiosa mietitura di fedeli, se quelle elet-  
te granella de p̄dicatori non fussono stati mandati dal-  
la mano del signore sopra la terra rationale de gli udi-  
tori. Seguita chi crederra & sara battizzato sia saluo, &  
chi non crederra sara condannato forse ciascuno di uoi

appresso se medesimo. Io gia ho creduto & farò saluo:  
Costui dice, il uero, se egli tiene la fede con l'opere, pe-  
roche la uera fede e quella laquale non contradice con  
costumi a quello che dice con le parole. Et per questo  
e che Paolo dice dalquanti falsi fedeli, iquali confessan-  
no che conoscono Iddio & con gli fatti il niegono. On-  
de dice Iohanni, chi dice che conosce Iddio, & non ob-  
serua i suoi comandamenti e bugiardo, laqual cosa con-  
ciosia cosa che così sia, dobbiamo conoscere la uerità  
della nostra fede, ne la consideratione della uita nostra  
perochè allhora siamo noi ueramente fedeli, se noi ad-  
dempiamo con l'opere quello che nuoi promettiamo  
con le parole, Et perche nel di del battesimo promette-  
mo di renuntiare a tutte l'opere dello anticho inimico  
& a tutte le pompe del mondo. Ciascuno di uoi riduca  
gli occhi della mente alla consideratione di se medesi-  
mo, & se egli obserua doppo il battesimo quello  
che egli impromisse inanzi al battesimo, di certo si go-  
da che e già fedele: Ma ecco che egli non ha obseruato  
quello che impromisse, & e cascato ad exercitare le ma-  
le operationi, & a desiderare le pompe mondane. Vega-  
giamo se almeno sa piangere la colpa sua, perochè ap-  
presso il misericordioso iudice, ne etiandio colui e fal-  
lace ilquale ritorna alla uerità etiandio puoi che ha  
mentito, perochè conciosia cosa che l'onnipotente Iddio  
riceua uolentieri la nostra penitentia, egli nel suo  
iudicio nasconde quello che nuoi habbiamo errato. Et  
i segni iquali seguiranno coloro che crederranno, sono  
questi: Nel nome mio caceranno le demonia, parleran-  
no con nuoue lingue, torranno uia i serpenti, & se ueru-  
na cosa mortifera beranno, non gli nocera, porranno le  
mani sopra gl'infermi, & saranno sani. Hor diremo nuoi  
fratelli miei che uoi non crediate poi che non fate que-



## Omelia.xix.

**sti segni:** Ma questi miracoli furon necessarii nel principio della chiesa, laquale accioche crescesse nella fede, si douea nutrire & alleuare con miracoli, peroche nuouetiandio quando di nuouo piantiamo glialberi infino no a tanto gli diamo dellacqua & inaffiagli, infino che ueggiamo loro essere barbatì & radicati in terra: Ma come eglino hanno fisse le radici, lasciamo stare lo inaffiare. Et questo e quello che dice santo Paolo, le lingue sono in segno, non a fedeli, ma a gli infedeli. Hor habbiamo nuoi altro che nuoi possiamo anchora piu sottilmente considerare in quegli segni & uirtu. La santa chiesa continuamente spiritualmente fa quello che allhora per gli apostoli faceua corporalmente, peroche quando li sacerdoti suoi, per gratia dellefforcismo impongono la mano a fedeli, & non permettano gli spiriti maligni piu habitare nella loro mente, che fanno eglino altro se non che cacciano le demonia. Et ciaschuni fedeli iguali gia abandonando le parole secolari della uita uecchia, predicano gli santi sacramenti, & quanto e loro possibile narrano le laudi & la potentia del loro creatore, che fanno eglino altro se non che parlano con nuoue lingue. Iguali etiaudio quando con le sue buone effortationi & admaestramenti lieuano uia la malitia degli altrui cuori, tolgono i serpenti: Et quando odone le mortifere persuasioni, mandimeno non si lasciano tirare a ueruna cattiuu operatione, quantunque sia mortale & uelenoso quello che beono, non gli nocera. Iguali quantunque uolte ueggono i loro prossimi infermare nel bene adoperare quando gli soccorrono in quanto loro e possibile, & collo exemplo della sua operatione dāno forteza alla uita di coloro iguali uaccillano nellatto proprio, che fanno eglino altro, se non che pongono le mani sopra

gli infermi accioche diuentino sani. Iquali miracoli tanto sono maggiori: quanto sono spirituali, tanto sono maggiori quanto per epsi non i corpi, ma lanime sono risuscitate. Adunque fratelli miei se uoi uolete, potete ancora uoi per la gratia di Dio fare questi segni, pero che per quelli segni exteriori, non acquistano pero uita eterna coloro che gli fanno, pero che quelli segni corporali dimostrano alchuna uolta la santita, ma non la fanno pero: Ma questi spirituali iquali si fanno in mente nō dimostrano la uirtu della uita, anzi la fanno, quelli segni possono hauere etiādio i cattiu, questi non possono hauere se non i buoni, Onde dice dalquanti la ue rita. Molti mi diranno in quello di o signore, o signore non prophetamo noi nel tuo nome, & nel nome tuo facemmo molte uirtu. Et allhora confessero loro che io non ui cognobbi mai. Partiteui da me uoi che operate la iniquita. Non uogliate adunque fratelli mei amare i segni iquali possono essere comuni etiandio co reprobi. Ma amate piu tosto questi miracoli di piata, & di carita iquali noi habbiamo teste detti liquali tanto sono piu sicuri, quanto sono occulti, & de quali tanto maggiore merito laquista presso Dio quanto minore gloria ne seguita apresso gli huomini. Seguita. Et messer Iesu poi che hebbe parlato loro fu assunto in cielo & siede dalla mano ritta di Dio. Nel uecchio testamento habbiamo ch̄ Helia fu rapito in cielo: Ma e altro il cielo aereo, & altro il cielo empirio, & perochel cielo aereo e uicino alla terra. Onde noi chiamiamo gli uccelli del cielo, pero che gli ueggiamo uolare nellaria. Helia adunque fu eleuato nel cielo aereo & fu subitamente menato in una certa secreta regione della terra, acioche qui uiuesse in grande quiete & di spirito & di carne insino che egli ritorni nella fine del mondo & paghi il deo

## Omelia. xix.

bito della morte pero che indugioe bene la morte, ma non la scampoe, ma il nostro redentore, perche non la indugio pero la uinse & resuscitando la consumo & facendo di chiaro la gloria della sua resurrettione. Et e da notare che Helya si legge che sali nel carro, per la qual cosa ce dimostrato che egli perch era puro homo hebbe bisogno dell'altrui aiuto, pero che per li angeli furono fatti & dimostrati quelli aiutorii che egli per se medesimo non harebbe potuto salire pure al cielo aereo ilquale era grauato dall'infermita della sua natura. Ma il nostro redentore non si legge che fosse eleuato ne con carro ne da angeli, pero che egli ilquale hauea fatte tutte le cose per propria uirtu era eleuato sopra tutte le cose. Et quiui ritornaua oue egli era & indi si partiuu oue rimaneua, & quello ilquale per lhumanita saliuu in cielo, per la sua diuinita reggieua insieme & la terra & il cielo: Ma si come Ioseph uenduto da fratelli figuro la uenditione del nostro redentore, cosi Helya transilato & Helya eleuato nel cielo aereo, significarono l'ascensione del signore. Hebbe adung due testimoni & prenuntiatori della sua ascensione, Vno innanzi la legge, l'altro sotto la legge, accioche quando che sia uenisse colui ilquale ueracemente potesse penetrare i cieli, onde etiandio epso ordine della loro subleuatione, per certi accrescimenti si distingue, pero che Helya non si legge che fu transilato & Helya fu eleuato in cielo, accioche poi uenisse colui ilquale non transilato ne portato, ma per propria uirtu penetrasse il cielo empireo ilquale per dimostrarci che egli credendo noi in lui ci dona la monditia della carne, & sotto lui per prouetto di tempo cresce la uirtu della castita: questo in epse translatione di coloro iguali come serui figurarono la ascensione del signore, & in se medesimo ilquale sali in



cielo, cel significato epso nostro signore, pero che Henoch hebbe moglie: & figliuoli. Ma helya non si legge che hauesse ne moglie ne figliuoli, Pensate adunq: come a poco a poco crebbe la monditia della santita, la qual cosa si dimostra apertamente per gli serui translati, & per la persona del signore che sali in cielo. Pero che fu traslato Henoch ilquale per coniunctione humana fu generato, & per humana coniunctione genero, fu rapito Helya ilquale fu bene generato per coniunctione humana, ma gia non genero per ep̃sa coniunctione carnale, fu assunto il signore ilquale ne non fu generato ne non genero per coniunctione carnale. Dobbiamo anchora considerare che uol dire che santo Marco dice: Sedette da mano ritta di Dio, & santo Stephano dice. Veggo i cieli aperti & il figliolo de lhuomo stare dalla mano ritta di Dio. Che uol dire che Marco dice che siede, & stephano confessa chel uede stare, Sapete fratelli miei che il sedere sappertiene a chi iudica, & lo stare si couiene a chi combatte o uero a chi aiuta. Adunque pche il nostro redentore assunto in cielo ora giudica tutte le cose & nellultimo uerra giudice di tutti sancto Marco il descriue che dopo l'ascensione siede, pero che dopo la gloria della sua ascensione in fine apparira giudice: Ma Stephano essendo posto nella fatica della battaglia il uide stare, perho che l'ebbe in suo adiutorio perche la sua gratia combatteua per lui da cielo, accioche egli in terra uincesse la infidelita de persecutori: Sequita. Et quelli andando predicarono in ogni loco aiutadogli il signore, & confirmando le parole loro per gli segni che gli seguiano. Che dobbiamo noi in questo considerare. Che dobbiamo noi ficcharci nella mente, se non che seguitando l'obbedientia il comandamento, i segni seguitarono anchora l'ubbidientia: Ma per

## Omelia.xix.

che per gratia del nostro creatore habbiamo brieuement  
te transcorso exponendo la lettione euangelica resta  
hora che noi diciamo qualche cosa per la consideratio  
ne di tanta solennita: Et questo in prima dobbiamo cer  
care che uuol dire che essendo nato il signore apparir  
ono gli angeli & nondimeno non si legge che apparis  
sono i uestimenti bianchi, & sagliendo egli in cielo si  
legge che gli angeli mandati apparirono in uestimen  
ti bianchi, pero che cosi e scritto cioe uedendo eglino  
fu eleuato & la nuuola il tolse da i loro occhi. Et guar  
dandolo eglino andare in cielo ecco due homini stette  
ro allato alloro in uestimenta bianche. Nella bianchez  
za delle uestimenta si dimostra il gaudio & la solenni  
ta della mente, che adunque uuol dire che essendo nato  
il Signore appariscono non in uestimenta bianche &  
salendo egli apparirono in uestimenti bianchi se non  
che allhora gli angeli fecero grande solennita quando  
Iddio huomo penetro il cielo salendo perche nascendo  
il signore pareua che fusse humiliata la diuinita: Ma sa  
lendo egli fu exaltata la humanita & le uestimenta  
bianche piu si confanno alla exaltatione che alla humi  
liatione. Adunque nella sua ascensione doueano appari  
re gli angeli in uestimēti biāchi, pero che nella natiuita  
sua apparì Iddio humile, & nella ascensione fu dimostra  
to l'huomo sublime: Ma questo singularmēte fratelli ca  
rissimi douiamo noi pensare in questa solennita che  
oggi fu cancellato il chirographo della nostra dannat  
ione & fu mutata la sentētia della nostra corruzione,  
pero che quella natura allaquale fu detto terra se, & in  
terra andrai, oggi nando in cielo, per questa subleuatio  
ne, & exaltatione della nostra carne, per figura santo  
Tob chiama il Signore uccello, & perche uide che la lu  
dea non intenderebbe il misterio della sua ascensione

pronuntio epfo santo Iob per figura la sententia della  
sua infidelita dicēdo. Non cognobbe la uia delluccello.  
Dirittamente il Signore e chiamato uccello pero leuo  
in cielo il corpo carnale, la uia di questo uccello nō co  
gnobbe chiunque non credette che fusse salito in cielo.  
Di q̄sta solennita dice il psalmista e eleuata la tua ma  
gnificentia sopra i cieli, & anchora unaltra uolta dice.  
Sali Iddio in iubilatione & il Signore in uoce di trom  
ba. Dice anchora di questa medesima: Salendo in alto  
ne meno presa la prigionia, & diede i doni a gli huomi  
ni. Salendo egli in alto meno presa la prigiania, pero  
che con la uirtu della sua incorruttione inghiotti la no  
stra corruttione. Diede i doni a gli homini, pero che mā  
dando da cielo lo spirito, ad altri diede sermone di sa  
pientia, ad altri sermone di scientia, ad altri la gratia  
delle uirtu, ad altri la gratia delle curationi, ad altri le  
generationi delle lingue. ad altri la interpretatione do  
lermot. Di questa gloria della sua Ascensione dice  
etiandio Abacuh il sole e leuato, & la luna stette nello  
ordine suo. Chi e significato nel nome del sole, se non il  
signore, & che per lo nome della luna, se non la chiesa  
pero che infino che il signore sali in cielo, la sua chiesa  
santa al tutto temete laduersitadi del mondo: Ma poi  
che dopo la sua ascensione fu fortificata, apertamente  
predico quello che occultamente credette. Fu adunque  
eleuato il sole & la luna stette nellordine suo pero che  
quando il Signore nando in cielo, la sua chiesa santa  
crebbe nella auttorita della predicatione. Onde dice  
Salamone in uoce de p̄sa ecclesia. Ecco costui uiene sa  
lendo ne monti, & trapassando i colli. Considero la tez  
za di tante operationi & disse. Ecco costui uiene salen  
do ne monti pero che uenendo egli alla nostra reden  
tione, fece quasi a dire a nostro modo parecchi salti,



## Omelia. xix.

Volete uoi fratelli carissimi cognoscere epi suoi salti:  
 Venne da cielo nel uentre, del uentre uenne nella man-  
 giatoia, della mangiatoia uenne in croce: dalla croce  
 uenne nel sepolchro, & dal sepolcro ritorno in cielo.  
 Ecco che per farci correre dietro a se la uerita manife-  
 stata per carne fece per noi alquanti salti, pero che si  
 rallegro come uno gigante a correre la uia accio che  
 noi col cuore gli dicessimo. Tirami dietro ad te, & cor-  
 reremo nell'odore de tuoi unguenti. Et pero fratelli ca-  
 rissimi si conuiene che noi quiui il seguitiamo col cuo-  
 re, oue crediamo che egli sali col corpo, fuggiamo i ter-  
 reni desiderii. Nessuna cosa gia ci diletta in terra: puoi  
 che habbiamo il padre nostro in cielo. Et questo do-  
 biamo anchora attentamente considerare che egli il  
 quale piaceuole & benigno sali, ritornera terribile, &  
 cio che con mansuetudine ci comando, ci richiedera cō  
 grande seuerita. Adunque nessuno negligeramente la-  
 sci preterire i tempi che ci sono conceduti a penitētia.  
 Nessuno mentre che puo sia negligente hauete cura di  
 se medesimo. Pero che il nostro redentore tanto allora  
 uerra piu seuerio nel iudicio, quando innanzi al iudicio  
 ci ha dato maggior tempo a fare penitētia. Queste co-  
 se adunque fratelli carissimi ripēfate in uoi medesimi.  
 queste cose ui riualgete nella mente con continui pen-  
 sieri. **Q**uantunque l'animo sia ripercosso dalle pertur-  
 bationi delle cose mondane, ficcate nōdimeno gia lan-  
 chora della uostra speranza nella eterna patria, ferma-  
 te la intentione della mente uostra nella uera luce. Ec-  
 co che habbiamo udito che il signore sali in cielo. Ser-  
 uiamo adunque in meditatione quello che noi credia-  
 mo. Et se noi anchora qui siamo ritenuti per la infer-  
 mita del corpo, seguitanlo nondimeno con li passi del  
 amore, Pero che non abbandona il nostro desiderio

colui ilquale cie lha dato Iesu no stro signore ilquale  
uive & regna Iddio col padre & con lo spirito santo  
per omnia secula seculorum, Amen.

Finisce la Omelia decima nona di Santo Gregorio so  
pra il uangelo di Santo Marco nel di della ascensione.

**I**n die Sancte Penthecostes, Lectio sancti Euangeo  
li secundum Iohannem,



**I**n illo tempore dixit  
Iesus discipulis suis,  
Siquis diligit me sermo  
nem meum seruabit, &  
pater meus diliget eum,  
& ad eum ueniemus, &  
mansionem apud eum fa  
ciemus, Et reliqua.

**O**melia. xx. di Santo Gregorio papa detta nella  
chiesa di santo Pietro Apostolo.

**G**louami fratelli carissimi di trascorrere sub breui  
ta le parole della lettione euangelica, acioche poi  
sia lecito lungamente stare in contemplatione di tan  
ta solennita. Oggi lo spirito santo con subito suono  
uenne sopra gli apostoli, & muto le menti de carnali  
nel suo amore, & apparendo di fuori le lingue di fuoco  
diuentarono dentro i cuori tutti infiammati pero che  
riceuendo Iddio in uisione di fuoco, arsono suauemente  
per amore, perho che epso spirito santo e amore. On  
de etiandio dice Iohanni Iddio e carita. Chi adunque  
desidera Iddio con tutta la mente senza dubbio gia ha  
in se colui ilquale ama, po che nessuno potrebbe amare  
Iddio se non hauesse in se chi egli ama: Ma ecco che se  
ciaschuno di uoi e adomandato se egli ama Iddio, con  
ogni fidanza & sicuramente risponde che si: Ma nel

## Omelia.xx.

principio di questa lettione hauete udito quello che  
 dice la uerita, chi me ama seruera la mia parola. Ad  
 que la pruoua dello amore e la operatione. Cnde epso  
 Iohanni scriue nella epistola sua, chi dice: Io amo Idio  
 & non obserua li suoi comandamenti e bugiardo, pe  
 ro che allhora ueramete lamiamo, se noi obseruiamo i  
 suoi comandamenti, ueramente lamiamo se noi ci ri  
 strignamo a suoi comandamenti dalle nostre uolonta  
 di: Ma chi anchora iscorre per illiciti senza dubbio  
 non ama Idio alquale egli nella sua uolonta contradi  
 ce. Et il padre mio lamera & uerremo allui & faremo  
 stanza a presso lui, pensate fratelli carissimi come e  
 grande questa solennita, riceuere nello spirito del tuo  
 re laduenimento di Dio, per certo se alchuno amico  
 ricco & potente entrasse in casa uostra, netteresti con  
 ogni sollecitudine tutta la casa, accioche nulla ui fusse  
 che potesse offendere gli occhi dello amico quando ui  
 entrasse. Netti adunque le brutture della mala opera  
 tione colui che apparecchia a Dio la casa della mente  
 Ma guardate quello che dice la uerita. Verremo & fa  
 remo stantia a presso lui pero che uiene nel cuore dal  
 quanti, & non ui fa stanza, perche per compuntione ri  
 ceuono bene la ispiratione di Dio: Ma nel tempo del  
 la tentatione esce loro di mente la prima compuntio  
 ne, & cosi si ritornano a commettere i peccati come se  
 non gli haueffono pianti. Chi adunque ueramete ama  
 Idio, & obserua i suoi comandamenti: Nel cuore di que  
 sto cotale uiene il signore & faui stanza, pero che per  
 si fatto modo il penetra lamore della diuinita, che per  
 nessuna tentatione si parte da questo amore. Colui  
 adunque ueramente ama, la cui mente nessuna cattio  
 ua delectatione per consentimento uince: pero che cia  
 schuno tanto e separato dal superno amore, quanto si  
dilecta



diletta in queste cose terrene. Onde anchora subgiu-  
gne, chi me non ama, non obserua le parole mie. Ritor-  
nate adunque fratelli miei dentro a uoi medesimi, cer-  
cate se ueramente amate Iddio. Et nondimeno nessuno  
creda a se medesimo cio che l'animo sanza il testimo-  
nio dell'opera gli risponde, dell'amore del creatore sene  
uuole domandare la lingua, la mente, & la uita, l'amore  
di Dio mai non e ocioso, peroche adopera grandi cose  
se ue: Ma se non uuole operare, non e amore. Et la paro-  
la laquale hauete udita non e mia, ma del padre ilqua-  
le m'ha mandato. Sapete fratelli carissimi che epso uni-  
genito figliuolo ilquale fauella e uerbo del padre. Et pe-  
ro la parola laquale il figliuolo parla non e del figliuo-  
lo, ma del padre, pero che epso figliuolo e uerbo del pa-  
dre. Queste parole uo io dette stando appresso uoi qua-  
do non starebbe egli appresso loro ilquale essendo per  
salire in cielo promisse loro & disse, Ecco io sono con  
uoi tutti i di infino alla fine del mondo: Ma il uerbo in-  
carnato, & sta, & partesi, partesi col corpo, & sta con la  
diuinita. Dice adunque se essere stato allhora appresso  
loro, peroche egli ilquale per inuisibile potentia semp-  
era loro presente gia si partiu per uisione corporale:  
Ma il paraclito spirito santo ilquale ui mandera il pa-  
dre nel mio nome egli uinsegnera ogni cosa & riferira  
ui tutte le cose lequali io u'ho dette. Sapete molti di  
uoi fratelli miei, che paraclito in greco significa in lati-  
no auocato, o uero consolatore. Ilquale pero e detto  
auocato, pero che priega per le colpe de peccatori ap-  
presso la iustitia del padre. Ilquale essendo duna substā-  
tia col padre & col figliuolo, pero e detto che priega  
per li peccatori, perche fa orare chiunque egli riempie,  
onde dice Paolo, peroche epso spirito chiede per uoi  
con pianti inenarrabili: Ma colui che domanda suole es-

fere minore che colui che e domandato. Come adunque e detto domandare lo spirito santo, ilquale nonne minore: Ma epso spirito adomanda, peroche infiamma a domandare coloro iguali riempie. E anchora detto cōsolatore epso spirito: peroche piangendo noi per li peccati nostri, quando egli ci da speranza di perdonanza, rilieua la mente dell'afflittione della tristitia. Delquale dirittamente ci e unpromesso, egli ui insegnera ogni cosa. Peroche se epso spirito non e presente al cuore dello laudatore, la parola del dottore e otiosa. Adunque nel suo attribuisca a huomo quello che egli intende dalla bocca del dottore, pero che se non e dentro chi insegna inuano saffatica di fuori la lingua del dottore. Ecco che tutti hauete udita una uoce quando io parlo, & nō dimeno non tutti pigliate il senso dep̃sa uoce laquale hauete udita. Adunque conciosia cosa che la uoce non sia disuguale, perche e disuguale ne uostri cuori l'intelletto della uoce, se non che ammonendo comunemente la uoce di colui che parla, e dentro il maestro ilquale specialmente ammonisce alquanti dell'intelletto della uoce. Di questa untione dello spirito, dice un'altra uolta Iohanni. Si come luntione sua ui amaestra di tutte le cose. Adunque la uoce non amaestra quando lo spirito non unge la mente, Ma perche diciamo noi questo della dottrina de gli huomini, conciosia cosa che etiandio epso creatore non parla ad amaestramento de l'huomo, se lo spirito con la sua untione non parla a epso homo. Certamente Cain inanzi che egli con l'opera facesse lomicidio udi: Tu hai peccato, sta a posa: Ma pero che per gli meriti delle colpe sue fu ammonito con la uoce & non con luntione, pote udire le parole di Dio; ma non le uolse obseruare. Et dobbiamo cercare pero che di questo spirito e detto referirai ogni cosa, concio

sia cosa che il referire soglia essere del minore: Ma per  
che noi alcuna uolta diciamo sugerere somministrare lo  
spirito inuisibile e detto somministrare: Non che egli ci  
referisca la scientia perche sia basso, ma perche e occul  
to. La pace mia ui lascio, & douui la pace mia. Quiui  
ue la lascio, & quiui ue la do. A quelli che mi seguitano  
la lascio, a quelli che peruengono la do. Ecco fratelli  
carissimi che noi subbreuita habbiamo esposte le paro  
le della sacra lettione. Hora ci rechiamo con lani  
mo a contemplatione questa cosi grande festa: Ma  
perche con la lettione euangelica ci fu etiandio let  
ta la lettione de gli atti de gli apostoli, pigliamo  
alcuna cosa di quella in uso della nostra contemplatio  
ne. Hauete udito che lo spirito santo apparue sopra i  
discepoli in lingue di fuoco, & diede loro notitia di tut  
te le lingue, che significaua per questo miracolo, se non  
che la santa chiesa ripiena depso spirito douea parlare  
con la uoce di tutte le genti: Ma coloro iquali si sfor  
zauano di edificare la torre contra Iddio, perderono la  
communione duna lingua: Ma in costoro iquali humil  
mente temeuano Iddio tutte le lingue furono unite.  
Adunque la humilita qui merito la uirtu, & quiui la su  
perbia merito confusione: Ma dobbiamo cercare frate  
li diletteffimi perche lo spirito santo coeterno col pa  
dre & col figliuolo appari in fuoco perche in fuoco in  
sieme & in lingue. Perche alcuna uolta se mostrato in  
colomba & alcuna uolta in fuoco, perche appari sopra  
lunigenito figliuolo in specie di colomba, & sopra gli  
apostoli in fuoco, in modo che sopra il signore non ue  
nisse in fuoco, ne sopra i discepoli si mostrassi in colom  
ba. Ritorniamo adunque sciogliendo per queste quat  
tro cose lequali habbiamo proposte lo spirito santo co  
eterno al padre & al figliuolo si dimostra in fuoco, per



roche Iddio e uno fuoco incorporeo, ineffabile, & inuisibile, secondo che dice santo Paolo, lo Iddio nostro e uno fuoco che consuma, E detto Iddio fuoco consumante: Peroche per lui si consuma la ruggine de peccati, di questo fuoco dice la uerita. Sono uenuto a mettere fuoco in terra, & che uoglio io se non che arda. Terra sono chiamati gli cuori terreni iquali sempre ragunando in se pensieri terreni & infimi sono conculcati da gli spiriti maligni. Ma il signore mette il fuoco in terra quando per ispiratione dello spirito santo infiamma i cuori de carnali, la terra adunque saccende quando il cuore carnale che era prima freddo nelle sue cattive delectationi, lascia le concupiscentie del secolo presente, & arde fortemente per lamore di Dio. Dirittamente adunque lo spirito apparì in fuoco, peroche esclude la fredde negligentia da ogni cuore ilquale egli riempie, & accendelo nel desiderio della sua eternita. Dimostròssi in lingue di fuoco, peroche epso spirito e coeterno al figliuolo, & la lingua ha grande uicinita col uerbo, poche il uerbo del padre e il figliuolo. Et perche e una medesima substantia dello spirito & del uerbo epso spirito si douete mostrare in lingua: O ueramente perche per la lingua procede il uerbo lo spirito apparì in lingue di fuoco, peroche chiunque e tocco da lo spirito santo confessa il uerbo di Dio cioe unigenito suo figliuolo, & non puo negare il uerbo di Dio colui ilquale ha gia la lingua dello spirito santo: O ueramente apparì in lingue di fuoco epso spirito, peroche tutti quelli iquali riempie, gli fa parimente ardenti & parlanti, lingue di fuoco hanno i dottori, peroche quando con amore grande predicano Iddio, infiammano i cuori de gli uditori, peroche ueramente e otioso il parlare del dottore, se egli non puo dare incendio damore. Questo incendimento

di dottrina haueuano concepito dalla bocca dep<sup>a</sup>  
sa uerita quelli che diceuano: Hor non ci ardeua il cuo  
re nostro in noi medesimi quando egli ci parlaua in uia  
& apriuaci le scritture, peroche per la parola uditasi  
riscalda l'animo, & partesi il freddo della negligentia,  
diuenta la mente sollicita & anxia nel desiderio super<sup>o</sup>  
no, & alienata dalle terrene cōcupiscentie. Il uero amo  
re il quale la riempie, la tormenta in pianti, ma essendo  
cruciata di sì fatto ardore si pasce dep<sup>a</sup> suoi cruciati.  
Dilettasi dudire i celestiali comandamenti & cō quāte  
dottrine e amaestrata, quasi con altrettante fiaccole e  
infiammata, & quella laquale prima per pigritia sanni  
ghittiuā, arde poi fortemente per le parole. Onde dirit  
tamente dice Moise: Nella sua mano ritta e la legge fo  
cosa, la sinistra sono chiamati li reprobī i quali saranno  
etiandio posti da mano manca, & la dextra sono detti  
gli eletti. Adunque nella mano ritta di Dio e la legge  
focosa, pero che gli eletti non odono con freddo cuore  
li comandamenti celestiali, anzi sinfiammano ad ep<sup>a</sup>  
con fiaccole duno amore intimo, odono il parlare con  
lorecchie, & la mente loro cruciata contra se medesima  
si diuampa dentro per fiamma duna intima dolcezza.  
Dimostrassi anchora lo spirito santo & in fuoco & in  
colomba, peroche chiunque egli riempie il fa semplice  
& ardente: Semplice per purita, & ardente per buono  
zelo, pero che non piace a Dio ne la simplicita sanza il  
zelo, ne il zelo sanza la simplicita: Onde dice ep<sup>a</sup> ueris  
ta: Siate fauii cōe serpenti & simplici cōe colōbre: Nela  
qual cosa e da notare che il signore non uolse ammoni  
re i discepoli ne della colomba sanza il serpente, ne del  
serpente sanza la colomba, accioche lastutia del serpen  
te accendesse la semplicita della colomba, & la sempli  
cita della colomba temperasse lastutia del serpente.

## Omelia.xx.

Onde dice santo Pagolo, non uogliate diuentare fanciulli di sentimenti, ecco habbiamo udità la prudentia del serpente, udiamo hora la semplicità della colomba, ma siate fanciullini di malitia. Onde anchora è scritto di santo Iob, Era huomo semplice & dirritto, peroche niente uale ne la dirittura sanza la semplicità, ne la semplicità sanza la dirittura. Adunque perche questo spirito ci insegna la dirittura & la semplicità, fu douuta cosa che si mostrasse in fuoco & in colomba, accio che ogni cuore ilquale fusse tocco dalla sua gratia, diuen- tasse quieto per piaceuolezza di mansuetudine, & acceso per zelo di giustitia. In ultimo dobbiamo cercare perche appari in epso nostro redentore mediatore di Dio & de gli huomini in specie di colomba & ne discepoli per fuoco. Certamente il figliuolo unigenito e giudice de lhumana generatione, ma chi potrebbe portare la sua iustitia, se egli uollesse esaminare le colpe nostre, per zelo di dirittura innanzi che egli ci ricogliesse a se per mansuetudine. Essendo adunque fatto homo per gli huomini, si diede piaceuole & benigno a gli huomini. Non uolse ferire i peccatori, ma ricogliergli. In prima gli uolse mansuetamente ricogliere, accioche egli hauesse chi egli potesse puoi saluare nel giudicio. Douea adunque apparire lo spirito sopra lui in colomba, peroche non ueniua a percuotere gli peccati per zelo, ma a sopportargli per mansuetudine. Ma in contrario sopra a discepoli, si douea mostrare lo spirito santo in fuoco, accioche quelli che erano semplici huomini & pero erano peccatori, il feruore spirituale gli accendesse contra loro medesimi, & eglino in se medesimi per penitentia punissono i peccati iquali Iddio per mansuetudine perdonaua, pero che ne eglino etiandio poteano essere sanza peccato, iquali seguitauano il celestiale



maestro: secondo che testifica Iohanni il quale dice, Se noi diremo che non habbiamo peccato, ci inganniamo noi medesimi & la uerita non e in noi. Venne adunque lo spirito santo ne gli huomini in fuoco, & nel signore apparì in colomba, peroche noi cautamente dobbiamo per zelo di dirittura raguardare & sempre con ardore di penitentia incendere li peccati nostri iquali el signore piatosamente per mansuetudine porta, lo spirito adunque per colomba si mostra nel redemptore, & per fuoco ne gli huomini, pero che quanto la seuerita del nostro giudice e diuentata piu temperata inuerso noi, tanto piu debbe la nostra infermita essere contra se medesima accesa. Adunque poi che habbiamo esposto la ragione delle quattro propositioni: Riuiolgiamo l'animo nostro a contemplatione i doni de pso spirito santo. Di questo spirito dice la scrittura, lo spirito suo ha adorato i cieli, pero che gli adornamenti de cieli sono le uirtu de predicatori, iquali adornamenti Paolo annouera dicendo, a uno e dato per lo spirito il sermone della sapientia, ad altri il sermone di scientia secondo epso spirito, ad altri la gratia delle sanita di in uno spirito, a un altro la fede in quello medesimo spirito. A chi l'operatione delle uirtu, ad alcuno la prophetia, ad altri la discretione degli spiriti, a chi le generationi delle lingue. A chi la interpretatione de parlari. Et tutte queste cose adopera uno spirito medesimo diuidendo a ciascuno come uuole. Adung; quanti sono i beni de predicatori, tanti sono gli ornamenti del cielo: Onde in altro luogo e scritto, per lo uerbo di Dio sono fermati i cieli. Il uerbo di Dio e il figliuolo del padre. Ma accio che si dimostri che tutta la santa trinita insieme ha operato epso cieli, cioe li santi apostoli la uirtu de pso habbi firmato, incontinente soggiugne della diuinita de pso

lo spirito santo dicendo, Et per lo spirito della bocca sua, ogni loro uirtu. Adunque la uirtu de cieli, fu presa dallo spirito, peroche non ardirebbono di contradire alla potentia di questo mondo, se la forteza dello spirito santo non gli hauesse fermati, peroche sappiamo per certo quanto furono infermi li dottori della santa chiesa inanzi l'aduenimento di questo spirito, & ueggiamo dopo l'aduenimento suo di quanta forteza furono. Certamente epso pastore della chiesa, al cui santissimo corpo noi sediamo, quanto fu debile & quanto timido inanzi l'aduenimento dello spirito, cel dimostra l'ancella hostiaria, peroche impaurito alla uoce duna donna, temendo di morire, nego la uita. Et dobbiamo pensare che Pietro nego lui preso in terra, il quale il ladrone confesso sospeso in croce. Ma questo huomo tanto pauroso. Vdiamo come diuento forte doppo l'aduenimento dello spirito. Ragunossi lufficio, & il senato, fu comandato a gli apostoli flagellati che non douessono parlare nel nome di Iesu. Rispuose Pietro con grande authorita. E si conuiene piu tosto obedire a Dio che a gli huomini: Et un'altra uolta disse, Se glie giusto nel cospetto di Dio dudire piu tosto uoi che Iddio, uoi stessi il giudicate, peroche nuoi non possiamo se non dire q̃lle cose che habbiamo uedute & udite. Et eglino si partiuano dal conspetto del cōcilio lieti, poche erano stati degni di patire cōtumelie p̃ lo nome di Iesu. Ecco che Pietro si gode nelle battiture il q̃le ināzi hauea temute le parole. Et q̃llo il quale in prima adomandato temette la uoce duna fante, dopo lo aduenimento dello spirito santo essendo flagellato uince le forze de principi. Piglio sommo diletto di leuare gliocchi della fede nella uirtu di questo operatore, & di considerare di qua, & di la i padri del uecchio, & del nuouo testamento, Ecco che

apredo gliocchi della fede io raguardo Datuid, Amos, Daniele, Pietro, Paulo, & Mattheo, & uoglio considerare la potentia di qsto artefice, ma in ep̃sa consideratione uengo meno. Empie uno fanciullo che sonaua la cetera & fallo psalmista. Empie uno pastore di bestie grosse che sueglieua Sycomori cioe fichi saluatichi, & fallo propheta. Empie uno fanciullo abstinente & fallo giudice de uecchi. Empie uno pescatore & fallo predicatore. Empie il persecutore & fallo dottore delle genti. Empie uno publicano & fallo euangelista. O che artefice e questo spirito. Non pena punto ad aparare colui chi egli riempie, ma subito che egli tocca la mente gli ha insegnato. Solo il suo toccare e insegnare, pero che muta l'animo humano subito che egli il tocca. Immantinente il fa lasciare quello che egli era, & subito il fa diuentare quello che non era. Pensiamo quali egli trouo oggi gli predicatori nostri, & quali gli fece. Certamente stando tutti rinchiusi in uno cenaculo per paura de giudei, sapeuano ciascuno la lingua nellaquale erano nati, & nondimeno non haueano ardire di predicare Christo apertamente con quella lingua laquale sapeuano. Venne lo spirito & pose loro in bocca la diuersita di tutte le lingue & per autorita fortifico la mente loro, & cominciarono a parlare Christo nella loro trui lingua coloro iquali in prima temeuano parlare di lui pure nella sua, pero che il cuore acceso & infiammato ispregiaua i tormenti del corpo iquali inanzi hauean temuti. Vinsono la forza della carnale paura per amore del creatore. Et quelli che prima erano stati soggetti a suoi aduersarii per paura, erano gia sopra loro per autorita. Colui adunque che gli rizo in sublimita di tanta alteza, che diremo noi che facesse altro, se non che fece le menti de gli homini terreni uno cielo.



## Omelia. xx.

Pensate fratelli carissimi quanto e grande questa solen-  
 nita dello aduenimento dello spirito santo, dopo la in-  
 carnatione del figliuolo unigenito, pero che si come  
 quella e honoreuole, cosi etiandio questa. In quella co-  
 lui ilquale in se era Iddio creò se medesimo huomo, ma  
 in questa gli huomini riceuettono Iddio che ueniva di  
 sopra. In quella Iddio diuento huomo, in questa gli ho-  
 mini per adoptione sono diuentati Iddii. Adunque se  
 noi non uogliamo rimanere carnali in morte amiamo  
 fratelli carissimi questo spirito uiuificatore: Ma perche  
 la carne non sa che si sia spirito, forse alchuno di uoi di-  
 ce apresso se cò pensiero carnale. Come posso io ama-  
 re colui ilquale io nò cognosco. Questo gli consentia-  
 mo anchora noi, che la mente attenta alle cose uisibili,  
 non sa uedere lo inuisibile, pero che non pensa se non  
 cose uisibili, & etiandio quando non le fa, dentro sem-  
 pre si reca le loro immagini. Et mentre che giace nelle  
 corporali immagini, non si puo leuare alle cose incor-  
 poree & inuisibili: Onde auiene che tanto piu si dilun-  
 gha dalla notitia del creatore quanto piu familiarmen-  
 te porta la creatura corporale nel suo pensiero: Ma con-  
 cio sia cosa che noi non possiamo uedere Iddio, ci e al-  
 chuna cosa che noi possiamo fare, onde si facci una uia  
 per laquale lochio della nostra intelligentia uenga a  
 Dio. Certamente colui ilquale noi non possiamo uede-  
 re in se medesimo per ueruno modo. Possiallo gia ue-  
 dere ne suoi serui. Quando ueggiamo alcuni fare cose  
 marauigliose nella lor uita, teghiamo per certo che Iddio  
 habita ne loro cuori. In questa cosa incorporea &  
 inuisibile, pigliamo exemplo da le cose corporali: Im-  
 peroche nessuno e di noi ilquale possa raguardare il so-  
 le quando si lieua chiaramente ficcàdo lo sguardo nel-  
 la sua spera, pero che gliocchi fissi ne suoi razi sono da

epfi reuerberati : Ma ueggiamo i monti illuminati dal sole & per questo ueggiamo che il sole e leuato. Adunque perche noi non possiamo uedere il sole della giustitia in se medesimo. Veghiamo i monti rilucenti per la sua chiarita: cioe li santi apostoli, iquali risplendono di uirtu & fiammeggiando per li miracoli iquali sono rispersi dalla chiarita del sole nato ilquale conciosiacosa che in se sia inuisibile, ci se donato uisibile per loro quasi per li monti illuminati, peroche la uirtu della diuinita in se e come il sole in cielo, & la uirtu della diuinita ne gli homini e il sole in terra. Raguardiamo adunque in terra il sole della giustitia ilquale noi non possiamo uedere in cielo, accioche andando in terra per epso senza percuotere il piede dello operatione quando che si aleuiamo gliocchi anchora in cielo a raguardarlo: Ma allho ra facciamo noi la uia nostra in terra senza percuotere i piedi, quando noi sinceramente amiamo Idio & il prossimo, pero che ne Idio dirittamente e amato senza il prossimo, ne il prossimo senza I dio. Et per questo e (secondo che noi dicemo in un altro sermone) che epso spirito due uolte fu dato a discipoli. Prima dal signore quando anchora conuersaua in terra. Poi da epso signore quando sedette in cielo, pero che in terra fu dato accioche noi amiamo il prossimo, & da cielo fu dato accioche amiamo Idio: Ma perche fu prima dato in terra & poi da cielo, se non che apertamente ci e dato ad intendere, che secondo che dice questo medesimo Iohanni chi non ama il fratello suo ilquale egli uede come puo amare Idio, ilquale non uede. Amiamo adunque il prossimo fratelli miei amiamo colui ilquale e allato a noi, accioche possiamo peruenire allamore di colui che e sopra noi. Pensi la mente nostra nel prossimo quello che ella debba da

## Omelia.xxi.

re a Dio accio che insieme col prossimo meriti perfettamente  
tamente godere in Dio. Allhora peruerremo a quella  
letitia della celestiale festa dellaquale noi habbiamo  
hora riceuuto il pegno dello spirito santo. Tendi amo  
a questo fine con tutto lamore nel quale ci rallegre  
mo senza fine. Quiui e la santa compagnia de cittadini  
superni. Quiui e certa selettita, quiui securo riposo,  
quiui uera pace laquale gia non cie lasciata, ma data  
per lo nostro signore Iesu Christo ilquale uiue & re  
gna col padre nellunita dello spirito santo per omnia  
secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia uigesima di santo Gregorio Papa,  
sopra il uangelio di santo Iohanni.

**D**ominica prima post octauam Penthecostes. Leo  
ctio sancti Euangelii secundum Lucam.



**I**n illo tempore, dixit  
Iesus discipulis suis  
homo quidam erat diues  
& induebatur purpura &  
& bysso, & epulabatur  
quotidie splendide. Et re  
liqua.

**O**melia.xxi. di Santo Gregorio Papa detta nella  
chiesa di santo Lorenzo.

**N**elle parole della santa scrittura fratelli carissimi  
mi in prima si uole tenere la uerita della histo  
ria, & poi cercare lo intelletto della spirituale allego  
ria pero che allhora piu suauemente si piglia il fructo  
della legoria quando prima per la historia e ferma  
ta nella radice della uerita: Ma perche molte uolte la  
legoria edificata la fede, & la historia la moralita, per



ro noi iquali per la gratia di Dio parliamo a quelli che sono gia fedeli: non crediamo sia fuor di ragione, se noi lasciamo epso ordine del parlare, acioche uoi iqli tene-  
te gia la fede ferma in prima udiate alcuna cosa brieue-  
mente della legoria, & noi serbiamo questo ultimo nel  
lordine della nostra esposizione ilquale ue molto neces-  
sario della moralita della historia, pero che adiuuene  
che spesseuolte quelle cose si tengono meglio amente  
lequali si odono in fine. Corriamo adunque brieuemen-  
te i sensi allegorici per poter uenire presto alla larghe-  
za della moralita. Era uno homo ricco ilquale uesti-  
ua di porpora & bysso, & continuamente mangiua  
splendidamente. Chi fratelli carissimi chi significa que-  
sto richo ilquale uestiua di porpora & bysso & conti-  
nuamente mangiua splendidamente, se non il populo  
iudaico, ilquale hebbe lornamento esteriore della uita,  
ilquale uso le ricchezze della legge riceuuta a splendo-  
re & bellezza & non a utilita. Et chi significa in figura  
Lazaro pieno di fedite, se non il populo gentile. Ilqua-  
le conuertendosi a Dio perche non si uergogno di con-  
fessare i suoi peccati per questo hebbe la fedita nella  
buccia della carne, certamente nella rottura de psa buc-  
cia si trahe il ueleno dallo interiore, & esce fuori, che  
adunque e la confessione de peccati se non e una rottu-  
ra delle fedite, per laquale il ueleno del peccato saluti-  
feramente si apre, ilquale mortiferamente si occulta-  
ua nella mente. Pero che le fedite & rotture della co-  
stenna, tirano a se disopra lo humore puzolente. Et noi  
quando confessiamo i peccati che facciamo noi altro,  
se non che apriamo il male che era nascoso in noi: Ma  
Lazaro cosi fedito desideraua di satollarli de minuzo-  
li che cadeuano della mensa del ricco, & nessuno glie-  
ne daua, pero che quello populo superbo de giudei, nō

## Omelia.xxi.

degnaua diriceuere alcuno gentile a cognitione della legge. Ilquale perche tenne la dottrina della legge non a carita, ma a superbia, quasi in superbi delle ricchezze riceute, & perche gli aboundauano le parole della scietia quasi gli cadeuano i minuzoli della mensa. Et pel contrario i cani leccauano le fedite di Lazaro pouero che giaceua. Suolli spesse uolte nella sacra scrittura per li cani intendere gli predicatori, pero che la lingua de cani leccando sana la fedita, & li santi dottori quando ci amaestrano a confessare il peccato, quasi con la lingua toccano la fedita della mente. Et perche parlando ci liberano da peccati quasi leccando riducono le fedite a sanita, pero che per lo nome de cani e significata la lingua de predicatori. Onde dice il psalmista al Signore la lingua de cani tuoi da gli nimici dallui, pero che i santi predicatori furono eletti de giudei infideli iquali per confirmatione della uerita uegnendo contra i furi & ladroni abbaiarono fortissimamente (parlando cosi) p lo Signore. Onde per lo contrario e detto della reprobatione dalquati cani mutoli, che non possono abbaiare. Adunque perche li santi predicatori dannano gli peccati & lodano la confessione de peccati dicendo: Confessateui luno allaltro gli peccati uostri & orate luno per laltro accioche siate salui, li cani lecano le fedite di Lazaro, pero che li santi dottori quando riceuono le confessioni de gentili, rendono la sanita alle fedite della mente. Onde dirittamente Lazaro e interpretato aiutato pero che coloro laiutano a liberatione, iquali curano le sue fedite per correctione della lingua. Puotessi etiandio per lo leccare de cani intendere la lingua largha de lusinghieri, pero che per questi sono detti gli adulatori leccare le fedite nostre, perche spesse uolte sogliono improbamente lo

dare in noi etiandio quelli mali iquali noi riprendia  
mo in noi medesimi. Adiuenne che luno & laltro morì.  
El ricco elquale uestiua porpora & bysso fu sepulto  
in inferno : & Lazaro fu menato da gli Angeli nel  
seno di Abraam. Che significa il seno di Abraam, se  
non il secreto riposo del padre, delquale dice la uerità.  
Molti uerranno dello oriente & occidente & ripo  
serannosi con Abraam & Isaac & Iacob nel regno  
del cielo, & gli figliuoli del regno saranno gittati nelle  
tenebre esteriori. Colui ilquale si dice essere uestito di  
porpora & bysso dirittamente e chiamato figliolo del  
regno. Ilquale da lungi liua gliocchi a uedere Abraam,  
però che essendo gli infideli giu abasso per tormenti  
della dannatione. Veggono sopra di se ciaschuti fedeli  
in requie etiandio inàzi il dì dell'ultimo iudicio, li gau  
dii dequali poi per nessuno modo possono contempla  
re: Ma e dilungi quello che eglino raguardano, però  
che per merito non ue aggiungono. Mostrafi anchora  
che arde piu nella lingua che altrove quādo dice. Man  
da Lazaro accioche intingha la estremita del dito suo  
nell'acqua & refrigeri un poco la lingua mia, però che  
io sono tormentato in questa fiamma. Quello infedele  
populo tenne in bocca le parole della legge, lequali si  
fece beffe di obseruare con le opere. Quiu adunque ar  
deua piu forte oue dimostro di sapere quello che egli  
non uolse fare. Onde dirittamente de docti & negligen  
ti dice Salomone. Tutta la fatica dello homo e nella  
bocca sua, ma l'anima sua non si empiera, però che chi  
unque solamente studia in questo che egli sappia quel  
lo che debba parlare, digiuna da ep̃sa refettione della  
sua scientia con la mente uota. Desidera di essere toc  
co dalla estremita del dito, però che essendo dato agli  
eterni tormenti, desidera di essere partecipe al meno.



dell'ultima & minima operatione de iusti. Alquale e risposto che egli ha riceuuti i beni in uita sua, pero che tutto il suo gaudio & ogni sua speranza si penso che fusse la transitoria felicità. Possion etiandio i giusti habere qui i beni, & nondimeno non gli riceuere per merito di ricompensatione, perho che desiderando & cercando i beni migliori cioe gli eterni, quantunque beni eglino habbino alloro giudicio, non gli paiono beni perche ardonno di santi desiderii. Onde Dauid propheta ilquale abondaua delle ricchezze del regno & di molti seruenti, ben che uedesse che queste cose etiam dio sono buone a necessita, nondimeno cō grandissimo desiderio cercaua singularmente uno bene dicendo a me e sommo bene acostarmi a Dio. E anchora da notare che Abraam gli dice, Ricordati figliolo, Ecco che Abraam chiama figliolo colui ilquale egli nondimeno non libera del tormento, pero che i padri passati di questo infedele populo perche considerano molti de figliuoli essere deuati dalla loro fede, per una compassione non gli liberano da tormenti, iquali nondimeno per carne ricognoscono per loro figlioli. Essendo il ricco posto ne tormenti dice che ha cinque fratelli, pero che epso populo superbo iudaico, ilquale gia in gran parte e dannato, sa che i suoi seguaci iquali egli ha lasciati sopra la terra intendendo e cinque libri di Moyse carnalmente essersi dati a cinque sensi del corpo & pero esprime per numero de cinque fratelli coloro iquali egli ha uea lasciati. Et pero essendo posto in inferno piagne perche non estimaua che loro si rizzassino ad intelligentia spirituale. Chiede che Lazaro sia mandato alloro. Alquale e detto che hanno Moyse & i propheti: Ma egli dice no: ma se alcuno resuscito da morte crederanno. Alquale immantimente e risposto, Se eglino non odono

odonno Moise & li propheti non crederanno etiandio se alcuno risusciterà da morte. Certamente la uerità di ce di Moise. Se uoi credesti a Moise crederesti per certo anchora a me, peroche egli scrisse di me. E adunque adempiuto quello che Abraham respondendo dice, peroche il signore risuscito da morte, ma il popolo iudaico, il quale non uolse credere a Moise, si fece beffe di credere a colui etandio il quale risuscito da morte, & non uogliendo intendere spiritualmente le parole di Moise, non peruenne a colui del quale Moise hauea parlato. Queste cose fratelli carissimi ci basti hauere transcorso brieuemente per inuestigare gli misterii della letgoria. Riuiolgiamo hora l'animo a riguardare piu largamente la moralità del fatto. Era uno homo ricco il quale uestiua porpora & bisso & continuamente mangiava splendidamente, & era uno mendico che haueua nome Lazaro il quale iaceua alla porta del ricco pieno di fedita. Sono alquanti iquali si pensano che i comandamenti del uecchio testamento siano piu rigidi che quelli del nuouo: Ma costoro per certo per incauta consideratione sono errati, pero che nel uecchio non si punisce lessere tenace, ma il rapire altrui, oue etiandio la cosa ingiustamente tolta si punisce restituendo quattro cotanti, ma nel nuouo questo ricco non e ripreso che togliesse altrui, ma perche non diede del proprio. Et non si dice che egli facesse ad alcuno uolentia, ma che insuperbi nelle cose riceute. Quinci adunque, quinci si comprehende con che pena merita dessere punito colui che rapisce altrui se colui e dannato in inferno il quale non largisce il suo proprio. Nessuno adunque stia mi dessere sicuro per dire io non rapisco altrui, ma uso licitamente le cose che mi sono cōcedute, peroche questo ricco non fu punito perche togliesse altrui, ma

M

## Omelia. xxi.

perche nelle cose riceuute abandono se medesimo male  
mente questo fu anchora quello che il misse in inferno,  
perche fu tumido nella sua felicità, perche conuertì in  
uso darrogantia i doni riceuuti, perche non hebbe las-  
fetto della misericordia, perche non uolse ricomperare  
li peccati suoi per limosine et iandio abbondandogli il  
preggio & hauendo il modo, Et sono molti iquali si dà-  
no a credere che l'ornamento de uestimenti sottili &  
pretiosi non sia peccato, laqual cosa se fusse uera la pa-  
rola di Dio non potrebbe si uigilantemente che il rico-  
cho ilquale era tormentato in inferno hauesse uestito  
porpora & bisso, peroche nelliuno cercha i uestimenti  
exquisiti se non per uanagloria cioe per parere piu ho-  
noreuole di tutti, Et che questo sia uero cioe che il uesti-  
mento pretioso solo per uanagloria si cerchi, epia  
cosa il dichiara, peroche nessuno quiui usa uestimenti  
pretiosi, oue non e ueduto da altri. Ilquale peccato pos-  
siamo anchora meglio comprehendere per contrario,  
peroche se il uestire humile & abietto non fusse uirtu, le  
uangelista non direbbe tanto espressamente di Iohann  
ni. Et era uestito di peli di cammelli: Ma dobbiamo som-  
mamente notare quanto ordine di narrare del superbo  
riccho, & humile pouero sia nella bocca della uerità.  
Ecco che dice era uno huomo riccho. Et incontinente  
soggiugne, & era uno mendico che hauea nome Laza-  
ro. Suole percerto essere piu noto nel popolo il nome  
de ricchi che de pueri, che uouole adunque dire che il  
signore parlando del riccho & del pouero dice il nome  
del pouero & non quello del riccho, se non che Iddio  
conosce & approua gli humili & non conosce i superbi.  
Onde dira in fine ad alquanti che si gloriano superba-  
mente della uirtu de miracoli, Io non so donde siete,  
partiteui da me tutti uoi operatori di iniquità. Et per



contrario dice Iddio a Moise io ti conosco per nome. Dice adunque del ricco uno certo homo, Dice del pouero, uno pouero che hauea nome Lazaro quasi apertamente dica. Io conosco il pouero humile, ma non il ricco superbo, colui ho conosciuto per approbatione, costui non conosco per iudicio di reprobatione. Dobbiamo etiamdio pensare con quanta consideratione il nostro creatore dispensa tutte le cose, peroche una cosa non si fa solo per una cosa. Ecco che Lazaro mendico pieno di fedite iaceua inanzi la porta del ricco nel laquale una cosa il signore adempie due iudicii, peroche il ricco haurebbe forse hauuto qualche scusa se Lazaro pouero & pieno di fedite non fusse giaciuto inanzi alla sua porta se fusse stato remoto, & se la sua povera non gli fusse stata sempre importuna inanzi a gli occhi. Et anchora se il ricco fusse dilungi da gli occhi del pouero ulceroso harebbe hauuto il pouero minore tentatione nell'animo, ma ponendo il pouero ferito inanzi alla porta del ricco abondante di delicateze in una medesima cosa, & per la uisione continua del pouero diede al ricco crudele accrescimento di dannatione, & oltre accio che per l'aspetto del ricco continuo prouo il pouero tentato, perho che quante tentationi crediamo nuoi che portasse ne suoi pensieri questo mendico pieno di fedite, non hauendo egli del pane, & manchandogli oltre accio la sanita, quando si uedeua dinanzi il ricco che hauea la sanita & le delicatezze abondanti con piaceri. Vederli essere afflitto di dolore & di freddo, & per contrario uedere lui godere & uestire porpora & bisso. Vederli essere oppresso dalle fedite, & lui abbondare dogni bene, & se hauer bisogno, & lui non gli uolere largire alcuna cosa, quanto tumulto di tentationi pensiamo noi fratelli carissimi

## Omelia. xxi.

mi fusse allhora nel cuore di questo pouero, alquale sarebbe stata abastanza a pena la pouerta, etiandio se fusse sano o ueramente gli sarebbe bastata la infermita sola, etiandio che hauesse hauuto da uiuere: Ma la pouerta insieme & la infermita lassisse accioche fusse piu prouato. Et oltre accio uedeua il ricco uscire fuori attorniato di moltitudine di sergenti, & se non essere uisitato nella infermita & nella pouerta da persona. Et che nessuno ui fusse presente a uisitarlo, ne rendono testimonio li cani iguali sanza ueruna contradittione li leccauano le fedite. Adunque duna cosa Iddio onnipotente ne fece due iudicii, quando lascio Lazaro pouero giacere inanzi alla porta del ricco accioche al ricco spietato sacrescesse la uendetta della damnatione, & il pouero tentato crescesse il merito della remuneratione. Vedeua colui tutto di chi egli crudelmente spregiaua, uedeua costui da chi egli era prouato. Erano due cori qua giu in terra, ma era uno superno riguardatore, il quale per tentationi essercitaua costui a gloria & per patientia aspettaua colui a pena. Onde seguita. Et adiuuene che Lazaro mori & fu portato da gli angeli nel seno di Abraham. Et mori anchora il ricco, & fu sepelito in inferno. Ilquale ricco essendo gia ne tormenti domanda di hauere patrone & adiutatore colui alquale egli in questa uita non uolse hauere misericordia, pero che soggiugne. Ilquale alzando gliocchi mentre che era ne tormenti: Vide Abraham dilungi & Lazaro nel suo seno, & egli gridando disse, padre Abraham habbi misericordia di me, & manda Lazaro che intingha la estremita del dito suo nella acqua, & rinfreschi la lingua mia, pero che io sono tormentato in questa fiamma o quanta e la subtilita de iudicii di Dio o quanto seueramente si fa la retributione delle buone opere & delle

cattive. Certamente di sopra e detto che Lazaro in questa uita domandaua i minuzoli che cadeuano della mensa del ricco, & nessuno gliene daua. Hora si dice del tormento del ricco che egli desidera che gli sia stil lata in bocca lacqua della estremita del dito suo, per questo adunque fratelli mia per questo comprendete quanto e grande la seuerita del diuino giudicio. Questo ricco ilquale non uolse dare al pouero uulnerato i minuzoli della mensa sua, essendo in inferno uenne in fino a chiedere le minime cose, poche chiese una goccia la dacqua quello ilquale hauea negati i minuzoli: Ma molto e da notare che il ricco posto in inferno chiede che gli sia refrigerata la lingua. E usanza della santa scrittura, che alcuna uolta dice una cosa, & per quello che dice significa un'altra cosa. Di sopra hauea detto il signore di questo ricco che egli attendeua a superflui conuiti, nō a molto parlare, & nō disse che egli hauesse peccato per loquacita, ma ripreselo del delicato mangiare, & di superbia & di tenacita: Ma perche ne conuiti suole abondare la loquacita, colui ilquale tutto sera dato a conuiti e detto che in inferno ardeua gratiamente nella lingua. Pero che la colpa del superfluo parlare cioe della loquacita, seguita i conuiti disordinati & dopo la loquacita ne uiene l'allegrezza del giuoco. Et che questo sia uero ce ne rende testimonio la scrittura sacra laquale dice. Sedete il popolo a mangiare & bere & leuaronsi a giocare, ma inanzi che il corpo si muoua al giuoco, si muoue la lingua a motti & a parole uane. Che ci e adunque per questo accennato, che il ricco posto ne tormenti chiede che gli sia refrigerata la lingua, se non che colui ilquale facendo conuiti hauea piu peccato per loquacita: Per iustitia di retributione, piu crudelmente ardeua nella lingua, ma con grauissima



## Omelia.xxi.

paura e da pensare quello che Abraham rispondendo gli dice, figliuolo ricordati che tu riceuesti bene in uita tua, & Lazaro simigliantemēte il male. Ma hora costui e consolato, & tu se tormentato. Questa sententia fratelli carissimi, piu ha bisogno di spauento che despositione, pero che chiunque e di uoi ilquale riceue in questo mondo alcuno bene esteriore, debbe temere che quello dono esteriore non li sia dato per merito di qualche sua buona operatione, & che il giudice ilquale gli rende qui i beni esteriori, non lo cacci dalla retributione dell'intimo bene, & che lhonore & le ricchezze non gli siano qui non ad aiutorio di uirtu, ma a remunerat[i]one della fatica, pero che dicendo tu hai riceuuto il bene in uita tua, si dimostra che questo ricco haueua hauuto in se alcuno bene, per loquale hauea riceuuto il bene in questa uita, & p[er] cōtrario dicēdo di Lazaro, & Lazaro simigliantemēte male, si mostra per certo che Lazaro etiamdio hauea hauuto alcuno male che douea essere purgato: Ma il male di Lazaro purgo il fuoco della pouerta, & il bene del ricco li remunero la felicitat[i]a storia di questa uita. Colui afflisse & purgo la pouertat[i]. Costui il remunero & reprouollo labbundantia. Chiunque adunque siete che hauete beni in questo mondo, quando ui ricordate hauere fatto alcuno bene temete molto desso bene acioche forse la prosperita che ue stata conceduta, non sia remunerat[i]one despo bene. Et quando uedete alcuni poveri fare ueruna cosa reprehensibile, non gli dispregiate, non gli disperate peroche forse la fornace della pouerta purga se hanno in se alcuna superfluita di piccolissimo male. Temete piu tosto di uoi medesimi, peroche hauendo fatti piu mali, nondimeno hauete hauuto la prosperita del mondo, & pensate sollicitamente di loro, che la pouerta maestra tor-

mēta la loro uita, insino che la conducha a rettitudine di uita, Seguita, Et in tutte queste cose tra noi & uoi e fermato uno grande chaos, si che quelli che di qui uogliono passare a uoi, non possono, & di la non possono trapassare qua. Nellequali parole e molto da considerare come dice, coloro che uogliono passare a uoi nō possono. Che quelli che sono in inferno, habbino desiderio di passare alla sorte de beati non e dubbio: Ma quelli che gia sono riceuuti nella sorte de beati, come e detto di loro che uogliono passare a quelli iquali sono tormentati in inferno: Ma si come i reprobī desiderādo di passare a gli eletti cioe trapassare dalla afflittione de soi tormenti, così de giusti e detto desiderādo di passare a gli afflitti & posti ne tormenti, cioe dandarui con la mēte & uolergli liberare per misericordia. Ma quelli che uogliono dalla sedia de beati passare a gli afflitti & a quelli che sono ne tormenti non possono, pero che l'anime de giusti bene che nella bontà dela loro natura habbino la misericordia, nondimeno allhora congiunte alla iustitia del suo creatore, sono prese da tanta durezza che non si muouono con alcuna compassione uerso i reprobī & dannati, peroche s'accordano con epso giudice, alquale s'accollano, & non condescendono pur con affetto di misericordia a coloro iquali non possono liberare, peroche allhora gli uedranno tanto i strani da se, quanto gli uedranno cacciati da quello creatore ilquale eglino amano. Adunque ne gli ingiusti passano alla sorte de beati, pero che sono costretti da perpetua dannatione, ne i giusti possono passare a reprobī, perho che gia diritti per iustitia di iudicio a nessuno patto hanno loro compassione per affetto di misericordia: Ma poi che al ricco ardente fu leuata la speranza di se, l'animo suo ricorre a parenti iquali ha

## Omelia.xxi.

uea lasciati, peroche alchuna uolta la pena de reprobi  
 sanza alcuna utilita ammaestra la mente loro a carita,  
 accio che allhora gia amino i suoi spiritualmente. Co  
 loro iquali quando in questa uita amauano i peccati,  
 non amauano pur se medesimi. Onde ora subitige. Pre  
 goti adunque padre che tu il mandi in casa del padre  
 mio, peroche io ho cinque fratelli, accioche egli testifi  
 chi loro, & che eglino non uenghino in questo luogo di  
 tormenti. Nellaqual cosa e da notare quante cose sono  
 cumulate a tormento, al ricco ardente, peroche il co  
 noscimento & la memoria gli sono riserbate a sua pe  
 na. Conosce Lazaro ilquale egli haueua spregiato. Ri  
 cordasi de fratelli iquali hauea lasciati, peroche non ha  
 rebbe perfetta uendetta del pouero, se non lhauesse ri  
 conosciuto nel premio. Et non harebbe la pena compi  
 ta nel fuoco se egli non temesse a suoi quello che patiu  
 ua egli. Adunque accioche i peccatori siano piu puniti  
 ne tormenti, ueggono la gloria di coloro iquali eglino  
 haueano spregiati, & sono tormetati etiandio della pe  
 na di coloro iquali disutilmente haueuano amati. Et e  
 da credere che inanzi la retributione dellultimo iudi  
 cio, gli ingiusti ueggono in requie alquanti giusti, accio  
 che uedendogli in gaudio siano tormentati non sola  
 mente della pena sua, ma etiandio del bene loro. Et gli  
 giusti sempre uegono gli ingiusti ne tormenti, accioche  
 per questo cresca loro lallegrezza che ueggano quan  
 to male per la misericordia di Dio hanno iscampato,  
 & tanto maggiori gratie redano alloro liberatore, qua  
 to ueggono ne gli altri quello che eglino in se harebbo  
 no potuto patire se fussono stati lasciati. Et non obscura  
 quella chiarita di tanta beatitudine nellanimo de giu  
 sti, il uedere la pena de reprobi, peroche doue non fara  
 la cōpassione della miseria, sanza dubbio non potra sce



mare la letitia de beati. Et pche ci marauigliamo noi  
se raguardādo i giusti, gli tormēti degli ingiusti questo  
e loro accrescimento di gaudii, conciosia cosa che etian  
dio nella dipintura si metta prima il colore nero,  
acciocche il bianco, o uero il rosso paia piu chiaro. Così  
adunque a buoni crescono le loro allegreze, quando a  
i loro occhi sono sottoposte le pene de dannati, lequa  
li hanno iscampate. Et bene che i loro gaudii pienamē  
te gli bastino ad uso di beatitudine: Nondimeno senza  
alchuna dubitatione raguardano i tormenti de repro  
bi, pero che ueggiendo la chiarita del suo creatore nel  
sua cosa si puo fare nella creatura che sia loro inuisibi  
le. Chiedendo il richo che Lazaro fusse mandato: Abra  
am incontinente gli risponde. Eglino hanno Moyse &  
li propheti odano loro: Ma quello che haue a spregiate  
le parole di Dio, non credeua che i suoi seguaci le potes  
sono udire. Onde risponde il richo, non padre mio, ma  
se alchuno da morte andra alloro crederanno. Alqua  
le immantinente con uerace sententia e detto. Se egli  
no non odono Moyse & li propheti, etian dio che resu  
sciti alcuni da morte, non gli crederanno, pero che per  
certo quelli iquali spregiano le parole della legge, tan  
to piu ma lageuolmente adempieranno i comandamen  
ti del signore ilquale risuscito da morte quanto sono  
piu sottili, pero che e meno cio che dice la legge, che  
quello che comanda il signore. Comanda la legge il da  
re le decime: Ma il redentore nostro a quelli che segui  
tano la perfettione comanda che lascino ogni cosa.  
Quella punisce i peccati della carne, ma il redentore  
nostro dannā etian dio i pensieri illiciti. Adunque se nō  
odono Moyse & li propheti, etian dio se resuscitera  
alcuno da morte non gli crederanno, pero che quelli  
iquali nō curano adempiere i comandamenti della leg

## Omelia.xxi.

ge, non possono obedire a comandamenti più sublimi del nostro redentore. Et e per certo manifesto che non credono a colui le cui parole non uogliono adempiere. Questo ci basti hauere detto della consideratione del so fatto. Voi fratelli carissimi uoi che conoscete, & la requie di Lazaro & la pena del richo: Siate cauti & solleciti. Cercate intercessori per le uostre colpe procacciate di hauere auocati i poveri nel di del iudicio. Ha uete hora molti Lazari che giaciono inanzi a le porte uostre, & hanno manco di quelle cose le quali uoi haue te a satietà, & caggionui della mensa, le parole della lettione sacra ui debbono amaestrare adempiere i comandamenti della pietà. Continuamente se noi cerchiamo, trouiamo Lazaro continuamente ueggiamo Lazaro etandio non lo cercando. Ecco che i poveri importunamente ci si offerano, prieganci coloro i quali allhora saranno nostri intercessori, certamete noi più tosto dobbiamo pregare loro, & nondimeno priegano noi, Guardate se noi dobbiamo negare quello che ci e chiesto, quando coloro che chieggono sono nostri aduocati. Adunque non predicate il tempo della misericordia, non lasciate preterire i remedi riceuuti. Inanzi al tormento pensate delso tormento, non dispregiate quando uedete in questo mondo alcuni abietti & uili etandio che ui paia che habbino in se alcuna cosa reprehensibile, pero che forse la medicina della pouertà sana in loro la infermità de costumi. Iquali etandio se hanno alcuna cosa tale che degnamete meriti deessere ripresa, se uoi uolete potere recarla ad uso di uostra merce, accioche per epli loro uitii, ui siano arroti accrescimenti di pietà, & a un' hora insieme diate il pane & la parola, il pane della refettione cō la parola della correzione, & riceua da uoi due nutrimenti colui il quale ne chiede

ua uno quãdo di fuori e satiato di cibo & dentro di dottrina. Adunq; quando il pouero pare sia reprehensibile debbe essere admonito, ma non dispregiato: Ma se niente ha che meriti reprehensione, debbe sommamente essere honorato si come intercessore. Ma ecco che noi ueggiamo molti iquali non sappiamo di che merito si sieno, debbono adunque tutti essere honorati, & rito piu e necessario che tu te humili a tutti, quãto tu nõ sai quale si sia. Narroui fratelli carissimi una cosa la quale questo che e presente mio fratello & insieme prete spetioso, ottimamente sa che in quel tempo nelqual io entrai nel monisterio una uechia che hauea nome redempta, uiuendo in habito sacrato di uergini staua in questa citta alla chiesa della beata sempre uergine Maria. Costei era stata discepola di quella erudine, laqual e nobile di molte uirtu si dicea hauea fatta uita heremitica in su i mōti prenestini. Hauea due discipole in quello medesimo habito dellequali luna hauea nome romula, & l'altra laq̃le ancora oggi e uiua cognoscola io bene per ueduta, ina non so il suo nome. Adunq; queste tre stando in una habitatione faceuano una uita pouera di cose terrene, ma molto ricca di uirtu: Ma questa romula laquale io ho predetta auanzaua l'altra sua con discepola per grandi meriti. Era di marauiglio sa patientia, di somma obedientia, obseruantissima di silentio & sommamente studiosa ad uso di cōtinua oratione. Ma perche spesse uolte coloro che paiono perfetti a gli homini anchora negliocchi del sommo creatore hanno alcuna cosa di perfettione, come adiuene molte uolte che noi homini rozi ueggiamo le statue nõ anchora perfettamente scolpite, & gia le lodiamo come perfette, & nondimeno l'artefice ancora le considera & limale, gia ode lodare, & nondimeno non resta di



## Omelia. xxi.

lauerarui fuso, & di migliorare, questa romula della quale habbiamo predetto fu percossa di quella molestia laqual in greco si chiama paralyfis & iacendo molti anni nel letto staua quasi abandonata dallofficio di tutte le membra. Et questi flagelli nondimeno non recarono pero ad inpatieptia la sua mente: pero che essi danni delle membra glierano fatti accrescimenti di uirtu, per ho che tanto piu sollicitamente si essercitaua nel lo studio della oratione quanto ella non potea fare alcuna altra cosa. Vna notte adunq; chiamo epsa redenta (laqle come detto e nutricaua amēdue epsē discipole come sue figliole) dicēdo: Vieni madre, Vieni madre laqle incontinente cō qlla altra sua discipola si leuosi come p loro relatione molti conobbono, & io ancora uidi in quello tempo. Et stando presenti in sulla mezza notte dinanzi al lettuccio di costei subito una luce mandata da cielo empie tutto lo spatio di quella celluza. Et fu lo splendore di tanta chiarita, che percosse i cuori di quelle che uerano presenti duna paura inestimabile, & tutto il corpo interizo in loro (come elle poi diceuano) & rimasono in subito stupore & stordimento, pero che cominciarono a udire uno suono quasi duna grande moltitudine, & comincio a percuoterli luscio della cella, come se fusse oppresso dalla turba che entraua & (come elle diceuano) sentiuano la moltitudine entrare, ma per la grandezza della paura & dello splendore, niente poteano uedere, pero che la paura hauea inchinata a terra i loro occhi, & epsa chiarita di tanto lume gli reuerberaua. Dopo laquale luce seguito immediatamente una marauigliosa flagrantia dodore intanto che per epsa fu riereato lanimo loro ilquale per la luce mandata era stordito: Ma non potendo elle sostenere la forza di quella chiarita, comincio epsa romula

cō piaceuole uoce consolare la redēpta maestra de soi  
 coltumi presente & tremante dicendo, non temere ma  
 dre che io non morro ora, Et dicendo questo spesse uol  
 te quella luce laquale era stata mandata a poco a po  
 co si parti, ma quello odore uſ rimase che era uenuto  
 dopo la luce, & così passo il secondo & il terzo di che  
 quella suauità d'odore non si parti, Adunque la quarta  
 notte, chiamo un'altra uolta epſa sua maestra laquale  
 essendo uenuta: Chiese il uiatico del corpo di Christo  
 & riceuettelo, Nō se erano anchora partite epſa redem  
 pra & l'altra sua discepola del suo lettuccio, & ecco  
 subito innanzi all'uscio di epſa celluza stettono due  
 cuori di gente che psalmeggiavano. Et secondo che di  
 ceuano hauere discernuto per le uoci gli homini dice  
 uano il canto della psalmodia, & le femmine risponde  
 uano. Et facciendosi innanzi all'uscio della cella queste  
 essequie celestiali, quella santa anima su sciolta dalla  
 carne, laquale essendo menata in cielo, quanto quelli  
 cori saluano piu alto, tanto si comincio la psalmodia  
 udire piu lentamente in tanto che il canto di epſa psal  
 modia, & la suauità dell'odore dilungandosi uenne me  
 no. Chi harebbe adunq; hauuto honore a costei mētre  
 ch'uisse nel corpo. Pareua a tutti indegna & despetta.  
 Ghi harebbe degnato dādare a lei. Chi pur di uederla.  
 Ma staua occulta nel letame la Margarita di Dio chia  
 mo letame fratelli miei epſa corruttione del corpo:  
 Chiamo letame la uiltà della pouertà, fu adūque assun  
 ta la Margharita, laquale iaceua nel letame, & fu po  
 sta in ornamento del celestiale re. Già risplende tra cit  
 tadini superni: già fiammeggia tra quelle focose pietre  
 della eterna corona. O uoi che siete o che ui pare esse  
 re ricchi in questo mondo aguagliate se uoi potete le uo  
 stre false ricchezze, alle uere ricchezze di romula. Vuoi cio

## Omelia. xxi.

che possedete nella uia di questo modo siete per perdere, colei nessuna cosa cerco nella uia, & ogni cosa trouo nella patria. Voi pigliando la uita lieta, temete la trista morte, colei sostenete la trista uita, & peruenne alla lieta morte. Voi a tempo cercate la compagnia degli homini, colei spregiata da gli huomini trouo in sua compagnia i cori de gliangeli. Imparate adunque fratelli miei, imparate a dispregiare tutte le cose temporali. Imparate a farui beffe del transitorio honore, studiate damare leterna patria. Honorate coloro iquali uedete poveri, & coloro che uoi uedete essere di fuori in dispregio al mondo. Pensate che dentro siano amici di Dio. Partecipate con costoro, quello che uoi hauete, accioche eglino una uolta si degnino di partecipare con uoi quello che hanno. Pensate quello che dice il maestro delle genti. In questo tempo la uostra abbondantia supplisca la loro inopia, accio che etiandio labondantia loro sia a souenimento della uostra pouerta. Pensate quello che ep̃sa uerita dice per se medesima. Quando facesti a uno di questi miei fratelli minimi a me il facesti. Perche adunque siete uoi pigri a dare quando cio che uoi porgete a colui che siede in terra il date a colui che siede in cielo: Ma Idio omnipotente ilquale per me parla queste cose nel orecchie uostre, egli le parli nelle menti uostre. Ilquale uiue col padre nell'unita dello spirito santo per omnia secula seculorum. Amen.

Finisce la omelia uigesima prima di santo Gregorio sopra lo euangelio di santo Luca,



Domínica secunda post octauam penthecostes, *Leo*  
tio sancti Euangelii secundum Lucam.



**I**n illo tempore, dixit  
Iesus discipulis suis  
similitudinem hanc. Ho  
mo quidam fecit cenam  
magnam, & uocauit mul  
tos. Et misit seruum su  
um hora cene dicere in  
uitatis ut uenirent, quia

tam parata sunt omnia. Et reliqua.

**O**melia. xxii. di santo Gregorio Papa detta al po  
pulo nella Chiesa de Santi Apostoli Philippo &  
Iacobo.

**Q**uesta differentia suole essere fratelli carissimi tra  
le delicateze corporali, & quelle del cuore, che  
le delitie corporali quando non sono presenti, accen  
dono graue desiderio di se, & quando altri lha & man  
giale per satieta fanno fastidio: Ma le spirituali delitie  
fanno il contrario che quando altri non lha, sono in fa  
stidio & quando lha sono in desiderio. Et tanto piu ge  
nerano fame di se a chi le gusta, quanto piu mangiate  
da chi ha fame di esse. In quelle lappetito piace & la  
esperientia displice, In queste lo appetito e uile, & la  
esperientia piace, In quelle lo aperito genera satieta,  
& la satieta genera fastidio: Ma in queste lappetito ge  
nera satieta, & la satieta parturisce lappetito: pero che  
le delitie spirituali accrescono il desiderio nella mente  
quando satiano, & quanto piu si piglia il loro sapore  
tanto piu si cognosce quello che piu desiderosamente  
debba essere amato, & pero non lhauendo non si posso  
no amare, perche il loro sapore non e cognosciuto. Et  
chi e quello che possa amare quello che egli non sa. Cu

## Omelia.xxii.

de il psalmista ci ammonisce dicendo. Gustate & uede-  
te che il signore e suaue, quasi apertamente dica, uoi nō  
cognoscete la sua suauita, se prima non la gustate, ma  
toccate il cibo della uita col palato del cuore, accio  
che prouando la sua dolceza il possiate amare. Que-  
ste delitie allhora perdette lhuomo quando pecco nel  
paradiso, Vsci allhora fuori, & chiuse la bocca dal ci-  
bo della eterna dolceza. Onde etandio noi nati nella  
miseria di questa peregrinatione, siamo gia uenuti qua-  
fastidiosi, & non sappiamo quello che noi dobbiamo  
desiderare. Et tanto piu cresce la infirmita del nostro  
fastidio, quanto lanimo piu si dilungha dal mangiare  
di quella dolcezza & pero gia non appetisce linterne  
delitie, perche lungamente se isuezzato di mangiarle,  
Veghiamo adunque meno per lo nostro fastidio & sia-  
mo fatigati da lunga pestilentia di fame. Et perche nō  
uogliamo gustare dentro la dolcezza apparecchiata,  
amiamo di fori miseri la nostra fame. Ma la superna pie-  
ta etandio quando labbandoniamo: non ci abbandō-  
na, pero che ci riduce a memoria quelle delitie ispregia-  
te & preponcele dinanzi a gliocchi in promissione. Iso-  
cuote la negligentia, & inuitaci che noi dobbiamo cac-  
ciare uia il nostro fastidio dicendo, Vno homo fece una  
grande cena, & inuito molti. Chi e questo homo se non  
colui delquale dice il propheta. Et e homo, & chi il co-  
gnosce, Ilquale fece una grande cena, pero che ci ha ap-  
parecchiato la satieta dellinterna dolcezza. Ilquale in-  
uita molti, ma pochi uengono, pero che spesse uolte  
quelli iquali per fede li sono soggetti uiuendo male con-  
tradicono al suo eterno conuito. Et mando il seruo  
suo a hora di cena a dire agli inuitati che uenissino,  
Che e lhora della cena, se non la fine del mondo. Nel-  
quale noi siamo si come gia e lūgo tempo, santo Paulo  
testifica

testifica dicendo, Noi siamo in chi sono peruenuti i fini  
 de secoli, Adunque se quādo noi siamo chiamati e già  
 hora di cena tanto meno ci dobbiamo noi escusare dal  
 conuito di Dio quanto ueggiamo piu apressarsi la fine  
 del mondo. Et pensando che e nulla quello che resta  
 dobbiamo piu temere che non perisca il tempo della  
 gratia ilquale e presto. Et pero questo conuito di Dio  
 non e chiamato desinare, ma cena, peroche dopo il de  
 sinare resta la cena, ma dopo la cena nessuno conuito  
 resta. Et perche leterno conuito di Dio ci sara nell'ulti  
 mo apparecchiato, fu diritta cosa che fusse chiamato  
 non desinare, ma cena: Ma chi significa per questo ser  
 uo ilquale e mandato dal padre della famiglia ad inui  
 tare, se non lordine de predicatori, Delquale ordine be  
 ne che noi ne siamo indegni, peroche siamo grauati da  
 pesi de nostri peccati, siamo nondimeno etiandio noi  
 in questo tempo. Et quando io ui parlo alcuna cosa del  
 la uostra edificatione questo e quello che io fo, perho  
 che sono seruo del sommo padre della famiglia, quan  
 do io uamonisco aspregiare il mondo: Vi uengo ad in  
 uitare alla cena di Dio, Nessuno in questo luogo dispre  
 gi me per me, peroche con tutto che io non sia degno  
 inuitatore sono nondimeno grandi le delitie le quali io  
 prometto. Spesse uolte fratelli miei suole aduenire q̃lo  
 che io dico che una persona potente ha uno seruo  
 spregiato & uile: Ma quando per lui manda alcuna am  
 basciata o a suoi o a gli altri. Non dispreghiano la perso  
 na del seruo che parla, peroche seruano nel cuore la re  
 uerentia del signore che il manda, & non pensano colo  
 ro che odono perchi, ma che o da chi eglino odono. Co  
 si adunque fratelli miei, cosi fate anchora uoi. Et se for  
 se degnamente ci dispreghiate seruate nondimeno nella  
 mente uostra la reuerentia del signore che uinuita, Ob



## Omelia, xxii.

bedite uolentieri deſſere al conuito del ſommo padre di famiglia, deſtate li cuori uoſtri, & cacciate da epiſi il mortifero faſtidio, peroche a cacciare il uoſtro faſtidio ogni coſa e apparecchiata. Ma ſe ſiete anchora carnali forſe cercate le uiuande carnali. Ecco epiſe uiuande carnali ui ſono mutate in cibo ſpirituale. Et a leuare uia il faſtidio della mente noſtra quello ſingulare agnello nella cena di Dio ue ucciſo, Ma che facciamo noi che ueggiamo che molti anchora fanno quello che ſeguuta. Et cominciarono tutti inſieme a ſcuſarſi. Iddio ci offera quello di che douerrebbe eſſere pregato. Non eſſendo pregato ci uole dare quello che apena poteuamo ſperare che egli degnarſi di darci etiaudio eſſendone pregato. Annuncia che ſono apparecchiate le delitie delleterno conuito, & nondimeno tutti inſieme ſi ſcuſano. Pognanci inanci a gliocchi della mente le coſe minime, accioche poſſiamo deguamente penſare le maggiori. Se alcuno potente mandarſe ad inuitare qualunche pouera perſona, deh che farebbe quello pouero ſe non che ſi goderebbe deſa inuitatione. Renderebbe humile riſpoſta: Muterebbe il ueſtimento, Affretterebbeſi da dare ſubito accioche neſſuno altro andarſe prima di lui al conuito di quello huomo potente, Adunque lhomo ricco inuita & il pouero ſi ſtudia dandarui & noi ſiamo inuitati al conuito di Dio, & ſcuſianci: Ma ecco che io poſſo in queſto ſtimare quello che i uoſtri cuori ui riſpondono, peroche forſe con penſieri occulti ui dicono, Non uogliamo iſcuſare anzi ci godiamo deſſere inuitati & di peruenire a quello conuito delleterna refettione, le uoſtre menti che ui dicono queſte coſe dicono il uero, ſe elle non amano piu le coſe terrene che le celeſtiali, ſe elle non ſi occupano piu nelle coſe corporali che nelle ſpirituali, onde qui ſi ſoggiugne etiaudio epiſa

cagione di quelli che si scusano, quando immantinente  
seguita. Il primo disse Io ho comperato una uilla, & ho  
bisogno dandare a uederla, priegoti che tu mhabbi per  
iscusato. Che significa per la uilla, se non la terrena sub  
stantia, Va adunque a uedere la uilla colui ilquale per  
cupidita dela substantia pensa solamente cose terrene,  
laltro disse, Io ho comperato cinque paia di buoi & uo  
a prouargli priegoti habbimi per iscusato. Che inteno  
riamo noi in cinque paia di buoi se non cinque sensi del  
corpo. Iquali dirittamente sono chiamati paia di buoi,  
perche sono raddoppiati ne maschi & nelle femine.  
Iquali sensi corporali perche non fanno comprehende  
re le cose interne: Ma solo conoscono lesteriori & abba  
donando lintime toccano solo quelle cose che sono di  
fuori dirittamente, per epsi si significa la curiosita la  
quale perche cercha dessaminare altrui uita sempre la  
sciando lintimi suoi si studia di pensare solo cose este  
riori. Et e grauissimo il uitio della curiosita, laquale  
quando mena la mente di ciascuno ad inuestigare la ui  
ta del prossimo sempre gli nasconde le sua interiora, si  
che conoscendo i fatti altrui, non conosce puoi se mede  
sima, perche lanimo del curioso quanto e piu dotto  
dellaltrui merito, tanto e piu ignorante del suo. Et per  
to di questi cinque paia di buoi si dice, uo a prouargli,  
priegoti habbimi per iscusato, Non discordano epe pa  
role di colui che si scusa dalla significatione del suo uio  
tio quando dice, Vo a prouargli, perche alcuna uolta  
il prouare si suole a partenere a curiosita: Ma e qui da  
notare che quello che per la uilla & qllo che p le paia  
de buoi si scusa dalla cena del suo inuitatore, mescola  
nella scusa parole di humilita dicendo, priegoti mhabb  
bi per iscusato, perche quando dice priegoti, & nondi  
meno non uole uenire, lhumilita suona in uoce, & la su

## Omelia. xxii.

perbia in fatto. Et ecco che ciascuno puerſo quãdo ode questo il diſcerne & danna & nondimeno non reſta di fare quello che egli danna, peroche quando noi diciamo a ciaſcuno cattiuo, Conuertiti, Seguira Iddio laſcia il mondo, doue inuitiamo noi coſtui, ſe non ala cena del ſignore: Ma quando egli riſponde, priega Iddio per me peroche ſono huomo peccatore, non poſſo fare e queſto che fa egli altro ſe non che priegha & ſchuſaſi, perho che dicendo io ſono peccatore, moſtra humilita, ma aggiugnendo non poſſo conuertirmi, moſtra la ſuperbia, pregando adunque iſchuſa colui il quale moſtra in uoce lhumilita & nellopera eſſercita la ſuperbia. Et laltro diſſe io ho menato moglie, & per o nò poſſo uenire. Che ſi piglia per la moglie, ſe non il diletto carnale, Peroche bene che il matrimonio ſia buono, & ſia ſtato ordinato per diuina prouidentia a dilatare la ſtirpe della generatione humana. Nondimeno molti non per queſto lappetiſcono, ma per deſiderio di carnale diletto, & per queſto per la coſa giuſta non ſanza ragione ſi puo ſignificare la coſa ingiuſta. Adunq il ſomo padre della famiglia uinuìta alla cena dello eterno conuito, Ma quando altri ſi da ad auaritia, altri a curioſita, altri al diletto della carne, inſieme tutti i reprobi ſi ſcuſano. Quando luno ſoccupa in cura terrena, laltro ſi conſuma per ſollecita inueſtigatione dellaltrui opera, & la mente dellaltro e imbrattata del carnale diletto, tutti inſieme faſtidioſi non deſiderano le uiuat de di uita eterna: Seguira. Ritorno il ſeruo & nuntio queſte coſe al ſuo ſignore. Allhora irato il padre della famiglia diſſe al ſeruo ſuo, ua toſto nelle piazze & botghi della citta & mena qua dentro poueri debili ciechi & zoppi. Ecco che chi attende alla ſubſtantia terrena piu che non ſi conuiene, ricuſa di uenire alla cena del ſi



gnore, & colui che studia incuriosita, infastidisce gli nutrimenti apparecchiati della uita, & chi serue a desiderii carnali: Rifiuta le uiuande dello spirituale conuito. Adunque perche i superbi non uogliono uenire, i poveri sono eletti, perche questo peroche secondo la uoce di santo Paolo. Iddio ha eletto le cose inferme del mondo, per confondere le forti: Ma dobbiamo notare come sieno descritti quelli che sono inuitati alla cena & uengono: Sono chiamati poveri & debili iquali al iudicio loro sono in se medesimi infermi, peroche poveri & quasi forti sono quelli iquali nella pouerta insuperbiscono. Ciechi sono quelli iquali non hanno alcuno lume d'ingegno, anchora zoppi sono quelli iquali non hanno i passi diritti nell'operatione: Ma perche i uitii de costumi sono significati nella debolezza delle membra, per certo e manifesto che si come coloro furono peccatori iquali inuitati non uolsono uenire cosi etiam Dio costoro sono peccatori iquali sono inuitati & uengono: Ma i peccatori superbi sono rifiutati accioche i peccatori humili siano eletti. Costoro adunque elesse Iddio iquali el mondo ha indispetto, perche spesse uolte epso dispreggio riuoca l'huomo a se medesimo, pero che colui ilquale hauea abandonato il padre, & hauea spesa & discipata la parte della sua substantia la quale hauea riceuuta, poi che comincio hauere fame ritornando in se medesimo disse, quanti mercenai in casa del padre mio aboundano di pane & io mi muoio qui di fame. Erasi partito diliggi da se medesimo quando pecco, & se non hauesse hauuto fame, non sarebbe ritornato in se medesimo, peroche puoi che hebbe bisogno delle cose terrene, allhora comincio a pensare quello che hauea perduto delle cose spirituali. Adunque i poveri & debili ciechi & zoppi sono chiamati & uengo-

## Omelia.xxii.

no, poche ciascuno infermi & dispregiati in questo mōdo  
do spesse uolte tanto piu prestamente odono la uoce  
di Dio, quanto non hanno in questo mondo doue si di  
lettino laqual cosa bene significa quello seruo egittio  
de gli amalechiti ilquale discorrendo & rubando gli  
amalechiti, rimase nella uia infermo & uenne meno di  
fame, & di sete, Ilquale nondimeno Dauid trouo, & die  
gli mangiare & bere. Ilquale immantinente si rihebbe  
& diuento guida di Dauid, & trouando gli amalechiti  
mangiare, con grande fortezza uinse & atterro coloro  
iquali lhaueano lasciato debile. Amalechita e interpre  
tato il popolo che lecca, & che significa per lo popolo  
che lecca, se non le menti de secolari, lequali per deside  
rio, quasi leccano tutte le cose terrene quando si dileta  
tano solo delle cose temporali. Et il popolo che lecca  
quasi fa la preda, quando amando le cose terrene accre  
scono i guadagni de glialtrui danni: Ma il seruo egittio  
e lasciato nella uia infermo, peroche ciascuno peccato  
re quando incomincia a infermare dalo stato di quello  
mondo. Immantinente uiene in dispregio alle menti de  
secolari. Ilquale Dauid troua & da gli mangiare & be  
re, peroche il signore forte di mano come e interpreta  
to Dauid non ispregia le cose abiette del mondo, & spet  
se uolte cōuerte alla gratia del suo amore, coloro iqua  
li non potendo seguire il mondo rimangono in uia, &  
porge loro il cibo & il bere della sua parola, & quasi li  
elegge guide nella uia, quando gli fa etiandio suoi pre  
dicatori, peroche quando annuntiano Christo a cuori  
de peccatori quasi menano Dauid adosso a gli inimici.  
Iquali come Dauid, fediscono col coltello gli amalechi  
ti che fanno conuito, peroche per uirtu del signore uin  
cono ciascuno superbi, iquali gli haueano dispreggiati  
nel mondo, Adunque il seruo egittio, ilquale era rima

Io nella uia occise gli amalechiti, peroche spesse uolte  
 eglino predicando uincono le menti de secolari, iquali  
 in prima non poteuano, co secolari correre in questo  
 mondo: Ma poi che pouerì furono menati a cena, uidia  
 mo quello che il seruo soggiugne. Signore eglie fatto si  
 come tu hai comandato, & anchora ci e luogo. Molti  
 di questi tali furono raccholti della giudea alla cena  
 del signore, ma la moltitudine laquale credette del po-  
 polo disrael, non empie il luogo del superno conuito.  
 Già e intrata la moltitudine de giudei, ma anchora il  
 luogo uoto nel regno oue debba essere riceuuta la fre-  
 quentia de gentili. Onde e detto a epso seruo. Esci nel-  
 le uie & nelle siepe, & sforza, ad entrare acioche si riem-  
 pia la casa mia. Quando il signore inuita alquanti a ce-  
 na delle uie strette & larghe. Significa quello popolo il  
 quale era usato tenere la legge inconuersatione citta di  
 nescia: Ma quando comāda che i suoi inuitati sieno rac-  
 colti delle uie & delle siepe cerca per certo di ricogliere  
 il popolo contadinesco cioe gentile. Della cui significa-  
 tione dice il psalmista. Allhora si rallegreranno tutti i  
 legni delle selue dinanzi alla faccia del signore, peroche  
 uiene. I legni delle selue sono chiamati i gentili, iquali  
 sempre nella sua infelicità furono torti, & infruttuosi.  
 Quelli adunque iquali si conuertirono alla cena del si-  
 gnore da quello uso fiero & saluatico, quasi uennero  
 delle siepi. Et e da notare che in questa terza inuitatio-  
 ne non dice in uita, anzi constringi ad entrare, pero che  
 altri sono chiamati, & non uogliono uenire, altri sono  
 chiamati & uengono, altri già nō si dice che siano chia-  
 mati, anzi sono costretti ad entrare. Coloro sono chia-  
 mati & non uogliono uenire, iquali bene che riceuino  
 il dono dellintelletto, non seguitano con loperare epso in-  
 telletto, Sono chiamati & uengono coloro iquali ope-



## Omelia.xxii.

rando adempiono la gratia riceuuta dellintelletto. Al  
 tri non tanto sono chiamati, ma etiandio sono constret  
 ti. Peroche sono molti iquali intendono il bene che deb  
 bono fare, ma non lo fanno pero ueggono le cose che  
 debbono operare, & nondimeno non le seguitano per  
 desiderio. A questi cotali come di sopra habbiamo det  
 to spesse uolte aduiene che negli carnali desiderii lad  
 uersita di questo mondo li fedisce, & sforzansi di piglia  
 re la gloria temporale, ma non possono. Et in quello  
 che propongono di nauigare per lalto pelago, quasi al  
 le maggiori cure di sempre con onde cotrarie sono cac  
 ciati adrieto al lito dela loro deiettion. Et uegiendosi  
 rompere dalle aduersitadi del mondo ne desiderii loro  
 si ramentano quello in che sono tenuti alloro creatore,  
 si che uergognosi ritornando a Dio coloro iquali per  
 amore del mondo superbamente labbandonauano: Pe  
 roche spesse uolte molti uogliendo crescere nella mor  
 tale gloria, o eglino uengono meno per lunga infermi  
 ta, o ueramente afflitti dingiurie calcano o uero percos  
 si di graui danni sono afflitti, & nel dolore del mondo  
 ueggono che non si doueuan confidare ne suoi diletti,  
 & riprendendo se medesimi ne suoi desiderii, si conuer  
 tono a Dio con tutto il cuore. Di questi cotali dice Ido  
 dio per lo propheta. Ecco io attorniero la uia tua di  
 spini, & circonderolla di siepe, & nō trouerra le uie sue.  
 Et seguitera gli suoi amatori, & non gli giugnera cer  
 cheragli, & non gli trouerra & dira andro & ritornero  
 al mio marito primaio peroche allhora stauo io me  
 glio che teste. Il marito di ciascuna fedele anima e Idio  
 peroche e congiunta allui per fede: Ma quella anima la  
 quale era stata congiunta a Dio seguita gli suoi amato  
 ri, quando la mente laquale gia per fede credette, an  
 chora si sottomette a gli spiriti immondi per operatio

ne, cerca la gloria del mondo pascesi di carnale diletto. Nutricasi di dilettri esquisiti: Ma spesse uolte lonnipotente Iddio misericordiosamente ragguarda questa cotale anima, & mescola amaritudine a suoi dilettri, & pero dice. Ecco io attorniero le uie tue di spine, le uie nostre sono circundate di spine, quando in quello che noi male desideriamo truouiamo punture di dolori: Et circunderolle di siepi, & non trouerra le uie sue, le uie nostre sono circundate di siepi, quando in questo mondo dure aduersitadi resistono a nostri desiderii. Et non possiamo truouare le nostre uie quando ci euietato di trouare quello che nuoi male cerchiamo. Et seguitera gli suoi amatori, & non gli giugnera. Cercheragli, & non gli trouerra, pero che l'anima non piglia ad effetto de suoi desiderii li spiriti maligni a quali si sottomette ne suoi desiderii: Ma quanta utilita nasce di questa salutifera aduersita si soggiugne quando seguita & dice. Andro, & ritornero al marito primaio, pero che allhora staua io meglio che teste. Adunque poi che ella troua le uie sue circondate: puoi che non puo giugnere i suoi amatori: Ritorna allo amore del primo marito, pero che spesse uolte puoi che non possiamo in questo mondo ottenere quello che noi uogliamo poi che ne desiderii terreni ci allassiamo per impossibilita. Allhora ci rechiamo noi idio alla mente. Allhora ci comincia a piacere quello che ci dispiaceua, & colui i cui comandamenti ci erano stati amari immantinente addolcisce nella memoria. Et la peccatrice anima si sforzo d'essere adultera, & non pote pero apertamente farlo cō l'opera delibera d'essere fedele moglie. Coloro adunque iquali percossi da le aduersita di qsto mondo: Ritornano all'amore di Dio, & correggonsi da desiderii della uita presente. Che fanno costoro fratelli carissimi

## Omelia. xxii.

mi, se non che sono constretti che entrino, ma molto e da essere temuta la sententia che seguita immantinente, Riceuetela attentamente & con lorecchia del cuore fratelli & signori miei in quanto peccatori fratelli miei in quanto siete iusti signori miei. Riceuetela cō lorecchie attenti accio che poi tanto meno la sentiate nel iudicio, quāto piu paurosamēte iudite hora in p̄dicatio ne dice. Et dicoui che nessun di q̄lli homini ch̄ erano stati chiamati assaggiera la cena mia. Ecco egli chiama p̄ se, chiama per li angeli: Chiama p̄ li padri, chiama per li propheti, chiama per li apostoli, chiama per gli pastori, chiama gia etiandio per noi, chiama spesse uolte per miracoli, chiama spesse uolte per flagelli, chiama alchuna uolta per le prosperita di questo mondo alcuna uolta per le aduersitadi. Nessuno se ne faccia beffe, accio che se quando egli e chiamato si scusa, quando poi uole intrare non possa. Vdite quello che dice la sapientia per Salamone. Allhora mi inuocheranno, & io non gli essaudiro, la mattina si leueranno, & non mi troueranno. Et per questo e che le uergini stolte che uengono tardi, gridano, o Signore, o Signore aprici: Ma allhora gia quando cercano lentrata e loro detto. In uerita ui dico che io non ui cognosco, Che dobbiamo noi per questa consideratione fare fratelli carissimi. Che se non abandonare ogni cosa, lasciare le cure del mondo, & sospirare solamente a gli eterni desiderii: Ma questo e dato a pochi, Vorreui amonire che uoi lasciate ogni cosa: Ma non ardisco, Adunque se uoi non potete abandonare a fatto le cose del mondo, tenetele almeno per si fatto modo che uoi per epe non siate tentati nel mondo si che le cose terrene sieno possedute & non ui possieghino, & quello che hauete sia in podesta della mente uostra, accioche se la mente uostra e uinta



dallamore delle cose terrene ella non sia più tosto pos-  
 seduta dalle sue cose. Sia adunque la cosa temporale  
 in uso, la eterna in continuo desiderio di peruenirui.  
 Guardiamo quasi da canto cio che si fa in questo mō-  
 do. Vadano inanzi a noi gliocchi della mente nostra,  
 & con tutta la intentione riguardino quella gloria al-  
 laquale habbiamo a peruenire. Siano estirpati a fatto  
 i uitii, non tanto isuelti dallatto dell'opera, ma etiādio  
 dali pēfieri del cuore. Non il dilerto dela carne. Non la  
 sollecitudine della curiosita: Non lardore dellambitio-  
 ne uimpedisca dalla cena del signore: Ma quelle cose  
 etiandio che noi facciamo nel mondo honestamente  
 tocchianle quasi con uno lato della mente, accioche  
 tutte le cose terrene, per si fatto modo seruino al no-  
 stro corpo, che elle non impedischino il cuore. Non  
 presumiamo adunque fratelli miei di dirui che uoi la-  
 sciate ogni cosa ma nondimeno se uolete, lasciate ogni  
 cosa etiandio ritenendole, se uoi fate per modo le cose  
 temporali, che uoi nondimeno con tutto l'animo ten-  
 diate alleterne. Onde dice santo Paolo. Il tempo e brie-  
 ue, resta che quelli iquali hanno donne, sieno come se  
 non lhauessino, & quelli che piangono come se non pia-  
 gnessino, & quelli che godono sieno come se non go-  
 dessono, & quelli che comperano sieno come se non  
 possedessono, & quelli che usano questo mondo come  
 non lusino, pero che passa uia la figura di questo mon-  
 do. Colui ha la donna, ma come se non lhauesse, il-  
 quale per si fatto modo rende il debito della car-  
 ne, che per ep̃sa non e costretto accostarsi al mondo  
 con tutta la mente, pero che conciosiacosa che ep̃so no-  
 bile predicatore dica, chi ha donna pensa le cose che so-  
 no di questo mondo, come piaccia alla dōna, colui ha-  
 uendo la donna quasi non lha ilquale per modo si stu-

## Omelia. xxi.

dia di piacere alla donna che non dispiaccia al creato-  
 re, Piagne, ma e come non piagnesse colui ilquale per  
 modo si affligge de danni temporali che sempre conso-  
 la l'animo suo delli eterni guadagni, Gode, ma e come  
 se non godesse colui ilquale si se rallegra de beni tem-  
 porali, che sempre nondimeno considera gli eterni tor-  
 menti, Et in quello che lieua la mente per allegrezza,  
 immantinente con peso di considerata paura laggra-  
 ua, Et compera, ma quasi non possiede colui che appa-  
 recchia le cose terrene ad usare, & nondimeno per cau-  
 to pensiero preuede che tosto l'ha a lasciare, usa etiano  
 dio il modo, ma come se non lo usasse colui ilquale rec-  
 ca tutte le cose necessarie di fuori al ministerio della ui-  
 ta sua, & nondimeno non le lascia signoreggiare alla  
 sua mente, & si subiettamente seruono di fuori che mai  
 non rompono la intentione dell'animo ilquale tende  
 ad alto chiunque sono adunque cosi fatti senza dubbio  
 hanno tutte le cose terrene ad uso, ma non in desidea-  
 rio, pero che usano bene le cose necessarie, ma non desi-  
 derano dhauere alcuna cosa con peccato. Et continua-  
 mente depse cose lequali eglino hanno cercano dacqui-  
 starne merito, & piu si godono della bona operatione,  
 che della buona possessione. Et accio che queste cose  
 non paiono ad alchuni malageuoli. Narroui una cosa  
 singulare duna persona laquale molti di uoi cognobbo-  
 no, laqual cosa io gia sono tre anni udi da persone fede-  
 li essendo nella citta di Cētumcellense. Fu in ep̃sa cit-  
 ta poco tempo e uno conte che hebbe nome Theopha-  
 nio huomo tutto dato agli atti della misericordia. In-  
 tentissimo alle buone operationi, & singolarmente stu-  
 dioso della hospitalita. Ilquale essendo occupato ne  
 gli atti di essercitare la militia & l'officio del conte, fa-  
 ceua le cose terrene, & temporali come poi appati nel

la fine, piu tosto per debito che per intentione peroche  
 appressandosi il tempo della morte sua, Venne una gra  
 uissima tempesta daria laquale impediua per modo  
 che non potea essere portato a sePELLIRE. Et domandan  
 dolo la donna sua con grandissimo pianto & dicendo,  
 che faro io come ti potro io condurre alla sepoltura  
 che per la tempesta grauissima non posso uscire delluo  
 scio di questa casa. Allhora egli le rispuose. Nō piange  
 re pero che subito che io faro morto, ritornera la sere  
 nita dellaria, dopo laquale uoce immantinente segui  
 to la morte, & dopo la morte seguito la serenita. Erano  
 le mani & piedi suoi enfiati di gotta, & pieni di fedite  
 gittauano continuamente puza. Ma essendo come e di  
 usanza iscoperto il corpo suo cosi si trouarono sane le  
 mani & piedi come quasi mai nessuna fedite haueffono  
 hauuto, fu adunque portato & sePELLITO, & piacque al  
 la donna sua che dopo quattro di si mutasse il marmo  
 che era stato posto sopra il suo sepulchro ilquale marmo  
 che era stato sopra il suo corpo, essendo stato leua  
 to uia, si grande suauita di odore uscì del suo corpo co  
 me se della carne sua putrida in iscambio di uermini  
 fussono uscite spetierie. **Q**uesto uo io detto per dimo  
 strarui con essempla uicino, che molti possono essere in  
 secolare habito, & nondimeno non hauere animo seco  
 lare, pero che coloro iquali alcuna necessita per si fatto  
 modo lega nel mondo, che non si possono a fatto  
 sciogliere da esso, cosi debbono tenere le cose del mon  
 do che eglino per debolezza di mente non sieno loro  
 sottoposti. Queste cose adunq; pensate & non potendo  
 anchora lasciare tutte le cose del mondo, disponete  
 bene le uostre cose esteriori, & dentro affrettateui con  
 ardente desiderio alle cose eterne. Nessuna cosa ritardi  
 il desiderio della uostra mente: Nessuno diletto di alcu



## Omelia. xxi. ii.

na cosa ui piacci in questo mōdo. Se amate il bene, la mente uostra si diletta ne migliori beni cioe ne celestia li. Se temete il male proponeteui nell'animo gli eterni mali, accioche ueggendo epso animo in futuro essere quello che piu debba amare, & quello che piu debbe temere, non si fermi al tutto in questa uita presente. Et affare queste cose habbiamo in nostro aiutorio il mediatore di Dio & de gli homini, per loquale tosto otterremo ogni cosa, se noi sospiriamo allui con uero amore ilquale uiue & regna Idio in secula seculorum, Amen.

Finisce la omelia uigesima secunda di santo Gregorio Papa sopra lo euangelio di santo Luca,



¶ Dominica tertia post penthecosten. Lectio sancti Euangelii secundum Lucam.

I N illo tempore, Accesserunt ad Iesum publicani & peccatores ut audirēt eū. Et reliqua.

¶ Omelia. xxiii. di santo Gregorio Papa detta nella Chiesa de Santi Martiri Iohanni & Paulo.

I L tempo della estate ilquale e molto contrario al mio corpo, non mha lasciato parlare della lettione Euangelica gia fa lungo tempo alla uostra charita, ma non e perho che la charita sia manchata dardere perche la lingua sia taciuta. Cognosce ciascuno di uoi in se medesimo quello che io dico: Spesse uolte adiuncte che la charita occupata in alcune occupationi arde nel cuore, & nondimeno non si mostra in opera come fa il sole ilquale quando e copetto da nuuoli non si ue

de in terra, & nondimeno arde in cielo, così suole essere occupata la carità che dentro expande la uirtù del suo ardore, & fori non mostra le fiamme dell'operatione, Ma perche hora e ritornato il tēpo del parlare: gli uostri studi maccēdono sì che tātō più mi gioua di parlar quātō le menti uostre aspettano questo cō maggior desiderio.

**C**Hauete udito nella lettione euāgelica fratelli miei che i publicani & peccatori uennero al redentore nostro, & non tanto furono riceuuti a colloquio, ma etiā dio a conuito, laqual cosa i Pharisei ueggiendo ne isdegnorono, per laqual cosa si comprehende che la uera iustitia ha compassione, & la falsa giustitia ha indignatione, con tutto che etiandio i giusti si sogliano indignare a peccatori dirittamente: Ma e altro quello che si fa per inflatione di superbia, & altro quello che si fa per zelo di disciplina, pero che i giusti indegnano, ma non per ildegno desperano, ma non desperando mouono persecutione, ma amano. Et ben che di fuori per disciplina moltiplichino le reprehension. Nondimeno seruano dentro la dolceza della carità, propongonsi spesso uolte nell'animo coloro iquali eglino correggono, & reputano migliori di se coloro, iquali eglino giudicano, laqual cosa facendo per disciplina guardano i subditi & per humilita se medesimi, Ma per contrario coloro iquali sogliono insuperbire della falsa iustitia, ispregiano tutti gli altri, Et per nessuna misericordia cōdescendono a linfermi & quanto meno credono se essere peccatori, tanto più diuentano peccatori. Del numero di costoro erano per certo i pharisei: liquali biasimando il signore perche riceuea i peccatori. Con secco cuore i reprēdeuano epso fonte della misericordia: Ma perche eglino erano infermi, & non sene auedeuano & non conolceuano quello che erano, Il celestiale medico cō

## Omelia. xxiii.

dolci medicamenti gli cura, & oppone loro uno effemio  
 plo pieno di benignita & di gratia, & prieme nel cuore  
 loro lenfiagione della fedita & dice, quale huomo e di  
 uoi ilquale ha cento pecore, & se ne perde una nonne  
 lascia nouantanoue nel diserto, & ua a qlla che era pe  
 rita. Ecco che per mirabile dispelatione di pietà la ue  
 rita diede una similitudine per laquale lhuomo ricono  
 scesse in se medesimo & nondimeno spetialmente sap  
 pertenesse a eplso creatore de gli homini. Ilquale pero  
 che il numero di cento e perfetto. Egli hebbe cento  
 pecore quando pessedette la substantia de gli homini  
 & de gliangeli, ma una pecora allhora peri, quando  
 lhuomo peccando abandonano le pasture della uita. Et  
 lascio nouantanoue pecore nel diserto, pero che lascio  
 incielo quelli sommi cori de gliangeli. Ma perche e det  
 to il cielo diserto, se non che noi chiamiamo diserto il  
 luogo abandonato. Allhora abandono lhuomo il cie  
 lo, quado pecco: Et nel diserto era rimase nouantanoue  
 pecore quando il signore ne cercaua una in terra, pero  
 che il numero della creatura rationale cioe de gliange  
 li & de gli homini laquale era stata creata a uedere il  
 signore, per la perdita de lhuomo era sciemato. Et ac  
 cioche la somma perfetta dalle pecore fusse in terra in  
 cielo lhuomo perduto era cercato in terra, pero che  
 quello dice questo euangelista nel diserto. Vnaltro di  
 ce ne moti cio significa in alto, peroche le pecore lequa  
 li non erano perite stauano in alto. Et quando ritroua  
 la pecora la pone lietamente nelle sue spalle, puosesi la  
 pecora nelle spalle sue, peroche pigliando la natura hu  
 mana porto in se i nostri peccati. Et uenendo a casa  
 chiama gli amici, & uicini, & dice loro. Godete & fate  
 festa con meco peroche io ho ritrouato la pecora che  
 era perita, poi che ha ritrouata la pecora ritorna a ca  
 sa,



sa, peroche il redentore nostro, poi che hebbe ricompe-  
rato lhuomo ritorno al celestiale regno. Quiui truoua  
gli amici & uicini, cioe quelli cuori de gli angeli iquali  
sono suoi amici, peroche continuamente cōfermati ob-  
seruano la sua uolonta. Sono anchora suoi uicini pero  
che continuamente si pascono della chiarita della sua  
uisione. Et e da notare che non dice fate festa alla pec-  
ra ritrouata, ma a me peroche il gaudio suo e la uita  
nostra, & quando noi siamo rimenati in cielo, adempia-  
mo noi la solennita della sua letitia, dicoui che cosi sa-  
ra allegrezza in cielo sopra uno peccatore, che faccia  
penitentia come sopra nouantanoue giusti che non hā  
no bisogno di penitentia. Dobbiamo considerare frate-  
li miei, perche il signore confessa essere maggiore alle-  
grezza in cielo de peccatori si conuertono, che di quel-  
li che stanno giusti: Ma noi conosciamo questo per con-  
tinua esperienza, peroche spesse uolte quelli che non si  
ueggono oppressi da alcuno peso di peccati stanno be-  
ne nella uia della iustitia & non fanno alcuna cosa inli-  
cita, ma nondimeno non sospirano ardentemente alla  
celestiale patria, & tanto piu usano le cose lecite, quan-  
to nō si ricordano che habiano fatto alcuna cosa inlici-  
ta. Et spesse uolte rimangono pigri ad esercitare i beni  
singolari, peroche sono securi che non hāno commesso  
ueruno male piu graue, ma per cōtrario quelli che si ri-  
cordano hauere fatto alcuna cosa inlicita, compunti p-  
epso suo dolore si incēdono allamore di Dio, & esserci-  
tasi in grādi uirtu appetēdo tutte le difficultadi del san-  
to combattimento. Abbandonano tutte le cose del mō-  
do, fuggono gli honori. Rallegranli delle ingiurie. Ar-  
dono per desiderio: Suspirano alla celestiale patria, &  
perche si ueggono hauere errato a Dio, ristorano i dan-  
ni passati per gli sequenti guadagni. Adunque maggio-  
○

## Omelia. xxiii.

re gaudio si fa in cielo del peccatore che si cōuertere, che di colui che sta giusto peroche il capitano etiandio piu ama quello caualiere ilquale poi che e fuggito, riuolge doli fortemente perseguita lo inimico, che quello ilquale mai non si uolle a dietro, & mai non fece alcuna prodezza. Così il lauoratore ama piu quella terra, laquale dopo le spine produce copiose biade, che quella laquale mai non hebbe spine, & mai non produsse abondante ricolta: Ma douiamo con questo etiandio sapere che sono alquanti giusti nella uita de quali e tanto gaudio che nessuna penitentia de peccatori puo loro essere preposta, peroche molti non hanno in conscientia che habbino fatto alcuno male & nondimeno si essercitano in tanta afflittione dardore, come se fussono grauati di tutti e peccati. Rifiutano tutte le cose lecite etiandio, & con grande altezza danimo spregiano il mondo. Non uogliono che sia loro lecito cosa che li piaccia, tagliano da se etiandio i beni conceduti. Spreggiano le cose uisibili, accendonfi alle inuisibili. Godonfi ne la menti, & in tutte le cose se humiliano, & come piangono molti i peccati dellopera, così eglino con pianti puniscono i peccati della cogitatione. Come adunque chiameremo noi costoro, se non giusti & penitenti iquali si humiliano in penitentia del peccato della, cogitatione & sempre perseverano diritti nelloperatione. Quinci adunque si puo comprehendere quanto gaudio fa a Iddio il giusto, quando humilmente piange, se lo ingiusto fa così grande letitia quando danna per penitentia il male che ha fatto: Seguita o uero quale donna hauendo dieci drachme, se ella ne perdera una drachma, hor non accende ella la lucerna, & riuolge la casa, & cerca diligentemente infino che truoua la drachma laquale hauea perduta, Colui che e significato per lo pastore

egli etiandio si significa per la donna, peroche egli e Id  
dio. Egli anchora e la sapientia di Dio. Et perche nella  
drachma si mostra la imagine, la donna perde la drach  
ma, quando lhuomo chera stato creato alla immagio  
ne di Dio peccando si parti dalla similitudine del suo  
creatore: Ma la donna accese la lucerna, peroche la sa  
pientia di Dio appari nellhumanita. La lucerna certa  
mente e lume nel testo, & illume nel testo, e la diuinita  
nella carne, delquale testo del suo corpo dice ep̃sa sapiē  
tia, effi secca come testo la mia uirtu, perche il testo si  
soda & ferma per lo fuoco, la sua uirtu si seccho come  
testo, peroche per la tribulatione della sua passione cō  
fermo la carne assunta alla gloria della resurrettione.  
Et accesa la lucerna riuolge la casa, peroche subito che  
la sua diuinita si manifesto in carne tutta la nostra con  
scientia si commosse. Allhora e riuolta la casa quan  
do la conscientia humana si conturba per consideratio  
ne del suo peccato, laquale parola di riuolgimento nō  
discorda da quello che in altri libri si legge, netta, pero  
che la mente peruersa non si netta da gli usati uitii, se  
prima per paura non si riuolge. Riuolta adunque la ca  
sa si truoua la drachma, peroche quando si turba la cō  
scientia dellhuomo allhora si ripara ne lhuomo la si  
militudine del creatore. Et quando lha ritrouata chia  
ma lamiche & le uicine dicendo fate festa con meco, pe  
roche io ho ritrouata la drachma laquae io hauea per  
duta. Quali sono lamiche & le uicine, se non quelle cele  
stiali potestadi gia dette di sopra, lequali tanto sono  
presso alla superna sapientia, quanto gli soppresano  
per gratia di continua uisione, ma non dobbiamo negli  
gemente lasciare perche questa donna per laquale  
e figurata la sapientia di Dio e detta che hebbe dieci  
drachme, dellequali una ne perde, laquale cercando la



ritrouo peroche il signore creò la natura de gli angeli & de gli huomini, perche il conoscessono, laquale nougliendo egli che perseuerasse in eternità, senza dubbio la creò alla similitudine di se. Et la donna hebbe dieci drachme, peroche sono noue gli ordini de gli angeli, ma per compire il numero de gli eletti, lhuomo fu creato decimo. Ilquale etandio dopo il peccato non perì dal suo creatore, peroche leterna sapientia risplendendo in carne per miracoli il reparò del lume del testò, habbiamo detto che sono noue gli ordini de gli angeli, peroche per testimonio della sacra scrittura sappiamo che sono Angeli Archangeli uirtudi potestadi: Principati, Dominationi, Troni, Cherubini, & Seraphini che siano angeli & archangeli quasi tutto il testò della sacra scrittura ne testimonio, de Cherubini & Seraphini spesse uolte parlano i libri de propheti, li nomi de quattro ordini annunzia Paulo dicendo a gli Ephesii sopra ogni principato, & potestate & uirtu & dominatione. Et anchora scriuendo ad coloscenses dice, o uero Troni, o uero Dominationi, o uero principati, o uero potestadi. Hauea già scritto parlando ad ephesios, Dominationi, principati, & potestati, ma douendo dire quel medesimo ad Coloscenses pose inanzi i Troni de quali nessuna cosa hauea detto alli ephesii. Adunque aggiugnendo i Troni a quelli quattro de quali hauea detto a gli ephesii cioe principati, potestati, uirtu, & dominationi, sono cinque ordini iquali specialmènte sono espressi. Aquali aggiugnendo gli angeli, Archangeli, Cherubini, & Seraphiti senza dubbio trouiamo che sono noue gli ordini de gli angeli. Onde dice il propheta a quello angelo ilquale fu prima creato. Tu segnale di similitudine pieno di sapientia, & perfetto di bellezza fosti nelle delitie del paradiso di Dio, E da notare che non

dice che fusse fatto a similitudine di Dio, ma chiamalo  
 segno di similitudine, accio che quanto la natura e in  
 lui piu sottile tanto si dimostri essere espressa in lui piu  
 simile la immagine di Dio. Nelquale luogo immantinẽs  
 te seguita: Ogni pietra pretiosa fu tuo uestimento, Sar  
 dio, Topatio, Hiaspide, Chrisolito, Onice, & Berillo,  
 Saphiro, Carbunculo, & Smaraddo. Ecco che ha detto  
 noue nomi di pietre, peroche di certo sono noue gli or  
 dini de gli angeli de quali ordini quello primo angelo  
 pero fu adornato & coperto, peroche essendo egli pre  
 lato a tutti gli ordini de gli angeli, alloro comparatio  
 ne fu piu risplendente: Ma perche habbiamo noi toc  
 chi annumerando questi cuori de gli angeli confermati  
 se noi non diciamo etiandio i loro ministerii sottilmen  
 te. In lingua greca angeli sono detti nuntii, cioe messag  
 gieri, Archàngeli sommi nuntii. E anchora da sapere che  
 il nome de gli angeli e nome dofficio, non di natura, pe  
 roche quelli santi spiriti della celestiale patria sono per  
 certo sempre spiriti: Ma semp nõ possono essere chiama  
 mati angeli, peroche solo allhora sono angeli quando  
 annuntiano alcuna cosa. Onde dice il psalmista. Ilqua  
 le fa gli angeli suoi spiriti. Quasi apertamente dica. Il  
 quale quando uouole fa angeli coloro iquali egli ha sem  
 pre spiriti. Et quelli che annuntiano cose minime sono  
 detti Angeli, & quelli che annuntiano cose maggiori  
 sono chiamati archangeli. Et questo e che a Maria non  
 fu mandato ogni angelo, ma Gabriel Archangelo, pe  
 roche fu degna cosa che in questo sacramento uenisse  
 il sommo angelo, ilquale annunciasse colui che e sopra  
 tutte le cose. Iquali pero hanno nomi proprii, accioche  
 per li loro nomi si dimostri la loro operatione & uirtu:  
 Peroche in quella santa citta laquale per la uisione del  
 bonni potente Iddio e di perfetta scientia. Non per

# Omelia. xxiii.

questo hanno nomi proprii, perche le loro persone non  
 si possauo conoscere sanza nomi, ma quando uengono  
 a noi per alcuno ministerio, pigliano appresso noi i no-  
 mi da epsi ministerii, pero che Michael e detto chie e co-  
 me Iddio, Gabriele forteza di Dio, & Raphael medici-  
 na di Dio, Et quando si fa alcuna cosa di marauigliosa  
 uirtu si dice che e mandato Michael accioche nel nome  
 & nelatto si dimostri che nessuno puo fare quello che  
 puo Iddio. Onde quello antico inimico ilquale per suo  
 perbia desidero essere simile a Dio dicendo, In cielo sa-  
 liro & sopra le stelle del cielo essaltero la sedia mia, se-  
 dero nel monte del testamento, ne lati daquilone saliro  
 sopra lalteza delle nuuole, faro simile allaltissimo, qua-  
 do in fine del mondo sara lasciato nella sua uirtu ad es-  
 sere punito nellultimo tormento si dice che combattet-  
 ra con Michael archangelo, si come dice Iohanni, fece-  
 si una battaglia in cielo con Michael archangelo ac-  
 cio che quello ilquale superbamente sera essaltato alla  
 similitudine di Dio sconfitto da Michael conosca che  
 nessuno per superbia salisce alla similitudine di Dio.  
 A Maria etiandio fu mandato Gabriel ilquale e nomi-  
 nato forteza di Dio, peroche fu mandato annuntiare  
 colui ilquale per iscacciare le potestadi dellaria si deo-  
 gno dapparire humile, delquale dice il psalmista, To-  
 gliete uia principi le porte uostre & leuate ui porte eter-  
 nali, & entrerra il re di gloria, chie questo re di gloria  
 Il signore forte & potente, Il signore potente nella  
 battaglia, Et unaltra uolta, Il signore delle uirtu egli e  
 re di gloria, Adunque per la forza di Dio douea essere  
 nuntiato il signore delle uirtu ilqual e potente in batta-  
 glia ueniva a combattere contra alle potestadi aeree.  
 Raphael come dicemmo inanzi e interpretato medici-  
 na di Dio, peroche toccando quasi per officio di medio



cina gliocchi di tobia, caccio le tenebre della sua cecità, colui adunque ilquale fu mandato a curare fu degna cosa che fusse detto medicina di Dio: Ma poi che nuot breuiemente habbiamo interpretati li nomi de gli angeli, resta hora che noi esponiamo epsi nomi de loro officii sotto breuita. Peroche quelli spiriti sono chiamati uirtu, per liquali spesso si fanno segno & miracoli. Potestadi etandio sono chiamati quelli iquali nellordine loro hanno riceuuto qsto con maggiore balia che gli altri, accioche le contrarie potestadi sieno soggette al loro comandamento, dalla potentia de quali sono risuscitati, accioche non possino tanto tentare i cuori de gli huomini quanto uogliono. Principati sono chiamati quelli iquali sono prelati etandio a epsi buoni spiriti de gli angeli. Iquali quando dispongono a gli altri suggesti quello che hanno a fare, quasi signoreggiamo loro adaccompiere i diuini misterii. Dominationi sono anchora detti quelli iquali per alta dissimilitudine trapassano etandio la potentia de principati peroche principare e essere maggiore che tutti, & signoreggiare e possedere ciascuni subgietti. Troni etandio sono chiamate quelle schiere nellequali Iddio ad esercitare il giudicio sempre siede. Et perche tronos in greco significa sedia, in latino Troni di Dio sono detti coloro iquali sono ripieni di tanta gratia di dignita che Iddio siede in loro & per loro essercita i suoi giudicii, onde dice il psalmista. Siedi sopra la sedia tu che giudichi equita. Cherubini etandio e detto plenitudine di scientia, & quelle schiere sublimi sono chiamati Cherubini, pero che tanto piu sono piene di perfetta scientia, quanto piu da presso contentano la gloria di Dio accioche secodo il modo della creatura per questo sapiano pienamente ogni cosa che per merito di dignita

fappressano alla uisione del creatore. Seraphini etiam  
 dio sono detti quelli cuori delli spiriti beati iquali per  
 singulare uicinita del suo creatore, ardono duno amo-  
 re inestimabile, peroche seraphini sono interpretati ar-  
 denti o uero incendenti iquali perche sono tanto con-  
 giunti a Dio, che tra loro & Dio non e in mezzo alcun al-  
 tro spirito. Tanto piu ardono quanto piu il ueggono  
 dappresso la fiamma dequali e lamore, peroche quan-  
 to piu sottilmente ueggono la gloria della sua diuinita,  
 tanto piu fortemente ardono del suo amore: Ma che  
 gioua dire questo degli spiriti angelici, se noi con buo-  
 na consideratione non ci studiamo dinchinare queste  
 cose etiamdio a nostra utilita. Et perche quella superna  
 citta e ripiena di angeli & di huomini, allaquale credia-  
 mo che debba salire tanti del numero de gli huomini,  
 quanti angeli eletti ui rimasono secondo che e scritto,  
 puose il termino delle genti secondo il numero de gli  
 angeli di Dio. Dobbiamo etiamdio noi tirare alluso del-  
 la nostra conuersatione, alcuna cosa di quelle distinctio-  
 ni de superni cittadini & infiammarci ad accrescimenti  
 di uirtu per buoni studii. Et perche si crede che tanta  
 moltitudine di huomini ui debba salire quanta ui rima-  
 se moltitudine di angeli, resta che epsi huomini iquali  
 ritornano alla celestiale patria seguitino alcuna cosa  
 depsi angeli aquali ritornano, peroche le conuersatio-  
 ni de gli huomini diuise si confanno a gli ordini di cia-  
 schune schiere & per similitudine di conuersatione sono  
 deputate in loro sorte, perho che sono molti iqua-  
 li cappiono in piccole cose, ma nondimeno non restano  
 dannuntiare religiosamete a loro fratelli. Costoro adu-  
 que corrono nel numero de gli angeli. Et sono molti  
 iquali ripieni di dono della diuina larghezza, & posso-  
 no & capere & annunciare laltre cose de secreti cele-

ciali. Doue adunque sono deputati costoro se nō nel numero de gli archangeli. Et sono altri equali fanno miracoli: & adoperano fortissimi segni, costoro adunque doue si conuengono se non al numero delle superne uirtu. Et sono molti iquali cacciano gli spiriti maligni de corpi humani per uirtu doratione, & per forza della potentia riceuuta: Doue hanno costoro il merito suo se non nel numero delle celestiali potestadi. Et sono molti iquali per le uirtu riceuute trapassano il merito etiā dio de gli eletti, & essendo migliori che i buoni sopra stanno etiandio a gli eletti fratelli, doue adunque hanno riceuuto costoro la sua sorte, se non nel numero de principati. Et sono alquanti iquali in si fatto modo in loro medesimi signoreggiano a tutti i uirtii & desiderii, che per ragione di mōditia sono chiamati tra li hoī idii, onde e detto a Moise. Ecco io tho posto idio di Pharaone. Adunque doue corrono costoro, se nō nel numero delle dominationi. Et sono alquanti iquali signoreggiano se medesimi con grande sollecitudine, & essaminandosi sottilissimamente, sempre accostandosi al timore di Dio riceuono questo per dono di uirtu che possono dirittamente giudicare anchora gli altri, le mente de quali essendo sempre nella diuina contemplatione Idio reside in loro come in sua sedia, & essamina i fatti de gli altri, & dispensa mirabilmente tutte le cose della sua sedia. Che adunque sono costoro se nō throni del loro creatore, & doue sono scritti, se non nel numero delle superne sedie per liquali essendo retta la santa chiesa spesse uolte etiandio gli eletti sono giudicati dalcune sue inferme operationi. Et sono alcuni iquali sono pieni di tanto amore di Dio, & del prossimo che dirittamente sono chiamati cherubini. Et perche come di sopra dicemo Cherubini e detto plenitudine di sciētia



Omelia. xxiii.

& sappiamo secondo che dice san Paulo che la plenitudine della legge e la carita, tutti quelli sono piu pieni di carita, che gli altri riceuano la sorte de meriti loro nel numero de cherubini. Et sono alquanti iquali accesi dalla fiamma della superna contemplatione, sospirano solo in amore del suo creatore. Gia nessuna cosa nel modo desiderano, solo si pascono dellamore della eternita, cacciano da se tutte le cose terrene, trapassano con la mente tutte le cose temporali, amano & ardono & riposansi in epso loro ardore. Amando ardono, & parlando, accendono ancora gli altri, & chi eglino con la parola toccano subito gli fanno ardere in amore di Dio. Come chiamero io costoro se non seraphini, il core de quali mutato in fuoco risplende & arde pero che illuminano le menti alle cose superne & compungendole in pianti, purgano la ruggine de uitii. Costoro adunq; cosi infiammati ad amare del loro creatore: doue riceuono la sorte della loro uocatione, se non tra seraphini: Ma mentre che io parlo queste cose fratelli carissimi ritornate dentro in uoi medesimi. Essaminatel meriti, & le cogitationi de uostri secreti. Vedete se gia dentro in uoi alcuno bene, uedete se uoi trouate la sorte della uostrea uocatione nel numero di queste schiere lequali habbiamo brieuemente tocche. Guai a quella anima laquale non ricognosce in se qualcuno di quelli beni iquali noi habbiamo numerati. Et anchora laspettano maggiori guai se ella si uede priuata di doni, & non piagne, chi adunque e questo cotale fratelli miei e molto da piagnere, perche non piagne: Pensiamo adunque i doni de gli eletti, & con tutta nostra forza sospiriamo allo amore di tanta sorte. Chi non ricognosce in se la gratia de doni piangha. Chi cognosce in se meno non habbia inuidia a chi piu nha, pero che quelle distin-

tioni de gli spiriti superni così sono create, che altre sono prelate a laltre. Dicesi che Dionisio areopagita antico & uenerabile padre dice che delle minori schiere de gli angeli sono mandati a compiere di fuori il ministerio o uisibile o inuisibilemente, cioè che gli angeli o uero archangeli uengono a consolatione de gli homini, pero che quelle superiori schiere non si partono mai da gli intimi, perche non hanno uso del ministerio esteriore quelle che sono prelate. Allaquale cosa pare che sia contrario quello che dice Isaia. Volo a me un de seraphini, & nella mano sua era uno calculo il quale egli con le mollette hauea torto dellaltare, & toccommi la bocca: Ma in questa sententia del propheta si uole intendere che questi spiriti iquali sono mandati pigliano il nome di coloro di cui fanno lo ufficio. Et perche l'angelo porta il carbone dellaltare per purgare i peccati dellaltare e chiamato seraphin, che e detto incendio. A questo senso non senza ragione si confa quello che Daniele dice. Migliaia di migliaia il seruiano, & decimila uolte ceto migliaia gli stauano presenti, po che altro e ministrare & altro istare dinanzi, pero che quelli ministrano a Dio iquali uengano a noi annuntiando: Et quelli li stanno presenti, iquali si pascono dintima contemplatione, & non sono mandati fuori a compiere altri ministerii, Ma perche in alquanti luoghi della scrittura habbiamo udito che alchuna cosa fanno i cherubini & alchuna i seraphini, se eglino il fanno per loro medesimi o per gli inferiori ordini iquali come detto, e in questo che uengono da maggiori pigliano il nome de maggiori. Non uogliamo affermare quello che noi non prouiamo con aperti testimonii. Nondimeno questo sappiamo noi certissimamente, che a compiere alchuno ministerio altri spiriti mandano gli altri secondo il testimo

nio di Zacharia propheta che dice. Ecco lo angelo che  
 parlaua in me uscìua & unaltro angelo gli uenìua in  
 contro & disse gli. Corri, & parla a questo fanciullo, &  
 digli. Senza muro sarà habitata Hierusalem, pero che  
 quando l'angelo dice all'angelo. Corri, & parla, non è  
 dubbio che luno manda l'altro: Ma sono minori quelli  
 che sono mandati, & maggiori quelli che mandano, &  
 questo etiandio tegnamo noi certo di quelli che sono  
 mandati, che etiandio quando uengono a nuoi. Così  
 adempiono eglino il ministerio exteriore, che per con  
 templatione non si partono mai dentro, Sono adunq  
 mandati, & sono presenti, pero che con tutto che lo spi  
 rito angelico sia circoscritto. Nondimeno epso sommo  
 spirito che è Iddio non è circoscritto. Gli angeli adun  
 que sono mandati & stanno dinanzi a Dio, pero che do  
 uunque uadano corrono intra lui. Et è da sapere che  
 spesse uolte epso ordini de beati pigliano i nomi de gli  
 ordini uicini: pero che habbiamo detto che i Throni  
 cioe le sedie di Dio sono uno ordine spetiale de gli spi  
 riti beati, & nondimeno dice il psalmista. Tu ilqual siedì  
 sopra cherubin apparisci, pero che in epse distinctione  
 de gli ordini, essendo soggiunti i cherubini a Throni. E  
 detto il signore sedere etiandio sopra cherubini per le  
 qualita dell'ordine uicino, pero che in quella somma  
 città così sono alquante cose dalcuni che nondimeno  
 sono comuni di tutti. Et quello che alicuno ha in par  
 te, il possiede tutto nell'altro ordine, ma pero non sono  
 comunemente chiamati con uno medesimo nome, ac  
 cioche quello ordine sia chiamato con nome priuato  
 di qualunque cosa, ilquale più singularmente l'ha ha  
 tutto in dono, pero che seraphin diciamo noi incendio  
 & nondimeno tutti insieme ardono d'amore del creato  
 re, Cherubin e plenitudine di scientia, & chi non sa qui



ni alcuna cosa oue tutti insieme ueghono Idio fonte di scientia. T rom anchora sono chiamati quelli ordini ne quali il creatore fa residentia, ma chi puo essere beato se il suo creatore non e presidente alla mente sua. Adū que quelle cose lequali tutti hanno in parte sono date loro in priuato nome: iquali lhanno piu pienamente riceute in dono. Et benché alcuni habbiano quiui alcuna cosa, laquale glialtri non possono hauere come spetialmente sono le dominationi, & principati, sono nondimeno quiui tutte le cose di ciascuno, peroche per carità di spirito lhanno ne glialtri: Ma ecco cercando noi i secreti de cittadini superni ci siamo molto dilungati dallordine della espositione. Suspiriamo adunque a coloro de quali noi parliamo, ma ritorniamo a noi medesimi, pero che dobbiamo hauere a mente che noi siamo carne, T aciamo adunque de secreti del cielo, & nettiamo le macchie della nostra poluere dinanzi a gliocchi del creatore con la mano della penitentia, ecco epsa di uina misericordia ci promette & dice che sara in cielo allegrezza sopra uno peccatore che faccia penitentia, & nondimeno dice Idio per lo propheta. Qualunque di pecchera il giusto, tutte le sue iustitie non saranno in memoria dināzi da me. Pensiamo se noi possiamo la dispensatione della superna pietà. A giusti si caggiono minaccia la pena. A peccatori promette misericordia, perche appetischino di rileuarsi. Coloro spauenta, accio che non presumino ne loro beni. Costoro ritea, accioche non si disperino nel male. Se tu se giusto, temi la ira, accioche tu non caggi. Se tu se peccatore, spera della misericordia, accioche tu ti rizi: Ma ecco che gia siamo caduti & non uogliamo rizarci anzi giacciamo ne nostri desiderii: Ma colui ilquale ci creo dritti anchora aspetta, & prouocaci che noi ci riziamo, Apre il seno

## Omelia. xxiii.

della sua pietà, & cerca di riceuerci a se per penitentie ma non possiamo degnamente fare penitentie se noi non cognosciamo il modo de questa penitentie, pero che fare penitentie e piagnere i mali commessi, & non commettere piu cose da piagnere: Pero che colui ilquale cosi piagne i peccati passati, & che nondimeno tuttauia faccia de gli altri ancora o egli non fa o egli non uole fare penitentie. Che gioua piangere i peccati della lussuria, & ardere di fiamme dauaritia, o uero che gioua gia piangere le colpe della ira, & consumarsi di fuoco di inuidia: Ma molto e meglio quello che noi diciamo. Che chi piagne i peccati non ne commetta piu, & chi piagne el uitio, tema di commetterlo piu, pero che dobbiamo sommamente pensare che chi si ricorda hauere commesso alcuna cosa inlecita, si studi di astenersi etiam di alcune cose lecite, accio che per questo satisfaccia al suo creatore. Et chi ha fatte cose uietate debba tagliare a se medesima etiam di le cose concedute, & riprenda se medesimo nelle cose minime chi si ricorda hauere peccato nelle maggiori. Niente uale quello che io dico se io non lasserò con testimonio della sacra scrittura. Certamente la legge del uechio testamento. Vieta il concupire la donna altrui, ma non uietapenalmente che il re non comandi a i suoi cauallieri forti cose, o che non desideriacqua. Et tutti sappiamo che David trafitto dal coltello della concupiscentia, desidero l'altrui donna & tolsela, la cui colpa fu castigata con degni flagelli & corresse con lamento di penitentie il male che egli fece. Ilquale molto tempo dopo sedendo contra le schiere delli nimici uolse con desiderio bere dellacqua della cisterna di Bethleem, & alquanti suoi eletti cauallieri passando uiolentemente per mezzo le schiere de gli nimici, senza lesione gli recarono lacqua

la quale hauea desiderato: Ma questo huomo adinae  
strato per fragelli subito riprese se medesimo, per che  
hauea desiderato lacqua con pericolo de suoi & spar  
gendola si la sacrifico al signore, come quiui e scritto.  
Sacrificolla al signore. Conuertissi in sacrificio di Dio  
lacqua uersata, pero che uccise la colpa della concupi  
scentia per penitentia della sua riprensione, colui adun  
que il quale innanzi non hauea temuto di desiderare la  
donna altrui, poi perche hauea desiderata lacqua tes  
mette & perche si ricordaua hauere fatte cose inlecite,  
rigido contra se medesimo gia se absteheua et andio  
delle lecite. Allhora adunque facciamo noi penitentia  
se noi perfettamente piagnamo quello che habbiamo  
peccato. Pensiamo le ricchezze del nostro creatore so  
pra noi. Vedeci peccare, & portaci, & quello il quale in  
nanzi la colpa ci uieto di peccare, et andio dopo la  
colpa ci aspetta a penitètia. Ecco che colui cui noi hab  
biamo dispregiato ci chiama, Si aci riuoltati da lui, &  
egli nō si riuolge da noi onde bene dice Isaia. Et uedran  
no gliocchi tuoi il tuo maestro & lorecchie tue udiran  
no la uoce di chi te ammonisce di dietro: Quasi in fac  
cia e ammonito lhuomo quando essendo creato a giu  
stitia, riceuette i comandamēti della giustitia: Ma quā  
do spregio questi comandamenti, quasi diede il dorso  
della mente in faccia al suo creatore: Ma ecco che an  
chora ci uiene dietro & ammonisceci, pero che gia  
lhabbiamo dispregiato & nondimeno nō resta di chia  
marci, quasi gli diamo il dorso in faccia, le cui parole  
noi dispregiamo i cui comandamenti concludiamo:  
Ma standoci di dietro ci riuocha: colui il quale uede che  
noi lo spregiamo, & nondimeno per comandamenti gri  
da per patientia ci aspetta. Pensate adunq; fratelli ca  
rissimi qualunq; di uoi fauellando uno uostro seruo in



## Omelia. xxiii.

superbisse, & uolgesseui le reni. Non percoterebbe egli la superbia del seruo suo, & seuerissimamente il punirebbe. Ecco che noi peccando habbiamo dato il dorso in faccia al nostro creatore & nondimeno ci sostiene, & benignamente ci riuoca, & potendoci ferire per la nostra superbia: ci promette doni perche noi torniamo. Adunq; cotanta misericordia del nostro creatore, ammolisca la durezza della nostra colpa, & lhuomo ilquale poteua con percussione cognoscere & prouare il male che hauea fatto almeno aspettato si uergogni. Narroui fratelli miei briueamente una cosa laquale io conobbi per narratione del uenerabile huomo Maximiano padre & pte del mio monasterio, ma hora uescouo di Siracusa uditela attentamente, pho che sono certo non poco giouera alla uostra carita. Ne tempi nostri fu uno che hebbe nome Vittorino ilquale per altro nome fu detto etiamdio Emiliano non di piccola substantia secondo la qualita della uita: Ma perche spesse uolte nellabondantia delle cose regna il peccato della carne cadde in uno graue peccato ilquale molto douerebbe hauere temuto & pensare della ruina della sua morte. Adunq; compunto per consideratione della sua colpa si rizo contro a se medesimo. Abbandono tutte le cose di questo mondo, & andonne al monasterio: Nelquale egli siede tanta humilita a tanta penitentia, che tutti i frati iquali erano iui cresciuti allamore della diuinita. Veggendo la sua penitentia erano cōstretti dispregiare la uita loro. Studiaua si con tutte sue forze daffliggere la carne & di rompere le proprie uolontadi, cercare orationi secrete, & continuamente lauarsi con lagrime desiderare di essere dispregiato & temere dessere honorato da frati. Era usato di leuarsi la notte inanzi a frati, & perche il monte oue il monastero era posto dal

luno

luno lato in una parte secreta era molto eminente hauea presa una usanza dandare la inanzi a le uigilie accioche quiui continuamente s'affliggesse in pianto di penitentia tanto piu liberamente, quanto era il luogo piu secreto. Contemplaua quiui la seuerita del suo giu dice & accordandosi con epso suo giudice, puniua in la grime la colpa del suo peccato. Et una notte ueghiano do labate del monisterio il uide occultamente uscire & andogli drieto pianamente & uedendolo prostrato in oratione nel secreto lato del monte uolse aspettare infino che si leuasse per inuestigare etiamdio la perseuerantia di epsa sua oratione. Et ecco subito uenne sopra lui una luce da cielo giacendo in oratione, & tanto splendore si sparse in quello luogo, che tutta la parte di quella regione risplédette per epsa luce, laquale uedendo l'Abbate hebbe paura & fuggi. Et essendo epso frate dopo grande spatio dora ritornato al monisterio l'Abbate suo per sapere se egli hauea ueduto sopra di se lo splendore di tanto lume, il comincio adomandare & dire: Que se tu stato? Ma egli pensando potere essere occulto, rispose che era stato nel monisterio. Onde l'Abbate fu costretto a dire quello che hauea ueduto. Et egli uedendosi essere manifestato, disse all'Abbate etiamdio quello che egli non sapeua dicendo. Quando tu uedesti quella luce uenire sopra me da cielo, uenne anchora una uoce che disse, perdonato te il peccato tuo. Poate per certo lonnipotente Iddio tacendo perdonargli il peccato suo: Ma parlando per uoce, & rilucendo per lume, p' essempla della sua misericordia, uolse muouere i cuori nostri a penitentia. Noi ci marauigliamo fratelli carissimi che il signore da cielo atterro il suo persecutore Saulo, & parlogli da cielo. Ecco che a nostri di uno peccatore in penitentia posto udi la uoce da cielo.

P.

## Omelia. xxiiii.

A colui fu detto perche mi perseguiti tu. Costui merito  
 dudire perdonato te il peccato tuo: Molto e di minore  
 merito questo peccatore penitente, che Paolo: Ma per  
 che qui parliamo di Saulo ilquale suspiraua & ansua-  
 mente desideraua la morte de santi, ecci lecito di dire  
 arditamente che Saulo per la sua superbia udi la uoce  
 di reprehensione, & costui per la sua humilita udi la uo-  
 ce di consolatione. Costui perche la humilita lo ha-  
 ue atterrato, la diuina pietà il dirizaua, & colui  
 perche la superbia lo haueua eleuato la diuina se-  
 uerita lo humiliua. Habbiatè adunque fidanza fra-  
 telli miei della misericordia del nostro redentore,  
 Pensate quello che uoi fate ripensate bene quello haue-  
 te fatto. Raguardate la larghezza della superna pietà,  
 & uenite con lagrime al misericordioso giudice, men-  
 tre che egli anchora uaspetta. Considerando come egli  
 e giusto, non siate negligente ad emendare i peccati uo-  
 stri, & considerando come e pietoso, non ui disperate.  
 Da fidanza a lhuomo appresso Iddio, Iddio huomo  
 habbiamo grande speranza faccendo penitentia, pero  
 che il giudice nostro e fatto nostro aduocato. Ilquale  
 uiue & regna col padre & con lo spirito santo per om-  
 nia secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia uigesima tertia di santo Gregorio  
 papa sopra il uangelio di santo Luca.



**C**Dñica decima post pe-  
 thecostem. Lectio sancti  
 euangelii secundū Lucā.

**I**n illo tempore cū ap-  
 propinquaret Iesus  
 Hierusalem, uidens ciui-  
 tatem fleuit super illam  
 dicens, Et reliqua.



Comelia. xxiiii. di santo Gregorio papa detta nella  
chiesa di santo Iohanni.

Voglio se e possibile fratelli carissimi transcorrere  
con brieve parlare la lettione brieve del santo euā  
gelio accioche coloro habbiano in ep̃sa piu diffuso in  
telletto, iquali di poche cose ne fanno comprendere  
molte, Che piangendo il signore si descriua quella sub  
uersione di Hierusalem laquale fu fatta da Tito & Ve  
spasiano Romani principi nessuno e che non la sappia  
ilquale habbia letta la storia dep̃sa euetione, peroche  
i Romani principi sono significati, quando dice, pero  
che uerranno e di in te, & attornierannoti gli nimici toi  
con istecchato, & circonderannoti, & affligerannoti da  
ogni parte, & caccieranno a terra te & i tuoi figliuol  
iquali sono in te, Questo etiandio che seguita: Non la  
scieranno in te pietra sopra pietra cene da fermo testio  
monio la transmigratione dep̃sa citta, laquale perche  
e ora edificata in quello luogo oue il signore fu crucio  
fisso fuori della porta quella prima Hierusalem, come  
si dice e fatto uenuta meno. Seguita anchora & dice la  
colpa per laquale douea esser guasta, perche non hai  
conosciuto il tempo della tua uisitatione, peroche il  
creatore di tutti si degno di uisitarla per lo sacramen  
to della sua incarnatione, ma ella non hebbe in mente  
ne lamore, ne il timore suo. Onde etiandio il propheta  
riprehendendo il cuore humano recca in testimonio gli  
uccelli del cielo quando dice, Il nibbio in cielo conobbe  
il tempo suo, la tortora & la rondine, & la cicogna ob  
seruarono il tempo del suo aduenimento. Et il popolo  
mio non conobbe il iudicio del signore. Ma prima do  
biamo cercare quello che uol dire, q̃llo che dice: Ve  
dendo la citta pianse sopra ep̃sa dicendo, che se tu ha  
uessi conosciuto anchora tu, Pianse il pietoso redento

## Omelia. xxiiii.

re la ruina della perfida citta laquale ep̃sa citta non co-  
nosceua che gli douea uenire. Allaquale piangendo il  
signore dirittamente e detto, che se tu hauesli conosciu-  
to anchora tu. Vuolli intendere haresti pianto, laquale  
ora perche tu non sai quello che hai a patire ti rallegri.  
Et certamente in questi tuoi di quelle cose che sono a  
pace a te, peroche dandosi ella a diletti della carne, &  
non preuedendo li futuri mali, hauea nel di suo quelle  
cose che gli poteuano essere a pace. Et la cagione per  
che hebbe i beni presenti a pace si soggiugne dicendosi  
Ma hora sono nascosi da gliocchi tuoi, peroche se non  
fusseno nascosi da gliocchi del cuore suo i mali che la  
spettauano, non sarebbe stata cosi lieta nella prosperi-  
ta presente, la cui pena laquale come detto gli douea  
uenire, da Romani si soggiugne immantinente. Et dopo  
po la descriptione dep̃sa, seguita quello che il signore  
fece, che intrando nel tempio comincio a cacciare fuo-  
ri coloro che in ep̃so uendeuano & comperauano dice-  
do loro. Eglie scritto che la casa mia sara chiamata ca-  
sa doratione, ma uoi lhauete fatta spilonca di ladroni.  
Hauendo narrato i mali che gli doueuano uenire, &  
incontinentemente intrando nel tempio per cacciarne quelli  
che uendeuano & comperauano, per certo ci manifesta  
sto che la ruina del popo lo fu singularmente per la col-  
pa de sacerdoti, pero che descriuendo la destruttione,  
& immantinente percotendo quelli che uendeuano &  
comperauano nel tempio in ep̃so effetto della sua ope-  
ratione ci mostra onde uscì la radice della perditione.  
Et si come per narratione dunaltro euangelista ci e no-  
to. Nel tempio si uendeuano le colombe. Et che si pig-  
lia per la colomba se non il dono dello spirito santo.  
Ma egli caccia del tempio coloro che comperano &  
uendono, peroche dannu quelli che per doni danno le

impositioni delle mani, & quelli che si sforzano di cō-  
 perare il dono dello spirito santo. Delqual tempio im-  
 mantinente seguita, la casa mia e casa doratione, ma  
 uoi lhauete fatta speloncha di ladroni, peroche coloro  
 che sedeuano a riceuere doni. Non ci e dubbio che con  
 ingiurie perseguitauano alquanti che nōne dauano lo  
 ro. Adunque la casa doratione era diuentata speloncha  
 di ladroni, peroche stauano nel tempio o a perseguita-  
 re corporalmente chi non daua i doni, o per uccidere  
 spiritualmente chi gli daua: Ma perche il nostro reden-  
 tore non niega il beneficio della predicatione etiamdio  
 a glindegni & ingrati poi che per uigore di disciplina  
 impauri gli peruersi, cacciandogli fuori, immantinente  
 mostra il dono della gratia, peroche seguita. Et era tut-  
 to il di nel tempio insegnando & amaestrandoli. Que-  
 ste cose habbiamo uoi corse brieuemente esponendo  
 la lettione euangelica secondo la historia: Ma perche  
 sappiamo Hierusalem essere istata euerfa, & per epfa  
 sua euerfione essere rimutata in meglio, poi che sappia-  
 mo i ladroni essere stati cacciati del tempio & epso tē-  
 pio essere ruinato, dobbiamo di queste cose esteriori, ti-  
 rare dentro alcuna similitudine & nelle ruine delle mū-  
 ra de gli edificii, temere la ruina de costumi. Veggendo  
 il signore la citta pianse sopra epfa dicendo, che se tu  
 hauessi conosciuto, & tu. Questo fece egli una uolta  
 quando annuntio che la citta douea perire questo non  
 cessa il redentore nostro tutto di fare per li suoi eletti,  
 quando considera alquanti essere peruenuti dalla buo-  
 na uita a cattui costumi, & piange coloro iguali non  
 fanno perche sono pianti. Iquali secondo le parole di  
 salamone si rallegrano quando hanno fatto male, & go-  
 donsi nelle cose pessime. Iquali se conoscessono la dan-  
 natione che gli aspetta. Piangerebbono se medesimi in



## Omelia. xxiiii.

sieme con le lagrime de gli eletti. Et dirittamente si cō  
fa all'anima che perisce la sententia laquale si suggiugne.  
Et certo in questo tuo di quelle cose che ti sono a pace,  
ma hora sono nascose da gliocchi tuoi. Il suo di ha qui  
l'anima peruersa laquale si gode nel tempo transitorio  
allaquale sono a pace quelle cose che ella ha, peroche  
quando si rallegra delle cose temporali, quando insuper  
bisce per gli honori, quando aminollisce in diletti car  
nali. Quando non si spauenta per paura della pena fu  
tura, ella ha pace nel di suo, laquale nel di altrui haura  
graue scandalo della sua dannatione, peroche quiui fa  
ra afflitta, oue i giusti si rallegreranno, & tutte le cose  
lequali hora gli sono a pace, allhora si conuertiranno  
in amaritudine di battaglia & cominciera a contende  
re con seco medesima perche non temette la dannatio  
ne laquale patisce, perche chiuse gliocchi della mente  
& non considero i mali che seguivano. Onde glie det  
to: Ma hora sono nascose da gliocchi tuoi, peroche l'a  
nima peruersa quando se data alle cose presente & riso  
lura ne diletti carnali si nasconde i mali che seguitano  
& schifa dantiuedere le cose future lequali gli turbano  
la presente letitia. Et poi che se data a diletti della uita  
presente che fa ella altro se non che con gliocchi chiusi  
sene ua al fuoco eterno. Onde e scritto nel di de beni,  
non teschino di mente i mali. Onde anchora dice santo  
Paulo. Coloro che godano siano come se non godeffo  
no, peroche se nessuna letitia ci e in questo tempo per si  
fatto modo si deba ella usare che mai lamaritudine del  
futuro iudicio non si parta dalla memoria, accioche  
quando la mente paurosa e trafitta dal timore dell'ulti  
ma uendetta quanto hora tempera la presente letitia,  
tanto gli sia poi piu temperata lira seguente. Onde di  
ce la scrittura, beato e l'huomo ilquale sempre e pauro

fo. Ma chi ha la mente dura ruinerà nel male, peroche  
lira del sequente iudicio tanto piu aspra & dura sarà al  
hora a portare, quanto hora non e temuta etiandio  
nelle colpe. Seguita, peroche uerranno e di in te & cin  
gerannoti gli tuoi nimici di steccato. Quali sono mag  
giori nimici dell'anima che gli spiriti maligni, iquali  
quando ella passa di questa uita gli pongono lassedio  
laquale effendo in amore della carne eglino nutricano  
cofallaci lusinghe, laquale cingono di steccato, perche  
gli reccano inanzi a gliocchi della mente gli peccati  
commessi, & tirandola in compagnia della sua dannaz  
tione la constringono, accioche in epso fine della sua ui  
ta uegga da che inimici ella e assediata & nondimeno  
non possa trouare la uia da scampare, & gia non gli e  
lecito operare il bene ilquale quando poteua non uol  
le operare de quali anchora aptamente si puo intende  
re quello che seguita. Et cingerannoti & constringeran  
noti da ogni parte, peroche gli spiriti maligni da ogni  
parte constringono lanima quando gli replicano i pec  
cati non solamente dellopera, ma etiandio del parlare  
& oltre accio anchora del pensare, accioche quella che  
prima sera dilatata ne peccati, inultimo sia ristretta di  
tutti nella retributione: Seguita. Et caccierranno a ter  
rate & li tuoi figliuoli iquali sono in te. Allhora lanima  
perho che per lo pensiero del suo peccato e cacciata a  
terra, qndo la carne laquale ella credette che fusse sua  
uita e costretta di ritornare in poluere. Allhora i figli  
uoli suoi caggiono in morte, quando i pensieri inliciti  
iquali hora procedono da epso, nellultima uendetta so  
no dispersi come e scritto, In quello di periranno tutti  
i loro pensieri, Iquali duri pensieri si possono etiandio  
intendere per significatione delle pietre. Onde seguita.  
Et non lasceranno in te pietra sopra pietra, peroche la

## Omelia. xxiiii.

peruerſa mente quando arroe a penſieri peruerſi, al  
tri piu cattiu: Che fa ella altro, ſe non che pone pietra  
ſopra pietra, ma nella citta ſommerſa nō e laſciata pie  
tra, pero che quando l'anima e menata alla uendetta  
del giudicio tutta ledificatione de ſuoi penſieri e diſſi  
pata & ſparta da eſſa. Soggiugne anchora la cagione  
perche ella patiſce queſte coſe, cioe perche tu non hai  
conosciuto il tempo della tua uiſitatione, peroche lon  
nipotente I dō ſuole uiſitare l'anima peruerſa per mol  
ti modi, peroche continuamente la uiſita col coman  
damento, alcuna uolta con flagello, alcuna uolta per  
miracolo, accioche ella oda la uerita laquale ella non  
ſapeua, & nondimeno ſe anchora inſuperbiſce, o uero  
ſe ne fa beſſe, o ella compunta per dolore ritorni, o ue  
ro uinta per beneficii ſi uergogni del male che ha come  
meſſo: Ma perche ella non conoſce il tempo della ſua  
uiſitatione, inſine della uita ſara data a quelli inimici  
con liquali ella e legata in compagnia inperpetuo per  
giudicio detera dannatione ſi come e ſcritto, quando  
tu uai cō il tuo aduerſario al giudice ſtudiati deſſer libe  
rato dallui, accioche egli forſe non ti tiri al giudice &  
il giudice ti dia alleſſattore, & leſſattore ti metta in pri  
gione, l'aduerſario noſtro nella uia e la parola di Dio  
nella preſente uita contraria a noſtri carnali deſideri  
dalquale aduerſario colui e liberato ilquale humilmen  
te ſi ſottomette a comandamenti di Dio. Ilquale aduer  
ſario ci da al giudice, & il giudice allo eſſattore, perho  
che ſpregiando la parola di Dio il peccatore ſara tenu  
to colpeuole nella eſſaminatione del giudice. Ilquale il  
giudice dara alleſſattore, perho che il laſcera tirare al  
maligno ſpirito alla uendetta & pena accioche egli me  
ni l'anima dal corpo alla pena laquale ſpontaneamen  
te, gli acconſenti alla colpa, leſſattore il mette in prigio.



ne, peroche ella per lo spirito maligno e rinchiusa nel  
l'inferno infino che uengha il di del giudicio quando el  
la etandio sia tormetata ne fuochi eterni dell'inferno.  
Compiuta adunque la perditione della citta, laquale  
noi habbiamo recata a similitudine dell'anima che per  
risce, imantinente seguita. Et entrando nel tempio co  
mincio a cacciare quelli che uendeuano & comperaua  
no in epso. Quello medesimo che e il tempio di Dio  
nella citta e nello populo fedele la uita de religiosi.  
Et spesse uolte molti pigliano l'habito della religio  
ne, & pigliando il luogo de gli ordini sacri tirano l'offi  
cio della santa religione in uso di terrena mercatantia,  
pero che coloro uendono nel tempio, iquali donano  
per premio quello che ad alquanti ragioneuolmente  
si conuiene. Et questo e uendere la iustitia, obseruarla  
per riceuerne temporale premio. Si che questi sono  
quelli che uendono nel tempio, iquali non uolendo ren  
dere al prossimo quello che gli si conuiene giustamete,  
& non uolendo fare le cose douute, dando il premio  
agli iniqui padroni comperano il peccato. A quali dis  
rittamente e detto la casa mia e casa doratione, ma uoi  
l'haute fatta speloncha di ladroni, pero che spesse uol  
te quando alquanti peruersi tengono il luogo della re  
ligione, quini occidono col coltello della loro mali  
tia, one doueuano uiuificare i prossimi per lo aiuto del  
le loro operationi. Il tēpio etandio & la casa di Dio  
e epfa mente & la conscientia de fedeli, laquale quan  
do produce di se peruersi pensieri a nuocere al proximo,  
quasi siede nella spelonca de ladroni, & uccide co  
loro che uanno semplicemente quando ficcha i coltelli  
dela sua malitia in coloro iquali in nulla sono colpe  
uoli. Et pero la mente de fedeli gia non e casa di ora  
tione, ma spelonca di ladroni, quando lasciando la in

## Omelia. xxiiii.

nocentia, & simplicita della santita fingegna di fare quello onde ella possa nuocere a prossimi: Ma perche noi senza niuna cessatione siamo ammoniti per le parole del nostro redentore mediante le sacre scritture contra queste peruersitadi insino al presente si fa quello che allhora si dice che fece epso redentore, cioe che tutto il di insegnaua nel tempio, pero che quando egli sottilmente ammaestra l'anima & la mente de fedeli a guardarsi dal male, Continuamente la uerita insegna nel tempio, Ma dobbiamo sapere che noi allhora ueramente siamo ammaestrati dalle parole della uerita: se noi con timor senza cessatione raguardiamo al fine nostro, secondo che dice un altro sauro, In tutte l'opere tue ricordati della fine tua, & in eterno non peccherai, Et dobbiamo continuamente pensare quello che habbiamo udito della uoce di epso redentore, Et certamente in questo tuo di quelle cose che ti sono a pace, ma ora sono nascose da gliocchi tuoi, pero che quando il seuerio giudice ci sostiene & non lieta la mano a percuoterci quando ci pare una cotale sicurtà di tempo, per lo indugio dell'ultima uendetta dobbiamo pensare il male che seguita, & pensando piangere, piangendo schifarlo. Et continuamente raguardare i peccati iquali habbiamo commessi raguardandogli piangere, piangendo purgargli, Nessuna prosperita di laude transitoria ci dissolua & non acciechino gliocchi della nostra mente uerune cose transitorie, accioche come ciechi non ci meno al fuoco eterno, peo che se noi se ueramente pensiamo di che peso e come e graue essere riprouati dalla bocca della uerita: il ueggiamo per quello che e detto a lo huomo negligente ilquale non preuede alle cose future. Et certamente in questo tuo di quelle cose che a te sono a pace: Ma hora sono nascose da gliocchi

tuo, peroche dobbiamo molto considerar, quanto ci  
sara terribile la hora della nostra resolutione, quale sa  
ra quello terrore della mente quanta fara allhora la  
memoria di tutti i mali nostri, quale fara la dimentican  
za della passata felicità, che paura & cōsideratione del  
giudice. Che adunque cosa presente ci debba dare dis  
letto, quando passando uia insieme ogni cosa non puo  
passare quello che habbiamo a patire quando etian  
dio finisce a fatto quello che noi amiamo, & quello in  
comincia oue mai non finisce il dolore. Allhora gli spi  
riti maligni nelluscire dell'anima dal corpo ricercano  
in ep̃sa le sue opere. Allhora replicano li mali a che la  
indussono, & tirano lei in sua compagnia a tormenti.  
Ma perche diciamo noi questo solamente dell'anima  
peruerſa conciosia cosa che uenghano etian dio a tutti  
gli eletti, & cerchino in ep̃sa se ui trouino ueruna cosa  
di loro ragione. Vno ne fu solo tra gli homini ilquale  
inanzi la sua passione disse con libera uoce, Già non  
parlera con uoi molte cose, pero che e uenuto il princi  
pe di questo mondo, & in me non ha alcuna cosa. Cre  
detteſi il principe del mondo potere trouare in lui al  
chuna cosa di suo perche il uide huomo mortale: Ma  
quello ilquale senza peccato era uenuto nel mon  
do senza peccato ueruno uscì dalla corrutione del  
mondo. Questo non ardi dire di se contra il princi  
pe del mondo Pietro ilquale merito dudite, qualun  
che cose tu legherai sopra la terra saranno legghate  
etian dio in cielo, & cio che tu scioglierai sopra la ter  
ra, fara sciolto in cielo. Questo non presumete di dire  
etian dio Paulo ilquale prima che pagasse il debito de  
la morte, peruenne a secreti del terzo cielo. Questor  
non hebbe ardire a dire etian dio Iohanni ilquale per  
amore singulare si riposo sopra il petto del suo redent̃



## Omelia. xxiiii.

tore nella cena, perche conciosia cosa che il propheta  
 dica, ecco che io sono conceputo nelle iniquitadi & ne  
 peccati mi partori la madre mia, non pote essere nel  
 mondo sanza colpa ilquale uenne nel mondo cō la col  
 pa. Onde dice anchora epso propheta. Non fara giusti  
 ficato nel tuo cōspetto alcuno che uiua. Onde dice Sa  
 lomone: Non e huomo in terra giusto che faccia bene  
 & non pecchi. Onde dice Iohanni. Se nuoi diremo che  
 non habbiamo peccato, ci inganniamo noi medesimi,  
 & la uerita non e in noi, dice anchora santo Iacopo, pe  
 ro che in molte cose offendiamo tutti. E per certo ma  
 nifesto che tutti quelli iquali sono concepiti di diletto  
 carnale sanza dubbio il principe di q̃sto mondo hebbe  
 alcuna cosa di suo in loro, o in atti, o in parole, o in p̃  
 fieri: Ma pero non gli pote ne prima rapire, ne poi te  
 nere, pero che colui gli libero da loro debiti ilqual san  
 za alchuno debito pago per noi il debito della morte  
 accio che per questo indebiti nostri non ci tenghino sot  
 to la ragione del nostro inimico, pero che il mediatore  
 di Dio, & de gli homini, homo Christo Iesu rede per  
 noi quasi di debito quello che egli non doueua, pero  
 che egli rende la morte della carne non douuta, & li  
 berocci dalla morte douuta dell'anima. Dice adūq; pe  
 ro che e uenuto il principe di q̃sto mōdo, & in me non  
 ha alcuna cosa. Onde dobbiamo attentissimamēte cōsi  
 derare, & con grandi pianti pensare, come crudele &  
 terribile uerra il principe di questo mondo nel di del  
 fine nostro a cercare in noi le sue operationi, se egli uen  
 ne a Dio quando moriua in carne, & cercho in lui qual  
 che cosa di suo. Nelquale niente pote trouare di suo  
 operatione. Che adūq; diremo noi miseri che fa  
 remo iquali habbiamo commessi mali innumerabili.  
 Che diremo noi allo aduersario quando cerchera, &

trouera in noi molte cose di suo, se non solamente questo che e a noi certo refrigerio & ferma speranza cioe che siamo diuentati una cosa con colui, nelquale il principe di questo mondo cercho qualche cosa di suo, & niēte ui potē trouare. Ilquale solo e libero tra morti. Et pero noi gia con uera liberta siamo sciolti dalla seruitu del peccato, perche siamo uniti a colui ilquale ueramente e libero. Et e per certo manifesto, & nō lo possiamo negare anzi confessiamo ueramente che il principe di questo mondo ha in noi molte cose. Ma nondimeno nel tempo della morte nostra gia non ci puo rapire, pero che siamo diuentati membra di colui nelquale nessuna cosa ha: Ma che ci gioua che noi siamo congiunti per fede a epso nostro redentore se siamo separati dallui con loperationi. Ecco che egli dice. Non ognuno che mi dice, o Signore, o Signore entrera nel regno del cielo. Vuolsi adunque congiungere le diritte opere alla diritta fede se noi uogliamo lauare i peccati nostri per continui lamenti. Auanzino & uinchino le buone operationi condite dallo amore di Dio & del prossimo le nostre passate nequitie. Non recusiamo di fare quanto bene ci e possibile a nostri prossimi, pero che non diuentiamo altrimenti membra del nostro redentore se non accostandoci a Dio, & hauendo compassione al prossimo: Ma perche spesse uolte piu destino i cuori de gli auditori ad amore di Dio & del prossimo gli essempli che le parole. Voglio narrarui uno miracolo, ilquale questo Epiphanio Diacono ilquale e qui presente mio figliolo nato nella prouincia di Isauria, suole narrare che adiuenne presso alla terra di Lyaconia. Dice che nella terra di Lyaconia fu uno monacho di uita molto uenerabile che hauea nome martyrio. Ilquale andaua dal suo monisterio a unaltro moniste

## Omelia,xxiii.

ro oue era abbate uno padre spirituale. Et andando egli trouo uno leproso nella uia ilquale per tutte le membra era maculato dalla infermita elefantina quasi di spesse fedite, che uoleua ritornare a casa sua, & per lasseza non poteua. Et diceua che hauea la sua habitatione nella uia per laquale epso martyrio in fretta andaua. Onde lhuomo di Dio haueudo compassione alla lasseza di epso leproso, immantinente si cauò il mantello, & distendendolo in terra uinuolse dentro quello leproso, & hauendolo cosi stretto da ogni lato se lo leuò in su le spalle, & ritornando il porto con seco. Et appressandosi già alla porta del monistero, il padre spirituale depso Monistero comincio a gridare con grande uoce & dire: Correte aprite tosto le porte del monistero, pero che frate Martyrio ne uiene & reca il signore. Et immantinente che martyrio giunse allentrata del monistero, Colui che pareua che fusse leproso. Vscendogli di collo & apparendo in quella forma nellaquale il redemptore de lhumana generatioe Idio & huomo Christo Iesu, suole essere ricognosciuto da gli homini ritorno in cielo. Vedendolo Martyrio & salendo egli disse. Martyrio tu non mhai per uergogna schifato sopra la terra, & io non mi uergognero di riceuer ti in cielo. Ilquale santo homo incontanente che entro nel monistero, Il padre del monistero gli disse: frate Martyrio oue e colui che tu portauì. Alquale egli rispose e disse. Se io hauesii saputo chi egli era io lharei preso pe piedi & tenuto lo, & non lasciatolo andare: Allhora narraua epso martyrio che quando il portaua non haueua sentito alchuno peso. Et degnamente per certo non hauea potuto sentire peso, ilquale portaua colui da chi egli era portato. Nellaqual cosa dobbiamo considerare quanto uale la compassione fraterna, & quanto gli



affetti della misericordia ci congiungano allo onnipotente Iddio, pero che quindi ci appressiamo noi a colui che e sopra tutte le cose. Onde per compassione del proliimo noi ci gittiamo etiamdio sotto noi medesimi. Nelle cose temporali nessuno tocca alchuna cosa alta se non si riza in alto, ma nelle spirituali e certa cosa che tanto piu ci appressiamo alla uera altezza, quanto per compassione piu ci abbassiamo. Ecco che al redentore de la humana generatione non basta che egli per nostra edificatione ci promette, che dira nell'ultimo giudicio. Insino che facesti questo a uno di questi miei fratelli il facesti a me, se egli non ci mostrasse questo etiamdio inanzi al giudicio, per dimostrarci che chi ora fa le buone operationi per compassione de bisognosi, fa questo specialmente a colui per cui amore egli il fa. Et tanto maggiore mercede acquista ciascuno quanto fa questo a chi pare bene che sia piu uile & despetto, pero che per certo nella carne humana nessuna cosa e piu sublime & gloriosa che la carne di Christo laquale fu esaltata sopra gli angeli, & nessuna cosa e nella humana carne piu abietta & piu uile che la carne del leproso laquale per enfiagioni di fedite si straccia, & empiesi di fracidume puzolente: Ma ecco che egli appari in spetie di leproso & quello che e riuerito per la sua maiesta da tutte le cose si degno dapparire sprezzato & uile sotto a tutte le cose. Per che fece egli questo se non per amonire le tardita del nostro senso, che chi desidera dapparire inanzi a colui ilquale e in cielo: Non si scusi di humiliarsi in terra, & hauere compassione a suoi fratelli abietti & sprezzati. Eròmi disposto parlare alla uostra carita briueuemente: ma perche non e lhuomo la uia sua. Non si puo ritenere il parlare corrente ilquale colui ordina

## Omelia. xxv.

& dispone di cui noi parliamo: Il quale uiue & regna Id  
dio per omnia secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia. xxiiii. di santo Gregorio papa sopra  
l'euangelio di santo Luca.



**F**eria. vi. & in festo san  
cte Marie Magdalene.  
Lectio sancti Euangelii se  
cundum Lucam.

**I**n illo tempore: Ro  
gabatur Iesum quidam  
phariseus: ut manducaret  
cum illo. Et reliqua.

**O**melia. xxv. di santo Gregorio papa sopra epistola  
Lectione.

**P**ensando io della penitencia di Maria mi gioua più  
di piangere che di dire alcuna cosa. Et quale sareb  
be quello petto sì duro & sì di pietra, che le lagrime di  
questa peccatrice non ammoliscono ad essempla di penitē  
tia. Consideraui quello che hauea fatto, & non uolse por  
re modo a quello che faceua. Entro nel mezzo del conui  
to. Venne senza essere chiamata, & tra le uiuande of  
ferse le lagrime, dite con che dolore arde colei laquale  
tra le uiuande non si uergogna di piangere. Costei la  
quale santo Luca chiama peccatrice, & Iohanni la  
chiama Maria, credo che sia quella Maria dellaquale  
Marco dice, che furono cacciati sette demonii. Et  
che si significa per sette demonii, se non tutti i uitii &  
perche in sette di si comprehende tutto il tempo dello  
anno, dirittamente per numero di sette si significa l'uni  
uersita. Hebbe adunque sette demonii Maria, pero che  
fu ripiena di tutti i uitii: Ma ecco che ella uide le ma  
chie della sua uergogna, Corse al fonte della misericor  
dia

dia per lauarsi. Non si uergognando & non curandosi  
 de gli inuitati nel conuito. Et perche grauemente si con  
 fondeua dentro di se medesima, di nulla li parue douer  
 si uergognare di fuori. Che adunque pigliamo noi am  
 miratione fratelli miei, o di Maria che uenne, o del si  
 gnore che la riceuette. Riceuettela o tirolla, diro me  
 glio il uero, tirolla & riceuettela, peroche egli senza du  
 bio lei tiro dentro per misericordia, ilquale per mansue  
 tudine la riceuette di fuori: Ma gia e hora che noi tran  
 scorrendo il testo del santo euangelio. Consideriamo  
 epso ordine, con loquale uenne a essere sanata. Recco  
 uno atabastro dunguento, & stando drieto allato a pie  
 di di Iesu. Comincio a bagnare i piedi suoi di lagrime,  
 & asciugauagli co capelli del capo suo, & baciauagli i  
 piedi & ungeuagli con unguento. Et per certo manifesto  
 che questa donna dandosi in prima tutta a gli atti inli  
 citi, hauea usato l'unguento per odore della sua carne.  
 Quello adũq; che ella prima hauea usato sozzamẽte,  
 gia laudabilmente l'offereua a Dio. Hauea con gliocchi  
 desiderato cose terrene, ma gia affliggendogli per peni  
 tentia piangeua. Haueua tenuti i capelli ad adornamẽ  
 to del uolto, ma gia con epsi asciugaua le lagrime con  
 la bocca hauea superbamente fauellato, ma baciando i  
 piedi del signore la ficcaua alle uestigie del suo redent  
 tore. Adunque quanti diletti hauea hauuti in se tanti  
 sacrificii trouo di se medesima. Conuerti in uirtu il nu  
 mero de peccati accioche quello che ella di se hauea  
 spregiato nella colpa tutto seruisse a Dio in peniten  
 tia: Ma uedendo questo il phariseo sene se beffe, & ri  
 prende non solamente la donna peccatrice che ueniua,  
 ma etiandio il signore che la riceuea dicendo in se mede  
 simo. Se costui fusse propheta saprebbe per certo chi &  
 quale e questa donna che il tocca petche e peccatrice.

Q



Omelia, xxy.

Ecco che il phariseo ueracemente appresso se superbo & fallacemente giusto riprende la inferma della ifermita, & il medico del rimedio, Ilquale etiandio graue-  
mente infermaua, percosso dalla fedita della superbia, & non sene auedeua. Staua adunque il medico tra due infermi, ma luno di loro si manteneua in buono sentimen-  
to nella febre, & laltro nella febre della carne hauea perduto anchora il sentimento dell'animo, pe-  
ro che ella piagneua quello che hauea fatto, ma il phariseo superbo per falla iustitia accresceua le forze alla infermita. Hauea adunque nella infermita perduto il co-  
noscimento, colui ilquale non sapeua pur questo cioe che era dilungi alla sanita: Ma dicendo noi questo ci co-  
stringe in pianto, & aguardando alquanti del nostro or-  
dine, iquali hauendo lufficio sacerdotale se fanno alcuna iustitia di fuori quantunque piccola, immantinente dispre-  
giano i subietti, & non degnano alquanti peccatori posti nel popolo, & non uogliono hauere loro com-  
passione, quando confessano la colpa loro, & quasi modo di questo phariseo schifano lessere tocchi dalla peccatrice donna, laquale donna se fusse uenuta a piedi del phariseo, per certo lharebbe cacciata uia co calci, & harebbeli riputato dessere imbrattato de l'altrui peccato: Ma egli pero infermaua dell'altrui fedita, perche non lo riempieua la sua uera iustitia. Et pero e sempre di bisogno che quando ueggiamo alcuni peccatori, pi-  
ghiamo in prima nella loro miseria noi medesimi, pero che forse o noi siamo cascati in simili cose, o noi possia-  
mo cascare se non ui siamo anchora cascati, & benche la seuerita del magisterio debba sempre perseguitare i uitii, cō uirtu di disciplina, conueni nondimeno solleci-  
tamente discernere, che noi dobbiamo essere seueri cōtro a uitii, ma hauere compassione alla natura, Vuolsi

fedire il peccatore, ma uolli anchora nutrire il prossimo: Ma quando egli per penitentia punisce quello che ha fatto il prossimo nostro gia non e peccatore, pero che per zelo di iustitia si riza contro a se medesimo, & punisce in se quello che la diuina iustitia riprende: Ma udiamo oggimai con che sententia questo superbo & arrogante e conuinto, Egli e proposto la similitudine di due debitori, de quali uno hauea a dare piu & laltro meno, & essendo lasciato il debito ad ambedui e domandato chi ama piu il suo donatore, Alle quali parole colui inmantinente risponde, che colui piu ama, alquale piu e donato. Nellaqual cosa dobbiamo notare, che quando il phariseo e conuinto con la sua sententia, quasi hauendo il fariseico porta la fune con laquale sia legato. Sono gli annumerati i beni della peccatrice, & i mali del falso giusto dicendo, Entrai in casa tua & non mi desti dellaqua a piedi, ma costei mha bagnati i piedi di lagrime & sciuogatogli co capelli suoi. Non mi desti uno bacio, ma costei poi che intrai dentro non e ristata di baciare i miei piedi, Non ungesti il mio capo con olio, & costei ha onti i piedi miei con unguento. Et dopo le numerationi soggiugne la sententia, per la qual cosa ti dico che li sono perdonati molti peccati, peroche ha molto amato. Che crediamo noi fratelli miei che sia lamore, altro che fuoco. Et chi la colpa se non la ruggine. Onde hora dice. Songli perdonati molti peccati peroche ha molto amato, quasi apertamente dica ha pienamente incesa la ruggine del peccato, peroche arde fortemente per fuoco damore, peroche tanto piu si consuma la ruggine del peccato quanto il cuore del peccatore e riscatto con maggiore fuoco di charita: Ecco che quella che era uenut a inferma al medico e sanata, ma della sua sanita

infermano altri, peroche quelli che insieme mangiaua-  
no in se medesimi si rammaricauano dicendo, chi e que-  
sto ilquale perdona anchora i peccati: Ma non guarda  
il celestiale medico a gli infermi iquali uede che etian-  
dio della medicina diuentano piggiori & conferma per  
sententia della sua pietà colei laquale hauea sanata di-  
cendo, la fede tua tha fatta salua, perche non dubito po-  
tere riceuere quello che ella adomādaua, anzi hauea ri-  
ceuto etianodio ep̃sa certezza di speranza da colui  
dalquale ella per speranza domandaua la salute. Elle  
comandato che uada in pace accioche dalla uia della  
uerita non caschi più nella uia degli schandali. Onde  
dice Zacharia. A dirizzare i nostri piedi in uia di  
pace. Allhora per certo si dirizzano i nostri piedi in  
uia di pace, quando andiamo per quella uia doperatio-  
ni nellaquale noi non ci partiamo dalla gratia del no-  
stro creatore. Queste cose fratelli carissimi habbiamo  
noi brieuemente dette della e spositione historiale, hor  
ra se ui piace espogniamo con mistico intelletto quelle  
cose lequali habbiamo dette. Chi significa il phariseo  
pressumendo della falsa iustitia, se non il popolo iudai-  
co. Et chi figura la donna peccatrice laquale uenne &  
pianse a piedi del signore se non la gentilita conuertita,  
laquale uenne con lo alabastro. Verso lunguento,  
stette drieto allato a piedi del signore bagno i piedi co-  
le lagrime, sciugogli con li capelli & non cessaua di ba-  
ciare ep̃si piedi iquali ella bagnaua & raschiugaua. Noi  
adunque, noi significo quella donna se dopo i peccati ri-  
torniamo al signore con tutto il cuore se noi seguita-  
mo il pianto della sua penitentia, che significa per lun-  
guento, se non lodore della buona fama. Onde dice san-  
to Paulo. Noi siamo buono odore di Christo a Dio in  
ogni luogo. Adunque se noi facciamo le buone opera



tioni per lequali empiamo la chiesa di buono odore,  
 che facciamo noi altro, se non che spargiamo l'unguento  
 nel corpo del signor, ma la donna stette al lato a pie  
 di, peroche noi stemmo contra piedi del signore, quan  
 do essendo possi ne peccati erauamo contrarii alle uie  
 sue: Ma quando dopo i peccati ci conuertiamo a uera  
 penitencia gia stiamo drieto allato a piedi, perche se  
 guitiemo le sue uestigie lequali prima impugnauamo,  
 laua questa donna i piedi con le lagrime, la quale cosa  
 noi anchora ueramente facciamo, se noi cinchiamo  
 per affetto di compassione a qualunque ultimi mem  
 bri del signore, se noi habbiamo compassione a santi,  
 nella loro tribulatione, se riputiamo che sia nostra la  
 loro tristitia & afflittione, co capegli raschiua i piedi  
 iquali hauea lauati con lagrime, peroche i capegli sono  
 superflui nel corpo, che si significa per li capegli se non  
 la substantia terrena ad abondantia laque pche auanza  
 ad uso di necessessita, tagliadola nō si sere. Raschiughia  
 mo adūq i piedi del signor co capegli quādo p charita  
 habbiamo cōpassione a santi soi, & delle cose che ci abō  
 dano gli souegniamo misericordiosamente, & si si duole  
 la mente nostra per compassione che etiandio la mano  
 larga mostra l'affetto del dolore, bagna con lagrime i  
 piedi del redentore: Ma non gli asciuga co capegli suoi  
 colui il quale benche habbia compassione al dolore del  
 prossimo, nōdimeno non ha loro misericordia delle co  
 se che egli abondano. Piagne, & non gli asciuga colui il  
 quale mitiga bene il dolore con parole, ma non taglia  
 epso dolore ministrando le cose necessarie. Bacia epso  
 donna i piedi iquali epso asciuga, laqual cosa, noi etiā  
 dio facciamo pienamēte se amiamo ardentemente co  
 loro iquali noi con la nostra larghezza sostegniamo.  
 Accioche la necessita del prossimo non ci sia molestia

## Omelia.xxv.

**&** non ci paia graue epso suo bisogno alquale nuoi so-  
 uegniamo: Et dando la mano le cose necessarie lanimo  
 nō si rifreddi dallamore. Puossi etiandio per li piedi in-  
 tendere il misterio dep̃sa sua incarnatione per loquale  
 la diuinita tocco terra, perche prese carne, pero che il  
 uerbo diuento carne, & habito in noi. Baciaimo adun-  
 que i piedi del redentore quando amiamo con tutto il  
 cuore il misterio della sua incarnatione. Vngiamo i pie-  
 di con longuento quando noi predichiamo ep̃sa poten-  
 tia della sua humanita, con loppinione della sacra scrit-  
 tura: Ma il phariseo uedendo questo nha inuidia, pero  
 che il popolo iudaico considerando la gentilita predi-  
 care Iddio, si consuma in se medesimo per la sua malio-  
 tia: Ma il nostro redentore gli annunera lopere dep̃sa  
 donna si come i beni della gentilita, accioche egli cono-  
 sca in che male giace. Peroche il phariseo per modo e  
 ripreso, che per lui si dimostra come detto e quello po-  
 polo perfido de iudei. Entrai in casa tua & non mi desti  
 dellacqua a piedi: Ma costei ha bagnato di lagrime i  
 piedi mei, lacqua senza dubbio e fuori di noi, ma lhuo-  
 more delle lagrime e dentro a noi. Et quello infedele  
 popolo non diede mai per Dio pure le cose esteriori,  
 ma la gentilita conuertita sparse non solamente la sub-  
 stantia sua, ma etiandio il sangue. Non mi desti uno ba-  
 scio, ma costei poi che entro non e restata di baciarmi  
 i piedi. Il bacio e segno damore. Et quello popolo infie-  
 dele non diede uno bacio a Dio, pero che nō uolse ama-  
 re per carita colui alquale seruiua per paura: Ma la gē-  
 tilita chiamata non resta di baciare le uestigie del suo  
 redentore, peroche continuamente sospira nel suo amo-  
 re. Onde in uoce della sposa, si dice ne cantici dep̃so suo  
 redentore. Bacimi co i baci della bocca sua: Dirittamē-  
 te desidera il bacio del suo creatore chi si apparecchia

a seruirlo per amore. Non hai unto il capo mio cō olio. Se noi pigliamo per li piedi del signore il misterio della sua incarnatione. Cōuenientemente per lo capo suo si significa epla sua diuinita. Onde dice santo Paulo il capo di Christo e Iddio. Et perho quello popolo iudaico confessaua che credeua in Dio & non in lui: Ma al phariseo e detto. Non hai unto il capo mio con olio, perche il popolo iudaico, non si curo di predicar con degna laude pure epla potentia della diuinita nella quale diceua, che credeua. Ma costei con unguento ha unto il capo mio, perche quando la gentilita credette il misterio della sua incarnatione, predico con somma laude etiamdico le sue infime cose: Ma il redentore gia conchiude i beni annumerati quando soggiugne la sententia, per laqual cosa ti dico, Songli perdonati molti peccati, perche ha molto amato, quasi apertamente di caben che sia molto duro quello che si cuoce in lei, nondimeno il fuoco abonda ilquale consuma etiamdico le dure cose. Giouami sommamente di raguardare per consideratione di tanta pieta, con che stima serba la uerita appresso se lopere di questa donna peccatrice: Ma penitente lequali egli annumera cosi sottilmente al suo aduersario. Sedeua il signore nel conuito del phariseo, ma dilettauasi per intime uiuande, appresso qsta donna conuertita & penitente. Era pasciuta la uerita di fuori appresso il phariseo, Et era pasciuta dentro appresso la donna peccatrice & conuertita. Onde dice la santa chiesa ne cantici. A colui ilquale ella cerca sotto specie di figliuolo de cerui. Insegnami tu ilquale ama lanioma mia oue tu pasci, oue tu giaci nel mezzo di. E il signore chiamato figliuolo de cerui, perche secondo la carne e figliuolo de gli antichi padri. Et nel mezzo di piu cocentemente arde il caldo quando il figliuolo del



## Omelia. xxv.

ceruo cerca il logo ombroso, che non sia riarso dal cal-  
 do del sole. Adunque in quelli cuori il signore si riposa,  
 Iquali non sono accesi dallo amore del presente secolo.  
 Iquali non sono riarfi da desiderii della carne. Iquali ac-  
 celi dalle sue ansietadi non ardono nelle concupis-  
 centie di questo mondo. Onde e detto etiandio a  
 Maria, lo spirito santo soprauerra in te & la uirtu del  
 Ialtissimo ti obumbrera. Adunque figliolo de cerui cer-  
 cha nel mezzo di luogi umbrosi a pascere, peroche in  
 questi cotali menti si pasce il signore, lequali tempera-  
 te per rispetto di gratia: Non sono riarfe da desiderii  
 corporali. Piu adunque pasceua il signore dentro que-  
 sta donna penitente, che non faceua il phariseo di fuori.  
 Peroche il nostro redentore come figliuolo di ceruo  
 era dal caldo de carnali fugito alla sua mente. Poi che  
 lombra della penitentia temperaua il fuoco de uitii  
 Pensiamo quanto fu grande pietà, non solamente rice-  
 uete a se la peccatrice dōna, ma etiandio dargli i piedi a  
 toccare. Consideriamo la gratia del misericordioso Id-  
 dio, & danniamo la moltitudine del peccato nostro. Ec-  
 co che egli ci uede peccatori & sostieneci. Patisce la no-  
 stra resistentia, & nondimeno continuamente ci chia-  
 ma, per lo euangelio. Desidera la nostra confessione cō  
 puro cuore & perdonaci tutti i nostri peccati. Hacci te-  
 perato la seuerita della leggie, la misericordia del re-  
 dentore, peroche in ep̃sa e scritto chi fara questa cosa, o  
 quella sia lapidato. Appari il nostro creatore in carne,  
 & promisse alla confessione de peccati, non pena, ma ui-  
 ta. Riceuete la donna che confessaua le sue fedite & la  
 sciolla sana. Ha adunque piegata la durita della leggie  
 a misericordia, perho che egli misericordiosamente li-  
 bera coloro iguali ep̃sa giustamente dannā. Onde e  
 scritto nella leggie che le mani di Moise erano gra-

mi. Onde togliendo una pietra gliela puosono sotto nellaquale egli sedette, & Aaron & Hur gli sostenueuano le mani. Moise sedette nella pietra quando la legge si riposo nella chiesa: Ma questa medesima legge hebbe le mani graui, peroche non sopporto misericordiosamente i peccatori, anzi gli percosse con seuera uendetta. Aaron e interpretato monte di forteza & Hur e detto foco. Chi adunque significa questo monte di forteza, se non il nostro redentore, delquale dice il propheta. Sara negliultimi di apparecchiato il monte della casa del signore, nella sommita de monti, o uero chi si figura per lo fuoco, se non lo spirito santo: delquale dice epso redentore. Sono uenuto a mettere foco in terra. Adunq; Aaron & Hur sostengono le mani graui di Moise, & sostenendo le fanno piu leggieri, pero che il mediatore di Dio & de gli homini. Vegnendo col fuoco dello spirito santo per spirituale intelletto ci mostro essere tollerabili i graui comandamenti della legge iquali intendendogli carnalmente non si poteuano portare. Quasi adunq; fece leggieri le mani di Moise, pero che tolse il peso de comandamenti della legge alla uirtu della confessione. Questa permissione della seque te misericordia ci significa egli quando dice per lo propheta. Non uoglio la morte del peccatore, ma che egli si conuerta & uiua. Onde ancora sotto spetie della giudea e detto a ciaschuna peccatrice anima. Se il marito lascia la donna sua, & ella partendosi piglia un altro marito: Hor ritornera egli piu allei. Hor non sara polluta & maculata qlla donna. Et tu hai fornicato co molti amatori, ma non dimeno ritorna a me, dice il signore: Ecco che egli ci diede e ssempla duna dishonesta donna, & mostrocci ch dopo la brutta iniquita non puo essere riceuuta: Ma egli uince per la sua infinita misericor

## Omelia. xxv.

dia questo effempio ilquale diede, dicendo che la donna fornicatrice non puo essere riceuuta, & egli nondimeno aspetta l'anima immonda & adultera per riceuerla. Pensate fratelli miei il peso di tanta pietà, Dice quello che non puo essere & dimostra che egli contra l'usanza puo questo fare. Ecco egli ci chiama, & cerca d'abbracciare coloro iquali egli dice esser polluti, & da quali si ramarica che e abbandonato. Adunque nessuno perda il tempo di tanta misericordia. Nessuno getti da se i rimedi della diuina pietà iquali ha dinanzi da se. Ecco che la superna benignità ci reuoca che siamo da lei partiti, & apre il seno della sua clementia se noi ritorniamo. Pensi adunque ciascuno con che debito e con stretto quando Iddio la aspetta, & perche sia spregiato non si coruccia. Adunque chi non uole perseverare ritorni, & chi non curo di stare almeno poi che e caduto si rizi. Dimostraci il nostro creatore cō quāto amore ci aspetta quando dice p' lo propheta, Sono stato attento & ascoltai. Nessuno e che parli il bene. Nessuno che ripensi nel cuore suo & dica, che ho io fatto. Non doueremmo per certo mai pensare male, ma perche non habbiamo uoluto pensare bene, ecco che anchora ci aspetta acio che ripensiamo. Vedete il seno di tanta pietà. Considerate il grembo della diuina misericordia quanto ui si apre. Coloro iquali pensando male egli hauea perduti gli cerca che ripensino bene. Riducete adunque fratelli carissimi riducete a uoi gli occhi della mente & proponeteui in effempio a seguitare questa penitente & peccatrice donna. Cio che nella adolescentia. Cio che nella giouanezza ui ricordate hauere peccato, piangetelo. Nettare con le lagrime le macule de costumi & del opere. Amiamo già le uestigie del nostro redentore le quali noi peccando habbiamo spregiate. Ecco che co



me detto e il feno della superna pietà sta aperto a rice  
uerci. Et non e spregiata in noi la uita quantunq; maci  
lata. Anzi per quello che habbiamo in horrore la no  
stra immonditia ci accordiamo già cō la eterna mon  
ditia. Ritornando noi il signore benignamente ci ab  
braccia, pero che la uita de peccatori già non gli puo  
essere indegna laquale e lauata con pianti, In Christo  
Iesu nostro signore ilquale uiue & regna col padre &  
cō lo spirito santo per omnia secula seculorum. Amen.  
Finisce la Omelia uigesima quinta di santo Gregorio  
papa sopra il uangelio di santo Luca.

¶ Sabbatho quatuor temporum, Lectio sancti Euan  
gelii secundum Lucam.



**I**N illo tempore dixit  
Iesus discipulis suis  
similitudinem hanc. Arbo  
rem fici habebat quidam  
plantatam in uinea sua,  
& uenit querens fructum  
in ea: & non inuenit. Et  
reliqua.

¶ Omelia. xxyi. di Santo Gregorio Papa detta nella  
chiesa di santo Lorenzo martire.

**I**L nostro signore & redentore nel suo Euangelio, al  
cuna uolta ci parla con parole, alcuna uolta cō fat  
ti, alcuna uolta ci dice altro con le parole, & altro con  
fatti, alcuna uolta quello medesimo ci dice con le paro  
le che con fatti. Hauete udito fratelli carissimi nello  
euangelio due cose, cioe il fico infruttuoso & la donna  
inchinata. & ad amendue fu fatto misericordia: Ma  
quello disse egli per similitudine, & questo fece per ope  
ratione, & nondimeno quello medesimo significa il fico

## Omelia.xxv.

infruttuoso che la donna inchinata, & questo figura il  
 fico riserbato, che la donna dirizzata. Il signore della ui-  
 gna uenne tre uolte al fico, & non ui trouo frutto, & la  
 donna che fu dirizzata diciotto anni era stata inchina-  
 ta. Questo medesimo significa il numero di diciotto an-  
 ni che fa quello che dice il Signore della uigna tre uol-  
 te uenne al fico. Adunque poi che nel principio habbia-  
 mo quasi esposta tutta la lettione in somma oggi mai  
 esponiamola per ordine a parte a parte. Vno arbore  
 di fico hauea piantato uno nella uigna sua, & uenne  
 cercando frutto in epso, & non uenue trouo. Che signifi-  
 ca l'albero del fico se non l'humana natura, & che signi-  
 fica la donna inchinata se non epso humana natura la  
 quale fu bene piantata come fico, & bene creata come  
 donna, ma cascando ispontaneamente nel peccato, nō  
 obserua, ne il frutto della operatione, ne lo stato della  
 dirittura, peroche uolontariamente ruinando nel peccato,  
 perche non uolse fare frutto di obedientia perde lo  
 stato della dirittura la qual e creata alla similitudine  
 di Dio, perche non perseuero nella sua dignita si fece  
 beffe di obseruare quello che era stata, o piantata, o  
 creata. Tre uolte uenne al fico il signore della uigna  
 pero che cercho la natura de l'humana generatione in-  
 nanzi la legge, sotto la legge, sotto la gratia. Aspettan-  
 do, ammonendo, uisitando. Disse al cultiuatore della  
 uigna. Ecco tre anni sono, che io uengo cercando frutto  
 in questo fico, & non lo trouo. Venne inanzi la leg-  
 ge, pero che naturale intelletto manifesto a ciaschuno  
 quello che douesse fare ad essempro di se, & come si do-  
 uesse portare uerso il prossimo uenne nella legge, pero  
 che per comandamenti ci ammaestro. Venne doppo la  
 legge per gratia, pero che ci diede, & mostro la presen-  
 tia della sua pietà: Ma nondimeno si rammarica che in

tre anni non ha trouato frutto, pero che sono alquanti  
te menti tanto peruerse che ne non le correggie la leg-  
gie naturale inspirata: ne non lammoniscono i coman-  
damenti, ne non la conuertono i miracoli della sua in-  
carnatione. Et che si significa per lo coltiuatore della  
uigna se non lordine de prelati iquali perche sono pre-  
lati alla chiesa: senza dubbio hanno cura della uigna  
del Signore. Il primo coltiuatore di questa uigna fu  
santo Pietro apostolo ilquale noi indegni seguitiamo,  
in quanto ci affatichiamo per lo uostro ammaestramē-  
to. Insegnando, pregando: riprendendo: Ma cō grande  
timore si uuole udire quello che al coltiuatore della  
uigna e detto dellarbore infruttuoso. Taglia, a che  
occupa ella anchora la terra. Ciascuno nel modo suo  
occupa la terra in quanto tiene il luogo della uita pre-  
sente, pero che in quello loco oue egli e niega & toglie  
agli altri la materia & cagione di operate: Ma ciascu-  
no potente in questo secolo non solamente non ha il  
frutto della buona operatione, ma etiandio da impedi-  
mento a gli altri, pero che tutti quelli che sono sotto  
lui: sono oppressi dallo essempro della sua iniquita,  
quasi dallombra della sua peruersita. Sta disopra l'al-  
bero infruttuoso, & disotto giace la terra sterile, lom-  
bra dellalbero infruttuoso di sopra e grande & spessa,  
onde il razo del sole non e lasciato discendere alla ter-  
ra, pero che quando ciascunoi soggetti ueggono i cattī  
ui essempli del padrone eglino etiandio rimanendo in-  
fruttuosi, sono priuati del lume della uerita, & o pressi  
dalla ombra, non riceuono il caldo del sole, pero che  
quiui rimangono freddi da Dio, onde in questo secolo  
sono male coperti & ombrati: Ma di questo peruerso  
& potente gia non richiede Idio esaminando la pena,  
po che poi che una uolta se perduto e solamēte da do-



## Omelia. xxvi.

mandar pche fa perire ancora gli altri: Onde aptamente dice il signore de pfa uigna, perche occupa elli ancora la terra: Colui occupa la terra ilquale aggraua le menti altrui. Occupa la terra, colui ilquale non esercita in buone operationi il luogo ilquale egli tiene: Ma nondimeno a noi si conuiene pregare per questi cotali. Et pero udiamo quello che dice il cultiuatore de la uigna, Signore mio lascialo anchora questo anno in fino che io gli caui intorno & gittiui il letame, che e cauare intorno al fico, se non riprehendere le meti infruttuose, pero che ogni fossa e abbasso, & la reprehensione humilia la mente quando la mostra a se medesima. Quando adunque riprendiamo alchune del suo peccato, quasi per debito di cultiuamento cauiamo intorno allarbore infruttuoso. Et dopo il cauare. Vdiamo quello che dice, & gettiui uno cophino di letame, che e il cophino del letame se non la memoria de peccati, onde i peccati della carne sono chiamati sterco & litame secodo che dice il propheta. Sono infracidati i giumenti nello stercho loro, li giumenti infracidano nello stercho loro quando ciascuni carnali finiscono la uita nel puzo della lussuria. Noi adunque quando riprendiamo la mente carnale de suoi peccati: quando gli riduciamo a memoria tutti i uitii passati quasi uersiamo il cophino dello sterco intorno allo albero infruttuoso accioche si ricorda de mali che ha fatti, & quasi per lo sterco ingrassi a gratia di compuntione. E adunque messo il cophino del letame alla radice dello albero, quando la memoria della iniquita sua gli tocca la coscienza. Et quando la mente si desta per penitentia a lamenti, & riformasi alla gratia della bona operatione, quasi per lo toccare dello sterco ritorna la radice del cuore alla fecundita della buona operatione. Piange quello

## Sabba: quatuor temporum 128

che si ricorda hauere fatto dispiace a se medesima, per  
che si ricorda essere stata si fatta, diriza la intentione  
contra se medesima, & accende l'animo a migliore ui-  
ta. Adunq; per lo puzo l'albero ritorna a uita, peroche  
per consideratione del peccato l'animo risuscita al be-  
ne operare. Et sono molti iquali odono le reprehensionì,  
& nondimeno non uogliono tornare a penitentia & es-  
sendo infruttuosi a Dio, stanno uerdi in questo mondo.  
Mandiamo quello che il coltiuatore della uigna sog-  
giugne. Et se fara frutto bene e se nō in futuro il taglie-  
ra: pero che per certo chi non uole qui ingrassare a  
fecundita per reprehensione: Cade quiui onde gia non si  
puo rizare per penitentia & in futuro fara tagliato be-  
ne che qui paia che stia uerde senza frutto. Et era i Sab-  
bati insegnando nella loro sinagoga. Et ecco una don-  
na che hauea spirito di infermita diciotto anni. Poco  
inanzi dicemmo che quello medesimo era il uenire del  
signore tre uolte al fico infruttuoso che significa il nu-  
mero di diciotto anni alla donna inchinata, pero chi  
il sesto di fu fatto l'huomo, & in quello medesimo di fu-  
rono compiute tutte le opere del Signore. Triplican-  
do adunq; il numero di sei fa diciotto. Adunq; perche  
l'huomo ilqual fu fatto il sesto di non uolse hauere le  
operationi perfette, ma inanzi la legge, sotto la legge,  
& nel principio della gratia fu infermo la donna fu in-  
chinata diciotto anni. Et era inchinata, & al tutto non  
potea guatare insuso. Ciascuno peccatore perche pen-  
sa le cose terrene, & non cerca le cose celestiali, non  
puo riguardare insuso, perho che seguitando i deside-  
ri inferiori e inchinato dalla dirittura della sua mente  
& sempre uede quello che egli sempre pensa ritornare  
a iuori uostri fratelli carissimi & uedete quello che a  
ogni hora pensate nelle menti uostre. Altri pensa degli

## Omelia. xxvi.

honor, altri di pecunie, altri della empiezza de poderi.  
Tutte queste cose sono giuso a basso. Et quando la mēte  
si uolge in cotali cose si piega dalla dirittura del  
suo stato. Et perche non si riza al celestiale desiderio  
q̄si donna inchinata nō puo raguadare in suso. Segui  
ta uedēdo Iesu costei la chiamo a se & disse, dōna libe  
rata se dalla tua infermita. Et imposeli la mano & in  
cōtinente si dirizo chiamola, & dirizolla, po che la illu  
mino & aiuto, chiamaci, ma nō ci diriza, quādo noi sia  
mo bene illuminati p la sua gratia: ma cōtradiccendo i  
nostri meriti non possiamo essere aiutati: Spesse uolte  
ueggiamo quello che si debbe fare, ma non lo empiam  
mo pero con le operationi. Sforciamoci & indebolim  
mo. Il giudicio della mēte raguada la dirittura, ma la  
forza dellopera ci abandona, pero che gia per certo  
haue pena del peccato, che lhuomo per dono di gratia  
possa uedere il bene, & nōdimeno sia cacciato da quel  
lo che uede per merito della colpa sua, peroche la col  
pa usata lega la mente per modo che ella non si puo ri  
zare a dirittura. Sforzasi & casca pero che doue luno  
gamente per propria uolunta stette, quiui etandio nō  
uolendo cade costretta. Bene di questa nostra inchi  
natione in figura della humana generatione, dice il  
psalmista. Sono inchinato, & humiliato affatto. Con  
tēpla che lhuomo era stato creato a raguadare la sup  
na luce, ma p merito de peccati, cacciato fuori porta le  
tenebre della sua mēte. Non appetisce le cose superne.  
Attēde a linfime, Nō desidera le cose celestiali, ma sem  
pre si uolge nellanimo cose terrene, & q̄llo che egli del  
la sua generatione si dolse, ricognoscendo in se medes  
simo, grido & disse. Sono inchinato & humiliato affat  
to, pero che lhuomo perdendo la contemplatione del  
le cose celestiali se solo pensasse alla necessita della  
carne



carne sarebbe bene inchinato & humiliato, ma non affatto. Adunque colui il quale non solamente le necessita caccia dalle superne cogitationi, ma etiamdio la terra il diletto illicito, non solamente e inchinato, ma etiamdio e inchinato affatto. Onde dice unaltro propheta degli spiriti immondi iquali dissonno all'anima tua. Inchinati accioche noi possiamo, peroche allhora l'anima staritta, quando desidera le cose superne, & non finchi na alle cose basse: Ma gli spiriti maligni quando la ueggono stare nella sua dirittura, non possono passare per ep̃sa, peroche il passare loro e sparger gli desiderii immondi, dicono adunque inchinati accioche noi passiamo, poche se l'anima non si abbassa a desiderare le cose infime la loro peruersita al tutto niente puo contra lei, & non possono passare per ep̃sa laquale temono stando ritta & rigida nella superna intentione. Noi adunque fratelli carissimi, noi diamo la uia in noi a gli spiriti maligni, quando raguardiamo le cose terrene, quando cinchinano a desiderare le cose temporali. Vergognianci adunque di desiderare le cose terrene, & di dare il dosso della mente a gli inimici che ui salgano suso. Sempraguarda la terra, chi e inchinato & chi cerca le cose infime, nō si ricorda cō che prezzo e ricomperato. Onde dice etiamdio Moise che chi ha il gobbo cioe chi e scrignuto non sia ordinato al sacerdotio, & hui tutti quantunque siamo ricomperati del sangue di Christo diuentiamo membra desso sommo sacerdote, pero dice anoi santo Pietro, ma uoi generatione scielta sacerdotio reale: Ma chi ha lo scrigno sempre guarda in giufos: E adunque cacciato dal sacerdotio, peroche chiunque e solo intento alle cose terrene e testimonio a se medesimo che egli non e membro del sommo sacerdote. Onde anchora e uietato al popolo fedele il māgiare quello

R

li pesci che non hanno le pennuzze, peroche i pesci che hanno le pennuzze delle scaglie, sogliono etiandio saltare sopra lacque, che adunque significano i pesci penati se non l'anime elette le quali sole passano nel corpo della celestiale chiesa le quali hora aiutate dalle penne delle uirtu fanno saltare per desiderio celestiale, & per contemplatione appetiscono le cose superne bene che ricaggino in se medesime per la carne mortale. Adunque se noi gia habbiamo conosciuti i beni della celestiale patria, Sia ci in dispiacere fratelli carissimi che nuoi siamo inchinati, pognianci inanci a gli occhi & la donna inchinata, & l'albero infruttuoso. Ricordianci del male che nuoi habbiamo fatto, Mettiamo il cophino dello sterco alla radice del cuore, accioche allhora nel frutto della retributione ci diuenti grasso quello che qui per penitentia ci putiua. Et se noi non possiamo operare la sommita delle uirtu Iddio si gode depso nostro lameto & per epso principio della iustitia gli piacere mo se noi puniamo lopere inique le quali habbiamo fatte, & non ci sara lunga dimoranza ne pianti, peroche tosto rasciugano le lagrime che passano i gaudi che sono perpetui, per lo nostro signore Iesu Christo, Il quale uiue & regna Iddio col padre nell'unita dello spirito santo per omnia secula seculorum, Amen.

Finisce la Omelia, xxvi. di santo Gregorio papa sopra leuangelio di santo Luca,

...

**D**ominica.xx.post penthecosten, Lectio sancti euangelij secundum Mattheum.



**I**n illo tempore: dicebat Iesus turbis parabolam hanc. Simile factum est regnum celorum: homini regi qui fecit nuptias filio suo. Et misit seruos suos uocare inuitatos ad nuptias, & noluerunt uenire. Et reliqua.

**C**omelia, xxvii, di santo Gregorio papa sopra epistola lectione.

**V**oglio fratelli carissimi in quanto mi sia possibile transcorrere subbreuita il testo della lectione euangelica, accioche infine de questa io possa piu largamente attendere a parlare: Ma in prima dobbiamo cercare se questa lectione che e in Mattheo, e quella medesima che scriue santo Luca sotto nome di cena. Sonci senza dubbio certe cose lequali pare che siano discordanti, peroche qui e detto desinare, & quiui cena. In questa colui che senza uestimenti nuptiali era uenuto e gittato nelle tenebre. In quella nessuno si legge che fusse cacciato, per laqual cosa dirittamente si comprehende, che in questa si significa per le nozze la chiesa presente, & in quella per la cena e figurato letterno & ultimo conuito, peroche in questo molti entrano iguali poi nesciono: Ma a quello chi uentra una uolta, non esce mai. Et se pure alcuno contedesse, che fusse una medesima lectione questa & quella. Credo sia meglio salua la fede credere all'altrui intelletto che contendere, peroche forse conuenientemente si puo intendere che Mattheo dicesse quello che Luca taciute di colui che fu cacciato

**R** 2



## Omelia. xxvii.

perche non uenne con uestimento di nozze. Et perche colui dica cena, & costui desinare, non ha pero ad impedire il nostro intelletto, peroche facendosi appresso gli antichi il desinare a hora di nona continuamente, epso desinare era etiandio chiamato cena. Spesse uolte mi ricorda gia hauere detto che (spesse uolte nel santo euangelio, il regno del cielo e nominata la presente chiesa, perche la congregatione de iusti e chiamata regno del cielo. Et perche Iddio dice per Isaia propheta. Il cielo e a me sedia, & Salamone dice lanima del giusto e sedia di sapientia. Paulo etiandio dice Christo essere uirtu & sapientia di Dio, manifestamente comprehendiamo che se Iddio e sapientia, & lanima del giusto e sedia di sapientia. Essendo detto il cielo sedia di Dio, e adunque lanima del giusto cielo. Onde dice il psalmista de santi predicatori. I cieli narrano la gloria di Dio. Adunque la chiesa de giusti e il regno del cielo, peroche non desiderado i loro cuori in terra alcuna cosa per quello che suspirano alle cose superne il signore gia regna in loro come in cielo. Dice adunque il regno del cielo e simile a uno huomo re ilquale fece le noze al figliuolo suo. Gia intende la nostra charita chi e questo Re padre del figliuolo re. Colui per certo alquale dice il psalmista, Iddio da il giudicio tuo al Re, & la giustitia tua al figliuolo del re. Ilquale fece le nozze al figliuolo suo. A lhora fece Iddio le nozze al figliuolo suo quando egli il congiunse a lhumana natura nel uentre della uergine quando uolse che colui ilquale era Iddio inanzi a tutti i secoli: Diuentasse huomo nel fine del secolo: Ma perche questa coniuntione delle nozze si suole fare di due persone: Non piaccia a Dio che noi intendiamo o crediamo che la persona del nostro redentore Iesu Christo Iddio & huomo sia unita di due persone. Diciamo

bene che egli e di due, & in due nature: Ma guardianci  
 come da grande peruersita dire che sia cōposto di due  
 persone. Puossi adunque dire piu apertamente & piu si-  
 curamente che il padre del re in questo fece le nozze al  
 figliuolo che per misterio della sua incarnatione gli co-  
 pulo la santa chiesa, & il uentre della madre uergine  
 fu la camera di questo sposo. Onde dice il psalmista.  
 Nel sole puose il suo tabernaculo, & egli come sposo,  
 che esce della camera sua procedette come sposo della  
 sua camera, peroche Iddio incarnato per congiugnere  
 a se la chiesa, uscì dello incorrotto uentre della uergi-  
 ne. Mando adunque i serui suoi, perche inuitassono gli  
 amici a queste nozze. Mandouì una uolta, mādouì due,  
 peroche fece predicatori della incarnatione del signor  
 re in prima i propheti, & poi gli apostoli. Due uolte  
 adunque mando i serui ad inuitare, peroche prima per  
 li propheti disse come douea uenire la incarnatiōe del  
 suo unigenito, & per li apostoli annuntio fatta ep̃sa in  
 carnatione: Ma perche quelli iquali prima erano stati  
 inuitati non uolsono uenire al conuito delle nozze nel-  
 la seconda inuitatione e detto: Ecco che io ho apparec-  
 chiato il desinare mio, & i tori miei & gli uccelli sono  
 uccisi & ogni cosa e apparecchiata. Che pigliamo noi  
 fratelli carissimi per li tori & per li uccelli se non i pa-  
 dri del nuouo & del uecchio testamento: Ma perche io  
 parlo al uulgo me necessario espianare etiandio ep̃se  
 parole del santo euangelio. Alt̃ia diciamo noi sagina-  
 ta cioe grassi, peroche ab alendo chiamiamo noi a tilia  
 quasi a tilia cioe nutritiui. Et conciosia cosa che nella  
 legge sia scritto. Amerai lamico tuo, & hauerai in odio  
 lo inimico tuo, haueuano gli antichi giusti licentia di  
 perseguitare linimici di Dio, & suoi con tutte loro for-  
 ze, & di percuotergli & ferirgli con le coltella, laqual

## Omelia. xxvii.

cosa nel nuouo testamento al tutto e leuata uia, con-  
 ciossia cosa che la uerita dica per se medesima. Amate  
 li inimici uostri, & fate bene a quelli che uanno in odio  
 che adūq; significano i tori se nō i padri del uecchio te-  
 stamento: Iquali hauendo per permissione della legge  
 di potere percuotere i loro aduersarii con retributione  
 d'odio a dire così, che erano eglino altro che tori iqua-  
 li feriuano gli inimici loro col corno della corporale  
 potentia. Et che figurano gli uccelli, se non i padri del  
 nuouo testamento iquali riceuendo la gratia dell'inter-  
 na grassiezza, & fermandosi tutti negli eterni desiderii so-  
 no solleuati in alto con la pena della loro contempla-  
 tione, peroche porre giuso abasso il pensiero, che e al-  
 tro se non una secchezza di mente. Ma coloro iquali  
 per intelletto delle cose celestiali gia per santi desiderii  
 sono pasciuti di sopra del cibo dell'intimo diletto, qua-  
 si per piu abondante nutrimento ingrassano di questa  
 grassiezza, desideraua essere saginato il psalmista quādo  
 diceua. Si come dadipe & di grassiezza sia ripiena lano-  
 ma. Adunque perche i predicatori della incarnatio-  
 ne del signore mandati, & prima i propheti & poi gli  
 apostoli sostennero psecutione da gli infideli e detto  
 la seconda uolta a quelli che erano stati inuitati & non  
 uoleano uenire. I tori miei, & gli uccelli sono uccisi, &  
 ogni cosa e apparecchiata. Quasi dica apertamente.  
 Reguardate i costumi & la uita de padri passati. Et pe-  
 fate de rimedii della uita nostra. Et e da notare che nel  
 la prima inuitatione nessuna mentione si fa de tori &  
 degli uccelli, & nella seconda si dice che gia i tori & gli  
 uccelli sono uccisi, peroche l'onnipotente Iddio, quan-  
 do noi non uogliamo udire le parole, aggiugne gli es-  
 sempli, accioche, q̄lunche cosa ci pare, o dura, o impos-  
 sibile, tanto la possiamo sperare piu ageuolemēte, quā



to ueggiamo anchora altri essere passati per ep̃sa. Se-  
 guita. Et coloro sene fecero beffe, & andorono luno nel  
 la uilla sua, & laltro traffico della mercantia sua: And-  
 re in uilla e immoderatamente darsi alla fatica terre-  
 na, & andare alla mercantia sua e con tutto lo studio  
 cercare i guadagni secolari. Et perche luno intento al-  
 la fatica terrena, & laltro dato a guadagni di questo  
 mondo, sinfingono di pensare il misterio della incarna-  
 tione del signore & secondo quello uiuere, quasi andan-  
 do, o alla uilla, o alla mercantia rifiutano di uenire al-  
 le nozze del re. Et spesse uolte che e anchora piu graue,  
 molti non solamente rifiutano la gratia della uocatio-  
 ne superna, ma etiandio la perseguitano. Onde e soggiu-  
 to. Et gli altri presono i serui suoi, & hauendogli uilla-  
 tamente battuti gli uccidono: Ma il re udendo questo,  
 mando gli esserciti suoi, & leuo di terra quelli homici-  
 diali, & le loro citta diede in fuoco & fiamma, leuo di  
 terra gli homicidiali, perche uccise i persecutori. Incese  
 & diuampo le loro citta, peroche non solamente lani-  
 me loro, ma etiandio la carne nellaquale habitarono e  
 tormentata nella fiamma della gehenna. Dicesi che m̃a-  
 do gli esserciti, & uccise quelli homicidiali, peroche per  
 ministerio de gli angeli essercita ogni iudicio negli huo-  
 mini. Et che sono quelle schiere de gli angeli: se non es-  
 serciti del nostro Re. Onde ep̃so re e detto dominus sa-  
 baoth, perche Sabaoth e interpretato re de li esserciti.  
 Manda adũq; li esserciti ad occidere quelli homicidia-  
 li, perche senza dubbio essercita la uendetta per gli an-  
 geli, la potentia di questa uendetta, allhora udiuano i  
 padri nostri, ma noi gia la ueggiamo. Hor doue sono  
 quelli superbi persecutori de martiri: Cue sono quelli  
 iguali contra il loro creatore serano leuati in superbia  
 col cuore, & mortiferamente gonfiuano della gloria

## Omelia. xxvii.

di questo mondo: Ecco che la morte de martiri fiorisce nella fede de uiui, & quelli che si gloriarono della loro crudelta, non ci uengono a memoria pur nel numero de morti. Conosciamo adunque in fatti quello che udimo in similitudine: Ma costui ilquale si uede spregiare da suoi inuitati, non haura le nozze del re suo figliuolo uote. Manda a gli altri, peroche la parola di Dio benché in alcuni duri fatica, trouera nondimeno quando che sia in chi riposarsi, Onde seguita. Allhora disse a serui suoi, le nozze sono apparecchiate, ma quelll che erano stati inuitati non furono degni. Andate adunque all'uscire delle uie, & chiunque uoi trouate chiamate alle nozze. Se nella scrittura santa noi pigliamo per le uie l'opere, l'uscire delle uie intendiamo anchora i manchi menti dell'opere, peroche spesse uolte coloro uengono a Dio piu ageuolmente iquali ne gli atti terreni non hanno alcuna prosperita. Seguita. Et uscirono i serui suoi nelle uie, & ragunarono quantunque ne trouarono buoni & cattui, & impieronli le nozze di gente. Ecco che gia per ep̃sa qualita di questi che furono in conuito, si mostra apertamente, che per queste nozze del re si figura la chiesa presente, nellaquale co buoni insieme si ragunano anchora i cattui, & e mescolata di diuersita de figliuoli, peroche cosi gli genera tutti alla fede, che ella nondimeno non conduce tutti per mutatione della uita alla liberta della gratia spirituale, per merito delle colpe loro, peroche, insino che noi ci uiuiamo, e necessario dandare per la uia del seculo presente mescolati, ma allhora saremo separati quando peruerremo, perho che gli buoni soli in nessuno luogo sono se non in cielo, & i cattui soli in nessuno luogo sono, se non in inferno: Ma questa uita laquale e posta tra'l cielo & la terra. Così come ella e in mezzo così

riceue communemente i cittadini damendue le parti.  
 Iqlì nondimeno la santa chiesa & hora riceue indiuisa  
 mente, & poi nella fine gli discernera. Adunque se uoi  
 siete boni mentre che siete in questa uita portate pa-  
 tientemente i cattiuì, pero che chi non porta i cattiuì  
 egli per la sua impatienza rende testimonio di se che  
 non e buono. Et colui rifiuta dessere Abel ilquale non  
 e essercitato dalla malitia di Cain. Così nella battitu-  
 ra dellaia le granelle sono oppresse sotto le paglie:  
 Così etiadio i fiori nascono tra le spini, & la rosa ch'è  
 de odore cresce cō la spina che pugne. Hebbe il primo  
 homo due figlioli, & luno di lor fu eletto, & laltro re-  
 probo. Tre figlioli hebbe con seco Noe nellarca, ma  
 due di loro furono eletti, & laltro reprobato. Due figlio-  
 li hebbe Abraham, ma luno fu eletto & laltro repro-  
 bo. Isaach similmente hebbe due figliuoli de quali lu-  
 no fu eletto, & laltro reprobato. Dodici figliuoli hebbe  
 Iacob, ma luno di questi fu uenduto per innocentia,  
 gli altri per malitia furono uenditori del fratello. Do-  
 dici apostoli furono eletti, ma uno di loro ui fu messo  
 che gli prouasse, & gli altri che fussono prouati. Sette  
 Diaconi furono ordinati da gli apostoli, ma perseue-  
 rando i sei nella fede diritta, uno fu l'autore dello erro-  
 re. Ecco che riuolgendo subbreuita tutto il testo della  
 scrittura ueggiamo che sempre i buoni furono mesco-  
 lati con li cattiuì, & pero nella presente chiesa ne i bo-  
 ni possono essere sanza i cattiuì, ne i cattiuì sanza i bo-  
 ni. Adunqz fratelli carissimi, riuocateui alla memoria i  
 tempi innanzi passati, & armateui a soffrire i cattiuì,  
 po che se noi siamo figlioli de gli eletti e necessario che  
 noi andiamo per la loro uia, pero che chiunque non ha  
 uoluto sopportare i cattiuì non e stato buono. Onde di-  
 ce il beato Iob di se medesimo, Io sono stato fratello



# Omelia. xxyii.

de dragoni, & compagno de gli struzoli. Onde anchora per Salamone e detto alla santa chiesa in uoce del lo sposo, come e il giglio tralle spine, cosi e lamica mia tralle figliole. Onde dice Iddio ad Ezechiele figliuolo de lhuomo: gli increduli & subuersori sono teo & habiti con gli scorpioni. Onde santo Pietro glorifica la uita del beato Loth dicendo, Et libero il giusto Loth che era oppresso dalla ingiuriosa conuersatione de gli scelerati peroche essendo iusto, & in uedere & in udire, habitaua con coloro iquali con inique operationi di di in di tormentauano lanima giusta. Onde anchora Paulo loda & conferma la uita de discepoli dicendo nel mezzo della natione cattiuu & peruersa tra quali uoi rilucete come grandi lumi contenenti la parola della uita. Onde Iohanni testifica alla chiesa di pergamone & dice, Io so doue tu habiti oue e la sedia di Sathanas, & tieni il nome mio & non hai negato la fede mia. Ecco fratelli carissimi che discorrendo per tutto habbiamo ueduto che non e stato bono, chi non e stato essercitato dalle peruersita de rei. Et dicendo cosi: Il ferro dellanima nostra, non peruiene alla sottiglieza del tagliare, se la lima dellaltrui peruersita non lo pulisce. Et non ui debba sfordire questo, che nella chiesa sono molti cattiuu, & pochi boni, pero che larcha laquale nellacqua del diluuio porto la figura di questa chiesa giu ab basso fu largha & spatiosa, & fu ad alto fu istretta, laquale nella sommita sua peruenne infino alla larghezza duno braccio, pero che disotto dobbiamo credere che stettono gli animali di quattro piedi & serpenti, & disopra gli ucelli & gli homini. Quiui fu ella ampia oue erano le bestie, & quiui stretta oue erano gli homini, pero che quiui allargha ella piu ampiamente il seno, oue ella patisce i costumi & modi bestiali de gli ho

mini: Ma oue ella ha coloro iquali sono dotati di i pari  
 tuale ragione, quiui peruiene ella a sommo: ma nondi-  
 meno perche sono pochi si ristrigne: pero che la uia  
 che mena a perditione e larga, & molti uano per epfa.  
 Et e stretta la uia che mena a uita, & puochi sono  
 che la truouino. Et in tanto si ristrigne larca nella sua  
 sommita, infino che peruiene alla misura duno gombi-  
 to: Pero che nella chiesa quanto piu sono santi tanto  
 piu sono pochi, laquale nella sommita peruiene infino  
 a colui ilqual e solo huomo tra gli huomini & senza  
 comparatione dalcuno nacq; santo, ilquale secondo la  
 uoce del psalmista diuento come passera solitaria nel  
 edificio. Tanto adunq; maggiormente si debbano sop-  
 portare cattiu quanto piu aboundano, pero che nella  
 battitura dellaia, pero che sono le granelle che si serba-  
 no ne grani, & grandi monti di paglia, iquali sono arsi:  
 Ma perche gia per la gratia & singulare dono del Si-  
 gnore siete entrati nella casa delle noze cioe nella san-  
 ta chiesa, sollicitamente attendete fratelli charissimi  
 che quando il Re entrera: Nessuna cosa riprenda del-  
 lo habito della mente uostra: Pero che con grande ti-  
 more di cuore e da pensare quello che incontinente si  
 soggiugue. Et entro il Re per uedere quelli che sede-  
 uano a mangiare, & uide quiui uno homo non uestito  
 di uestimento da noze, che pensiamo noi fratelli carissi-  
 mi che significhi il uestimento nuptiale. Se noi dicia-  
 mo che sia il battesimo, o uero la fede, chi e che senza  
 battesimo & senza fede sia entrato a queste noze, pe-  
 ro che pur nõ credẽdo farebbe altri fuori, ch̃ dobbiamo  
 noi adunque intendere, per la ueste nuptiale, se non la  
 carita, pero ch̃ chi nella santa chiesa ha la fede & nõ ha  
 la charita, entra bene alle nozze: ma non entra con ue-  
 ste nuptiale, dirittamente per certo e detta la charita

## Omelia. xxv.

ueste nuptiale: pero che il nostro creatore l'hebbe in se  
quando uenne alle nozze della coniuntione della chie  
sa, & solo per la charita di Dio adiuenne che il suo uni  
genito uenne nelle menti de gli eletti. Onde dice Iohan  
ni. In tanto ha amato Idio il mondo che egli ha dato  
per noi il suo figliuolo unigenito. Colui adunque ilqua  
le per charita uenne a gli homini, manifesto e p'a cario  
ta essere ueste nuptiale. Adunque ognuno di uoi ilqua  
le posto nella chiesa ha creduto Idio gia e intrato alle  
nozze, ma non e uenuto con ueste nuptiale: se non ob  
serua la gratia della charita. Et per certo fratelli miei  
se uno di uoi fusse inuitato alle nozze carnali mutereb  
be il uestimento, & per e p'a bellezza del suo habito mo  
strerebbe di godere, & fare festa allo sposo, & alla spo  
sa. Vergognerebbesi dapparire con uestimenta uili &  
Iprezate tra quegli che celebrassono la festa delle noz  
ze. Noi siamo uenuti alle noze di Dio: & non ci curia  
mo di mutare le uestimenta del cuore, fanno festa insie  
me gli angeli: quando in cielo sono assunti gli eletti.  
Adunque con che mente raguardiamo noi queste feste  
spirituale iquali non habbiamo la ueste nuptiale, cioe  
la charita laquale sola ci fa belli. Et e da sapere che si  
come il uestimento si tesse in due legni cioe luno diso  
pra & laltro di sotto. Così la charita sta in due coman  
damenti, cioe nellamore di Dio, & nellamore del pro  
ssimo come e scritto. Amerai il signore Idio tuo cō tut  
to il tuo core, & con tutta lanima tua, & con tutta la  
tua uirtu, & amerai il prossimo tuo come te medesimo:  
Ma lamore di Dio nō e cōstretto cō alcuna misura: quā  
do dice: Amerai il signore Idio tuo cō tutto il core tuo,  
& cō tutta lanima tua, & cō tutta la tua uirtu, pero ch  
nō ci e comādato quanto dobbiamo amare, ma di quā  
to quādo ce detto cō tutto il cuore tuo. Et colui uera



mente ama Idio ilquale non si serba nulla di se medesimo. E adunque necessario che obserui questi duo comandamenti della charita chiunque desidera dhauere la ueste nuptiale nelle nozze. Et per questo e in Ezechiele propheta, ladrone della porta in sul monte edificata e misurato due gombiti, perche non ci e aperta la entrata della celestiale citta, se noi non tegniamo la carita di Dio, & del prossimo in questa chiesa laquale, pche e anchora di fori, e chiamata uestibulo cioe androne. Et pero fu comandato da Dio che nelle cortine del tabernacolo fusse tessuto il cocco bistinto. Voi fratelli carissimi. Voi siete le cortine del tabernaculo iquali per sede coprite li secreti celestiali ne uostri cori: Ma nelle cortine del tabernaculo: debbe essere il cocco bistinto. Il cocco ha aspetto di fuoco, & che e la charita se non fuoco: Ma questa charita debbe esser bistinta, cioe che sia per amore di Dio, & per amore del prossimo, pero che chiunque ama Idio, per modo che non si curi del prossimo e bene cocco: ma non e bistinto. Et cosi chiama il prossimo per modo che per questo amore egli abandoni la contemplatione di Dio e ancora cocco: ma non e bistinto. Adunque accio che la uostra charita possa essere cocco bistinto, Accendasi ad amore di Dio, & ad amore del prossimo, si che ne per contemplatione di Dio non lasci la compassione del prossimo ne per compassione del prossimo non abandoni la contemplatione di Dio. Adunque ciaschuno huomo uiuendo tra gli huomini, per si fatto modo sospiri a Dio ilquale desidera che egli non abandoni, pero colui colquale correua, & per si fatto modo dia adiutorio al prossimo che egli non raffreddi per neghigentia dallo amore di colui alquale correua. E da sapere etiamdio che epssa dilectione del prossimo

Omelia. xxvii.

i sta in due comandamenti. Conciosiache cosa che uno fa  
 uo dica. Quello che tu non uogli che sia fatto a te,  
 guarda che tu non lo facci ad altrui, & la uerita per se  
 medesima dice. Quelle cose che uoi uolete che gli ho-  
 mini faccino a uoi fate loro quelle medesime, per oche  
 se noi facciamo a gli altri quello che ragioneuolmente  
 uogliamo che sia fatto a noi, & guardianci di fare ad  
 altri quello che non uogliamo che sia fatto a noi: ob-  
 seruiamo noi interamente le ragioni della carita: Ma  
 non sia pero ueruno che perche egli ami alchuno, si dia  
 a credere immantinente hauere la charita se in pri-  
 ma non effamina diligentemente ep̃sa sua dilettio-  
 ne, pero che se ama alchuno, & non lama per Dio non  
 ha la charita, ma pargliela hauere. Allhora e uera la  
 charita quando lo amico e amato in Dio, & lo in-  
 mico e amato per Dio, & colui ama per Dio chi egli  
 ama ilquale gia ama coloro etiandio da quali none  
 amato, pero che la charita si suole prouare solo per  
 la diuersita dellodio. Onde dice per se medesimo il Si-  
 gnore: Amate gli inimici uostri, & fate bene a colo-  
 ro che ue hanno in odio. Colui adunque ama sicura-  
 mente: ilqual per Dio ama etiandio coloro che da qua-  
 li sa che egli non e amato. Sono queste grandi cose. So-  
 no alte cose, & a molti paiono malageuoli a fare: ma  
 nondimeno questo e il uestimento nuptiale. Chiunque  
 siede nelle nozze, & non ha questo uestimento: tema  
 gia sollicitamente d'essere gittato fuori, quando il re  
 entrera. Ecco che dice. Entro il re nelle nozze per ue-  
 dere quelli che sedeuano a mangiare, & uideui uno ho-  
 mo non uestito di ueste nuptiale. Noi fratelli miei, noi  
 siamo iquali sediamo nelle noze del uerbo: iquali gia  
 habbiamo la fede della chiesa iquali ci pasciamo del-  
 le uiuande della sacra scrittura: iquali ci godiamo, per

che la chiesa e congiunta a Dio, Priegouí considerate se siete uenuti a queste noze con la ueste nuptiale. Essa minate i pensieri uostri con sollecita & sottile examinatione, se gia non hauete odio contra ueruno, se non siete accessi dalla inuidia contro all'altrui felicità, se per occulta malitia non studiate di nuocere ad alcuno. Ecco il re entra nelle noze, & cõtempla l'habito del uostro cuore, & chi egli uede non essere uestito di carità: immantinentemente gli dice con iracundia. Amico come se tu entrato qua che non hai la ueste nuptiale? E molto da marauigliarsi fratelli carissimi come egli chiama colui amico, & riproualo. Quasi apertamente gli dica. Amico & non amico: Amico per fede, ma non per operatione. Et egli a muti pero che in quella seuerità della ultima reprehensione: laqual cosa non possiamo dire senza lagrime, cessa uia ogni argomento di scusa, pero che colui riprende di fuori, il quale testimonio della conscientia accusa l'animo dentro: Ma con questo dobbiam sapere che chiunque ha questa ueste di uirtù, ma non anchora perfettamente, non debba disperarsi della perdonanza nello entrare del pietoso re: pero che egli per lo psalmista ci dà speranza dicendo. Gli tuoi occhi hanno ueduto la mia imperfettione, & nel libro tuo tutti saranno scritti: Ma perche queste poche cose habbiamo dette in consolatione di colui che ha questa ueste & e infermo. Volgiamo hora le parole a colui il quale per nessuno modo l'ha: Seguita. Allhora disse il Re a ministri legategli i piedi & le mani, & gittatelo nelle tenebre esteriori. Quiui sarà pianto & irridore di denti. Sono allhora legati i piedi & le mani per seuerità di sententia a coloro iquali ora per miglioramento di uita non uogliono essere legate dalle male operationi, o uero allhora lega la pena coloro iquali ora la colpa ha



## Omelia. xxvii.

legati dal ben fare, pero che i piedi iquali si fanno beffe di uisitare lo inferno & le mani che nulla danno a brò fognosi gia uolontariamente sono legate dalla buona operatione. Quelle adunque lequali hora spontaneamente sono legate ne uitii: allhora sono legate ne tormenti a forza. Et bene dirittamente dice che sia gittato ne le tenebre esteriori, poche linteriori tenebre diciamo noi la cecita del cuore, & lesteriori diciamo la notte della eterna dannatione. Adunque allhora ciascun dannato e gittato nelle tenebre non interiori, ma esteriori, pero che quiui a mal suo grado e gittato nella notte di dannatione, colui che qui spontaneamente cadde nella cecita del cuore. Que etiandio si dice che e pianto & stridore di denti, accio che quiui stridino i denti, iquali qui godeuano per superfluo mangiare, & quiui pianghino gliocchi: iquali qui si uolgeuano per inlicita concupiscentie, accioche ciascuna membra sieno soggette al tormento, lequali qui seruivano a qualũq; uitio: Ma cacciato q̃llo uno nelquale e espresso tutto il corpo de cattui, immanentemente seguita la sententia generale che dice. Molti sono i uocati: ma pochi gli eletti. E per certo molto da temere fratelli carissimi quello che noi habbiamo udito. Ecco che noi tutti gia uocati per fede siamo uenuti alle nozze del celestiale Re: gia crediamo, & confessiamo il misterio della sua incarnatione: gia pigliamo le uiuande della parola di Dio: ma douendo entrare il re il seguente di del giudicio sappiamo ben che noi siamo uocati, ma non sappiamo se siamo eletti. Adunque tanto piu e di bisogno, che ciascuno sabbassi per humilita, quanto egli non sa se e eletto. Sono alio quanti iquali non cominciano pure il bene. Altri non perseverano ne beni principiati. Vnaltro q̃si tutta la uita sua e stato in peccati: ma q̃si in fine della uita sua si conuerte

conuertere dala sua iniquita per la meti di graue & stretta  
 penitentia. Vnaltro pare che habbia la uita degli elet  
 ti, & nondimeno nel fine della uita adiuiene costui de  
 clinare alla nequitia dello errore. Vnaltro incomincia  
 bene & finisce uie meglio. Vnaltro infino da piccholi  
 no si da a ogni male, & in epso male finisce diuentando  
 sempre peggiore di se medesimo. Tãto adunque piu sol  
 licitamente debbe ciaschuno temere di se medesimo,  
 quanto non sa quello che resta, peroche sempre si uuo  
 le dire & ritenere questa parola senza dimenticarla.  
 molti sono i uocati, & pochi gli eletti, ma perche spes  
 se uolte piu conuertono le menti de gli auditori gli es  
 sempli de fedeli, che le parole de dottori. Voglioui dire  
 una cosa uicina laquale i uostri cuori tanto piu timida  
 mente debbono udire, quanto odono questo essere prof  
 simamente aduenuto, peroche non ui diciamo cose fat  
 te molto inanzi, ma quelle dellequali ci sono i testimo  
 ni, & dicono che furono presenti a quello che nuoi rac  
 contiamo. **E**ssemplo. **H**ebbe il padre mio tre sorelle,  
 lequali tutte a tre furono uergine sacrate. Dellequali  
 luna era detta Tarsilla, laltra Gordiana, & laltra Emi  
 liana. Et essendo tutte conuertite con uno ardore, & sa  
 crate in uno medesimo tempo uiuendo sotto regolare  
 austerita. Nella casa loro propria teneuano uita sotia  
 le. Et essendo lungamente uiuute in una inedesima con  
 uersatione. Tarsilla & Emiliana cominciarono con cõ  
 tinui accrescimenti di uirtu andare inanzi, & procedere  
 nello amore del suo creatore. Et uiuendo Elleino in que  
 sto proposito erano quaggiu solo col corpo, ma contin  
 tuamente con tutto lanimo desiderauano di peruenire  
 alle cose eterne. Et per contrario lanimo di Gordiana  
 comincio per continui difetti di negligentia mancare  
 dal caldo dellamore intimo, & a poco a poco ritornare

S

## Omelia, xxvii.

allamore di questo secolo. Onde spesse uolte Tarsilla diceua con grande pianto ad Emiliana sua sirocchia. Io uegho che Gordiana nostra sirocchia non e della sorte nostra peroche io considero che ella si diffunde di uori, & non si mantiene col cuore nel proposito, che ha preso. Studiauan si adunque tutto di con dolce ammonitione reprehenderla & riformarla alla grauita del suo habito dalla leuita de costumi, laquale ripigliaua bene immantinente la gratia nel uolto tra le parole della reprehensione: Ma come era passata lhora della correctione immantinente anchora passaua uia quella grauita di honesta che ella hauea presa, & subito ritornaua alla leuita del parlare. Dilettauasi dessere con le fanciulle seculari, & era gli graue a sostenere qualunq persona non era data al secolo. Vna notte adunque Felice mio bisauolo, pontefice di questa chiesa Romana, apparue in uisione come ella poi narraua a questa Tarsilla mia zia, laquale tra laltre sue sirocchie era molto cresciuta in honore & altezza di santita per uirtu di continua oratione, & di grande afflittione di singulare abstinencia, & di grauita di uenerabile uita, & mostroglilhabitatione di perpetua chiarita dicendogli uieni, pero che io ti riceuo in questa habitatione di luce, laquale immantinente fu presa dalla febre, & peruenne allultimo di. Et come adiuene che morendo huomini, o donne nobili molti si ragunauano a consolare i pssimi loro. In epssa hora della morte sua, molti huomini & femine stauano intorno al letto suo tra lequali fu presente etia dio la madre mia. Et ecco che subito ella riguardando insuso, uide uenire Iesu, & comincio a gridare con grande seuerita di uoce a quelli che uerano presenti, & dire partiteui, partiteui Iesu uiene, & riguardando ella in colui ilquale hauea ueduto, quella santa anima fu isciol



ta dalla carne. Et subito tanta suauità di marauiglioso odore si sparse in quello luogo, che etiandio ep̃sa suauità dimoſtraua a tutti che quìui era uenuto lauthore di suauità. Et eſſendo ſtato come e diſanza iſpogliato il corpo ſuo per lauarlo, ſi trouo che per continuo eſſere citto doratione li era indurata la carne ne gombiti, & nelle ginochia & creſciuta a modo di cammello, & coſi la carne morta teſtificaua quello che hauea fatto ſempre il ſuo uiuo ſpirito. Et adiuuene queſto inanzi al di della natiuità del ſignore. Il q̃le di paſſato ella ſubito apparì ad Emiliana ſua ſirocchia uiſitandola in uiſione notturna & diſſe. Vieni peroche da puoi, che ho fatto ſanza te la natiuità del ſignore uoglio fare con teo la ſanta epiphania. Allaquale ella ſollecita della ſalute, di Gordiana ſua ſirocchia incontinentemente le riſpoſe: Et ſe io ne uengo ſola, a chi laſcio io Gordiana noſtra ſirocchia. Alla q̃le ella con uolto malinconioſo come ella poi diceua, diſſe una ſtra uolta. Vieni peroche Gordiana noſtra ſirocchia e deputata tra le mondane. Dopo laquale uiſione incontanente ſegui la moleſtia dela infermità & come gli era ſtato detto creſcendo ſempre ep̃sa moleſtia ſi morì inanzi al di della apparitione del ſignore. Gordiana adunque ſubito che ella ſi uide eſſere rimaa ſola crebbe la ſua malignità, & poi eſſercito per eſſetto di mala operatione quello che prima occultamente col penſiero hauea deſiderato, peroche dimenticando il timore di Dio, dimenticando la caſtità & la reueretia, dimenticando la ſua conſecratione, tolſe poi per marito il conduttore delle uille ſue. Ecco che tutte tre da prima ſi conuertirono con uno ardore, ma non perfeuerarono in uno medefimo ſtudio, peroche ſecondo la uoce del ſignore molti ſono i uocati, ma pochi gli eletti. Queſte coſe adunque ho io dette

281 Omelia. xxvii.

accioche nessuno posto nella buona operatione, attribuisca alla propria uirtu il bene operare, & niuno si confidi delloperare proprie, peroche se gia conosce chi egli e oggi, non sa anchora chi egli si fara domane. Nessuno adunque quasi gia sicuro si rallegri delle proprie operationi, peroche in questa uita incerta non sa che fine sia il suo: Ma poi che io uo narrato cosa che ua spauentati per la diuina seuerita, uoglio diruene unaltra anchora uicina, laquale per la diuina misericordia consoli i uostri cuori sforditi laquale mi ricordo che io dissi anchora in unaltro sermone, ma uoi non ci fosti presenti. Fa hora due anni, che uno frate uenne nel mio monisterio, che e allato alla chiesa de santi martiri Iohanni & Paolo per essere riceuuto, ilquale essendo stato secondo la regola lungamente prolungato pure in fine fu riceuuto. Ilquale il fratello suo seguito al monisterio, non per esserui riceuuto, ma per amore carnale. Quello adunque ilquale era uenuto alla conuersione, piaceua molto a frati, ma il fratello suo molto si dilungaua dalla uita, & da costumi suoi & uiueua nel monisterio piu per necessita che per uolunta. Et essendo egli in tutti i suoi atti peruerso. Nondimeno per amore del fratello era da tutti portato patientemente. Era leggiere di parole, peruerso nelloperare: Ornato in ueste, scia laquato in costumi, non potea patire che ueruno gli parlasse della conuersione dellhabito santo. Era diuentata la uita sua graue a tutti, ma nondimeno come detto e per amore del fratello era sopportato da tutti. Spregiua molto chiunque gli hauesse parlato della correctione della sua iniquita. Non potea non tanto fare, ma ne etiandio udire il bene. Affermaua giurando & crucciandosi & schernendo che mai non uerrebbe allabito della santa conuersione: Ma in questa pestilentia (laquale con

fumo in grande parte il popolo di questa citta) fu per-  
 cosso costui nellanguinaia, & peruenne a morte. Et es-  
 sendo in fine si ragunarono i frati per adiutarlo con lor  
 rationi in quello passo. Gia era il suo corpo morto nel  
 le estremitadi & il calore uitale era rimasto solo nel pet-  
 to. Adunque tutti i frati tanto piu strettamente co-  
 minciarono a orare per lui quanto uedeuano che egli  
 gia era per morire. Ecco che egli incomincio a gridare  
 a qlli frati pñenti, & interröpere loro lorationi dicendo,  
 partiteui, partiteui. Ecco io sono dato a diuorare a uno  
 dragone, ilquale per la uostra presentia non mi puo di-  
 uorare. Ha gia inghiottito il capo mio nella sua bocca,  
 dategli luogo accioche non mi tormenti piu, ma faccia  
 tosto quello che debbe fare, se io gli sono dato a diuora-  
 re, perche mi tardate uoi. Allhora i frati gli comincio-  
 rono a dire, che e quello che tu di fratello fatti il segno  
 della santa croce. Et egli rispödeua come nō poteua di-  
 cendo. Vogliome segnare, ma non posso, peroche sono  
 oppresso dal dragone. Vdendo questo i frati prostrati  
 in terra cominciorono costantemente orare per la sua  
 liberatione. Et ecco che egli subito migliorato comin-  
 cio a gridare con quelle uoci che gli era possibile & di-  
 re. Ringratio Iddio. Ecco il dragone che mhauea tolto  
 a diuorare, e fuggito per le uostre orationi & cacciato,  
 & non e potuto stare, pregate hora per li peccati miei  
 peroche io sono apparecchiato a conuertirmi & lascia-  
 re a fatto la uita secolare. Costui adunque ilquale co-  
 me gia e detto era morto nellestreme parti del corpo.  
 Essendo riserbato a uita si conuertì a Dio con tut-  
 to il cuore. Et essendo stato in epsa sua conuersione ca-  
 stigato con lunghi & continui flagelli, pochi di fa cre-  
 scendo la molestia corporale si morì. Ilquale gia morē-  
 do non uide il dragone, peroche per la mutatione del



## Omelia. xxviii.

cuore Ihauea uinto. Ecco fratelli carissimi che Gordia  
na laquale dissi di sopra dalleccellentia dellhabito sa  
crato ruino a pena. Et questo frate delquale ho dette  
queste cose dallatticolo della morte ritorno allettera  
na uita. Nessuno adunque fa quello che Iddio ordina  
di lui negli suoi occulti iudicii, peroche molti sono i no  
cati, & pochi gli eletti. Adunque perche nessuno e cer  
to deffere eletto, resta che tutti temino tutti stieno in  
timore & sospetti dell opere sue, tutti godino solo nela  
misericordia di Dio, & nessuno presuma delle sue for  
ze. Eccì chi mädera a perfettione la nostra fidäza cioe  
colui ilquale se degnato di pigliare la nostra natura, il  
quale uiue & regna Iddio col padre nellubita dello spi  
rito santo per omnia secula seculorum. Amen.  
Finisce la Omelia. xxvii. di santo Gregorio papa sopra  
leuangelio di santo Mattheo.

¶ Dominica. xxi. post penthecosten. Lectio sancti eu  
geli secundū Ioha nnem.



I N illo tempore erat  
I quidā regulus cuius  
filius infirmabatur Ca  
pharnaum: hic cum audis  
set, quia Iesus ueniret a  
Iudea in Galileā, Et res  
liqua.

¶ Omelia. xxviii. di santo Gregorio papa detta nelci  
misterio di santo Nereo, & Archuleo.

L A lettione del santo euangelio fratelli carissimi la  
quale hora hauete udita non ha bisogno de sposi  
tione: Ma accioche non para che noi la passiamo così  
tacitamente parliamo depa un poco piu tosto con  
fortando che esponendo, Questo solo ueggo che dob

biamò cercare della esposizione dep'sa, pche colui che  
era uenuto a domandare la salute del figliuolo udi. Se  
uoi non uedete segni & miracoli nò credete. Senza dub  
bio colui che adomandaua la salute del figliuolo crede  
ua, peroche non chiederebbe dallui la salute se non cre  
desse che fusse saluatore, perche adunque glie detto se  
uoi non uedete segni & miracoli non credete a colui il  
quale credette inanzi che uedesse il miracolo: Ma ricor  
dateue quello che egli chiese, & conoscerete apertam  
ente che egli dubito nella fede: Chiese che egli discen  
desse, & sanasse il figliuolo suo. Adimandaua la presen  
tia corporale del signore ilquale per ispirito in ogni lo  
go era presente. Meno adunque credette in lui ilquale  
egli non penso che potesse dare salute se non fusse pre  
sente col corpo, peroche se hauesse perfettamente cre  
duto per certo saprebbe che nessuno luogo era oue Id  
dio non fusse. Adunque in grande parte dubito ilquale  
non diede lhonore della uirtu alla maiesta, ma alla pre  
sentia corporale. Chiese adunque la salute del figliuo  
lo, & nondimeno dubito nella fede, peroche si p'so che  
colui ilquale egli credeua che fusse potente a sanare,  
non fusse presente al figliuolo suo che moriua: Ma il si  
gnore che e pregato che egli uada dimostra che non e  
absente quui doue egli e inuitato, solo col suo coman  
dameto rende la salute, poche con la sola uolonta cre  
tutte le cose. Nellaqual cosa sollicitamente dobbiamo  
pensare quello che dice unaltro euangelista, chel Cen  
turione uenne al signore dicendo. Signore il seruo mio  
giace in casa paralitico, & amaramente e tormentato.  
Alquale Iesu immantinente risponde. Io uerro & cures  
rollo, che uol dire che Regolo il priega che uengha al  
suo figliuolo, & nondimeno non ui vuole andare corpo  
ralmente. Et non essendo inuitato al seruo di Centurio

## Omelia. xxviii.

ne pmette dandarui corporalmete. Reputa se indegno dandare al figliuolo di Regolo con la presentia corporale, & non reputa a se indegno dandare al seruo di Centurione, che e questo se non che e percossa la nostra superbia iguali honoriamo ne gli huomini, non la natura per laquale furono fatti all'immagine di Dio, ma gli honori & le ricchezze & pensando quello che hanno, non ci curiamo di pensare quello che sono, ma il nostro reudentore per mostrarci che altezze de gli huomini debbono essere dispregiate da santi, & non le bassezze & uiltadi, non uolse andare al figliuolo di Regolo & fu posto ad andare al seruo di Centurione. E adunque ripressa la nostra superbia laquale non sa pensare gli huomini per gli huomini, ma pensa solo quelle cose che sono circa a gli huomini. Non raguarda la natura. Non conosce ne gli huomini l'honore di Dio. Ecco che il figliuolo di Iddio non uole ire al figliuolo di Regolo, & e posto a uenire alla salute del seruo, per certo se qualunque seruo ci pregasse che noi douessino andare allui, imminente la superbia nostra ci risponderrebbe con pensiero tacito dicendo non uandare, peroche tu auilisci te medesimo, l'honore tuo e sprezzato il luogo e uile. Ecco che colui che uenne da cielo, non ricusa in terra dandare al seruo & nondimeno noi non ci uogliamo humiliare in terra iguali siamo di terra. Et che puo esser piu uile, & piu sprezzato appresso Iddio che seruare l'honore appresso gli huomini, & non temere gli occhi dell'interno iudice. Onde epso signore dice a pharisei uoi siete che ui iustificiate inanzi a gli huomini, ma Iddio conosce i cuori uostri, peroche altezza de gli huomini e abomineuole appresso Iddio. Notate fratelli miei, notate quello che dice. Se altezza de gli huomini e abominabile appresso Dio, tanto e il pensiero nostro piu



abasso appresso Dio quanto a gli huomini e in alto. Et  
 humilita del nostro cuore tanto piu e in alto appresso  
 Dio quanto a gli huomini e giu abasso, dispreggiamo  
 adunque se noi facciamo punto di bene. Nessuna nostra  
 operatione ci lieui in superbia. Non labbondatia delle  
 cose ci essalti. Non la gloria. Se noi insuperbiamo dal  
 cuni abundant, siamo indispreggio a Dio. Onde per cō  
 trario il psalmista dice de gli humili. Guarda il signore  
 i piccoli, & perche chiama i piccoli gli humili, poi che  
 hebbe data la sententia soggiunse il consiglio, & pure  
 come noi il domandassimo quello che facesse egli sog  
 giugne. Sommi humiliato, & hammi liberato. Queste  
 cose adunque pensate fratelli miei queste cose confide  
 rate con tutta la intentione. Non uogliate honorare ne  
 uostri prossimi i beni di questo mōdo, questo honorate  
 per dio ne li huomini cioe a quali non siete commessi,  
 che sono fatti alla immagine di Iddio laqual cosa  
 allhora obseruate uoi ueramente a gli prossimi, se  
 in prima appresso uoi medesimi ponete giuso ogni  
 elatione di cuore, perho che chi si lieua anchora in  
 superbia per le cose transitorie, non sa honorare nel  
 prossimo quello che e stabile. Non uogliate adunque  
 pensare quello che hanete: ma quello che voi siete. Ecco  
 il mondo che e amato fugge questi santi alla tomba  
 de quali noi siamo, con ispregio di mente conculcaro  
 no il mondo che fioriuu. Era allhora la uita lungha:  
 Sanita continua abundantia dogni cosa, fecondita &  
 copia nel generale: tranquillita in continua pace. Et  
 nondimeno fiorendo il mondo in se medesimo gia ne lo  
 ro cuori era secco. Ecco che gia il mondo in se medesi  
 mo e secco: & ancora fiorisce ne nostri cuori. In ogni lo  
 co e morte: in ogni loco pianto: in ogni loco desolatio  
 ne & tristitia. Da ogni parte siamo percossi, da ogni

## Omelia.xxviii.

parte siamo ripieni d'amaritudine, & nondimeno con la mente cieca per concupiscentie carnali amiamo ep la sua amaritudine: fugge, & seguitianlo, cade & appoggiamoci a epso, & perche non lo possiamo ritenere cadendo insieme con lui ruiniamo alquale ci appoggiamo quando cadde, una uolta ci ritrasse il mondo da Dio per delectatione: Ma per certo egli e hora pieno di tante amaritudini, & di tante percolse, che egli gia ci inuita a Dio. Pensate adunque come sono niète quelle cose che temporalmente corrono, Il fine delle cose temporali ci dimostra come e nulla quello che puote passare: la ruina delle cose ci dichiara che la cosa che passa etiandio allhora quasi fu niente quando pareua che stesse. Questo adunque fratelli carissimi pensate con sollicita consideratione: & mettete il cuore nello amore della eternita. Accioche spreggiando con lo animo le dignitadi terrene, peruegniate alla gloria la quale tenete per fede, per Iesu Christo nostro signore ilquale uiue & regna Iddio col padre nellunita dello spirito santo per omnia secula seculorum. Amen. Finisce la Omelia uigesima ottaua di santo Gregorio papa sopra il uangelio di santo Iohanni.

**I**n Natale Apostolorum, Lectio sancti Euangelii secundum Ioannem.



**I**n illo tempore dixit Iesus discipulis suis hoc est preceptum meum ut diligatis inuicem sicut dilexi uos, Et reliqua.

**O**melia.xxviii.di Santo Gregorio Papa detta nella chiesa di santo Pancratio.

**C**onciosiacosa che tutta la sacra scrittura sia piena de comandamenti del signore, che uol dire che egli dice della charita quasi duno comandamento singulare: questo e il mio comandamēto che uoi uamiate insieme, se non che tutti li comandamēti sono tutti nella sola dilettione & tutti sono uno medesimo comandamento, perche tutto quello che ci e comandato si fera ma nella charita sola. Onde si come molti rami dell'albero procedono da una radice, cosi molte uirtu si generano duna charita, & non ha il ramo della bona operatione punto di uerdezza se non sta nella radice della charita. Adunq; li comandamenti del signore molti sono, & uno: molti per la diuersita delloperatione, uno nella radice della charita. Et egli ci insegna come uoi dobbiamo tenere questa charita, ilquale in molte sententie della sua scrittura ci comanda che noi amiamo, & gli amici in lui, & gli nimici per amore di lui, perho che colui ueramente ha la charita il q̃le ama lamico in Dio & lo inimico p Dio. Sono alcuni i q̃li amano i prossimi: ma questo fanno piu tosto per affettione di carnale parentado a quali non e pero uietata questa dilettione per la scrittura sacra: Ma e altro q̃llo che spontaneamente si da alla natura, & altro quello a che siamo tenuti per obedientia de comandamenti del signore. Questi cotali sanza dubbio: Amano i prossimi & nō dimeno non acquistano quelli alti premi della dilettione, pero che non e questo loro amore spirituale: ma carnale. Et pero hauendo detto il Signore, questo e il mio comandamento che uoi uamiate insieme. Incontinentemente aggiunse. Si come io ho amato uoi. Nellaquale cosa fratelli carissimi dobbiamo sollicitamēte raguardare che l'antico inimico quando tira la nostra mente al diletto delle cose temporali, Desta & muoue contra



## Omelia. xxviii.

noi qualche nostro prossimo infermo & meno potente di noi, il quale si sforzi di torci epiſe coſe che noi amiamo. Et non fa queſto lantico inimico per torci le coſe terrene. Ma per uccidere in noi la charita, pero che ſubito ci infiammiamo a Dio, & in quello che deſideriamo di fuori eſſere uincitori. Dentro ſiamo grauemente uulnerati, & uolendo di fori diſendere piccole coſe, perdiamo dentro quelle che ſono grandiffime, pero che amando la coſa temporale, perdiamo la uera dilettione. Senza dubbio colui e inimico che ci toglie il noſtro, ma ſe noi cominciamo hauere in odio lo inimico, perdiamo il noſtro bene interiore. Adunque quando noi patiamo di fuori alcuna coſa dal proximo, ſtiamo attenti dētro contra loculto raptore ilquale non ſi puo uincere meglio per altro modo, ſe non quādo amiamo il raptore eſteriore, pero che e una & ſomma la proua della charita, ſe noi amiamo etiandio colui ilquale ci e aduerſario: Et per queſto e che epiſa uerita ſoſtene il tormento della croce & nondimeno per affetto di dilettione oro per epiſi ſuoi perſecutori dicendo, padre perdona loro, pero che non fanno quello che ſi fanno. Perche adunque non debbano amare li diſcepoli gli inimici mentre che uiuono ſe il maefiro gli amo mentre che era dalloro ucciſo. Manifefiaci anchora piu eſpreſamente la ſomma di queſta dilettione in quello che ſoggiugne. Neſſuno ha maggiore dilettione che queſte ſe pone lanima ſua per li amici ſuoi. Era uenuto il Signore a morire etiandio per gli inimici, & nondimeno diceua di porre lanima per gli amici, per moſtrarci apertamente che quando noi cerchiamo de acquiſtare merito amando gli inimici, etiandio quelli ci ſono amici iquali ci perſeguitano: Ma ecco che niuno ci perſeguita inſino alla morte, onde poſſiamo noi adunque puare

se noi amiamo li inimici, Eccì sanza dubbio alcuna cosa che noi nella pace della santa chiesa douiamo fare. Onde coguosceremo manifestamente se nel tempo della persecutione potessimo morire per la dilectione. Certoamente epso Iohanni dice: chi ha la substantia del mondo & uede il suo fratello hauere bisogno, & chi uede da lui lassetto tenero della sua misericordia, come e la charita di Dio in lui. Onde etandio dice Iohanni battista: Chi ha due toniche diane a chi non ha. Chi adunque nel tempo della tranquillita non da per Dio la tonicha sua, come darebbe egli nella persecutione l'anima sua. Adunque accioche la uirtu della charita sia insuperabile nella persecutione uuolsi nutrirla per misericordia in tranquillita, acioche in prima impariamo offerire a Dio le cose nostre: & poi noi medesimi. Sequita. Voi siete miei amici, o quanta e la misericordia del nostro creatore: Non siamo pure serui degni, & siamo chiamati amici. Quanta e la dignita de gli huomini essere amici di Dio: Ma ecco che hauete udito la gloria della dignita, udite anchora la fatica della battaglia. Se uoi farete quello che io ui comando, siete miei amici: se uoi fate qllo che io ui comando: quasi dica apertamente: uoi ui rallegrate della sublimita, ma pensate con che fatica si peruiene a ep̃sa sublimita: Certamente adomandando i figliuoli di Zebedeo per mezanita della madre che luno di loro douesse sedere dalla mano dritta di Dio, & laltro dalla manca: meritarono dudire: Potete uoi bere il calice ilquale io sono per bere. Già cercauano il luogo della sublimita: Ma la uerita gli riuoca alla uia per laquale possono uenire a ep̃sa sublimita, quasi dica gia ui diletta il luogo dell'altezza: ma prima conuiene che ui esserciti la uia della fatica, per lo calice si peruiene alla maestade. Se

## Omelia. xxyiii.

la mente uostra appetisce q̃llo che diletta: beuete prima quello che duole. Così per lamaro beueraggio della medecinale confettione si peruiene al gaudio della sanita. Già nō ui chiamero io serui, pero che il seruo nō fa quello si facci il suo signore: Ma a uoi ho io detto amici, pero che uo fatto noto: cio che io ho udito dal padre mio. Quali sono quelle cose che egli udi dal padre suo, lequali ha uoluto notificare a serui suoi: per fargli suoi amici: se nō gli gaudi dellintima chiarita, se non quelle feste della superna patria lequali egli continuamente imprime nelle nostre menti: per ispiratione del suo amore. Onde quando noi amiamo le cose superne & celestiali amandole già le conosciamo: pero che epso amore e cognoscimento. Hauea adunq; fatto noto loro ogni cosa, pero che mutati da desiderii terreni ardeuano per la fiamma del sommo amore: questi amici di Dio hauea ueduto il propheta quando diceua. A me sono molto honorati gli amici tuoi Idio, amico e detto quasi custos animi, cioe guardia de lanimo. Adūque perche il Psalmista hauea ueduti gli eletti di Dio separati dallo amore di questo mondo: guardare ne comandamenti celestiali & alla uolonta di Dio, con admiratione gli chiamo amici di Dio dicendo. A me sono molto honorati gli tuoi amici Iddio. Et pur come uoi gli chiedessimo che ci dimostrasse le cagioni di tanto honore, incontinente soggiunse: Molto e confortato il loro principato. Ecco gli eletti di Dio domano la carne, fortificano lo spirito. Con grande potentia comandano alle demonia, fiammeggiano per uirtu: Ispregiano le cose presenti. Amano etriandio morendo la eterna patria laquale uiuendo predicano con uoce & con gli costumi, & peruencono ad ep̃sa per li tormenti. Possano essere occisi, ma non inchinati ne



uinti. Adunque molto e confortato il loro principato  
in epſa paſſione per laquale carnalmente morirono.  
Vedete quanta alteza di mente fu in loro: perche queſto,  
ſe non perche e confortato il loro principato: Ma  
forſe che queſti coſi grandi ſono pochi: Seguira, anco  
uerarogli & faranno multiplicati ſopra la rena. Gu ar  
date fratelli miei, tutto il modo e pieno di martiri. Gia  
non ſiamo a pena tanti noi: che ueggiamo queſto, quan  
to noi habbiamo teſtimonii della uerita. Adunque pero  
ſono eglino a noi innumerabili, & multiplicati ſopra  
la rena, perho che non poſſiamo comprehendere quan  
ti ſieno. Ma chi peruiene a queſta dignita, deſſere chia  
mato amico di Dio raguardi ſe medefimo, & di quelli  
doni iquali riceue ſopra ſe. Neſſuna coſa attribuiſca a  
ſuoi meriti accio che non uengha a eſſere inimico. On  
de ſoggiugne uoi non hauete eletto me anzi io ho elet  
to uoi, & houi poſto che uoi andiate, & facciate frutto:  
Houi poſto a gratia. Houi piantati accio che andiate  
uolendo, & rendiate frutto operando, diſſi andiate uo  
lendo pero che uolere fare alchuna coſa gia e andare  
con la mente. Soaggiugne adunque quale frutto debbia  
no rendere. Et il frutto uoſtro iſta. Tutto cio che nuoi  
in queſto ſecolo ci aſſatichiamo, a pena baſta inſino al  
la morte, pero che la morte interuenendo, taglia il frut  
to della noſtra fatica: Ma quello che noi facciamo per  
la eterna uita ci e ſerbato et andio dopo la morte, &  
allhora comincia apparire quando il frutto della fatica  
carnale comincia a non eſſere ueduto & ſparire uia,  
quui adunque comincia quella retributione, oue que  
ſta finiſce. Chi adunque ha gia conoſciuto le coſe eter  
ne, gli appariſcano uili nello animo i frutti temporali.  
Operiamo ſi fatti frutti che ſtieno fermi, tali frutti  
operiamo iquali concioſia coſa che la morte occida &

## Omelia. xxvii.

pongha fine a tutte le cose. Eglino piglino principio dalla morte. Rende testimonio il Propheta che il frutto di Dio incominci dala morte quando dice, quando hara dato il sonno a suoi chari: questa e la heredita del signore. Ogni huomo che dorme in morte perde la heredita: ma quando Idio hara dato a chari suoi il sonno, questa e la heredita del signore, peroche gli eletti di Dio poi che sono peruenuti alla morte: allhora trouano la heredita. Seguita, Accioche qualunq; cosa uoi chiederete al padre in mio nome ue la dia, & altrove dice per questo medesimo euangelista, Se alcuna cosa chiederete al mio padre in mio nome ue la dara. Infino a hora niente hauete chiesto in mio nome. Se il padre ci da cio che noi chiegiamo in nome del figliuolo, che uol dire che Paulo tre uolte pregho il signore, & non merito di essere essaudito, anzi gli fu detto, basta ti la gratia mia, peroche la uirtu si fa perfetta nella infirmita. Hor non chiedeua quello nobile predicatore nel nome del figliolo quello che chiedeua. Et se egli chiese nel nome del figliolo, perche non riceuette egli quello che chiese. Come adunq; e uero che il padre ci dia cio che noi chiegiamo nel nome del figliolo. Se Paulo apostolo chiese che fusse tolto da l'angelo di Sathanas, & nondimeno non hebbe quello che chiese. Ma perche il nome del figliolo e Iesus, & Iesus e detto saluatore, ouero salutifero, colui ueramente chiede nel nome del saluatore, il quale chiede cosa che sappertenga ala uera salute, pero che se chiede cosa che non gli sia utile a salute, non chiede nel nome di Iesu. Onde dice il signore a epsi discepoli anchora infermi. Infino a hora non hauete uoi chiesto cosa ueruna nel mio nome, quasi apertamente dica. Non hauete chiesto nel nome del saluatore, iqli non sapete chiedere la eterna salute.

E per

E per questo e che Paolo non ess'audito, pero che non li farebbe utile a salute, se fusse liberato da la tétatiõe. Ec co fratelli carissimi ueggiamo in quanta moltitudine ui siete ragunati ala solennita del martire, tutri uinginoochiate, pcoteteui il petto, dite parole doratione & di cõfessiõe, bagnate la faccia di lagrime. Ma pēsate priego ui, q̃li sono le uñe petitiõi. Vedete se uoi chiedete nel nome de Iesu, cioe se uoi adomādate i gaudii de leterna salute. Nō cercate Iesu nela casa di Iesu, se uoi orate ipor tuitamēte per le cose tēporali nel tēpio detternita. Ec co luno chiede nelloratiõe la moglie, laltro la uilla, laltro il uestimento, laltro il nutrimento del cibo. Vogliõs si tutte queste cose chiedere da Dio quando altri non lha, ma continuamente ci dobbiamo ricordare del comandamento depso nostro signore cioe. Adomandate in prima il regno di Dio, & la sua iustitia, & tutte queste cose ui faranno arrote. Non erriamo adunque a domandare a Iesu etiandio queste cose, se noi non le chiediamo troppo, ma ecci anchora peggio, che ce di quelli che chieggono la morte del loro inimico & perseguitano con loratione coloro iquali eglino non possono uccidere cõ le coltella. Et uiue anchora colui alquale e data la maladittione, & nondimeno colui che il maladico e gia colpeuole della sua morte. Comanda Idio che noi amiamo linimico, & nondimeno e pregato che egli uccida lo inimico. Chi adunque cosi hora in epsi suoi prieghi combatte contra il creatore. Onde in figura della Giudea e detto nel psalmo. Sia loratione sua in peccato. E loratione in peccato, a chiedere quelle cose lequali Idio uietà. Onde dice la uerita, qñ uoi state ad orare rimettete se hauete alcuna cosa ne uñi cuori, laq̃le uirtu di remissione mostriamo noi piu apertamēte, se noi produciamo uno testimonio del uecchio testamento,

T



## Omelia. xxviii.

Certamente hauendo la Giudea offeso la iustitia del suo creatore per le sue colpe. Iddio uieto al propheta suo dicendo. Non pigliate laude & oratione per loro. Se Moise & Samuel stessono dinanzi a me non e l'animo mio a questo popolo, che uole dire che intermettendo & lasciando tanti padri soli Moise & Samuel sono recati in mezzo, iquali hebbono mirabile uirtu, d'ottenere da Dio, & dice che eglino etiamdio non possono ottenere, quasi dica il Signore apertamente. Io non udiro etiamdio coloro iquali per loro grande merito non posso spreggiare, perche adunq; Moise & Samuel sono nella petitione messi inanzi a tutti gli altri, se non che questi due soli in tutto il uecchio testamento si legge che orarono per li loro nimici, luno di loro fu quasi lapidato dal popolo, & nondimeno priega Iddio per li suoi lapidatori, laltro e leuato dal principato, & nondimeno essendo richiesto che orasse per lo popolo, confessa & dice. Non piaccia a Dio che io pecchi nel signore, & che io cessi d'orare per uoi. Se Moise & Samuel stessi dinanzi da me, non e l'animo mio a questo popolo quasi apertamente dica. Io non esaudisco etiamdio per li amici coloro iquali io so che per grande merito di uirtu orano etiamdio per gli inimici. Adunque la uirtu della uera oratione e l'alteza della carita. Et allhora ciascuno acquista quello che chiede dirittamente, quando l'animo suo non e offuscato dallo odio del nimico: Ma spesse uolte uinciamo l'animo resistente, se uoi oriamo etiamdio per li nimici facciamo i prieghi per li aduersarii, ma uoglia Iddio che il cuore mantenga l'amore, per oche spesse uolte oriamo per li nimici nostri, ma facciamo questo piu tosto per comandamento che per carita. Chiediamo in oratione la uita de gli inimici, & nondimeno temiamo d'essere esauditi: Ma perche il

giudice interno considera piu tosto la mente che le parole, colui niente chiede per lo nimico ilquale non hora per lui con carita: Ma ecco che lo inimico ha grauemente peccato in noi, acci affitti con danni, ha offeso quelli che ci aiutauano, & ha perseguitato gli amici nostri, doueressimo ritenere nell'animo queste cose, se non ci hauestono a essere perdonati i peccati nostri, peroche il nostro aduocato ne la nostra causa ci ha ordinato il priego, & egli medesimo e aduocato de la causa, ilquale ne giudice. Et in quella oratione laquale egli compose ui misse una conditione dicendo, lascia a noi i debiti nostri, si come & noi lasciamo a nostri debitori. Adunque perche colui uiene iudice, ilquale fu aduocato. Egli esaudisce loratione ilquale la fece. Adunque o noi non facendo cio diciamo lascia a noi i debiti nostri si come noi lasciamo a nostri debitori & dicendo questo, legiamo noi medesimi piu strettamente, o forse noi nell'oratione intermettiamo questa conditione, & il nostro aduocato non riconosce loratione laquale egli compose. Et dice immatimente appresso se medesimo, Io sola mia admonitione, questa non e loratione laquale io feci. Che adunque dobbiamo noi fare fratelli miei se non mostrare a fratelli nostri l'affetto della uera carita: Nelsuna malitia sia nel cuore. Vegga l'onnipotente Iddio la nostra carita uerso il prossimo accioche egli doni la sua pietà alle nostre iniquitadi. Habbiat a mente la sua dottrina, lasciate, & fara lasciato a uoi. Ecco che noi siamo debitori, & habbiamo debitori, lasciamo adunque il debito a nostri debitori, accioche egli lasci a noi i nostri debiti: Ma la mente in questo fa resistentia, uouole adempire quello che ode, & nondimeno e impugnata. Ecco che noi stiamo alla tomba di questo martire ilquale sappiamo con che morte peruenne al regno cele

## Omelia, xxx.

lestiale. Noi dapoi che non diamo per Christo il corpo alla morte, Vinciamo al mancho lanimo, Iddio si placa & riconcilia per questo sacrificio, & approua nel iudicio della sua pietà la uittoria della pace nostra, Raga guarda la battaglia del nostro cuore, Et quello ilquale poi remunera i uincitori, hora gli aiuti nel combattimento, Iesu Christo nostro signore, ilquale uiue & regna Iddio per omnia secula seculorum. Amen.  
Finisce la Omelia, xxix. di santo Gregorio papa sopra leguangelio di santo Iohanni,

**I**n natale unius martyris, Lectio sancti Euangelii secundum Lucam.



**I**n illo tempore dixit Iesus discipulis suis, si quis uult post me uenire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam & sequatur me, Et reliqua,

**O**melia, xxx. di santo Gregorio papa detta nella chiesa de santi Processo & Martiniano.

**P**eroche il nostro signore & redentore uenne nuouo huomo nel mondo, diede nuoui comandamenti al mondo, & oppose la contrarieta della nouita sua alla nostra uita uecchia nutrita ne uitii, peroche il uecchio & carnale huomo che sapeua egli. Che usaua di fare, se non ritenere il suo, rapire altrui se potesse. Desiderarlo se non potesse: Ma il celestiale medico da le medicine contrarie a ciascuno uitio, peroche si come nellarte della medicina si cura il caldo col freddo, & il freddo col caldo, Così il signore nostro oppose a peccati nostri p[er]dicamenti contrarii, Comandando a lasciui la continen-



ria, a gli auari & tenaci la largita della limosina. A gli iracundi, la mansuetudine, a superbi, la humilita. Onde proponendo egli nuoui comandamenti a suoi seguaci disse, Chiunque non renuntia cio che egli possiede non puo essere mio discepolo, quasi apertamente dica uoi che per la uita uecchia desiderassi l'altrui, per studio di nuoua conuersatione largite hora il uostro. Vdiamo adunque quello che egli dice in questa lettione. Chi uole uenire doppo me, nieghi se medesimo, quiui e detto che noi neghiamo le cose nostre, qui ci e detto che nuoi neghiamo noi medesimi, forse non e faticoso a lhuomo lasciare le cose sue, ma molto per certo e faticoso lasciare se medesimo. Imperoche e minore cosa lasciare quello che egli ha, ma molto e grande fatto abbandonare quello che egli e, adunque il signore uenendo noi allui ci comanda che noi rinuntiamo alle cose nostre, perho che chiunque noi siamo che uegniamo alla cognitione della fede, pigliamo la battaglia contra gli spiriti maligni, & gli spiriti maligni niente posseggono proprio in questo mondo. Dobbiamo adunque combattere nudi con li ignudi, peroche se uno uestito faccia alle braccia con uno gnudo tosto e cacciato per terra, perche ha dō de puo essere preso & tenuto, peroche niente altro sono le cose terrene se non cotali uestimenti del corpo. Chi adunque si studia di combattere contra il diauolo getti da se le uestimenta accioche non sia uinto. Niente con amore possenga in questo mondo. Nessuni diletti cerchi delle cose transitorie, accioche non sia preso & fatto cadere quindi, onde e coperto. Et nondimeno non ci basta lasciare le cose nostre se non lasciamo anchora noi medesimi. Che e quello che io dico lasciamo anchora noi. Se adunque lasciamo noi medesimi, oue andera mo noi fuori di noi, o chi e quello che uadi se egli aban

## Omelia. xxx.

dona se: Ma altro siamo noi casca ti pel peccato, & altro creati per natura, Altro e quello che noi habbiamo fatto, & altro quello che fumo fatti, Abbandoniamo adunque noi medesimi, cioe quali noi ci facemo peccando & perseueriamo noi medesimi, quali fumo fatti per gratia. Ecco poniamo per esemplo chiunque e stato superbo, se conuertendosi a Christo diuenta humile abbandona se medesimo. Se uno lussurioso muta la uita per continentia, anniega per certo quello che e stato. Se uno auaro si rimane da petire & dona del suo proprio ilquale rapiua prima altrui, senza dubbio lascia se medesimo. Et e bene epso per natura, ma non e epso per malitia. Onde e scritto. Riuolgi gl'impii & non saranno, peroche gl'impii conuertiti non saranno, non che non siano per essentia, ma non saranno nella colpa della impieta. Allhora adunque abbandoniamo noi medesimi allhora neghiamo noi medesimi quando fuggiamo quello che siamo stati per uetusta, & sforzanci di peruenire a quello a che siamo chiamati per nuouita. Pensiamo adunque come Paulo hauea negato se medesimo ilquale diceua, uiuo gia non io peroche era stato ucciso quello crudele persecutore, & hauea cominciato a uiuere il pietoso predicatore, peroche se fusse epso senza dubbio non sarebbe pietoso, ma colui ilquale nega se uiuere, dica onde e che egli per dottrina parla le sante parole della uerita. Seguita immantinente: Ma uiue in me Christo, quasi apertamente dica. Io sono bene morto da me medesimo, peroche non uiuo carnalmente, ma nondimeno non son morto essentialmente, anzi uiuo in Christo spiritualmente. Dice adunque la uerita, chi uole uenire dopo me. Nieghi se medesimo, peroche se l'huomo non manca da se medesimo non s'appressa a colui ilquale e sopra se & non po pigliare qllo che e oltra se,

se non uccide quello che e in se. Così le piante de l'hera  
 be si transpongono accioche elle diuentino migliori, &  
 (a dire così) perho sono isuelte accio che creschino.  
 Così i semi mescolati con la terra si consumano, accio  
 che piu copiosamente si rissino & risuscitino in repara  
 tione della sua specie, & onde pare che habbiano per  
 duto quello che erano quindi cominciano apparire ql  
 lo che non erano: Ma chi gia rinuntia a uitii debbe cer  
 care le uirtu nellequali cresca, onde essendo detto chi  
 uouole uenire dopo me nieghi se medesimo, immatinete  
 aggiugne. Et toglia la croce sua & seguiti me. In due mo  
 di si toglie la croce quando, o il corpo e afflitto per ab  
 stinentia, o l'animo si saffligge per cōpassione del pros  
 simo. Pensiamo come Paulo in ogni modo hauea tolto  
 la sua croce ilquale diceua. Castigo il corpo mio & sot  
 tomettolo in seruitu, accioche predicando io a gli altri  
 non diuenti reprobo. Ecco habbiamo udito la croce  
 della carne nell'afflittione del corpo. Vdiamo hora la  
 croce dell'animo nella compassione del prossimo. Chi  
 inferma che io non infermi: & chi si scandeleza che io  
 non mi consumi: Porta il perfetto predicatore la cro  
 ce nel corpo, per darci esemplo d'abstinentia, & perche  
 tiraua a se i danni dell'altrui infermita. Porta la croce  
 nella mente: Ma perche in epse uirtu sono mescolati al  
 quanti uitii, dobbiamo dire che uitio sia al lato all'ab  
 stinentia della carne & quale al lato alla compassione  
 della mente. Spesse uolte al lato alla abstinentia della  
 carne si nasconde la uanagloria, peroche apparendo in  
 faccia la magrezza del corpo e lodata la uirtu manife  
 sta, & tanto piu presto si spande di fuori, quando per la  
 palidezza del uolto si dimostra a gli occhi humani. Et  
 spesse uolte adiuiene che quello che si pare che noi fac  
 ciamo p amore di Dio, solo il facciamo per fauore hu



## Omelia. xxx.

mano laqual cosa bene significo quello Simone ilquale trouato in uia porto la croce del signore in angaria. Portano adunque glialtrui pesi in angaria coloro iquali hora uogliono apparere abstinenti inanzi a gli huomini, & iquali per abstinentia affliggono la carne, ma non cercano dentro il frutto della abstinentia. Simone adunque porta la croce del signore in angaria, peroche quando non si conduce alla buona operatione per buona uolonta, il peccatore fa lopera del iusto senza frutto, onde epso Simone porta la croce, ma non muore, peroche gli abstinenti, & arroganti affliggono il corpo per abstinentia, ma uiuono al seculo per desiderio di uana gloria. Allato alla compassione dell'animo spesso uolte si pone la falsa pieta, per modo che alcuna uolta la tira insino a condescendere a uitii. Conciosia cosa che in uerso le colpe non si debbe essercitare pieta, ma piu tosto zelo, peroche la compassione si debbe hauere a gli huomini, & la dirittura a uitii, per modo che noi in uno medesimo huomo amiamo il bene, che egli fu fatto & per seguitiamo il male, ilquale ha fatto accioche se noi incautamente perdoniamo le colpe, non paia gia che per carita habbiamo compassione, ma per negligentia siamo condescesi a uitii. Seguita. Peroche chi uorra fare salua lanima sua, la perdera. Et chi perdera lanima sua per me la fara salua. Così e detto al fedele huomo chi uorra fare salua lanima sua la perdera, & chi perdera lanima sua per me la fara salua come se fusse detto allauoratore. Se tu serbi il grano tu il perdi: Ma se tu il semini, il rinouoi. Chie che non sappia che il grano quando si semina, perisce da gliocchi nostri, & consumasi in terra, ma onde egli infracida nella terra, quindi rinuerdisce in renouatione, ma perche la santa chiesa altro tempo ha di persecutione, & altro di pace. Il nostro re

dentore distingue epi suoi tempi, peroche nel tēpo quādo e presente la persecutione si debbe porre l'anima, ma nel tempo della pace si uogliono rompere quelli desiderii terreni, iquali più ci possono signoreggiare. Onde al presente dice che gioua a lhuomo se egli guada<sup>g</sup>ni tutto il mondo, & perda se medesimo, & faccia detrimento di se medesimo. Allhora uigilantemente si uole guardare il cuore quando cessa la persecutione degli aduersarii, peroche nel tempo della pace, quando e lecito di uiuere uiene l'appetito di desiderare, laquale auaritia allhora bene si rifrena se per se medesimo si considera lo stato di chi appetisce, perho che in uano sta a ricogliere & accrescere le ricchezze da che non puo stare colui che le raguna. Consideri adunque ciascuno il corso suo, & conoscerà che gli puo bastare quel poco che egli ha, ma teme forse che nella uia di qsta uita nō li mächino le spese. Riprehēde la breuita della uita i nri lōghi desiderii. In uano portiamo nuoi molte cose, da che il luogo e presso oue nuoi andiamo. Et spesse uolte uinciamo lauaritia, ma anchora ci cōtasta il tenere la uia diritta con minore guardia di perfettione, che non si conuiene, pero che spesse uolte adiuuene che noi spregiamo tutte le cose transitorie, & nondimeno la uergogna humana ci impedisce che noi non possiamo esprimere in uoce la perfettione, laquale tēgiamo in mente. Et tanto meno riueriamo la faccia di Dio a difendere la iustitia, quanto temiamo la faccia humana contra la iustitia. Ma il signore a questa infermita soggiugne competente medicamento, quando dice. Chi si uergognera di me & delle mie parole, di costui si uergognera il figliolo de lhuomo quando uerra nella maiesta sua & del padre & de santi angeli: Ma ecco che hora dicono, gli homini appresso se, Noi gia non ci

## Omelia. xx x.

uerogniamo ne del signore : ne delle sue parole anzi  
 con aperta uoce il confessiamo . A quali io rispondo,  
 che in questo populo christiano sono molti iquali pe-  
 ro confessano Christo, perche ueggono tutti esser chri-  
 stiani: Ma se il nome di Christo non fusse hoggi in tan-  
 ta gloria, non harebbe la santa chiesa tanti che confes-  
 sassono Christo. Non basta adunque la uoce della con-  
 fessione, alla proua della fede, laquale la generale con-  
 fessione di tutti difende dalla uergogna . Ecce nondime-  
 no in che altri si puo domandare, & prouare se uera-  
 mente confessa Christo se gia non si uergogna del no-  
 me suo. Se egli col petto pieno di uirtu , ha uinta & cõ-  
 culcata lhumana uergogna . Certamente nel tempo  
 della persecutione si poteuano uergognare i fedeli di  
 essere priuati delle loro substantie . Essere cacciati del-  
 le dignitadi: Essere affitti con le battiture. Ma nel tem-  
 po della pace poi che queste cose manchano dalle no-  
 stre persecutioni . Ecce altra uia per laquale possiamo  
 essamibare & cognoscere noi medesimi . Vergognianci  
 spesso uolte dessere spregiati da prossimi, & non ci de-  
 gniamo di portare le ingiurie pure delle parole. Se adio-  
 uiene che habbiamo hauuto parole ingiuriose col prof-  
 simo ci uergognamo di uenire prima alla satisfattione,  
 pero che il cuore carnale, quando cercha la gloria di  
 questa uita: fugge la humilita. Et spesso uolte epso ho-  
 mo ilquale si coruccia, desidera di ricõciliarsi cõ lo ad-  
 uersario, & uergognasi dandare primo a satisfare. Pen-  
 siamo loperare della uerita, accio che ueggiamo meglio  
 oue giaciono gli atti della nostra peruersita , pero che  
 se noi siamo membra del sommo capo : Dobbiamo se-  
 guitare colui colquale siamo innessati. Che dice Pau-  
 lo nobile predicatore ad essempro del nostro amaestra-  
 mēto, Siamo legati & ambasciadori per Christo quasi



confortando & ammonendo Iddio per noi preghiati  
 per Christo. Riconciliateui a Dio. Ecco che peccando  
 noi habbiamo fatto discordia tra noi & Dio, & nondi-  
 meno Idio manda prima a noi gli suoi legati, accioche  
 noi iquali habbiamo peccato pregati uegniamo alla  
 pace di Dio. Vergognisi adunque lhumana superbia.  
 Confondasi ciascuno se non satisfà al prossimo primo,  
 quando epso Iddio dopo la colpa nostra per meza-  
 ra de suoi legati ci priega che noi ci riconciliamo a lui:  
 essendo stato da noi offeso. Seguita: Ma dicoui che ue-  
 ramente sono alcuni che stanno qui presenti, iquali nō  
 gusterāno la morte insino che ueggino il regno di Dio.  
 Il regno di Dio fratelli charissimi nella santa scrittura,  
 non sempre significa il futuro regno: ma speffe uolte  
 significa la santa chiesa presente. Onde e scritto, Man-  
 dera il figliuolo de lhuomo gli suoi angeli, & coglieran-  
 no tutti gli scandali del suo regno. Senza dubbio in  
 quello regno non faranno scandali nelquale non sono  
 riceuuti li reprobī, per loquale essempro si comprehen-  
 de che in questo luogo il regno di Dio e detta la pre-  
 sente chiesa: Et perche alchuni de discepoli doueuan-  
 uiuere tanto che uederebbono la chiesa di Dio edifica-  
 ta & diritta contra la gloria di questo mondo, dice ho-  
 ra per consolatoria promissione. Sono alquanti che  
 stanno qui presenti, iquali non gusteranno la morte in-  
 sino che ueggano il regno di Dio: Ma hauendo il Si-  
 gnor dato tanti comandamenti del sostenere la morte,  
 che fu egli bisogno di uenire subito a questa promissio-  
 ne. Se noi sottilmente cio consideriamo, uedremo con  
 quanta dispensatione di pietà ha fatto questo, perho-  
 che a discepoli che erano anchora rozi si doueua pro-  
 mettere alcuna cosa etiandio della presente uita, accio  
 che piu robustamente si fermassono in futuro. Così al-

## Omelia. xxx.

popolo d'israel douendo egli essere liberato della terra d'egitto e promessa la terra di promissione & douendo essere chiamato a doni celestiali e indutto per terre ne promissioni, perche questo? perche udendo che era alcuna cosa laquale douea riceuere di corto. Credeffe etiandio fedelmente, quello che udisse, douere riceuere dopo lungho tempo, pero che il popolo carnale se non riceuesse le piccole cose, non crederebbe le grandi. Adunque l'onnipotente Idio donando le cose terrene induce alle celestiali, accioche riceuendo l'huomo quello che egli uede impari asperare quello che non uede, & tanto sia piu fermo delle cose inuisibili, quanto le promissioni uisibili il confermano alla certezza della speranza, onde dirittamente dice il psalmista. Diede loro le prouincie delle getti, & possederono le citta de populi, accioche obseruino le iustitie del signore, & cerchino i suoi comandamenti. Così adunque in questo loco, parlando la uerita a rozi discepoli, promette loro che uedranno in terra il regno di Dio, accio che piu fedelmente lo sperino in cielo. Adunque per epso regno il quale noi ueggiamo gia essere sublimato nel mondo, Speriamo quello regno ilquale riceueremo in cielo, pero che sono molti iquali sono detti christiani: ma non hanno la fede della christianita, pensano che solo sieno queste cose uisibili: Non appetiscono le inuisibili, pero che non si danno a credere che sieno. Ecco fratelli miei che noi hora stiamo presso a corpi de martiri. Hor habbbono costoro dato alla morte la loro carne, se non fussono stati certissimi che e altra uita per laquale douessono morire. Et ecco che eglino così credettono, risplendono per miracoli. Vengano gl'infermi uiui a i loro corpi morti & sono sanati. Vengono i periuri & sono inuasati dal demonio, Vengono gl'indemoniati: & so

no liberati. Come adunq; uiuono eglino quíui oue uiuono se qui oue furono morti uiuono con tanti miracoli. Narroui fratelli miei una cosa brieue di parole: ma grande & non piccola di merito, laquale io cognobbi per narratione dalquanti antiqui religiosi. Al tempo de Gothi fu una matrona gentile donna molto religiosa, laquale ueniua spesso alla chiesa di questi martiri. Et uenendo ella uno di come era usata ad orare: & uscendo poi fuori trouo due monaci quasi in habito di peregrini. Gredetesi che fussono peregrini, & comandò che fusse dato loro alcuna limosina: Ma inanzi che il seruo che douea dare loro la limosina s'appressasse quelli peregrini si fecero in contro a ep̃sa matrona: & dissongli dapresso, Tu hora ci uisiti. Noi nel di del iudicio ti ritroueremo & faremoti quanto bene noi potremo, & detto questo isparirono uia, per laqual cosa colei spauentata ritorno a loratione, & lungamēte orò con lagrime, & dopo questo tanto di uento piu perseverante nelloratione, quanto era piu certa dalla promessa. Adunq; se secondo la uoce di santo Paulo, la fede e substantia di cose da sperare, & argomento di quelle che non appariscono, gia non ui diciamo che uoi crediate la uita futura, poi che coloro iguali uiuono in ep̃sa appariscono uisibilmente a gliocchi humani, pero che la cosa che essi puo uedere: piu propriamente si dice che e saputa che creduta. Il signore adunque piu tosto uolse noi sapere che credere la uita futura: pero che ci mostra etiandio uisibilmente coloro uiuere iguali egli inuisibilmente riceue apresso se: Adunque fratelli charissimi fate costoro padroni della uostra lite & causa, laquale harete col seuerò iudice. Acquistate costoro per uostri defensori nel di di tanto terrore. Certamente se la causa di qualunque di uoi douesse essere do



## Omelia. xxx.

mane esaminata dinanzi a qualunque grande iudice, pè  
seresti tutto il di doggi sollicitamente: Cercherebbe  
la uostra fraternita uno patrone, & con grandi prieghi  
lo strignerebbe che egli uenisse dinanzi al iudice in sua  
defensione, Ecco Iesu seuerio iudice ne uerra, & a quel  
lo si grãde cōfiglio sarrogera il terrore de gli angeli, &  
degli arcangeli. In quello concilio fara esaminata la  
nostra causa & nondimeno noi non cerchiamo patro  
ni iquali allhora possiamo hauer in nostra difesa.  
Sono qui presenti i santi martiri nostri defensori. Vo  
ogliono essere pregati & (a fauellar in uno cotale modo)  
cercano dessere adomandati. Cercate adunque dhaue  
re costoro adiutatori della uostra oratione, trouate  
costoro protettori della colpa uostra, pero che etiano  
dio epso iudice uole essere pregato che non debbia  
puniti i peccatori. Et pero si lungo tempo ci minaccia  
lira, & nondimeno ci aspetta con misericordia. Piglia  
mo adunque conforto della sua misericordia, ma non  
dimeno non siamo negligenti, li nostri peccati per mo  
do ci turbino che la mente non caggia per o in despera  
tione, pero che se noi sperando, temiamo, & temendo,  
speriamo, acquisteremo subito lo eterno regno p epso  
ilquale uiue & regna Iddio per omnia secula seculor  
um. Amen.

Finisce la Omelia trigesima di santo Gregorio papa  
sopra il uangelio di santo Luca,

## Item in Natale unius martyris 152

Item in Natale unius martiris, Lectio sancti Evangelii secundum Lucam,



**I**N illo tempore dixit Iesus turbis: si quis uenit ad me, & nō odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem, & animam suam, nō potest meus esse discipulus. Et reliqua.

Comelia, xxxi, di Santo Gregorio Papa.

**S**Enoi consideriamo fratelli carissimi che, & quante sono le cose che ci sono promesse in cielo, auiliremo con animo ciò che e in terra, pero che la substātia terrena aguagliata alla felicità superna e più tosto peso che subsidio, & la uita temporale comparata alla eterna e più tosto da chiamare morte che uita, pero che epso continuo difetto di corruttione che e altro che una lungheza di morte: Et quale lingua puo sufficientemente dire, o uero quale intelletto puo comprendere, quanti sono i gaudii di quella superna città: Essere presente a cuori degli angeli & con quelli beatissimi spiriti stare dinanzi alla gloria del creatore, raguardare il uolto presente di Dio. Vedere quello lume in circo scritto, Essere senza ueruna paura di morte, Godersi del dono della perpetua incorruttione: Ma udendo queste cose lanimo saccède, & già desidera dessere qui uioue egli spera di godere senza fine: Ma non si puo peruenire a grandi premii senza grandi fatiche: onde dice Paulo egregio predicatore. Non fara coronato se non chi hara combattuto legitimamēte, dilettici adūque lanimo la grandezza de premii, non ci spauenti il

## Omelia. xxxi.

combattimento faticoso, Onde dice la uerita a coloro che uengono a se. Se alcuno uiene a me & non ha in odio il padre suo, & la madre, & la moglie, & figliuoli & fratelli & sirocchie, & oltre accio anche lanima sua: Non puo essere mio discepolo. Giouami dinuestigare perche ce comandato che noi habbiamo in odio il padre, & la madre, & li parenti carnali. Conciosia cosa che noi habbiamo per comandamento damare etiam dio gli nimici. Certamente epsa uerita dice della moglie. Non diuida lhuomo quello che Iddio ha congiunto, & Paulo dice uoi mariti amate le donne uostre, si come Christo amo la chiesa. Ecco che il discepolo predica & comanda che sami la moglie, cōciosia cosa che il maestro dica, chi non ha in odio la moglie non puo essere mio discepolo. Hor diremo noi che il giudice annuntii & comandi una cosa, & il messo un'altra, ouero possiamo noi insieme & amare & hauere in odio. Ma se noi consideriamo la uirtu del comandamento, possiamo discretamente fare, & luno, & laltro, cioe amare coloro che ci sono congiunti per carnale parentado, o per uicinita, o per altra amicitia, Et quasi non cognoscergli fuggiendo & odiando coloro iquali ci sono aduersarii nella uia di Dio, pero che quasi odiando amiamo coloro a quali nuoi non acconsentiamo quando ci inducono al male. Onde il signore per dimostrarci che questo odio uerso i prossimi, non procede da malivolentia: ma piu tosto da charita. Immantinente soggiunse dicendo. Oltre cio anchora lanima sua. Eccì comandato che habbiamo in odio i prossimi, & anchora lanima nostra. E adunque manifesto che colui amando debba odiare il prossimo, ilquale cosi lha in odio come se medesimo, pero che allhora habbiamo noi bene in odio lanima nostra, quando non acconsentiamo al suo



tuoi carnali desiderii, qñ rōpiamo il suo appetito, & resistiamo a suoi diletti, quella adūque laquale essendo sprezzata e menata per esso suo sprezzamento a migliore uita, quasi per odio e amata. Così per certo così dobbiamo noi usare la discretione dell'odio uerso i prossimi, che noi amiamo in loro quello che sono, & habbiamo in odio quello che ci sono cōtrarii nella uia di Dio. Certamente andando Santo Paulo in Hierusalem Agabo propheta tolse la correggia sua, & legossela a piedi dicendo così legheranno i giudei in Hierusalem quello huomo di chi e questa coreggia: Ma che diceua colui ilquale perfettamente hauea in odio l'anima sua. Io non solamente sono apparecchiato a essere legato, ma etiando a morire per lo nome di messer Iesu, & nō fu l'anima mia piu pretiosa che me. Ecco come amando hauea in odio l'anima sua, anzi odiando l'amaua, la quale egli desideraua di dare alla morte per lo nome di Iesu, per suscitarla dalla morte del peccato a uita. Adunque da questa discretione dell'odio nostro pigliamo la forma dell'odio del prossimo. Amiamo in questo mondo ciascuno aduersario, ma chi ci e contrario nella uia di Dio, non l'amiamo etiandio che ci sia coniuuto, o per parentado, o per qualunque modo, peroche chi desidera le cose eterne, in epla uia di Dio laquale egli piglia, debbe essere fuori, & di padre & di madre & di moglie & di figliuoli, & di cognati, & etiandio fuori di se medesimo, accioche tanto piu ueramente conosca Iddio quanto nella sua uia per suo amore non riconosce persona, peroche molto ci nuoce quando i carnali affetti ci riuerberano la intentione della mente & obscurano l'aspetto deplsa. Iquali nondimeno non ci noceranno, se noi ritenendogli gli ristreniamo. Vuolsi adunque amare i prossimi, vuolsi usare la carita

## Omelia, xxxi.

a tutti & vicini & i strani: Ma non si vuole perho per  
epla carita partirsi dallo amore di Dio. Sappiamo che  
ritornando larcha di Dio dalla terra de philistei in terra  
di israel, tu posta su uno carro, & due uacche di parto  
furono congiunte a tirare epso carro i figliuoli delle  
quali furono rinchiusi in casa. Et che e scritto le uacche  
andauano diritte per la uia che mena a Betsamis. Andauano  
per una uia, & andando mughiavano & non  
piegauano da mano dritta, ne da mano manca. Che  
adunque significano le uacche, se non ciascuno fedeli nel  
la chiesa. Iquali quando considerano i comandamenti  
ti della scrittura santa, quasi portano sopra se larcha  
di Dio. Dellequali anchora e da notare, che si dice che  
erano di parto, peroche sono alquanti iquali posti den  
tro nella uia di Dio, di fuori sono legati con affetti car  
nali, ma non si piegano perho dalla uia ritta, peroche  
in mente portano larcha di Dio. Et ecco che epse uacche  
uano a Betsamis. Betsamis e interpretato la casa del so  
le, & il propheta dice a uoi iquali temete il signore na  
scera il sole di iustitia, & la sanita nelle pene sue. Adun  
que se noi tendiamo al habitatione dello eterno sole e  
degnu cosa che per affetti carnali non ci pieghiamo  
dalla uia di Dio. Dobbiamo pensare con tutta la nostra  
uirtu che le uacche sottomesse alcarro di Dio uano  
no & mughiando gemmono. Mughiano in sino da  
l'intimo, & nondimeno non torcono i passi dalla uia di  
Dio. Così senza dubbio debbono essere nela santa chie  
sa i predicatori di Dio & ciascuno fedeli debbano haue  
re compassione a prossimi per carita, & nondimeno non  
debbono per compassione piegarfi dalla uia di Dio.  
Ma in che modo dobbiamo usare questo odio dellani  
ma, la uerita ciel manifesta, peroche seguita & dice.  
Chi non piglia la croce sua & uiene dietro a me, non

puo essere mio discepolo, la croce e detta dal cruciato  
cioe tormento, & in due modi pigliamo nuoi la croce  
del signore, o quando noi affligiamo la carne per absti  
nentia, o quando per compassione del prossimo ripu  
tiamo la sua necessita essere nostra, peroche chi ha do  
lore dell'altrui necessita porta la croce nella mente. Et  
dobbiamo sapere che sono molti iquali fanno labstinē  
tia della carne non per Dio, ma per uanagloria, & sono  
molti iquali hanno compassione al prossimo non spiri  
tualmente, ma carnalmente, & non lo inducono a uirtu:  
ma per ep̃sa sua misericordia, quasi il nutricano a col  
pa. Costoro adunque pare che portino la croce, ma nō  
seguitano il signore. Onde dirittamente dice ep̃sa ueri  
ta. Chi non toglie la croce sua, & uiene dopo me, non  
puo essere mio discepolo, peroche torre la croce & an  
dare dopo il signore e dare, o labstinentia della carne,  
o la compassione del prossimo per studio dintentione  
eterna. Chi adunque fa queste cose per intentione tem  
porale, porta bene la croce, ma non uole andare dopo  
Iddio: Ma perche questi sono sublimi comandamen  
ti immantinente soggiugne la comparatione della sub  
lime edificatione, & dice. Chi e di uoi ilquale uoleno  
do edificare una torre, non siede in prima, & fa la raga  
gione delle spese, che sono necessarie per uedere se ha  
da potere compirla, accio che poi che hauesse posto  
il fondamento & cominciato a edificare, se non potes  
se compierla, chiunque il uedesse si cominciassi a farli  
beffe di lui, & dire. Costui comincio a hedificare, & non  
ha potuto compire. Dobbiamo cio che noi facciamo,  
preuenirlo per studio di consideratione. Ecco che se  
condo la uoce della uerita chi edifica, la torre in pri  
ma apparecchia le spese dello edificio. Adunque se  
noi desideriamo edificare la torre de lhumilita dobbia



mo in prima apparecchiarsi aduersitadi di questa uita  
 peroche questa differentia e tra il terreno, & il celestia  
 le edificio, che il terreno edificio si fa ricogliendo, & il  
 celestiale si edifica dispergendo. A quello non possia  
 mo noi fare le spese se noi non ricogliamo quello che  
 noi habbiamo, a questo le facciamo noi se abandonia  
 mo ogni cosa. Queste spese non pote hauere quelloric  
 cho ilquale possedendo molte ricchezze domando il  
 maestro & disse. Maestro che faro io accioche io posse  
 gha uita eterna? Ilquale hauendo udito il comandam  
 ento di lasciare ogni cosa si parti tristo, & tanto piu  
 si strinse nella mente, quanto di fuori era piu copioso  
 & largo di possessioni. Et perche in questa uita amaua  
 la sumptuosa altezza andando alleterna patria, non  
 uolse hauere il uatico de lhumilita, E da considerare  
 quello che seguita. Chiunque il uedranno comincieran  
 no a schernirlo, peroche secondo la uoce di santo Pau  
 lo. Siamo fatti spettacolo al mondo & a gli angeli &  
 a gli huomini, & in cio che noi facciamo dobbiamo con  
 siderare gliocchi de nostri aduersarii, iquali sempre  
 guardano le nostre opere, & sempre si godono de nostri  
 difetti. Iquali il propheta raguardando dice. Iddio mio  
 in te mi confido non mi uergognero, & non me scherni  
 cano gli inimici miei, peroche se noi nelle buone opera  
 tioni non stiamo sollicitamente attenti contra gli spiri  
 ti maligni & contra a epsi schernitori, si fanno poi befo  
 fe di noi iquali ci confortarono a male, ma perche ha  
 data la comparatione del mutare ledificio, hora soggiu  
 gne la similitudine del minore al maggiore, accioche  
 delle cose minime pensiamo le maggiori, & seguita, o  
 uero quale re douendo andare a commettere la batta  
 glia contra unaltro Re, non siede in prima, & pensa se  
 egli puo con dieci milia andare incontro a colui ilqua

le viene a se con uentimilia, Et se non puo mentre che  
 egli e anchora dilungi, manda ambasciata & priegalo  
 di pace. Il Re contra il Re di pari uiene alla battaglia,  
 & nondimeno se egli si uede non potere resistere man-  
 da ambasciata & chiede pace. Adunque con che lagri-  
 me non dobbiamo sperare perdonanza nuoi, iquali in  
 quello terribile iudicio non uerremo di pari al iudicio  
 col nostro Re, iquali certamente per la infirmita della  
 conditione & per epsa causa siamo inferiori: Ma forse  
 gia habbiamo recise le colpe della mala operatione,  
 gia fuggiamo questi uiti esteriori. Saremo noi sufficien-  
 ti a rendere la ragione de nostri pensieri, pero conuenti  
 milia si dice che uiene colui contra ilquale nō po resiste  
 re costui che uiene con dieci milia. Dieci milia a uenti  
 milia sono la meta al tutto. Et noi se facciamo grande  
 profitto, a pena manteghiamo diritti gli atti nostri este-  
 riori. Imperoche benche gia habbiamo recisa la lussu-  
 ria della carne. Nondimeno non lhabbiamo recisa a fat-  
 to dal cuore. Ma colui ilquale uerra a giudicare, giudic-  
 ca le cose insieme le interiori & esteriori. Essamina insie-  
 me i pensieri & loperationi. Viene adunque cō doppio  
 essercito contro allo scempio, pero che ci essamina in-  
 sieme & de pēfieri & delloperare, iquali a pena siamo ap-  
 parecchiati a rendere ragione pure delloperare. Che adū-  
 que da fare fratelli miei se non che ueggiendoci non po-  
 tere resistere col nostro scempio essercito contra il suo  
 doppio, mandiamo ambasciata mentre che e anchora  
 di lungi, & adomandiamo pace. Dicesi che e dilungi, pe-  
 roche nō si uede anchora presente per lo iudicio. Man-  
 diamo adunque ambasciata le lagrime nostre, mandia-  
 mo loperare della misericordia. Sacrificiamo nel suo al-  
 tare lhostia placabile conoscianci non potere contende-  
 re con lui nel iudicio. Pensiamo la potentia della sua

fortezza. Adomandiamo pace, questa e la nostra ambasciata laquale placa il Re che uiene: Pensate fratelli carissimi quanto e benigno colui ilquale potendoci opprimere per lo suo uenimento, tarda di uenire. Mandiamo gli come e detto lambasciata nostra piangendo, facendo limosine: Offerendo i santi sacrificii, peroche singularmente ci e utile alla nostra absolutione il sacrificio del santo altare offerto con lagrime & con benignita di mente, peroche colui ilquale resuscitando da morte gia non muore, anchora nel suo misterio in questo sacrificio da capo patisce p noi, imperoche quantunque uolte gli offeriamo lhostia della mala sua passione tante uolte rinouiamo la sua passione a nostra absolutione. Pensomi fratelli carissimi che molti di uoi fanno qsto che io ui uoglio narrando riuocare a memoria. Diceasi che poco inanzi a noi adiuenne che uno preso dagli nimici fu menato da loro molto dilungi. Et stando lungo tempo in prigione legato, non tornando egli, la donna sua si credette che fusse morto & ogni settimana si studiua a offerire sacrificio per lui come morto. Et ogni uolta che la donna sua offeriua questo sacrificio, per absolutione dellanima sua, gli si scioglieuano i legami nella prigione. Et ritornando egli dopo lungo tempo con grande admiratione disse alla donna sua, come certi di gli se erano sciolti i legami, iquali di & hore la donna sua esaminando, conobbe che allhora era stato sciolto quando era stato offerto per lui il sacrificio. Per questo adunque fratelli carissimi potete considerare quanto uaglia in noi il santo sacrificio a sciogliere la legatura del cuore, se essendo offerta da altri pote sciogliere in altri i legami del corpo. Molti di uoi fratelli carissimi conobbono Cassio uescouo della citta di Narni. Ilquale haueua usanza ogni di offerire sacrificio a Dio, per modo che



In sua uita quasi nessuno di passo che non offerisse al  
onnipotente Iddio placabile sacrificio, la cui uita mol  
to faccordaua con lo sacrificio, pero che dando cio che  
hauea per limosine, quando ueniua lhora dofferire il sa  
crificio, quasi tutto si risolueua in lagrime, & offeriua  
se medesimo con grande contritione di core, la fine del  
la cui uita io udi narrare a uno diacono di grande uer  
eratione, il quale era stato alleuato dallui. Diceua che  
una notte il signore apparue in uisione a uno suo prete  
& disse gli, Va & di al uescouo fa quello che tu fai. Ado  
pera quello che tu operi, non cessi il pie tuo. Non cessi  
la mano tua, nel di Natale de gli apostoli uerrai a me  
& io ti rendero la mercie tua. Leuossi il prete, ma per  
che era presso quello di natale de gli apostoli temette  
dannuntiare al uescouo il di della sua morte si uicino,  
l'altra notte il signore ritorno & fortemente riprese la  
sua disobidientia, & represe epe parole del suo coman  
damento, Allhora il prete si leuo per andare, ma la in  
firmita del cuore gli fu impedimento a manifestare la  
riuelatione. Et a questa seconda uisione & admonitio  
ne, non uolse andare & riuelare al uescouo quello che  
hauea udito: Ma perche dopo la grande mansuetudine  
della gratia spregiata suole seguir maggiore furore di  
uendetta, nella terza uisione apparue il signore & alle  
parole aggiunse le battiture, & dimostrossi con si duro  
flaggello che le sedite del corpo ammolliarono in lui la  
durtia del cuore, leuossi adunque ammaestrato per le  
battiture, & ando al uescouo & trouollo come era sua  
usanza offerire sacrificio al lato all'sepulcro di Iuena  
le martire. Tirollo in disparte da qlli che uerano din  
torno, & gittosigli a piedi. Et piangendo egli copiosis  
simamente, a pena che il uescouo il pote rizare a se do  
mando studiosamente la cagione del pianto. Et egli do

# Omelia. xxxi.

uendo riferire l'ordine della uisione. In prima leuandosi  
il uestimento dalle spalle scoperse le piaghe corporali,  
lequali (così parlando) erano testimonio della uerita,  
& apperse la colpa con quanta seuera uendetta le bat-  
titure riceuute haueano solcate & stracciate le sue mie-  
bra, & lasciati illiuidore laqual cosa uedendo il ues-  
couo nhebbe grande horrore, & con uoce di grande ad-  
miratione il domando chi era stato quello che hauea  
hauuto presumptione di fargli cotali cose. Allhora egli  
rispose, che hauea riceuuto questo a sua cagione. Creb-  
be allhora al uescouo l'admiratione insieme col terro-  
re: ma il prete non lasciando che egli piu il domandasse,  
se, gli aperse il secreto della reuelatione, & narrogli le  
parole del comandamento del signore, lequali haueua  
udite dicendo fa quello che tu fai, Adopera quello che  
tu operi: Non cessi il pie tuo ne la mano tua. Nel di-  
natale de gli apostoli uerrai a me, & renderotti la mer-  
cie tua, lequali cose hauendo udito il uescouo con gran-  
de contritione di cuore si gitto in oratione, & quello  
che era uenuto per offerire sacrificio a terza lo indug-  
gio in sino a nona per la lunghezza dell'oratione. Er-  
gia da quello di inanzi continuamente gli crebbono i  
guadagni della pietà & diuento tanto piu forte nell'o-  
pera, quanto era piu certo del dono, perho che gia  
haueua cominciato hauere colui debitore per promi-  
sione, alquale egli prima era stato debitore. Haueua  
costui hauuto usanza ogni anno per la festa de gli apo-  
stoli uenire a Roma: Ma per questa riuelatione stando  
sospetto non ui uolse uenire come era usato: fu adunq-  
ue sollicito in quello tempo. Il secondo etiandio & il ter-  
zo anno sospeso aspettando la morte sua & simile il  
quarto & il quinto & il sesto sarebbe si gia potuto di-  
sperare, della uerita della reuelatione, se le battiture

non haueſſono fatto fede alle parole. Et ecco che il ſet-  
 timo anno perſeuerò ſano inſino alle ſacre uigilie del-  
 la ſolemnità aſpettata: ma nelle uigilie il tocco uno leg-  
 gieri caldo, & in eſſo di della feſta aſpettandolo li ſuoi  
 figliuoli che compieſſe luſata ſolemnità della meſſa ſi  
 ſcuſo dicendo che non potea. Et coloro perche tutti  
 erano inſieme ſolliciti del ſuo fine tutti a una uennero  
 allui ſtringendoli tutti inſieme che non acconſentireb-  
 bono di celebrare la ſolemnità della meſſa, ſe egli loro  
 padre & pontefice non andafſe per ſe medefimo al Si-  
 gnore per loro interceſſore. Allhora egli conſtretto ce-  
 lebro la meſſa nell'oratorio del ueſcouado, & cō la ma-  
 no ſua diede a tutti il corpo di Chriſto, & la pace. Et  
 compiuto tutto il miſterio delloblatione del ſacrificio  
 ſi ritorno al letto & quiui giacendo, poi che uidde gli  
 ſuoi ſacerdoti & miniſtri ſtare intorno a ſe: quaſi acco-  
 miatandoſi da loro gli admoniua dobbiamo ſeruare il  
 uinculo della carità, & predicaua loro con quanta cō-  
 cordia & unanimità doueſſono eſſere uniti a loro. Ec-  
 co che ſubito tra eſſe parole della ſanta eſhortatione  
 grido con terribile uoce dicendo. Egli e hora & in con-  
 tinente diede con le ſue mani a eſſi che erano preſenti  
 il lintheo che gli in il tendeſſino dirimpetto alla faccia  
 ſua come e di uſanza di coloro che muoiono. Il quale  
 eſſendo teſo, ſubito e ſpiro, & coſi q̃lla ſanta anima fu  
 ſciolta dala corruttione della carne & puene agli eter-  
 ni gaudii. Chi fratelli miei, chi ſeguito coſtui nella ſua  
 morte, ſe non colui il quale egli hauea contemplato in  
 ſua uita. Dicendo egli e hora uſcir di queſta corruttio-  
 ne, peroche Ieſu etiandio puoi che hebbe compiuto  
 ogni coſa diſſe, conſumatum eſt, & inchinando il capo  
 rende lo ſpirito, quello adunque che fece il ſignore per  
 potentia il fece anchora il ſeruo per uocatione: Ecco



## Omelia. xxxi.

quella ambasciata del continuo sacrificio: mandata cō le limosine & lagrime: quanta pace fece con lo Re di gratia che ueniua, lasci adunque tutte le cose chi puo, ma chi non puo così lasciare ogni cosa, mandi l'ambasciata mentre che il Re e anchora di lungi. Offeri li doni delle lagrime: delle limosine: de sacrificii. Vuole Iddio essere placato con nostri prieghi & doni, ilquale sa bene che non puo essere sostenuto corucciato. Tarda anchora di uenire, pero che aspetta l'ambasciata della pace. Se uollesse sarebbe gia uenuto, & harebbe percosi tutti i suoi aduersarii. Mostraci quanto uerra terribile, & nondimeno tarda a uenire: pero che nō uole trouare chi egli punisca. Annuntiaci la colpa del nostro dispregio, & dice. Così adunq; ciascuno di uoi il q̃l non renuncia accio che possiede: nō puo essere mio discepolo & nōdimeno ci da il rimedio di sperare la salute. Et quello ilquale irato non si puo portare, uole essere placato per la legatione della pace adomandata, lauate adunque fratelli carissimi le macule de peccati con lagrime. Nettarele cō le limosine: purificatele cō li santi sacrificii. Non uogliate possedere per desiderio quelle cose che uoi non hauete anchora per uso abbandonate, fermate la speranza solo nel redentore, passate con la mente alla patria eterna, pero che se uoi niente possedete nel mondo per amore etiandio possedendo abbandonate ogni cosa. Egli ci conceda i desiderati gaudio ilquale ci ha dati i rimedii della eterna pace Iesu Christo nostro signore, ilquale uiue & regna col padre in unita dello spirito santo Iddio per omnia seculula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia. xxxi. di santo Gregorio papa sopra lo euangelio di santo Luca.

## In natale plurimorū martyrum 158

In Natale plurimorum Martyrum. Lectio sancti  
Euangelii secundum Lucam.



**I**N illo tempore dixit  
Iesus discipulis suis:  
Cum audieritis prelia &  
seditiones: nolite terreri,  
Et reliqua.

**C**Omelia, xxxii. di santo  
Gregorio papa detta nel

la chiesa de santo Andrea.

**P**ero che noi ci siamo assai dilungati dalla città ci è  
necessario di transcorrere la lettione del santo Euā  
gelio con briue parlare: accioche lhora tarda non ci  
impedisca al ritornare: il signore & il redentore nostro  
ci annuntia che & quanti mali uadano inanzi alla fine  
del mondo, accioche tanto meno ci turbino epsi mali  
uegnenti quanto gli habbiamo saputi inanzi: pero che  
quelle faette meno fediscono lequali si possono preue  
dere: Et noi piu costantemente sostegniamo i mali del  
mondo se siamo armati contra epsi con lo scudo della  
prescientia. Ecco che egli dice. Quando uoi udirete  
le battaglie & seditioni & romori non ui spauentate:  
pero che prima conuiene che uenghino queste cose: ma  
non sarà immantinente il fine. Dobbiamo considerare  
le parole del nostro redentore per lequali altro ci annū  
tia douere patire dentro & altro di fuori, pero che le  
battaglie sappartengono a gli nimici: ma le seditioni a  
cittadini. Adunque per dimostrarci che dentro, & di  
fuori dobbiamo essere turbati: altro ci dice che dobbia  
mo patire dagli nimici, & altro da fratelli: Ma preue  
nendo questi mali: non seguita pero incontinentemente il fi  
ne. Onde soggiugne: leuerassi gente contra gente, & re

## Omelia. xxxi.

gno contra regno, & saranno grandi terremuoti per  
 certi luoghi, & pestilentie & fame saranno & terrori  
 da cielo, & grandi segni, o uero come si truoua in alqua  
 ti libri, terrori da cielo, & tempeste, & poi suggiugne,  
 & saranno grandi segni: lultima tribulatione e preue  
 nuta da molte tribulationi, & per li spessi mali che pre  
 uengono: si dimostrano i mali perpetui che seguitano.  
 Et pero dopo le battaglie & seditioni non fara imman  
 tinente il fine, pero che molti mali debbono uenire in  
 nanzi, iquali possino annunciare quello male che fara  
 senza fine: Ma perche ci sono stati detti tanti segni di  
 perturbatione e necessario che noi sotto breuita gli co  
 sideriamo a uno a uno: pero che altri di questi ci con  
 uerra patire dal cielo: altri dalla terra: altri da gli ele  
 menti, & altri da gli homini, dice adunq leuer assig  
 te contra gente: ecco la perturbatione de gli huomini.  
 Saranno grandi terremuoti per luoghi. Ecco il riguar  
 do della superna ira. Saranno le pestilentie: ecco la ine  
 qualita de corpi. Sara la fame: ecco la sterilita dela ter  
 ra. Et terrori da cielo & tēpeste. Ecco la intemperantia  
 dellaria. Adunq perche tutte qste cose si debbono cōpi  
 re inanzi alla fine: pero siamo perturbati. Et perche in  
 tutte le cose pecchiamo: in tutte le cose siamo fediti, &  
 adempiesi la scrittura ch dice. Combattera per lui tut  
 to il mondo contra gli insensati: pero che tutte le cose le  
 quali habbiamo riceuuto in uso di uita: le cōuertiamo  
 in uso di colpa: Ma epse cose le quali habbiamo muta  
 te in uso di peruersita: ci si conuertono in uso di uende  
 ta: habbiamo conuertito la tranquillita de lhumana  
 pace: ad uso, & licentia di uana sicurtà: habbiamo ama  
 to la peregrinatione della terra: per lhabitatione della  
 patria: habbiamo recata la sanita de corpi in uso di ui  
 tii la copia: & abundantia delle cose habbiamo noi ri



tola dalla necessita della carne alla peruersita de di-  
 letti. Et etiandio epsa dolce & piaceuole serenita del-  
 laria habbiamo noi constretta a seruirci allamore del  
 diletto terreno. Resta adunque ragioneuolmente che  
 insieme tutte le cose ci fedischino: lequali prima inde-  
 gnamente sottoposte seruiuano a nostri uitii, accio che  
 quanti gaudii in prima hauemo nel mondo tanti tor-  
 menti siamo poi constretti a sentire depso mondo. E da  
 notare quello che dice: terrori da cielo & tempeste.  
 Conciosia cosa che i terrori & le tempeste secondo  
 lordine de tempi sogliano uenire di uerno, perche pre-  
 dice egli in questo luogo douere uenire le tempeste in  
 segno di perditione, se non perche il signore annuntia  
 quelle tempeste douere uenire, lequali non seruano lor-  
 dine de tempi, pero che quelle che uengono ordinata-  
 mente: non sono segni: ma tempeste: Ma quelle sono in  
 segno lequali confondono gli statuti de tempi: laqual  
 cosa noi a questi di habbiamo prouato, iquali habbia-  
 mo ueduto il tempo della state conuertirsi in pious  
 di uerno: Ma perche queste cose non adiuengono per  
 ingiustitia di colui che ci ferisce: ma per merito del mō  
 do che e percosso: sono mandati, & detti inanzi i fatti  
 de mali homini: quando dice: Ma innanzi a queste cose  
 ui cominceranno a porre le mani adosso, & perseguite  
 rannoui: & tirerannoui alle sinagoghe menandoui a i  
 Re & presidi per lo nome mio. Quasi apertamente di-  
 ca. In prima si turberanno i cuori de gli homini, & poi  
 gli elementi accio che sia manifesto, perche retributio-  
 ne & uendetta uiene la confusione delle cose. Et ben  
 che il fine del mondo per epsa suo ordine sia sospeso.  
 Nondimeno trouando alquanti peruersi ci dimostra  
 che degnamente sono oppressi dalle ruine depso. Et so-  
 giugne: Menandoui a i Re & presidi per lo nome mio,

## Omelia. xxxii.

Et adiuterrannoui queste cose in testimonio: in testimonio di chi se non di coloro iquali perseguitandoui ui fanno morire o uiuendo non ui seguitano, perho che la morte de giusti e in adiutorio a buoni, & a cattui in testimonio, accio che quindi perischino i peruersi senza escusatione. Onde gli eletti pigliano essempro accio che uiuino: Ma hauendo uditi tanti terrori si poteuano turbare i cuori de glinfermi. Et pero soggiugne la consolatione, & seguita. Poneteui adunque in cuore di non premeditare, che o come rispondiate, pero che io ui daro la bocca & la sapientia: allaquale non potranno resistere & contraddire tutti gli aduersarii uostri: quasi apertamente dica alle sue membra inferme, non habbiate paura: non ui spauentate. Voi andate alla battaglia: ma io combatto. Voi dite le parole: ma io sono quello che parlo: Seguita. Et sarete traditi da padri, & madri, & fratelli, & cognati, & amici, & affligerannoui uoi insino alla morte. Minore dolore ci dāno i mali che ci sono fatti dagli aduersarii: Ma quelli tormenti ci sono acerbissimi: iqli noi patiamo da coloro de le mēti de quali noi presumauamo: peroche col dolore del corpo ci tormentano i danni della carita perduta in loro. Onde per questo epslo signore dice nel psalmo di giuda suo traditore. Se lo inimico mio mhauesse maladetto harelo per certo sopportato, & se colui che mhauea in odio hauesse sopra me parlato grandi cose: nascondere mi forse dallui: Ma tu huomo unanime: mia guida, & mio domestico, ilquale con meco insieme pigliaui i dolci cibi in casa di Dio andammo con concordia: Et seguita lhuomo della pace mia nelqual io speraua, ilquale mangiua i pani miei ha dilatato sopra me lo inganno: quasi dica con aperte uoci del suo traditore, la transgression sua tanto piu grauemente ho io sostenuto,

## In natale plurimorum martyrum 160

quanto l'ho patita da colui ilquale pareua che fusse mio. Adunq; tutti gli eletti pche sono mèbra del sommo capo seguitano etiandio il loro capo nelle loro passioni. Et patiscono coloro aduersarii nella sua morte della uita de quali presumeuano, accioche tanto piu cresca a loro la mercede dell'opera, quãto piu abunda in loro il guadagno della uirtu per lo danno dell'altrui carita: Ma perche sono durissime le cose che egli predice dell'afflittione della morte: immantinente soggiugne la consolatione del gaudio della resurrettione, & dice uno capello del capo uostro non perira. Sappiamo fratelli miei che la carne tagliata duole, & il capello tagliato non duole, dice adunq; a martiri suoi uno capello non perira del capo uostro: quasi apertamente dica, perche temete uoi che perisca quello che duole tagliandolo: quando etiandio quello non puo perire in uoi che tagliandolo non duole. Seguita. Nella patientia uia possederete l'anime ufe: la possessione dell'anima pero e posta nella uirtu della patientia, perche la patientia e radice de tutti i beni, & guardia di tutte le uirtu: possediamo adunque l'anime nostre per patientia, pero che imparando a signoreggiare noi medesimi cominciamo a possedere quello che siamo la patientia uera e portare patientemente gli altrui mali & non si mouere ad indignatione contra colui che ci fa ingiuria, pero che chi porta & patisce le ingiurie del prossimo, & nondimeno si duole tacitamente, & aspetta il tempo di retribuirlgli, dimostra la patientia, ma non l'ha ueramente. Onde e scritto la carita e patiente & benigna. E patiente a soffrire l'altrui ingiurie e benigna, perche ama etiandio coloro iquali ella patisce. Onde dice la uerita per se medesima. Amate gli inimici uostri: fate bene a chi uia in odio, & orate per coloro che ui persegui



tano & calūniano, pero che il soffrire & il sopportare gli nimici e bene uirtu innanzi a gli homini: ma amaro gli e uirtu inanzi a Dio. Onde Idio solo riceue quello sacrificio ilquale e incenso dalla fiamma della carita nellaltare della buona operatione dinanzi al suo conspetto. Et e da sapere che spesse uolte ci mostriamo patienti: peroche non possiamo rendere male. Ma colui che non retribuisc e il male perche non puo: sanza dubbio come detto e non e patiente: pero che la patientia non si contiene nella dimostratione: ma nel cuore. Et per lo uitio della impatientia ep̃sa dottrina nutrice de le uirtu e dissipata. Onde e scritto la dottrina de lhuomo si cognosce per patientia. Adunq; ciascuno tanto meno si mostra essere dotto quanto si comprende che e meno patiente: pero che non puo ueramente insegnando mostrare il bene se uiuendo non fa portare patientemente altrui male. Salamone anchora ci dichiara quanto e sublime & gloriosa la uirtu della patientia dicendo. Egli e migliore lhuomo patiente che lhuomo forte, & chi signoreggia lanimo suo: che chi sottomette & uince le citta. E adunq; minore uittoria: uincere, & soggiogare le citta pero che sono cose esteriori quelle che sono uinte: Ma molto e maggiore q̃llo che per patientia si uince: pero che ep̃so animo si uince: & sottomette se medesimo a se quando per patientia si sottomette con ogni humilita a soffrire. E da sapere che spesse uolte suole auenire a chi patisce che in q̃llo tempo che patisce laduersitadi o uero ode alcune ingiurie: non si muoue per alcuno dolore: & ingegnasi insieme con la patientia: mantenere la innocetia del cuore: ma stando uno poco: quando gli torna a memoria q̃llo che ha sofferto: saccende duno fuoco dardentissimo dolore, cerca il modo di uendicarsi, & ricordandosiene perde

pde la mansuetudine, laq̃le hauea hauuta soffrendo, peroche lastuto aduersario moue la battaglia contra due infiamādo luno a dire uillania & a fare ingiurie, & puocando laltro a rendere le ingiurie lequali ha riceuute, ma poi che ha uinto colui ilq̃le egli incito a fare ingiurie & a dire uillanie, piu fortemente si moue contra colui ilq̃le nō ha potuto incitare a rendere le ingiurie. Et p̃ q̃sto adiuuene che egli con tutta la sua malignita si lieua contra colui ilquale uede che fortemente ha sostentute le ingiurie, & nō hauendo potuto mouerlo in q̃lhora che riceuea lengiurie si parte un poco dallaperta battaglia, & cerca tēpo dingannarlo nellocculto p̃esiero. Et q̃llo che nella battaglia manifesta hauea pduoto faccende ad apparecchiare occulte insidie. Peroche nel tēpo della q̃ete ritorna allanimo del uincitore, & riducegli a memoria i dāni delle cose, o ueramēte lacute faette delle ingiurie, & replicandogli iportunamēte cio che ha sofferto li mostra che sono cose intollerabili, & conturba lanimo q̃eto con tanto furore, che spesse uolte q̃llo cotale paziente dopo la uittoria si uergogna hauere tanto sofferto, & duolsi che non rendette le ingiurie, & cerca se troua materia alcuna di rendergli anchora peggio che non ha patito egli. Questi cotali a chi sono simili se nō a coloro iq̃li nelleffercito del cāpo p̃ la loro forteza sono uincitori, & poi p̃ negligentia sono presi dentro alle mura della citta. A chi sono simili, se non a quelli iq̃li q̃lche graue infermita soprauenendo, non li uccide, & una febricella leggieri ritornando li uccide. Colui adunque ueracemente obserua la patientia ilq̃le soffera a tēpo senza dolore glialtrui mali, & recāodoli q̃sto a memoria, si gode hauere sostenute simili cose. Si che nel tēpo della q̃ete nō p̃da il bene della patientia che ha obseruata nelle pturbationi: Ma p̃che oggi

## Omelia, xxxii.

fratelli carissimi, celebriamo la solenita del martire trō  
ci dobbiamo reputare istrani dalla uirtu della sua pa-  
tientia, Peroche se per ladiutorio di Dio ci studiamo  
dobseruare la uirtu della patientia, uiuiamo nella pace  
della chiesa, & nondimeno acquistiamo la palma del  
martirio, peroche sono due specie di martirio, luno nel  
corpo, laltro insieme nela mente & nelloperatione. Pos-  
siamo adunq; essere martiri etiandio non essendo ucci-  
si da ueruno ferro de persecutori. Essere morto da ple-  
cutori e martirio nella aperta operatione, ma sofferrite  
lengiutie & amare li nimici e martirio nellocculto pen-  
siero. Et che due generationi di martirio siano, luno oc-  
culto, & laltro manifesto, ne rende testimonio la uerita  
laq̃le domando i figliuoli di Zebedeo dicendo, potete  
uoi bere il calice ilquale debbo bere io? Et rispondēdo  
egli no imantimente che si, Il signore incontimente sogli-  
se & disse, Il calice mio berete uoi bene. Che pigliamo  
noi per lo calice, se non il dolore della passione, delq̃le  
egli in altro luogo dice, padre se puo essere passi da me  
q̃sto calice, Et li figliuoli di Zebedeo cioe Iacopo & Io-  
hanni, non morirono amendui p martirio, & nondimeno  
fu detto loro che luno & laltro berebbe il calice. Adq̃  
Iohanni non fini la uita p martirio, & nondimeno fu  
martire, peroche seruo nella mente la passione laquale  
non riceuette nel corpo. Si che noi anchora p q̃sto es-  
semplo possiamo senza ferro essere martiri, se uerace-  
mente tegniamo nellanimo la patientia. Non credo che  
sia se non bene & utile se io p uostra edificatione ui di-  
co uno essemplo da obseruare constantissimamente la  
patiētia. ¶ Fu a nostri di uno che hebbe nome Stepha-  
no, padre duno monasterio che e posto allato alle mu-  
ra della citta di Riete huomo di grande santita & di mi-  
rabile patientia, Sono anchora uiui molti che il conob-



bono, & narrano la sua uita & la morte. Haueua la lingua roza & grossolana, ma la uita molto dotta & purita. Costui p amore della celestiale patria hauea spregiato tutte le cose, & fuggiua di possedere alcuna cosa di questo mondo. Schifaua le turbe de gli huomini intētissimo sempre a lorationi lequali faceua, & spesse & lunghe. Oltra cio era tanto cresciuta in lui la uirtu della patientia che colui singularmente gli era amico il q̄ le gli hauesse fatto alcuna molestia. Ringratiaua chi li faceua ingiuria, & riputaua guadagno, se i ep̄sa sua inopia gli fusse stato fatto alcuno danno. Tutti gli suoi aduersarii li riputaua suoi fauoreuoli adiutori. Appressandosi adunq̄ il di della morte sua si ragunarono molti p raccomandare le loro anime a così santa anima ne lhora che uscìua di q̄sta coruttione. Et stando tutti coloro che serano ragunati itorno al suo letto, altri uidero con gli occhi corporali gli angeli entrare, ma per nessun modo poteano dire cosa ueruna, altri al tutto niente uidero, ma tutti quelli che uerano presenti furono percossi da sì grande paura, che uscendo q̄lla anima sanata nessuno ui pote stare. Adunq̄ q̄lli che haueuano ueduto, & quelli che nulla haueano ueduto percossi tutti duna paura & spauentati si fuggirono, & nessuno ui pote essere presente quando morì. Pensate fratelli miei cō quanto terrore l'onnipotente Iddio ci spauentera quando uerra a giudicare se egli così stordite q̄lli che erano presenti, quando uenne pietoso remuneratore. Come sarà egli terribile quando uerra uisibilmente, se così pcosse le menti de presenti quando non pote essere ueduto. Ecco fratelli carissimi a quanta sublimita di retributione leuo costui quella sua patientia conseruata nella pace ecclesiastica. Che diede adunq̄ a costui dentro il suo creatore delquale ci mostro di fuori tanta gloria

## Omelia, xxxii.

nel di della sua morte. Con chi crediamo noi che sia cō  
 giunto costui, se non co i santi martiri ilquale etiandio  
 per testimonio de gli occhi corporali e manifesto che  
 fu riceuuto da gli spiriti beati. Non morì costui per alcu  
 na fedita di coltello, & nondimeno nel fine suo riceuet  
 te la corona della patientia laquale tenne nella mente.  
 Prouiamo continuamente essere uero quello che fu det  
 to inanzi a noi che la santa chiesa degli eletti piena di  
 fiori in pace ha i gigli, nella guerra le rose. E oltra cio e  
 da sapere che la uirtu della patiētia in tre modi si suou  
 le essercitare, peroche altre cose sono quelle che noi so  
 stegniamo da Dio, & altre quelle che portiamo dall'antico,  
 & altre quelle che soffriamo dal prossimo, pero  
 che dal prossimo sostegniamo noi persecutioni danti  
 uillanie di parole, dall'antico inimico le tentationi, &  
 da Dio gli flagelli. Ma in tutti questi tre modi uigila  
 tissimamente si debbe la mente guardare che ne per in  
 giuria del prossimo si lasci tirare a uolere rendere  
 male, ne per tentatione dell'aduersario si lasci in  
 gannare & inchinare al diletto, o cōsentimento del pec  
 cato, & per li flagelli del creatore nō caggia in uitio di  
 mormoratione, peroche allhora perfettamente e uin  
 to l'aduersario se la nostra mente nelle sue tentationi si  
 ristrigne dal diletto & cōsentimento, & nelle ingiurie  
 del prossimo si guarda cautamente dall'odio, & ne fla  
 gelli di Dio si ritiene dalla mormoratione. Et facciēdo  
 queste cose non dobbiamo cercare retributione de beni  
 presenti, ma per la fatica dela patientia si debbono spe  
 rare i beni della uita sequente, accioche allhora comin  
 ci il premio della nostra fatica, quando già ogni fatica  
 in tutto uiene meno. Onde dice il psalmista. Non saran  
 no in fine in obliuione i poveri, la patientia de poveri  
 nō perira in fine, quasi in fine pare che perisca la patiē

tia de poueri quando per ep̃sa patientia nessuna cosa in questa uita e ricompensata a gli huomini, ma la patientia de poueri non perira in fine, peroche allhora riceuiamo noi la gloria della patientia, quando sono terminate tutte le cose faticose. Conseruate adunque fratelli miei la patientia in mente, & quando si richiede essercitatela nell'operatione. Nessuno di uoi si muoua ad hauere in odio il prossimo per qualunque parole o tragiose, nessuno si turbi per qualunque danno di queste cose terrene & transitorie, peroche se uoi attentamente temete i danni futuri, & perpetui non ui parranno graui i danni delle cose transitorie, & se desiderate la gloria della eterna retributione, non ui dorrete delle ingiurie temporali. Sopportate adunque i uostri aduersarii & amate come fratelli coloro iquali uoi sopportate, per li temporali danni cercate gli eterni premi. Et non sia ueruno di uoi che per sue forze habbi fidanza di potere adempire queste cose, ma orate, & ottenete con priegi, che colui ui doni questa patientia ilquale la comanda. Sappiamo per certo che egli uolentieri esaudira le nostre petitioni se gli chieggiamo che ci doni quello che egli comanda, & quando sollicitamente & continuo e sollicitato con prieghi prestamente ci aiuta nella tentatione per Iesu Christo nostro signore ilquale con lui uiue & regna Iddio in secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia. xxxii. di santo Gregorio papa sopra l'euangelio di santo Luca,



## Omelia. xxxiii.

**I**n festo sancti Symonis & iude. Lectio sancti euangelii secundum Mattheum.



**I**n illo tempore misit Iesus duodecim discipulos suos precipiens eis & dicens, in uia gentium ne abieritis, & in ciuitates Samaritanorum ne intraueritis, sed potius ite ad oues quæ perierunt

domus Israel. Et reliqua.

**O**melia. xxxiii. di santo Gregorio papa.

**C**onciosia cosa che a tutti sia manifesto fratelli carissimi che il nostro redentore uenne nel mondo per la redentione delle genti, conciosia cosa anchora che continuamente ueggiamo li Sammaritani essere uocati alla fede, che uol dire che mandando egli i discepoli a predicare dice loro. Non andate nella uia delle genti, & non entrate nelle citta de Sammaritani, ma piuttosto andate alle pecore che sono perite della casa de Israel se non che per la fine del fatto comprendiamo che prima uolse che fusse predicato alla giudea gente sola, & poi a tutte le genti accioche non uolendo ella ricevere la predicatione & conuertirsi, i predicatori santi uenissuno per ordine alla uocatione delle genti, & la predicatione del nostro redentore rifiutata & cacciata da suoi cercasse i popoli gentili quasi strani, & quello che alla giudea era in testimonio, questo fusse alle genti a crescimento di gratia. Erano alhora alquanti in giudea che doueano essere chiamati: Et non doueano essere chiamate le genti, peroche leggiamo ne gli atti de gli apostoli che predicando Pietro credettono in prima tre milia & poi cinque milia. Et uolendo gli apostoli in

Asia predicare alle genti e scritto che non furono per messi dallo spirito santo, & nondimeno epso spirito santo, ilquale in prima uieto la predicatione, la infondette poi ne cuori de gli Asiani, pero che gia e longo tempo che tutta la Asia credette. Adunque perho uieto egli in prima quello che fece poi, per che allhora erano in epso quelli che non doueano essere salui, & eranui quelli che non meritauano ne de essere riparati a uita, ne de essere giudicati piu grauemente per hauere spreggiata la predicatione. Adunque per sottile iudicio di Dio la santa predicatione e sottratta dall'orecchie dalquati, peroche non meritano de essere suscitati p gratia, onde e necessario fratelli carissimi che incio che noi facciamo temiamo li occulti consigli del signore sopra di noi accioche se la mente nostra non si ritrae dalla sua uolonta & spandesi pur di fuori, il giou dice non disponga contra epso terribilmente cose aduersae, laqual cosa il psalmista consideraua quando diceua, Venite & uedete l'opere del signore quanto egli e terribile ne consigli sopra i figliuoli de gli huomini. Vede che luno misericordiosamente e chiamato, laltro ditando cosi la iustitia e repulso & cacciato, & per che il signore altro dispone perdonando & altro cruciandosi con timore ammira quello che egli non poteua penetrare, & colui ilquale egli uide non solamente essere inuestigabile, ma etiandio inflessibile in alquante sue sententie & immutabile il chiamo terribile ne consigli: Ma uediamo quello che egli comanda a soi predicatori. Andate & predicate dicendo che sappressera il regno del cielo, questo fratelli diletteffimi se l'euangelio il tacesse il mondo il dice le ruine sue sono le sue uoci. Et quello ilquale afflitto da tante percosse e caduto dala sua gloria, ci mostra gia quasi dappresso l'altro regno che se

## Omelia. xxxiii.

guita. Egli e gia amaro etiandio a quelli che lamano.  
 Epse sue ruine ci mostrano che egli nō si debbe amare.  
 Se qualunque casa tutta conqussata minacciasse di  
 ruinare chiunque uhabitasse dentro fugirebbe uia, &  
 q̃llo ilquale lhauea amata mentre che ella staua imobi-  
 le si studierebbe di partirsi quanto piu presto potesse se  
 ella cadesse. Adung se il mondo cade & noi amandolo  
 labbracciamo, uogliamo piu tosto essere oppressi dala  
 ruina depso che habitarui, peroche nessuna ragione  
 ci separa dalla ruina depso quando lamore ci lega alle  
 sue passioni. E adung ageuole cosa hora separare lamor  
 mo nro dal suo amore qn̄ gia ueggiamo guaste tutte le  
 cose: Ma q̃sto in q̃llo tēpo fu malegeuolissimo qn̄ erano  
 mandati gli apostoli a p̃dicare il regno de cielo inuisi-  
 bile qn̄ p ogni parte del mōdo tutti uedeuano fiorire il  
 regno terreno. Onde furono aggiūti a p̃dicatori li mira-  
 coli, accioche la uirtu manifestata facesse fede alle pa-  
 role, & facessono nuoue cose coloro che p̃dicauano co-  
 se nuoue. Si cōe in q̃sta medesima lettione si soggiugne.  
 Curate glinfermi. Succiate i morti, mōdate i leprosi, ca-  
 ciate le demonia. Fiorēdo il mondo, crescendo lhumana  
 generatione, uiuendo lhuomo in q̃sta uita lungo tē-  
 po. Essendo grāde abbūdātia di tutte le cose, chi hareb-  
 be creduto se udisse essere altra uita? Chi p̃porrebbe le  
 cose inuisibili alle uisibili? Ma ritornando glinfermi a  
 sanita, risuscitando i morti a uita, riceuendo i leprosi la  
 netteza della carne. Essendo liberati glindemoniati dal-  
 la potesta de li spiriti imondi, mostrati tanti uisibili mi-  
 racoli, chi non crederebbe q̃llo che udisse delle cose in-  
 uisibili: peroche per questo si fanno i miracoli uisibili,  
 accio che tirino li cuori degli auditori alla fede delle  
 cose inuisibili accioche per quello che mirabilmente si  
 fa di fuori si comprehenda essere molto piu mirabile



illo che e occulto dentro. Et pero al presente pòi che e  
 cresciuta la moltitudine di fedeli dètro nella santa chie  
 sa sono molti che tengono la uita uirtuosa, & nō hanno  
 i segni delle uirtu, pero che in uano si mostra di fuori il  
 miracolo, se dentro manca chi adopera: onde secondo  
 la uoce del maestro delle genti: le lingue sono in segno  
 nō agl'infedeli: ma a li fedeli & li segni sono agl'infedeli  
 nō a fedeli: onde epso egregio predicatore ilquale oran  
 do dinanzi a molti infedeli resuscito Eutycho: ilquale  
 udendo la predicatione sera adormentato, & caduto  
 della finestra, & molto uenendo etandio in milere, &  
 sapendo che tutta lisola era piena d'infedeli: orando fa  
 no il padre di publico ilquale era molestato dalla dysin  
 theria & dalla febre. Non sano con loratione Timo  
 theo compagno della sua peregrinatione & adiutator  
 re della santa predicatione: ilquale haueua debolezza  
 di stomaco: ma con arte medicinale il curo dicendo.  
 Vsa un poco di uino per lo stomaco tuo, & per le tue  
 frequenti infirmitadi: colui adunque ilquale con una  
 oratione salua lo infetmo infedele, perche nō sana cosi  
 con loratione il suo compagno infermo: perchi colui do  
 uea fuori essere sanato per miracolo: ilquale anchora  
 dentro non era uiuo: accioche per quello che faceua  
 la potentia esteriore, la uirtu interiore lanimasse a uir  
 ta: ma al discepolo fedele infermo non si douea mostra  
 re esteriore miracolo, ilqual uiuea dentro a salute: ma  
 poi che hebbe conceduta la potesta della predicatione,  
 poi che hebbe conceduti i miracoli delle uirtu: uida  
 mo quello che epso nostro redentore soggiugne, Gratiosamente  
 hauete riceuto: gratiosamente date. Preue  
 deua che molti cōuertirebbono questo dono dello spi  
 rito riceuto in uso di mercatantia, & per auaritia fa  
 rebbon i segni de miracoli. Onde etandio Simone ma

## Omelia. xxxiii.

go desiderando fare li miracoli che gli apostoli faceuano per impositione delle mani. Volse per pecunia riceuere il dono dello spirito santo: per uendere peggio quello che egli male hauesse comperato. Onde anchora il redentore nostro facendo uno flagello delle funi, Caccio fuori del tempio le turbe & caccio per terra le sedie di coloro che uendeuano le colombe: pero che uendere le colombe non e ueruna altra cosa, se non dare per premio & non per merito di uita la impositione delle mani, per laquale si riceue lo spirito santo. Et sono molti iguali per lordinationi gia non riceuono premio di denari, & nondimeno per gratia humana largiscono gli ordini sacri, & de sua sua largita & dono cercano solamente la retributione delle laudi humane. Costoro per certo non danno gratiosamente quello che gratiosamente hanno riceuuto, pero che dellofficio della santita, cercano il danaio della propria laude. Onde il psalmista descriuendo lhuomo giusto disse che si scuote le mani da ogni dono, non disse chi scuote le mani sue dal dono: ma aggiunse da ogni: pero che altro e il dono del seruiigio: altro il dono della mano, altro il dono della lingua. Il dono del seruiigio e la subiettionem non douuta: il dono della mano e la pecunia: il dono della lingua e il fauore & la laude. Adunque chi da gli ordini sacri: allhora scuote le sue mani da ogni dono: quando nelle cose diuine non cerca non solamente la pecunia: ma ne etiandio la gloria humana: Ma uoi fratelli carissimi iguali siete nello habito seculare, cognoscendo le cose che sapartiene a noi: riuocate gliocchi a considerar quello che sapartiene a uoi. Cio che uoi fate luno uerso laltro di bene, fatelo gratiosamente: non uogliate cercare in qsto mondo la retributione della uostra buona operatione, ilquale uoi uedete che passa con tanta uelocita

ta: Guardateui cautissimamēte di non fare il male per ueruno modo: ne il bene per temporale retributione: cercate dhauere in testimonio della uostra buona operatione colui ilquale uoi aspettate giudice. Vegga le uostre buone opere essere hora occulte accio che nel tempo della sua retributione le mostri in publico. Come uoi date alla carne uostra continuamente i cibi: accio che ella non uenga meno: cosi li continui nutrimenti della mente uostra sieno le buone operationi. Il corpo si pasce di cibo. Nutrichissi lo spirito della pietosa operatione, non negate l'anima laquale ha a uiuere in perpetuo, quello che uoi date alla carne mortoria, quando il fuoco subito s'accende in qualche habitatione: il possessore di quella rapisce cio che puo & fuggie uia: pargli hauere guadagnato cioche puo sottrarre al foco. Ecco la fiamma delle tribulationi arde il mondo & cio che in epso pare bello: il fine uicino come fuoco il consuma. Paiui adunq; fare grandissimo guadagno se potete qualche cosa rapire depso: se fugendo togliete alchuna cosa: se quello che poteua perire rimanendo largiendolo uoi uel serbate a perpetua retributione, pero che serbando perdiamo noi tutte le cose terrene: ma dandole bene le serbiamo, fuggono i tempi uelocemente. Adunq; da che con grande importunita siamo sospinti & affrettati di uedere il nostro giudice: apparechianci studiosamente dapparirgli inanzi con buone operationi adiutandoci el Signore nostro Iesu Christo ilquale uiue & regna Iddio in unita dello spirito santo per omnia secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia trigesima terza di santo Gregorio papa sopra il uangelio di santo Luca,



## Omelia. xxxiiii.

**I**n festo sancti Luce, Lectio sancti Euangelii secundum Lucam.



**I**n illo tempore descendit dominus & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem ciuitatem: & locum quem erat ipse uenturus. Et reliqua.

**O**melia. xxxiiii. di Santo Gregorio Papa.

**I**l Signore & saluatore nostro fratelli carissimi: alcuna uolta ci ammonisce con parole, & alcuna uolta con fatti: pero che epi soi fatti sono comandamenti, & quando egli fa alcuna cosa tacitamente ci dimostra quello che noi dobbiamo fare. Ecco che egli manda i discepoli a predicare a due, a due: perho che due sono li comandamenti della charita cioe lamore di Dio & del prossimo, & non si puo hauere la charita meno che fra due perche non si dice propriamente che alcuno habbia charita a se medesimo: ma epia dilectione si distende in altri accio che possa essere charita. Ma uia il signore i discepoli a predicare a due, a due, per accennarci tacitamente: che chi non ha la charita in uerso gli altri: per nessuno modo debbe pigliare l'officio della predicatione. Et apertissimamente se dice che gli mando inanzi alla faccia sua in ogni citta & loco oue douea uenire egli. Seguita il Signore i suoi predicatori pero che la predicatione ua innanzi, & allhora uiene il Signore allhabitatione della mente nostra: quando le parole delle effortationi uanno inanzi, & per queste si riceue la uerita nella mente. Onde dice Ysaia ad epi predicatori, Apparechiate la uia al signore: fate diritto

te le uie dello Iddio nostro. Onde dice loro anchora il  
psalmista, fate la uia a colui ilquale saglie sopra l'occi-  
dente. Sali il signore sopra l'occidente, pero che onde  
era morte in passione, quindi manifesto maggiore la  
sua gloria risuscitando. Sali sopra l'occidente: pero che  
resuscitando conculco la morte laquale egli sostenne,  
facciamo adunque la uia a colui che sali sopra l'occi-  
dente, quando noi predichiamo la sua gloria alle uos-  
stre menti, accio che egli poi uenendo le illumini per  
la presentia del suo amore. Vdiamo adunque q̃llo che  
egli dice a predicatori iquali manda la metitura e mol-  
ta, ma gli operai pochi: Pregate adunque il signore del-  
la metitura che mandi operai nella sua metitura. Gia  
per certo e la metitura molta: ma pochi operai, laqual  
cosa io nō posso dire senza grauissimo dolore pero che  
se ci sono chi odano il bene non ci sono chi il dichino.  
Ecco il mondo e pieno di sacerdoti, & nondimeno nel-  
la metitura di Dio si trouono pochissimi operarij, pero  
che pigliamo bene l'officio sacerdotale: ma non ademe-  
piamo cō l'opere epso officio. Pensate fratelli charissi-  
mi pensate q̃llo che dice il signore nostro pregate il Si-  
gnore della metitura che mandi operai nella metitura  
sua. Voi douete chiedere p̃ noi, accio che possiamo de-  
gnamente operare in uoi: accio che la lingua non cessi  
della effortatione. Et poi che habbiamo preso il luogo  
della predicatione epso nostro silentio non ci condan-  
ni apresso il giusto iudice, pero che spesse uolte la lin-  
gua de predicatori e ristretta per merito della loro ne-  
quitia, si come dice il Psalmista. Al peccatore disse Iddio  
pche narra tu le mie iustitie, & uolgiti per la bocca  
il testamēto mio. Anchora puitio de subditi e tolta la  
uoce a predicatori come dice Iddio ad Ezechiele. Io fa-  
ro accostare la lingua tua al tuo palato, & sarai muto,

## Omelia. xxxiiii.

& nō come homo che riprehende, pche e casa exasperante, quasi dica'apertamente, pero te tolta la parola della predicatione, pche prouocandomi centra se il populo ne suoi atti, non e degno dudire la effortatione della uerita. Non e adunque ageuole a discernere p cui uitio e sottratta la parola della predicatione, al predicator, bene si fa certissimamente che il silentio del pastore alcuna uolta noce a se: ma sempre e nociuo a subditi: ma uoglia Idio che se noi non siamo sufficienti alla uirtu della predicatione, tegniamo al meno il luogo del nostro officio in innocentia di uita: pero che seguita. Ecco io ui mado come agnelli tra lupi. Sono molti iquali quando pigliano la cura del regimento, sinfianno mano a lacerare i subditi, essercitano il terrore dela potetia, & nuocono a coloro a quali doueano fare utile. Et perche non hanno gli affetti intimi della carita uogliono parere signori, & non si ricognoscono essere padri. Mutano il loco dhumilita in superbia di Signoria. Et se alcuna uolta piaceuoleggiano di fuori, incrudeliscono dentro, de quali la uerita dice in unaltro luogo, Verranno a uoi in uestimenti di pecore ma dentro sono lupi rapaci. Contra lequali tutte cose dobbiamo considerare che siamo mandati come agnelli tra lupi acio che cōseruando il senso della innocentia, nō habbiamo morso di malitia, pero che chi piglia il luogo del reggimento nō debbe fare il male: ma patirlo accioche con ep̃sa sua māsuetudine mitighi lira de furiosi, & egli uulnerato per lafflittione altrui sani le fedite de peccati: Ilquale se alcuna uolta per zelo di dirittura inaspresce contra i subditi: Ep̃so furore proceda da amore, & non da crudelta. Accioche & fuori esserciti il uigore della disciplina, & dentro ami con pieta paterna coloro iquali di fuori quasi persequitando castiga: laqual



cosa allhora il rettore fa perfettamēte quando non cō  
 sente damare se medesimo per alcuno priuato amore  
 quando niente appetisce di q̄sto mondo, quando non  
 sottomette il collo della mēte alla grauezza della ter-  
 rena cupidita. Onde seguita non uogliate portare sa-  
 chetto, ne tascha, ne calzamenti & non salutate perso-  
 na per uia, debbe il predicatore hauere tanta fidanza  
 in Dio che ben che egli nō si prouegga delle spese della  
 uita presente sia nōdimeno certissimo che elle non gli  
 mancherāno. Accio che se la mente sua foccupa alle co-  
 se tēporali, non puegga ad altri leterne. Alquale etiā  
 dio nō e conceduto che saluti persona tra uia: per di-  
 mostrar cō quanta uelocita debba andare p̄ la uia del-  
 la predicatione, le q̄li parole se uogliamo intēdere etiā  
 dio per allegoria. Nel sacchetto sta serrata la pecunia, &  
 la pecunia serrata e la sapientia occulta. Chi adunq̄  
 ha la parola della sapiētia, se nō la distribuiscē al pro-  
 fimo quasi tiene la pecunia legata nel sachetto, onde e  
 scritto, la sapientia nascosa & il thesoro occulto che  
 utilita e nelluno & nellaltro. Che significa la tasca se  
 non i pesi di q̄sto secolo. Et che in q̄sto loco si significa  
 p̄li calzamenti se non gli essempli delle opere morte.  
 Chi adunq̄ piglia l'officio della predicatione, non e de-  
 gna cosa che porti il peso delle facende seculari, accio  
 che hauēdo il collo grauato da epso nō si possa leuare  
 a predicare. Et nō debbe guardare lo essemplo dellope-  
 re stolte, accioche nō si creda coprire lopere sue quasi  
 di pelli morte, pero che sono molti iquali difendono la  
 loro malignita, con l'altrui peruersita, & p̄che confide-  
 rano altri hauer fatto simili cose, si pensano lecitamē-  
 te poterle fare anchora eglino. Che fanno costoro al-  
 tro se non che si sforzano di coprirsi i piedi di pelli da  
 animali morti, Et chi saluta in uia, saluta p̄ cagione del

## Omelia. xxxiiii.

la uia non per studio di desiderar la salute sua. Adunque chi non p amore della eterna patria: ma per temporali premii predica la salute agli uditori, quasi saluta in uia pero che p cagione, non p intentione predica la salute a gli uditori: Seguita, In qualunq; casa entrerrete dite in prima, pace sia a qsta casa: Et se iui sara figliolo di pace: si riposera sopra lui la pace uostra: Et se non ritornera a uoi: La pace che e offerta dalla bocca del predicator, o ella si riposa nella casa se in epso e figliolo di pace, o se nō ue ritorna a epso predicatore, pero che o ciascuno predestinato a uita : seguita la parola celestiale che ode, o se nessuno la uole udire. Epso predicatore non sara sanza frutto, pero che allui ritornera la pace, perche gli sara da Dio renduto il premio per la fatica della sua operatione. Ecco che egli ilquale uiecto di portare il sachetto & la tasca, concede gli alimenti necessarii depso predicatione, pero che seguita, Et in quella casa state mangiando & beuendo di quello che e appresso loro: pero che loperaio e degno del premio suo. Se la pace nostra e riceuuta, degna cosa e che noi stiammo in epso casa magiando & beuendo di quello che egli no hanno, accio che da loro riceuiamo terreni adiutorii, a quali noi offeriamo i premii della celestial patria. Onde etiamdio Paulo qste medesime cose stimandole poco dice, Se nuoi uhabbiamo seminato cose spirituali e cosi grāde fatto che noi metiamo le uostre cose carnali. E da notare q̄llo che seguita pero che loperaio e degno del suo premio, pche gia epso alimenti della nostra sustentatione, sono della mercede dell'opera, accio che qui sincominci il premio della fatica della predicatione, il q̄le quiui sadempiera p la uisione della uerita. Nella q̄l cosa dobbiamo cōsiderare che a una nostra operatione sono reduti due premii, luno nela uia, laltro nella patria

patria, luno il q̄le ci sostiene nella fatica, laltro che ci remunera nella resurrettione. Adunq̄ il p̄mio che in p̄sen-  
te si riceue debbe operare in noi q̄sto cioe che giu robu-  
stamēte audiamo al p̄mio sequēte. Ciascuno adunq̄ ue-  
ro p̄dicatore, nō debbe p̄dicare p̄riceuere il p̄mio in q̄-  
sto tēpo, ma piu tosto pero debbe riceuere il p̄mio, acio  
che possa p̄dicare, poche chiunq̄ p̄dica p̄ riceuere q̄ p̄-  
mio, o di laude o di dono, sēza dubio priua se medesimo  
dell'eterno p̄mio: Ma chi p̄ q̄llo che p̄dica, pero appeti-  
sce di piacere a gli huomini accioche piacēdo q̄llo che  
egli dice per epsi detti, nō egli sia amato & lodato, ma  
piu tosto Iddio, o uero pero nella p̄dicatione riceue gli  
terreni subsidii, accioche la uoce della p̄dicatione p̄ bi-  
sogno depsi nō si abbassi, senza dubbio a costui niēte no-  
ce nella patria il riceuere i subsidii nella uia: Ma che di-  
remo noi, che faremo, o pastori (che nō posso dirlo san-  
za dolore) iquali riceuiamo il p̄mio, & nōdimeno non  
siamo operai. Riceuiamo i frutti dela santa chiesa in cō-  
tinuo subsidio, & nōdimeno nō ci affatichiamo in p̄di-  
catione p̄ la chiesa eterna. P̄siamo che dānatiōe e san-  
za fatica riceuere q̄ il p̄mio della fatica, Ecco che noi ui-  
uiamo dell'oblatione de fedeli: Ma che fatica duriamo  
noi p̄ lanime de fedeli: Pigliamo in nōo subsidio q̄lle co-  
se leq̄li infedeli hāno offerte p̄rimedio de loro pecca-  
ti, & nōdimeno nō ci affatichiamo come sarebbe degna  
cosa cōtra epsi peccati p̄ studio, o doratione o di p̄dica-  
tione. A pena che noi riprendiamo alcuno della sua col-  
pa aptamēte, & anchora che e piu graue alcuna uolta  
se e p̄sona potēte in q̄sto mōdo, lodiamo forse etiādio  
la colpa sua, accioche nō ci lieui il dono il q̄le ci daua se  
pira diuēti nōo aduersario: Ma dobbiamo ricordarci  
cōtinuamēte q̄llo che dalcuni e scritto in Osee. Hāno mā-  
giato i peccati de'l popolo mio, p̄che dice egli ch' māgia



## Omelia. xxxiiii.

no i peccati del popolo, se nō pche nutricano le colpe  
de peccatori, accioche nō pdano i tēporali subsidii. Et  
noi anchora i q̄li uiuiamo delloblationi de fedeli le q̄li  
eglino fedelmēte hāno offerto p li loro peccati, se man  
giamo & taciaimo, senza dubbio māgiamo i peccati. Pē  
siamo adunq̄ che colpa e appresso Idio māgiare il p  
zo de peccati, & nulla fare contra le colpe de peccato  
ri. Vdiāmo q̄llo che dice santo Iob. Se la terra mia gri  
da contra me, & cō ep̄sa i solchi suoi piangono, se io ho  
māgiato i frutti suoi senza pecunia, la terra grida cōtra  
il suo possessore q̄n la chiesa giustamēte mormora cō  
tra il suo pastore, li cui solchi etiādio piāgono, se i cuori  
de gli uditori i q̄li erano cultiuati da padri pcedēti col  
bomere della p̄dicatione, & cō la zappa della reprehē  
sione, ueggono nela uita del pastore alcuna cosa degna  
di piāto. I frutti della q̄le terra, il buono possessore non  
māgia senza pecunia, peroche il discreto pastore distri  
buisce il talēto della parola, accioche nō pigli il subdi  
to del nutrimento della chiesa a sua dānatione, peroche  
allhora māgiamo noi cō pecunia i frutti della terra nra  
q̄n riceuēdo i subsidii ecclesiastici ci affatichiamo nella  
p̄dicatiōe, peroche siamo p̄dicatori del giudice che dee  
uenire, chi adunq̄ annūtiara laduenimēto del giudice se  
il p̄dicatore tace? Oltre accio dobbiamo anchora cōsi  
derare ch̄ ciascuno in quāto glie possibile si studi di an  
nūtiare alla chiesa la q̄le ha tolto a reggere & il terrore  
del futuro giudicio, & la dolceza del regno, & pche cō  
una medesima uoce deffortatione nō po admonire tut  
ti debbe amaestrare ciascuno di p se in quanto glie pos  
sibile, & edificarlo cō priuate admonitioni, & cō sempli  
ce effortatione cercare di fare frutto ne cuori de suoi fi  
gliuoli, dobbiamo cōtinuamēte p̄sare q̄llo che e detto  
a santi apostoli, & p li apostoli a noi, Voi siete Sale del

la terra. Adunq; se noi siamo sale dobbiamo condire le  
 mèti de' fedeli. Voi adunq; iql̃i siete pastori, p̃sate che  
 uoi pascete li animali di Dio, deql̃i animali dice il psal  
 mista a Dio, li tuoi animali habiteràno in ep̃sa. Et spes  
 se uolte ueggiamo che a brutti animali e posta inanzi  
 la pietra del sale, accioche leccàdo ep̃sa pietra possino  
 migliorare, debbe adunq; il sacerdote essere ne popoli  
 q̃si pietra di sale tra brutti animali. E necessario al sa  
 cerdote sollicitamēte p̃uedere ql̃lo che egli dica a cia  
 scuno & come ammonisca ciascuno, accioche chiunq;  
 saccoza col sacerdote sia cōdito del sapore di uita eter  
 na come se hauesse tocco il sale, peroche non siamo sa  
 le della terra, se noi nō cōdiamo i cuori de' gli uditori. Il  
 ql̃e cōdimēto colui ueracemēte da al p̃ssimo ilql̃e nō li  
 sottrae la parola della p̃dicatione. Ma allhora ueramē  
 te p̃dichiamo noi dirittamēte se cō l'opere cōfermiamo  
 le parole nostre, se siamo cōp̃ti dal diuino amore, & cō  
 cōtinue lagrime lauiamo le macule della uita humana  
 laquale non si puo passare senza colpa. Et allhora sia  
 mo uoi ueramente compunti di uoi medesimi se pen  
 siamo studiosamente i fatti de' padri passati, accioche  
 uedendo la loro gloria la uita nostra ci sia uile ne  
 gli occhi nostri. Allhora ueramente siamo compun  
 ti q̃n studiosamēte inuestigiamo li comādamēti di Dio,  
 & p̃ ep̃si ci sfortiamo di migliorare & fare frutto, p̃ liq̃  
 li sappiamo che crebbano in santita coloro iql̃i noi ho  
 noriamo, onde e scritto di Moise, pose etiandio uno ua  
 so di bronzo nelql̃e si lauassono Aaron & li suoi figlioli  
 quādo entrauano in sancta sanctorū: ilql̃e egli fece de  
 li specchi delle dōne, leql̃i uegiuano alluscio del taber  
 naculo. Pone Moise uno uaso di bronzo nelql̃e si deb  
 bano lauare i sacerdoti ināzi che entrino in sancta san  
 ctorū, peroche la legge di Dio prima ci comanda che

## Omelia. xxxiiii.

noi ci lauamo p cōpuntione, accioche la nostra imon-  
ditia non sia indegna a penetrare la monditia de secre-  
ti di Dio. Ilquale uaso dirittamente si dice che fu fatto  
de gli specchi delle donne, leq̃li sanza ueruna cessatio-  
ne uegiuano in guardia delluscio del tabernacolo. Gli  
specchi delle dōne sono i comādamēti di Dio ne q̃li la-  
nime sante sempre si specchiano, & ueggono se in loro  
sono alcune macule di bruttura, emendano i uitii delle  
cogitationi, & q̃si adornano i uolti risplendenti riuerbe-  
rati per la imagine dello specchio. Iquali attendēdo  
sollicitamente a comādamēti di Dio, conoscono certa-  
mēte p epsi q̃si p una imagine riuerberata q̃llo che in se  
piace, o dispiace al celestiale marito, leq̃li infino che so-  
no in q̃sta uita, non possono entrare nello eterno taber-  
naculo: Ma nondimeno le donne ueghiano alluscio del  
tabernaculo, peroche lanime sante etiandio essendo an-  
chora grauate dalla infermita dela carne, nondimeno  
continuamente ueggiano & obseruano lentrata dello  
eterno tabernaculo. Fece adunque Moise uno uaso a  
sacerdoti de gli specchi delle donne, peroche la legge  
di Dio da uno battesimo di lagrime di compuntione al-  
le macule de nostri peccati, q̃n ci da a guatare & consi-  
derare li comādamēti celestiali, p li q̃li le sante anime so-  
no piaciute alleterno sposo, li q̃li se noi diligētemēte ra-  
guardiamo uedremo le macule della nostra intima im-  
agine. Et uedēdo esse macule, siamo cōpūti in dolore  
di penitentia, & cosi cōpūti q̃si ci lauamo nel uaso fatto  
de gli specchi delle dōne, ma e sommamēte necessa-  
rio che q̃n noi ci affligiamo di noi medesimi nella cōpū-  
tione habbiamo anche feruente zelo della uita di colo-  
ro che ci sono cōmessi, & cō q̃sto ci affliga la maritudi-  
ne della cōpūtione, che ella nōdimeno nō ci rimoua dal-  
la guardia de prossimi, peroche nulla ci giouerebbe se



amādo noi medesimi lasciassimo i pssimi, o uero se noi  
amādo ardētemēte i pssimi lasciassimo nuoi medesimi.  
Onde nellornamēto del tabernaculo comādo Idio che  
sofferisse cocco bistinto accioche la nra carita inanzi  
agliocchi di Dio sia colorata damore di Dio & del pss  
simo, ma colui ueramēte se ama, iqlle purissimamēte  
ama il suo creatore. Adūq; allhora si tinge il cocco due  
uolte qñ lanimo p amore della uerita sinfiāma in uerso  
se, & inuerso il pssimo: Ma cō qsto anchora ci dobbia  
mo studiare dessercitare p si fatto modo il zelo della di  
rittura cōtra le male opere de prossimi, che in qlo fer  
uore di seuerita, noi nō pdiamo pero la uirtu della mā  
suetudine, peroche lira del sacerdote nō debbe essere ne  
subita ne furiosa, ma piu tosto matura & uenerabile p  
grauita di cōsiglio, dobbiamo adunq; & correggere co  
loro iqli soportiamo, & sopportare coloro iqli noi cor  
reggiamo. Accioche se una di qste cose ui māca i māsue  
tudine, o in feruore, gia non sia atto sacerdotale. Onde  
nel ministerio del tēpio nelle basi depso tempio furono  
fatti cō opera dintaglio Leoni & boi & cherubini. Che  
rubin e plenitudine di sciētia: Ma che uol dire che nel  
le basi nō sono ischolpiti, ne i leoni sanza i buoi, ne i boi  
sanza i leoni. Che significano le basi nel tēpio, se nō gli  
sacerdoti nella chiesa iqli sostenēdo la cura del reggia  
mēto, qsi a modo di basi portano il peso che hāno a dos  
so. Nelle basi adunq; sono espressi & figurati i cherubi  
ni, peroche e molto cōuenueole & necessario che i pet  
ti de sacerdoti siano pieni dabondante sciētia, p li leo  
ni si figura il terrore della seuerita, & p li buoi la patie  
tia della māsuetudine. Adunq; nelle basi nō sono espres  
si ne i leoni sanza buoi, ne i buoi sanza i leoni, peroche  
sempr nel petto del sacerdote col terrore della seuerita  
si debbe cōseruare la uirtu della māsuetudine, accioche

Omelia. xxxiiii.

la māsuetudine cōdisca lira, & il zelo della feuerita ac-  
cēda ep̄sa māsuetudine, acioche nō sia dissoluta ne scio-  
cha, dico a uoi sacerdoti, dico cō piāto graue che ho sa-  
puto che alcuni di uoi p̄ p̄mii fanno lordinationi, & uē-  
dono la gratia spirituale, & dell'altrui iniquitadi, accre-  
scono i tēporali guadagni cō dāno dell'anime, pche ad-  
que nō ui torna egli a memoria q̄llo che comāda la uo-  
ce del signore che dice, in dono hauete riceuuto, in do-  
no date, pche nō ui riducete uoi inanzi a gliocchi della  
mente, che il signore nō entrādo nel tēpio caccio p̄ ter-  
ra le sedie di coloro che uēdeuano le colōbe, & uerso in  
terra la pecunia di q̄lli che p̄stauano nel tēpio, chi sono  
q̄lli che oggi nel tēpio di Dio uēdono le colōbe, se nō q̄-  
li i q̄li tolgono il p̄zo della ipositione delle mani, p̄ la q̄-  
le ipositione e dato da cielo lo spirito santo, la colōba  
adunq̄ si uede, peroche la ipositione delle mani, p̄ la q̄-  
le e dato lo spirito santo si da a p̄zo. Ma il nostro redē-  
tore caccio p̄ terra le cathedre di q̄lli che uēdeuano le  
colōbe peroche guasta il sacerdotio di q̄sti cotali mero-  
catāti. Onde li santi canoni dānano la resia simoniaca,  
& comādano che coloro siano priuati del sacerdotio  
i q̄li adomādano p̄zo del dare gli ordini. Adunq̄ le ca-  
thedre di chi uende le colōbe sono cacciate p̄ terra, q̄-  
q̄lli che uēdono la gratia spirituale, inanzi a gli occhi,  
o di Dio, o de gli huomini sono priuati del sacerdotio.  
Sono molti altri li difetti de p̄lati, li q̄li sono occulti a  
gliocchi humani. Et spesse uolte i pastori si mostrano  
santi a gli huomini, & nō si uergognano dapparere soz-  
zi ināzi a gliocchi dell'interno iudice. Verra p̄ certo uer-  
ra q̄llo di & nō ci e molto di lungi nel q̄le apparira il pa-  
store de pastori, & reccherà in publico i fatti di ciascu-  
no. Et q̄llo il q̄le hora punisce la colpa de subditi p̄ li p̄-  
lati, Allhora p̄ se medesimo feuerissimamēte dānera li

peccati de p̄lati. Onde entrādo nel tēpio p se medesimo  
 fece q̄si uno flagello delle funicelle, & cacciādo i cattui  
 mercatāti della casa di Dio, caccio p terra le cathedre  
 di coloro che uēdeuano le colōbe, peroche p li pastori,  
 p̄cuote le colpe de subditi, ma per se medesimo punisce  
 i uitii de pastori. Ecco che hora si puo negare a li homi  
 ni q̄llo che occultamēte si fa, ma uerra p certo q̄llo giu  
 dice, alq̄le nessuno si puo nascōdere tacēdo ilq̄le nellus  
 no puo ingānare negādo. Eccī un'altra cosa fratelli car  
 rissimi laq̄le molto maffligge della uita de pastori, ma  
 accioche q̄llo che io dico nō paia ingiurioso, accuso in  
 sieme etiandio me medesimo, bēche cōsretto p neces  
 sita della paura de barbari molto cōtro all'animo mio  
 giaccio in q̄sto. Siamo trāscorsi alle facēde esteriori, &  
 altro habbiamo p̄so a fare p lhonore, & altro faccia  
 mo in atto doperatione, lasciamo il ministerio della p̄  
 dicatione, & ueggo che a nostra dānatione siamo chia  
 mati uescoui iq̄li tegniamo il nome de lhonore & non  
 la uirtu. Abbādonano Iddio coloro iq̄li ci sono cōmes  
 si, & stiācene cheti, giacciono nelle ma le operationi, &  
 nō gli porgiamo la mano della correttione. Cōtinua  
 mēte periscono p diuerse nequitie, & negligētemēte gli  
 ueggiamo andare all'inferno: Ma q̄n potremo noi cor  
 reggere l'altrui uita, iq̄li nō correggiamo la nostra. Sia  
 mo intēti alle cure secolari, & tātō piu insensibili diuē  
 tiamo dētro, quātō nelle cose esteriori uogliamo pare  
 re piu studiosi. Per lufanza della terrena cura indura la  
 tima dal desiderio celestiale, & per ep̄so suo uso diuētā  
 do duro p latto seculare nō si puo ammolire a q̄lle co  
 se che sappartēgono alla carita di Dio. Onde aptissima  
 mēte dice la santa chiesa dalquāte sue mēbra inferme.  
 Hānomi posto in guardia delle uigne, non ho guardata  
 la uigna mia, le uigne son le nostre operationi leq̄li noi



## Omelia. xxxiiii.

coltuiamo p uso di cōtinua fatica : Ma essendo posti  
in guardia delle uigne: Nō guardiamo la uignia nostra,  
perochè auiluppādoci ne gli atti terreni, nō curiamo il  
ministerio della nra operatione, nō credo fratelli miei  
che Iddio patisca da alcunaltro maggiore pgiudicio,  
che da sacerdoti, qñ uede che coloro iqli egli ha posto  
a correttione de li altri, dādo di se pessimo essemplio qñ  
noi iqli douemo rifrenare glialtrui peccati, pechiamo.  
Et spesse uolte che e anchora piu graue, i sacerdoti che  
debbono dare il suo, rapiscono laltrui. Spesse uolte si  
fanno beffe se ueggono alquanti uiuere humilmente &  
continentemēte. Cōsiderate come possono stare le greg  
gie, qñ i pastori diuētano lupi iqli nō temono di insidiare  
& ingānare la greggie del signore & coloro pigliano  
la cura della gregge cōtra iqli doueano essere guarda  
te le greggi di Dio. Nō cerchiamo ueruno guadano del  
lanime. Attēdiamo tutto di a nri studii. Desideriamo le  
cose terrene, & attētissimamēte cerchiamo la gloria hu  
mana: Et pche habbiamo maggiore licētia a fare q̃llo  
ci piace p q̃sto che siamo p̃lati a glialtri. Cōuertiamo il  
ministerio dela riceuuta beneditione in cagione & argu  
mēto dābitione, lasciamo le cose di Dio & attendiamo  
alle terrene faccēde. Pigliamo il luogo di santità, & auil  
luppiāci i occupatiōi terrene. Hessi p certo adēpiuto in  
noi q̃llo che dice la scrittura, Et fara come il popolo co  
si il sacerdote, perochè il sacerdote nō e differente dal  
popolo, qñ p nessuno merito di uita trapassa loperē del  
uolgo. Onde Hieremia nelle sue lamētationi cōsideran  
do la morte nra & piāgēdola dice come se obscurato lo  
ro, & hessi mutato loptimo colore. Sono sparte le pie  
tre p̃tiose del santuario, in capo di tutte le piazze. Loro  
e obscurato perochè la uita de sacerdoti, laq̃le padrie  
to era nobile & chiara p gloria di uirtu, hora p opera

tioni infime & mōdane si mostra essere uitiosa. Et e mutato loptimo colore, peroche q̃llo habito di santita p terrene & tili operationi e diuenuto a uituperio di di spregio, le gēme del santuario erano dētro, & nō si pone uano nel corpo del sommo sacerdote se non q̃n entraua in sancta sanctorū, & appariua nel secreto del suo creatore. Noi fratelli charissimi: noi siamo le gēme del santuario, iquali sempre douemmo apparir nel secreto di Dio, iqli non douemo mai essere ueduti di fuori, cioe negliatti terreni: Ma le gēme del santuario sono disperse nel capo di tutte le piazze, pero che q̃lli iquali per la santa uita & oratione sempre doueano essere dentro per la uita seculare si distendono di fuori. Ecco che gia non cie a pena faccenda ueruna mondana laq̃le li sacerdoti non amministrino. Adung; quando essendo posti nello habito santo, fanno le cose esteriori, quasi le gemme del santuario giacciono di fuori. Et perche in greca lingua platea e detta da latitudine, le gemme del santuario sono nelle platee, quando li religiosi seguitano le uie larghe del mondo, & non solamente nelle piazze: ma etiandio in capo delle piazze sono dispersi: pero che con desiderio fanno lopere di questo mondo, & nondimeno p lhabito religioso cercano la sublimita de l'honore. Sono adung; dispersi in capo delle piazze, pero ch giacciono per ministerio di uile operatione, & uogliono essere honorati della imagine della santita: Ma ecco uedete con quante coltella il mondo e sedito. Vedeate con quante percosse tutto di perisce il populo, perche adiuene questo se nō singularmente per lo nostro peccato. Ecco le citta sono disabitate & diserte, le castella sono cacciate a terra: Gualte le chiese & li monasterii, le possessioni recate in solitudine: Ma noi siamo fatti al populo auttori di morte, iquali gli dobbiamo

## Omelia. xxxiiii.

essere guidatori a uita eterna, pero che p lo nostro pec-  
 cato e postrata la turba del populo, laqual per nostra  
 negligentia non fu erudita a uita eterna. Che diremo  
 noi che siano lanime de gli homini, se nō cibo di Dio?  
 Lequali pero furono create, perche fuffono inuestate  
 nel corpo suo, cioe perche ueniffono ad acrescimento  
 dell'eterna chiefa: ma noi douemo essere condimento  
 di qſto cibo pero che ſi come dicemo poco innanzi, fu  
 detto a ſanti predicatori, Voi ſiete ſale della terra. Adū  
 que ſe il populo e cibo di Dio, doueano li ſacerdoti eſ-  
 ſere condimento di queſto cibo: Ma perche il ſale e di-  
 uentato ſcioccho poi che habbiamo laſciato uſo della  
 oratione, & della ſanta eſſortatione non ſi puo condire  
 il cibo di Dio, & pero non e mangiato dal creatore  
 pche per la colpa della noſtra ſciochezza non e con-  
 dito. Penſiamo un poco chi ſe mai cōuertito per la noſ-  
 ſtra lingua chi per noſtra reprehentione ſe emendato  
 della ſua peruerſa operatione & fatto penitentia. Chi  
 per noſtra dottrina ha abandonata la luſſuria, chi ha  
 fuggito la uaritia, chi la ſuperbia. Penſiamo che guada-  
 gno noi habbiamo fatto a Dio: Noi iquali riceuendo, il  
 talento fumo dallui mandati adoperare, pero che egli  
 dice, Operate inſino che io uengo. Ecco che egli gia ue-  
 ne. Ecco che ci richiede il guadagno della noſtra opera-  
 tione. Che guadagno danime gli moſtreremo noi di  
 qſta noſtra operatione: Che manipuli danime preſente-  
 remo noi al ſuo conſpeto del frutto della noſtra predi-  
 catione: Pognianci innanzi agli occhi della mente quel-  
 lo di di tanta ſeuerita, nelquale il giudice uerra & fara  
 ragione con ſerui ſuoi a quali egli commiſſe i talenti.  
 Ecco apparira terribile in maieſta tra li cori de gli an-  
 geli, & degli archangeli. In quello coſi grande iudicio  
 ſara menata la moltitudine di tutti gli eletti & de reſ-



probi, & ciascuno mostrerra quello che ha adoperato. Quiui apparira Pietro cō la giudea conuertita, laqual egli trasse drieto ad se. Quiui Paulo con tale modo di parlare, menera il mōdo conuertito. Quiui Andrea cō ducera dopo se la Chaia. Iohanni Lafia: Thommaso Lindia conuertita nel cōspetto del Re loro. Quiui tutti i guidatori della greggie del signore appariranno cō i guadagni dell'anime iquali per le sue sante predicationi tirano dopo se le greggie subiette a Dio. Adunque quando tanti i pastori uerranno cō le sue greggie dinanzi agliocchi del sommo pastore. Che diremo noi miseri: iquali dopo l'essercitio dell'opere uerremo uoti nel conspetto del signore iquali hauemo nome di pastori: & non habbiamo pecore leq̃li noi possiamo mostrare hauere all'euate & nutricate, qui siamo chiamati pastori, & quiui nō meriamo la greggie: Ma se noi siamo negligenti e egli pero che Iddio abbandoni le pecore sue. Per certo noi: pero che le pasce per se medesimo come egli promisse per lo propheta. Et o con istimoli di flagelli, o cō ispirito di cōpunctione ammaestra tutti coloro iquali egli ha preordinati a uita. Vengono per noi i fedeli al santo battesimo: sono benedetti per li nostri prieghi & per impositione delle nostre mani riceuono lo spirito santo, & peruengono eglino al regno celestiale. Et ecco noi per nostra negligentia andiamo pur giu nelle cose terrene. Entrano nella celestiale patria gli eletti mondani per le mani de sacerdoti, & essi sacerdoti per la uita cattiuu corrono a i tormenti dell'inferno. A che diremo noi che sieno simili i sacerdoti cattiuu, se non all'acqua del battesimo laquale lauando i peccati de battezzati, manda loro al regno celestiale, & ella discende i luoghi brutti. & fetenti. Temiamo queste cose fratelli charissimi, Conuengasi alle nostre operatio

## Omelia. xxxiiii.

ni epso nostro ministerio: Pensiamo tutto di della re-  
missione de nostri peccati, accioche la nostra uita nō ri-  
manga iniquamēte obligata al peccato: Per laq̃le lom-  
nipotente Iddio continuamente scioglie gl'altri. Confi-  
deriamo senza cessatione q̃llo che noi siamo: Pēfiamo  
che faccenda, che peso habbiamo preso a pottare. Fac-  
ciamo continuamente con noi medesimi le ragioni leq̃-  
li haremo a fare col nostro giudice. Et habbiamo per si  
fatto modo cura di noi che noi non lasciamo la cura  
del prossimo. Accio che chiunq; sacchosta a noi sia cō-  
dito col sale della lingua nostra. Quando ueggiamo al-  
cuno otioso & lasciuo dobbiamo ammonirlo che col  
matrimonio si studi di rifrenare la sua iniquita in tan-  
to che gl'impari: per q̃sto che e lecito a superare quello  
che non e lecito, quando ueggiamo uno che habbiamo  
glie ammoniallo che per si fatto modo esserciti la cura  
del seculo, che egli non si getti adietro lamore di Dio,  
& per modo piaccia alla uolonta della moglie che egli  
non dispiaccia al creatore, quādo ueggiamo uno che  
rico debbesi ammonire che uiua p̃ si fatto modo che  
egli dia effempio di buona uita a secolari, accio che se  
in lui alchuna cosa giustamente e ripresa, non sia per  
suo uitio aggrauato l'opinione & fama della nostra  
religione. Quando ueggiamo alchuno monaco ammo-  
niallo che mantenga la reuerentia del suo habito in at-  
ti, in parole, in pensieri, & che egli abbandoni perfetta-  
mente le cose del mondo, & sia con il costumi innanzi  
a gli occhi di Dio, quello che mostra nel habito agli oc-  
chi humani. Et alcuno gia santo uuolsi ammonire che  
cresca di bene in meglio. Vnaltro e anchora iniquo, am-  
moniallo che si corregga, accio che chiunque sappres-  
sa al sacerdote si parta dallui condito col sale del suo  
parlare. Pensate fratelli carissimi sollicitamōte q̃ste co-

se, fate q̃sto a prossimi uostri apparecchiateui a rendere frutto all'omnipotente Idio della faccienda & essercitio che hauete preso: Ma queste cose che noi habbiamo dette obterremo noi meglio apresso uoi orando che parlando, diciamo adunq; Idio ilquale hai uoluto noi essere chiamati pastori nel populo, preghiamo ci doni che meritiamo deßtere nel tuo conspetto, quello che siamo detti dalla bocca humana, per dominum nostrum Iesum Christum filium tuum qui uiuit, & regnat deus in unitate spiritus sancti per omnia secula seculorum. Amen.

Finisce la Omelia trigesima quarta di santo Gregorio papa sopra il uangelio di santo Luca.

**I**n festo sancti Andree. Lectio sancti Euangelii secundum Mattheum.



**I**n illo tempore ambulans Iesus iuxta mare galilee, uidit duos fratres Symonem qui uocatur Petrus & Andream fratrem eius. Et reliqua.

Omelia, xxxv. di santo Gregorio papa.

**H**auete udito fratelli charissimi che Pietro & Andrea alla uoce duno comandamēto lasciando la rete seguitarono il redentore. Non lhaueuano ancora ueduto fare alchuno miracolo, Nessuna cosa haueuano udito da lui del premio della eterna retributione, & nondimeno a uno comandamento del signore dimenticarono quello che pareua che possedessono. Noi quanti miracoli habbiamo ueduto, da quanti flagelli siamo afflitti, con quanti terrori di minaccie siamo



## Omelia. xxxv.

Spauentati, & nondimeno non uogliamo sequitare colui che ci chiama. Già siede in cielo colui ilquale ci ammonisce della cōuersione, Già e sottommesso il collo delle genti al giogo della fede, già ha atterrata la gloria del mondo, già per frequenti ruine ci annuncia il di del suo giudicio essere presso, & nondimeno la superbia della nostra mente non uole spontaneamente abandonare q̃llo che continuamente perde, o uolia ella o no. Che adunque fratelli carissimi che diremo noi nel suo giudicio: iquali ne per comandamenti ci mouiamo dallamore del presente secolo, ne p̃ flagelli ci emendiamo: Ma forse alchuno dice appresso se medesimo con occulti pensieri. Et Piero & Andrea erano pescatori. Che adunq̃ lasciarono eglino alla uoce del signore iquali nessuna cosa hebbono: Ma in q̃sto fatto fratelli charissimi dobbiamo noi piu tosto pensare lassetto che la substantia, molto per certo lascia chi niente si riserba: molto lascia chi abbandona tutto cio che possiede quantunq̃ si sia poco. Noi certamente & possediamo con amore q̃llo che habbiamo, & desiderosamente cerchiamo q̃llo che non habbiamo. Molto adunq̃ & Pietro & Andrea lasciarono, quando luno & laltro lascio etiandio il desiderio dhauere. Molto lasciarono iquali con la cosa posseduta renunciarono anchora alle concupiscentie. Tanto adunque lasciarono sequitando Christo quanto harebbono potuto desiderare, non lo sequitando. Nessuno adunque sia che quando uede alquanti hauere lasciato molte cose dica in se medesimo. Io uorrei sequitare coloro che sprezano il mondo, ma non ho che lasciare. Molto lasciate fratelli miei se uoi renūtiare a desiderii terreni, pero che le cose uostre esteriori, quantunq̃ siano poche bastano al signore nostro ilquale considera il cuore & nō la substantia.

Et non guarda quanto noi offeriamo in suo sacrificio, ma di quanto cioe con quanta deuotione, pero che se noi guardiamo alla substantia terrena: Ecco che li sancti nostri merchatanti comperarono la perpetua uita de gli angeli dando le reti & la naue. Il regno di Dio non ha alchuna estimatione, ma tanto uale, quanto tu hai. Valse a Zacheo la meta della substantia, pero che l'altra meta riserbo egli per restituire se hauea tolto alchuna cosa ingiustamente quattro cotanti. Valse a Pietro & Andrea le reti & la naue. Valse alla uedoua due piccioli, Valse a un altro uno calice dacqua fredda. Adunque come detto e il regno del cielo tanto uale quanto tu hai. Pensate adunque fratelli carissimi che cosa e piu uile a cōperare & piu pretiosa a possedere: Ma forse sara alchuno tanto pouero che non hara da dare pure uno calice dacqua fredda, ilquale egli possa dare al pouero. Etiandio di questo ci promette sicurtà la diuina scrittura, pero che essendo nato il redentore i cittadini del cielo si dimostrarono a pastori iquali gridarono. Gloria sia nell'altissimo a Dio, & in terra pace a gli homini di buona uolonta. Non e mai la mano uota dal dono inanzi a gli occhi di Dio se larca del cuore e ripiena di buona uolonta. Onde dice il psalmista, in me sono, o Idio gli affetti tuoi, liquali io ti rēdo le laudi a te, quasi apertamente dica. Et se io non ho da poterti offerire doni esteriori, trouo nondimeno dentro a me medesimo che potere porre in su l'altare della tua laude, pero che tu ilquale non ti pasci di nostri doni, se piu tosto placato per l'offerta del cuore. Nessuna cosa certamente e offerta a Dio piu ricca che la buona uolonta: Ma la buona uolonta e cosi temere la diuersità del profisso come a se medesimo, & cosi godere della sua prosperità come della nostra propria. Riputare nostri gli al

## Omelia. xxxv.

trui danni & gl'altrui guadagni stimare che siano nostri. Amare l'amico p amore di Dio, nō p affettione mōdana. Sopportare lo inimico etiandio amādolo. A' nessuno fare q̃llo che tu nō uolesti patire, & a niuno negare q̃llo che giustamente desideri che sia fatto a te. Soccorrere alla necessita del prossimo quāto tu poi. Volere aiutarlo etiandio piu che tu non puoi. Quale adunque sacrificio e piu ricco che q̃sto? Quando l'anima offera se medesima, p q̃llo che ella sacrifica nell'altare del cuore. Ma questo sacrificio della buona uolonta mai nō si puo bene offerire, se prima nō si abandona p̃fettamente la cupidita di q̃sto mondo, pero che cio che noi desideriamo in ep̃so, senza dubbio habbiamo inuidia a p̃simi che lhāno, & pare a noi che ci manchi q̃llo che un'altro acquista. Et perche la inuidia sempre si discorda dalla bona uolōra, immantinēte che q̃sta piglia la mente: q̃lla si fugge. Onde li santi predicatori p poter p̃fettamente amare i p̃simi, si studiarono niēte amare in q̃sto mōdo, & nulla dep̃so mai desiderare, o niente possedere con lo appetito. Iquali Ysaia raguardando diceua, Chi sono costoro i q̃li come nuuole uolano & come colōbe alle finestre loro? Viddegli spreggiare le cose terrene, apressarsi cō la mente alle cose celestiali. Prouere p̃ole di sante predicationi, fiammeggiare p miracoli. Si che coloro i q̃li la santa predicatione & la uita sublime hauea sospesi dalle cose terrene gli chiama a una otta colōbe uolāti, & nuuole, le finestre sono gli occhi nostri, po che l'anima p ep̃si uede q̃llo che poi desidera di fuori: la colōba e semplice animale istratto da ogni malitia di fiele. Coloro adunq; sono come colōbe alle finestre loro, i q̃li nessuna cosa desiderano in q̃sto mondo, iquali puramente guatano ogni cosa, & a q̃lle cose che ueggono non si lasciano tirare p studio di rapacita: Ma per contrario



contrario colui e bene nibbio & nō colomba alle finestre sue, ilquale desidera di rapire q̄lle cose che con gli occhi considera. Adunq; fratelli miei, da che noi celebriamo la solēnita di santo Andrea apostolo, dobbiamo seguitare q̄llo che noi celebriamo. Dimostri il serui- gio della n̄ra diuotione la solēnita della mēte mutata. Rifiutiamo le cose terrene, lasciamo le cose tēporali & guadagnamo letterne. Et se anchora nō possiamo abbādonare le n̄re cose: Nō desideriamo almeno altrui, & se la mēte n̄ra nō e anchora accesa di fuoco di carita habbia al meno il freno del timore nella sua ambitioue & iniquo desiderio. Accioche recreata p̄ gli passi del suo miglioramēto, mentre che si rifrena dal desiderare l'al- trui, q̄i che sia puenga a spregiare il suo pprio. Amen. Finisce la Omelia. xxxv. di santo Gregorio papa sopra l'euangelio di santo Mattheo.

¶ In natale sancte felicitatis. Lectio sancti euangelii secundum Mattheum.



**I**N illo tempore loquēte Iesu ad turbas ecce mater eius & fratres stabant foris querentes loqui illi. Et reliqua.

¶ Omelia. xxxvi. di santo Gregorio papa.

**L**A lettione del santo euāgelio laq̄le e stata recitata e brieve di pole, ma grauida di pesi di grādi miste- ri. Nellaq̄le Iesu n̄ro creatore & redētore, fa uista di nō riconoscere la madre, & significa q̄le e sua madre & q̄li sono suoi fratelli, nō p̄ cognatione di carne, ma p̄ cōgiu- tione di spirito & dice, q̄le e mia madre, & q̄li sono miei fratelli. Chiunq; fara la uolōta del padre mio che e in

Z

## Omelia. xxxvi.

cielo, colui e mio fratello, mia sirocchia, & mia madre, p leq̃li parole che altro ci significa egli, se nō che douea eleggere molti gētili che obedirebbono a suoi comāda mēti, & nō conoscere la giudea della cui carne egli era nato. Et pe. o la sua madre laq̃le egli nō conosceua si dice che staua di fuori, peroche la Sinagoga pero nō e conosciuta dal suo creatore, pche tenēdo lobseruātia dela legge, p̃dette l'intelletto spirituale, & fermossi pure ad obseruare la lettera di fori. Nō e molto da marauigliarsi che chi fa la uolonta del signore sia detto fratello, & sua sirocchia, pche & maschi & femine sono chiamati alla fede: Ma bene e molto da marauigliarsi che sia detto etiādio madre del signore. Degnossi di chiamare fratelli i fedeli discepoli dicēdo. Andate & annūtiāte a fratelli miei. Colui adunq; ilq̃le uenēdo ala fede del signore pote diuētare suo fratello, dobbiamo cercare come potesse essere anchora sua madre: Ma dobbiamo sapere che chi e fratello & sirocchia di Christo credēdo di uenta sua madre p̃dicādo, peroche q̃si partorisce il Signore, q̃n lo infonde nel cuore delluditore & diuēta sua madre, se per la sua uoce si genera l'amore di Dio nella mēte del p̃ssimo. Et a cōfermare aptissimamēte q̃llo che noi diciamo: Pigliamo santa Felicitā la cui festa oggi celebriamo, laq̃le credēdo fu ancilla di X̃po, & p̃dicādo diuēto madre di X̃po, laq̃le come si legge nella sua historia piu emēdata, così temette di lasciare dopo se uiu in carne sette soi figlioli, come sogliono temere i padri carnali, che i loro figlioli nō muoiano ināzi a se. Costei p̃sa nel tēpo della p̃secutione p̃dicādo cōfermaua i cuori de figliuoli in amore della sup̃na patria, & partoriva in spirito coloro iq̃li hauea partoriti in carne, generādogli a Dio p̃p̃dicatione, iq̃li in carne hauea generati al mōdo. Cōsiderate fratelli carissimi il petto uiri

Te nel corpo di q̄sta femina, Stette sanza paura di morte, temette di p̄dere ne figlioli il lume della uerita se nō rimanesse uiuata di loro, Hor diremo noi che q̄sta femina fusse martire, Certamēte parlādo il signore di Iohāni disse, che uscisti uoi a uedere nel deserto : ppheta, Si ui dico & piu che ppheta, Et ep̄so Iohāni adomādato rispose dicēdo, Nō sono ppheta, peroche q̄llo che sapeua che era piu che ppheta, negaua se essere ppheta, Ilq̄le e detto piu che ppheta, peroche lufficio del ppheta e p̄dire le cose future nō anchora mostrarle: Ma Iohāni e piu che ppheta, peroche mostro col dito colui il q̄le p̄dicaua cō le parole, Così & io nō chiamero q̄sta femina martira, ma piu, che martira, laq̄le hauēdo mādati ināzi a se al regno sette figlioli, morta ināzi a se tātē uolte, Venē prima alla pena, ma puēneui lottaua, Raguardaua la madre la morte de figlioli, & cō tormēto & sanza paura, daua li gaudio la sperāza, ma dolore la natura, temette q̄n uiueuano, Rallegrossi q̄n morirono, desideraua nō lasciarne ueruno doppo se temēdo di nō potere hauerli cōpagni in uita eterna se ueruno ne fusse rimasto dopo se, Nō sia ueruno di uoi fratelli carissimi che si dia a credere che morēdo i figlioli, il cuore suo nō fusse p̄uto da affetto carnale, peroche non potea sanza dolore uedere morire i figlioli, iquali sapeua che erano sua carne, ma hauea dētro uno amore si grāde che uincēua il dolore della carne: Onde a Pietro fu detto della sua passione, Q̄n tu sarai inuechiato, distēderai le tue mani, & unaltro ti cingera & meneratti oue tu nō uorresti, & p̄ certo se Pietro pienissimamēte nō hauesse uoluto, nō harebbe potuto morire p̄ X̄po, ma p̄ uirtu dello spirito amo il martirio, ilq̄le p̄ infermita della carne nō harebbe uoluto, ilq̄le p̄ la carne temēdo le pene, per spirito si rallegraua andādo a gloria, & adiuēne che nō



## Omelia, xxxvi.

uolēdo uoleua il tormēto del martirio come facciamo noi iſſi qñ cerchiamo il gaudio della ſanita, pigliamo lamaro beueraggio della purgatione. Diſpiaceci lamaritudine in epſo beueraggio, ma piaceci la ſanita laſſe riceuiamo p epſa amaritudine. Amaua adunq; felicità li ſuoi figlioli ſecōdo la carne, ma p amore dela celeſtia le patria uolſe che moriſſono dināzi da ſe coloro iſſi el la amaua. Ella riceuea le fedite loro, & eſſa creſceua, andādo māzi li ſuoi figlioli al regno. Adūq; chiameremo noi dirittamēte qſta femina piu che martire laſſe tātē uolte mori p deſiderio ne figlioli, & obtenēdo il martirio i piu modi eſſa etiādio uinſe la palma del martirio. Diceſi che appō gliātichi era uſanza che chi fuſſe cō ſule, ſecōdo lordine de tēpi, teneſſe il luogo del ſuo honore: Ma chi poi ueniſſe al cōſolato, & nō una uolta, ma forse due o tre fuſſe fatto cōſolo. Vinceua di laude & di honore coloro iſſi nō fuſſono ſtati cōſoli piu che una uolta. Vinſe adunq; ſanta Felicità li martiri, laſſe morēdo nel ſuo cōſpetto tātē ſuoi figlioli, mori p Xpo piu uolte, peroche al ſuo amore nō baſto ſola la ſua morte. Cōſideriamo fratelli miei qlla femina. Cōſiderate bene qllō che noi iſſi ſiamo huomini nelle mēbra di Xpo a cōparatione di lei ſaremo reputati. Spēſſe uolte ci poſgniamo in cuore di fare alcuno bene, ma ſe pure una leggeriſſima parola ſia detta cōtta noi in nra irriſione ſubito ci rōpiamo dalla intētione della nra operatione, & partiāci cōfuſi. Ecco che le parole ſpēſſe uolte ci riuocano dal bene operare, & Felicità nō pote etiādio cō torēmēti eſſere riuocata dalla ſanta intētione, noi ſiamo ſoſpinti da ogni uētuccio dīgiuria. Coſtei puēne al regno etiādio p ferro, & nō ſtimo che fuſſe alcuna coſa qllō ch gli reſiſteua. Noi p comādamēto del ſignore non uogliamo dare pur le nre coſe ſupflue. Coſtei diede a Dio nō

solamete la substatia, ma etiadio diede p lui la sua propria carne. Noi qñ p pmissione di Dio pdiamo i figlioli piagiamo sanza consolatione ueruna. Costei li harebbe piati come morti, se nō li hauesse offeriti a Dio. Adunq; qñ il seuerio giudice uerra a q̃llo terribile iudicio, che diremo noi homini qñ uedremo la gloria di q̃sta femina, che scusa harāno allhora gli homini della debolezza della loro mēte, qñ uedrāno costei laq̃le col secolo insieme uinse la naturale fragilita. Seguitiamo adunq; fratelli carissimi la uia del redētore, laq̃le benche paia dura & aspra nōdimeno p luso delle uirtu e gia diuētata si piaa che etiadio alle femine e ageuole & diletteuole dare p ep̃sa, disp̃giamo tutte le cose p̃senti, peroche niēte sono q̃lle cose che possono passare. Siaci dishonesto ad amare q̃llo che e manifesto ch̃ tosto uiene meno. Nō ci uincha lamore delle cose terrene. Nō ci enfi la supbia. Non ci stracci lira. Non ci brutti la lussuria. Non ci confumi la inuidia. Il redētore nostro fratelli carissimi mori p nostro amore, & noi ipariamo a uincere noi medesimi p suo amore, laq̃l cosa se noi faremo p̃fettamente: Nō solamete scāperemo le pene, ma etiadio faremo remunerati di cōmune gloria cō li martiri, peroche cō tutto che nō ci sia la p̃secutione, nōdimeno la n̄ra pace ha il suo martirio. Et benche non sottomettiamo al ferro il collo della carne, nōdimeno uccidiamo nella mēte i desiderii carnali cō lo spirituale coltello, p lo n̄ro signore Iesu xp̃o ilq̃le uiue & regna in secula seculorū. Amē. Finisce la Omelia. xxxvi. di santo Gregorio papa sopra leuangelio di santo Mattheo.

**C**In natale confessorum pontificum. Lectio sancti euangelii secundum Mattheum.

**I**N illo tempore dixit Iesus discipulis suis parabolā hāc, homo qdā peregre proficiscēs uocauit seruos

## Omelia. xxxvi.

suos, & tradidit illis bona sua. Et reliqua.

**O**melia. xxxvii. di santo Gregorio papa.

**L**A lettione del santo euangelio fratelli carissimi la  
 q̃le hora hauete udita ci ammonisce a cōsiderare  
 sollicitamēte che noi i q̃li pare habbiamo riceuuto in q̃  
 sto mōdo piu che gli altri, p̃ q̃sto nō siamo piu graueme  
 te giudicati dal creatore del mōdo, peroche q̃n cresco  
 no i doni, accrescono anchora le ragioni de doni, de  
 be adūq; ciascuo esser tātō piu humile & piu prōto a ser  
 uire, quātō si sente essere piu obligato a rēdere raggio  
 ne. Ecco che l'huomo il q̃le ua in uiagio chiama i serui &  
 diuide loro li talēti ad essercitargli, & dopo lōgo tēpo  
 ritorna a porre la ragione: Rimunera p̃ lo acquistato  
 guadagno chi bene adopera, & dāna il seruo negligēte  
 il q̃le annigittisce di bene operare. Chi adūq; e q̃sto ho  
 mo il q̃le ua i peregrinatione, se nō il nō redētore, il q̃le  
 in q̃lla carne che hauea p̃sa, se nādo in cielo, peroche il  
 luogo pprio dela carne e la terra la q̃le q̃si e menata in  
 peregrinatione q̃n fu portata p̃ lo nō redētore in cie  
 lo. Ma q̃sto homo che ua in peregrinagio da li soi beni  
 a serui, poche cōcedette a soi fedeli li spirituali dōi. Et  
 a uno diede cinque talenti, a laltro due, a laltro uno,  
 perche sono cinque i sensi corporali, cioe il uedere, lu  
 dire, il gustare, il fiutare, & il toccare, per cinque talenti  
 e significato il donō de cinque sensi, cioe la scientia  
 dele cose esteriori, per due sintende lo intelletto & lo  
 peratione, & per lo nome duno talento si significa sola  
 mente lo intelletto: Ma colui che hauea riceuuto cin  
 que talenti, ne guadagno altri cinque, peroche sono  
 molti iquali bēche nō sappino penetrare q̃ste cose ocul  
 te & sottili, nō limeno p̃ intētione della supna patria in  
 segnano a chi possono di q̃lle cose esteriori le q̃li hāno  
 riceuuto, Et cōseruādosi dalla supbia della carne & del



desiderio delle cose terrene, & dallapetito delle cose uisibili, p sua ammonitione risrenano da epe anchora li altri. Et sono molti iqli qsi arricchiti di due talēti riceuono lo intelletto & lo operatione, intēdono sottilmēte le cose intime, adoperano mirabilmēte le cose esteriori. Et pdicādo a gli altri qillo che eglino intēdono & adoperano, riportano al signore suo qsi doppio guadagno. Et bene dirittamēte si dice che altri cing & altri due furono recati di guadagno, peroche qn e pdicato a li huomini & alle dōne, qsi si radoppiano i talēti riceuti: Ma colui che hauea riceuto uno talēto ando & cauo in terra & nascose la pecunia del suo signore. Nascōdere in terra il talēto si e occupare nelle cose terrene lo ingegno riceuto, nō cercare spirituale guadagno, nō leuare mai il cuore da terreni pēsieri. Peroche sono molti iqli hāno riceuto il dono dellintelletto, ma nōdimeno attēdono & sentono solamēte a cose carnali deqli dice il ppheta. Sono saui a far male, ma bene nō fanno eglino fare: Ma il signore ilqle diede i talēti ritorna a porre la ragione, perochi colui ilqli hora pietosamēte da i doni spirituali richiedera nel giudicio il guadagno cō grāde seuerita. Cōsidera qillo che ciascuno ha riceuto & che guadagno riporta di qillo che riceuette. Il seruo ilqle porta li talēti radoppiati e lodato dal signore, & e menato alla eterna retributione qn il signore dice. Ah seruo buono & fedele, poi che tu se stato fedele sopra poche cose io ti diputero sopra molte. Entra nel gaudio del tuo signore, pochi sono li beni della uita pśente, quātq; paiono molti: Ma alhora il seruo fedele e posto sopra molti, qn hauēdo uinto ogni molestia di corruttione si gloria degli eterni gaudii in qlla sedia celestiale. Alhora e egli psettamēte introdotto nel gaudio del suo signore, qn alquanto in qlla eterna patria & cōgiunto a qlle schiere de

## Omelia. xxxvi.

gli angeli p si fatto modo si gode dell'intimo dono, che  
nessuna esteriore corruzione già nō li dà dolore: Ma il  
seruo il q̃le riceuuto il talēto nō uolse operare, torna al  
Signore cō parole dischusa dicēdo. Signore io so che tu  
se homo duro, mieti oue tu nō seminaisti & ricogli quin  
di oue tu non spargesti. Onde io temēdo andai, & nasco  
si il talēto in terra. Ecco hai q̃llo che e tuo. E da notare  
che il seruo disutile, chiama il signore duro, al q̃le egli  
nondimeno non uole seruire & recagli guadagno, & di  
ce che temette di spendere il talento in guadagnare, il  
quale solamēte douea temere di riportarlo al signore  
sanza guadagno, peroche sono molti dentro alla santa  
chiesa, de quali q̃lto seruo tiene figura, iquali temono di  
pigliare le uie di migliore uita, & nō temono di giacere  
nella negligētia della loro pigrizia, & cōsiderādosi esse  
re peccatori temono di pigliare le uie della santità, &  
nō temono di rimanere nelle sue iniquità, de quali di  
rittamente tēne forma santo Pietro q̃n era anchora in  
fermo, quando uedendo il miracolo de pesci, disse parti  
ti da me signore, peroche io sono homo peccatore. An  
zi se tu ueramente ti consideri essere peccatore, si con  
uiene che tu non cacci da te il signore: Ma coloro iqua  
li nō uogliono pigliare migliore uia & la sublimità del  
la uita diritta, perche si uegono essere infermi quasi cō  
fessano se essere peccatori & cacciano il signor fuggēdo  
colui il q̃le doueuanō santificare in se medesimi, & q̃si  
i perturbatione nō hāno cōsiglio, pche muoiono & te  
monio la uita, onde a q̃lto medesimo seruo e imātinēti ri  
sposto. Seruo tristo & negligēte, sapeui ch̃ io mieto oue  
nō semino, & raguno quindi oue io non ho sparto. Do  
ueui adunque dare la pecunia mia a banchieri & io ue  
nendo harei riceuuto il mio con lusura, p le parole sue  
e cōlretto il seruo quando il Signore dice, Mieto oue

non ho seminato, & ricolgo oue non ho sparto, quasi aptamente dica. Se secōdo la sententia tua, Io adomando etiandio q̃llo che nō ho dato, quāto maggiormente richieggo io da te q̃llo che io ti diedi pche tu lo essercitassi a guadagnare, dare la pecunia a banchieri e infondere la scientia della p̃dicatione a coloro iquali la possono essercitare cō l'opere: Ma si come uoi uedete il piccolo nostro se noi ritengiamo la pecunia del signore: così etiandio p̃sate il uostro piccolo fratelli carissimi sollicitamēte, po che ui fara richiesto cō usura q̃llo ch' uoi udite, & nell'usura e richiesta la pecunia etiandio nō riceuuta, po che quādo si rēde q̃llo che era stato riceuuto ui farroge etiandio q̃llo che nō s'era riceuuto: Pensate adunq; fratelli carissimi che uoi hauete a pagare l'usura della pecunia riceuuta della p̃dicatione, & ingeguateui p̃ q̃llo che hauete udito, intēdere etiandio q̃llo che nō hauete udito, Accio che ricogliēdo duna cosa una ltra impariate a far da uoi medesimi etiandio q̃llo che nō hauete imparato dalla bocca del predicatore: Ma uidiāmo cō che sentētia e fedito il pigro seruo. Togliete da lui il talēto, & datelo a colui ch' ha dieci talēti, pareua molto piu cōuenueole che q̃llo talēto che era tolto dal cattiuo seruo fusse piu tosto dato a colui che hauea riceuuto due talēti che a colui cing, po che piu tosto si douea dare a chi hauea riceuuto meno, che a chi piu: ma come detto e disopra p̃ cing; talenti si significano i cing; sensi cioe la sciētia delle cose esteriori, & p̃ due sintēde lo intelletto & l'operatione, piu hebbe adunq; chi riceuette due talēti, che che chi cing, po che colui che riceuette la administratione delle cose exteriori p̃ cinque talēti era anchora uoto dello intelletto delle interiori. Adunq; uno talēto ilq̃le significa lo intelletto a colui si douette dar che hauea bene administrato le co



## Omelia. xxxvii.

le esteriori leqli hauea riceuute, laql cosa ueggiamo ch  
 cōtinuamente si fa nella santa chiesla, po che molti iqli  
 administrano bene le cose tēporali che hanno riceuute  
 p la gratia seguēte puengono etiandio allo intelletto  
 mistico accioche siano eccellenti etiādio nell'interno  
 itelletto coloro iquali fedelmēte administrano le cose  
 esteriori: Sequita ancora la sentētia generale che dice  
 pero che a chi sara dato, & abōder a: & a chi nō ha, etiā  
 dio qllo che pare ch egli habbia gli sara tolto. A chi ha  
 sara dato, & abōdera, po ch chi ha la carita, riceue etiā  
 dio gli altri doni, & chi nō ha la charita pde etiādio qlli  
 doni iqli pareo che hauesse riceuuto, onde e necessario  
 fratelli miei che in cio che uoi fate uigilantemente ob  
 seruiate la charita: la uera charita e amare lamico in  
 Dio, & lo inimico p Dio, laql che chi nō ha pde ogni bene  
 che ha. E priuato del talēto che hauea riceuuto, & secō  
 do la sententia del signore e gitrato nelle tenebre este  
 riori, po che per pena cadde nelle tenebre esteriori co  
 lui che p sua colpa spontaneamente cadde nelle interio  
 ri tenebre, quini cōstretto sosterra le tenebre dela uēdet  
 ta colui che uolētieri ha sostenuto qui le tenebre del di  
 letto. Et dobbiamo sapere che nessuno pigro e sicuro  
 che nō habbia riceuuto qlto talento, pero che nessuno  
 e che ueracemēte dica. Io non ho riceuuto talento: Nō  
 ho di che io debba essere cōstretto a rēder ragiōe. Acia  
 scuno sara riputato talēto etiādio qllo poco che ha ri  
 ceuuto quātunq; sia minimo. Sara uno che hara riceuu  
 to lo intelletto, p qlto talēto e debitore della p̄dicatio  
 ne. Vnaltro ha riceuuto la substātia terrena, debbe di  
 stribuire epso talēto a b̄fognosi, Vnaltro nō ha riceuu  
 to ne intelletto di cose intime, ne substātia terrena: ma  
 nōdimeno ha imparato unarte dellaql si uiue. Ep̄sa ar  
 te glie riputata talēto. Vnaltro forse niuna di q̄ste cose

ha riceuuto: ma forse ha alcuna familiar dimesticheza  
 cō uno ricco, q̄lla familiarita sanza dubbio gli fara ripu-  
 tata a talento, & se egli nō parla al rico in fauor de po-  
 ueri fara dānato p hauer ritenuto il talēto. Chi adunq̄  
 ha lo itelletto si studia al tutto di nō tacere. Chi ha lab-  
 bondātia delle cose guardisi che nō sia pigro agli atti  
 della misericordia. Chi ha larte della q̄l si pasce. Inge-  
 gnisi sommamēte di diuider luso & lutilita de p̄sa col p̄s-  
 simo suo. Chi ha sicurtà di parlare ap̄sso il ricco tema-  
 la dānatione p lo talēto ritenuto se nō lo p̄ga cōtinua-  
 mēte quāto puo p li poueri & bisognosi, po che tātō ri-  
 chiederà da ciaschun di noi il giudice quādo uerra, quā-  
 to ci ha dato. Adunq̄ acioche sia securo della ragione  
 del suo talēto, quādo il signore ritornerà. P̄si cōtinua-  
 mēte cō timore q̄llo ch̄ ha riceuuto. Ecco che già e p̄sso  
 colui il q̄l ando i pegrinaggio già ritorna, quasi ando in  
 pegrinaggio, quando si parti di lungi da q̄sta terra nel  
 la q̄l nacq̄: Ma p̄certo a porre la ragione de  
 talēti, & giudicheracci seuerissimamente dep̄si doni i q̄-  
 li ci ha dati se siamo pigri a bene opare: Consideriamo  
 adunq̄ q̄llo che habbiamo riceuuto, & siamo uigilati  
 & desti a distribuirlo. Nessuna cura terrena ci ipedisca  
 dalla spiritual opatione accioch̄ il signore nō sia puo-  
 cato ad iracūdia se noi ascōdiamo i terra il talēto. Il pi-  
 gro seruo q̄n il giudice uiene p̄ essaminar le colpe lieua  
 di terra il talēto, po che sono molti i q̄li allhotta si uo-  
 gliono ritrarre da lopationi terrene, q̄n p̄ lira del giudi-  
 ce già sono tirati alleterno tormēto. Pensiamo adunq̄  
 ināzi sollicitamēte della regiōe del nostro talēto accio-  
 che q̄n il giudice sapressso a ferire p̄ lultima sententia il  
 guadagno ilquale habbiamo fatto ci scusi. Amen.  
 Finisce la omelia. xxxvii. di santo Gregorio Papa so-  
 pra il uangelio di santo Luca.

## Omelia. xxxviii.



**I**n natale cōfessorum  
non pontificū. Lectio san-  
cti Euangelii fm Lucam.

**I**n illo tempore dixit  
Iesus discipulis suis:  
sint lumbi uestri precincti  
& lucerne ardentes in ma-  
nibus uestris. Et reliqua.

**O**melia. xxxviii. di Santo Gregorio Papa.

**L**a lettione del santo Euāgelio laq̃l e stata letta e  
aperta & manifesta: ma acio che epsa sua ageuole  
za nō paia ad alcuni forse malageuole la uoglio trans-  
correre sotto breuita, accio che la sua espositione per  
modo sia nota a chi nō la fa che nō sia molesta a chi la  
fa. Che gli homini habbiano la lussuria ne lōbi, & le se-  
mine nel bellico, ne rende testimonio il signore ilq̃l par-  
lādo del diauolo a Iob disse, la uirtu sua e ne lombi soi  
& la sua fortezza e ne lōbi del uentre suo. E adunq̃  
significata la lussuria p̃ nome de lombi, quādo il signor  
dice. Siano i uostri lombi precinti. Allhora ci cingiamo  
noi i lōbi quādo p̃ continentia ristriogliamo la lussuria  
della carne: Ma pche nō basta nō fare il male, se altri  
non si studia di essercitarsi nelle bone opationi. Immā  
tinēte segta. Et le lucerne ardēti nelle uostre mani. Al-  
lhora tegniamo noi in mano le lucerne ardenti, quādo  
p̃ bone opationi mostriamo a pssimi nostri essempli di  
luce, delle q̃li o pationi dice il signore. Risplēda la luce  
uostra ināzi a gli homini, accioch̃ ueggino le uostre bo-  
ne ope & glorifichino il padre uostro ilqual e in cielo.  
Due cose adunq̃ ci sono comādate cioe il ristriognere i  
lōbi & tenere le lucerne ardenti accio che nel corpo sia  
la monditia della castita & nell'opatione il lume della  
uerita, po che al nostro redentore nō puo piacere luno



sanza laltro, se o colui che fa bene nō abādona la brut-  
 tura della lussuria, o colui che casto nō si essercita anco-  
 ra nellaltre buone opationi. Adunq; & la castita per se  
 non e grande sanza la buona operatione, & la buona  
 operatione niente e sanza la castita: Ma se noi facciam  
 mo & luno & laltro, resta che chi e q̄sto cotale uada cō  
 la speranza alla superna patria & astengasi da uitii nō  
 p̄honesti del mōdo, & se pur forse incomincia alchuno  
 bene p̄ q̄sta colale honesta nō debba pseuerare in ep̄la  
 intentione, ne cercare la gloria di q̄sto mondo p̄ le bo-  
 ne operationi, ma porre tutta la speranza nelladueni-  
 mēto del suo redētore. Onde immātinentē soggiugne, Et  
 uoi siate simili agli homini che aspettano il loro signo-  
 re quādo ritorni dalle nozze. Ando il Signore nostro al-  
 le nozze perche resuscitādo da morte, & sagliēdo in cie-  
 lo: nuouo homo si congiunse alla superna moltitudine  
 degliangeli. Il q̄le allhora ritorna: quādo gia ci si mani-  
 festera nel giudicio. Et beatissimamente si soggiu-  
 gne de serui che aspettano il signore che quando uerra &  
 pichiera incōtinentē gli aprino. Viene il signore quādo  
 sapressa al giudicio & alhorta pichia, quādo p̄ le mole-  
 stie della infermita: annuntia la morte essere uicina. Al  
 q̄le immātinentē apriamo, se noi il riceuiamo cō amo-  
 re, po che colui nō uole aprire al giudice che pichia il  
 q̄le teme duscire di q̄sto corpo, & nō ha fidāza di uede-  
 re q̄llo giudice il q̄le egli si ricorda hauere spregiato:  
 Ma colui il q̄le e sicuro della sua sperāza & operatione  
 incōtinentē gli apre quando pichia, po che lietamente  
 aspetta il giudice, & quādo cognosce la morte essere ui-  
 cina: alhorta si gode della gloria della retributione.  
 Onde immātinentē seguita: beati sono q̄lli serui i q̄li q̄n  
 il signore uerra gli trouerra uegliare. Colui ueramēte  
 ueghia il q̄l tiene gliocchi apti allo aspetto del uero lu-

## Omelia. xxxviii.

me. Veghia chi obserua opando q̃llo che egli crede. Veghia chi caccia da se le tenebre della pigritia & negligetia. Onde dice santo Paulo. State desti giusti, & nõ uogliate peccare: onde ancora dice. Gia e hora che noi ci leuiamo dal somno: Ma udiamo q̃llo che fa il signore a serui uigilati quãdo uiene. In uerita ui dico ch'egli si cingera, & faragli sedere & passando seruira loro. Cingerassi cioe apparecchiassi alla retributione, fara gli sedere cioe ricrearagli nella eterna quiete: po che il nostro sedere e riposarsi nel regno. Onde in unaltro loco dice ep̃lo Signore. Verrãno & sederãno cõ Abraham Ysaac & Iacob. Et il Signore passando ministra, poche ci fatia cõ la illuminatione della sua luce, & e dietro passare po che dal giudicio ritorna al regno, o uero il Signore dopo il giudicio passa a noi peroche ci lieua dalla forma della humanita: alla cõtēplatione della sua diuinita. Et il suo passare e condurci alla speculatione della sua chiarita, quãdo dopo il giudicio uedremo ne lhumanita, po che ~~il~~ il iudicio apparira a tutti in forma di seruo come e scritto. Vedranno colui el quale egli no p̃sono: Ma i reprobi caggiono nel supplicio quando i giusti sono tirati alla gloria della chiarita si come dice la scrittura: Sia leuato limpio, accio che non uegga la gloria di Dio: ma pure se li serui nella prima uigilia, la q̃l significa la guardia della prima nostra eta fussono negligeti, nõ si debbano pero cõ tutto q̃sto disperare ne restare di bẽ fare, po che il signore dimostrãdo la benignita della sua patiẽtia soggiugne. Et se uerra nella secõda uigilia, & se nella terza uigilia uerra, & trouerra così beati sono q̃lli serui: la prima uigilia e il primo tẽpo della nostra eta cioe la pueritia, la secõda e l'adolescencia, o uero giouaneza le q̃li p̃ autorita della scrittura sono una medesima cosa: Onde dice: Ralle

grati giouene nell'adolescētia tua: la terza si piglia p  
 la uechiezza. Chi adunq; nō ha uoluto uegliare nel  
 la prima uigilia: Veghi al meno la seconda cioè chi nel  
 la pueritia nō se uoluto conuertire dalle sue male ope,  
 almeno nel tēpo della giouaneza si desti a pigliare le  
 uie della uita. Et chi non ha uoluto ueggiare nella secō  
 da uigilia. Non pda i remedi della terza uigilia. Accio  
 che chi nella giouaneza non si desta al bene operare: al  
 meno nella uechiezza ritorni in se medesimo. Pensate  
 fratelli carissimi come la pietà di Dio ha conchiusa la  
 nostra durtia: Non ci e hoggi mai rimasa cosa ueruna  
 che l'homō possa pigliar in sua scusa. Idio e spregiato,  
 & aspetta, uedesi nō esser temuto & pure ci reuoca. Ri  
 ceue la ingiuria del suo dispregio & nōdimeno quātun  
 que altri ritorni gli pmette il pmo: Ma nessuno negli  
 gentemēte riceua qsta sua patiētia, pero che tātō piu se  
 ueramēte ci richiedera la iustitia nel suo iudicio: quātō  
 maggior patiētia ci ha dimostrato innanzi al iudicio.  
 Onde dice santo Paulo. Hor nō sai tu che la patiētia &  
 benignita di Dio t induce a penitētia: ma tu secondo la  
 tua durtia & core ipenitēte t accresci lira nel di dellira  
 & della reuelatione del iusto iudicio di Dio. Onde dice  
 ancora il psalmista. Iddio giusto iudice, forte, & patiē  
 te, douēdo dire patiēte disse inanzi giusto, accio che co  
 lui il q tu uedi patiēte n te portar le iniquitadi de pec  
 catori: sappi p certo che qñ che sia aspramēte giudiche  
 ra. Onde dice etiādio uno sauo, l'altrissimo e patiēte rēdi  
 tore. E detto patiēte, pche patisce li peccati de gli ho mi  
 ni. E detto rēditore po che qto piu ci patisce pche ci cō  
 uertiamo, tātō piu duramēte ci dāna se nō ci puertiamo:  
 Ma p iscuotere meglio la pigritia della mēte nostra ci  
 sono recati a similitudine etiādio i dāni esteriori, accio  
 che l'animo p qsto sia piu desto a guardar se medesimo:



## Omelia. xxxviii.

Seguita: Ma qſto ſappiate uoi ch' ſe il padre della famiglia ſapeſſe a ch' hora il furo doueſſe uenire, Vegierebbe p' certo & nō laſcerebbe cauare & furar la caſa ſua, p' la q̃l ſimilitudine p̃detta ſi ſoggiugne le eſſortatiōe cioe: Et uoi ſiate apparechiati, po' che il figliolo de l'huō uerra a hora che uoi nō p̃ſate. Nō ſapēdo il padre della famiglia, il furo caua & fora la caſa, pero' che q̃n lo ſpirito dorme & nō ſi guarda: Viene la morte iſproueduta, & entra nella habitatiōe della noſtra caſa & uccide il Signor della caſa, ſe il troua dormire, po' che q̃n lo ſpirito nō preuede i dāni futuri la morte il rapisce & tiralo al tormēto coſi balordo & ſproueduto. Il q̃le ſe ueghiaſſe reſisterebbe al furo, po' che apparecchiadoſi allo aduenimēto del giudice, p' penitētia gli andrebbe incōtro, accio che ſanza penitētia non periſſe: Ma po' ha uoluto Idio che l'ultima hora ci ſia incognita, p'che ſemp' l'habbiamo ſoſpetta, accio che nō potēdola p̃ueder ci apparecchiamo a eſſa ſanza intermiſſione. Et po' ſi fratelli cariſſimi ponete gli occhi della uoſtra mēte nella cōſideratione della conditione mortale, & p' piāti, & p' lamenti cōtinui apparechiateui andare incōtro al iudice che uiene. Nō uogliate p̃ſare della p̃uidētia incerta della tēporale uita, cōci oſia coſa che la morte ſia a tutti certiffima. Non ui grauate p' ſollecitudine di coſe terrene, po' che la carne noſtra quātunq; ſia circūdata di molti peſi, & doro & dariēto, & quātunq; ueſta pretioſiſſima mēte, che e' ella altro che carne: Nō uogliate adunq; cōſiderare q̃llo che hauete: ma quello che uoi ſiete, uolete uoi udire quello che uoi ſiete. Il propheta il dichiara il quale dice ueramente fieno e il populo, pero' che ſe il populo non e' fieno, oue ſono coloro i q̃li l'anno paſſato cō noi inſieme celebrarono la feſta di ſanto Felice, laquale noi facciamo oggi. O quante coſe p̃ſauano del  
la p̃miſſione

la pmissione della uita p'sente ma soprauenēdo l'artico-  
lo della morte subito furono giunti in q̃llo che non ha-  
ueano uoluto puerdere, & pderono a unhora tutto cio  
che haueano diliberato & tratto app̃llo se medesimi  
q̃si fermamēte. Adunq; se la moltitudine passata de la  
humana generatione nascendo uēne uerde in carne, mo-  
rēdo si secco in poluere senza dubbio fu fieno. Adunq;  
perche a ogni momēto fuggono lhore della uita ñra, fa-  
te si fratelli carissimi che uoi le ritegniatē nel p̃mio del-  
la bona operatione. Vdite q̃llo che dice Salomone ado-  
pera istantemente cio che puo la mano tua peroche ne  
operatione, ne ragione, ne scientia, ne sapientia, faran-  
no nell'inferno oue tu t'affretti dandare, pche adunq; nō  
sappiamo il tēpo della morte nostra, & dopo la morte  
nō possiamo operare, resta che noi non lasciamo perire  
i tēpi che ci sono dati ināzi alla morte imperoche così  
uinceremo noi ep̃sa morte quando uerra se ināzi che la  
uenga sempre la temiamo. Amen.

Finisce la Omelia. xxxviii. di santo Gregorio papa so-  
pra leuangelio di santo Luca.

In natale sanctarum uirginum, Lectio sancti euan-  
gelii secundum Mattheum.

In illo tempore dixit Iesus discipulis suis Simile est  
regnum celorum decem uirginibus que accipientes  
lāpades suas exierūt obuiā spōio & sponse. Et reliqua.

Omelia. xxxix. di santo Gregorio papa.

S Pesse uolte uāmonisco fratelli carissimi che uoi fug-  
giate le male operationi & schifiate le brutture di  
q̃sto mōdo: Ma oggi p la lettione del santo euāgelio so-  
no io cōstretto a dirui che etiandio il bene che uoi fate  
il tegnate appresso uoi cō grāde cautela, & nō cerchia-  
te ne fauore ne gratia humana, p q̃llo che operate di be-  
ne, & nō ui solletichi appetito di laude, acioche q̃llo chē

AA

## Omelia, xxxix.

mostrate di fuori, nō sia dentro priuato di merce: Ecco che p la uoce del redētoe ci sono p̄poste dieci uirgine leq̄li tutte sono dette uirgine, & nōdimeno nō sono tutte riceute dētro alla porta dela eterna beatitudine perche alcune di loro, pche cercarono di fori gloria dela loro uirginita, nō uolsono hauere olio ne loro uasi. Ma prima dobbiamo cercare q̄llo che e il regno del cielo & pche e affomigliato a dieci uirgini, & quali uirgini siano dette prudenti & q̄li stolte, peroche cōciosia cosa che sia manifesto che nel regno del cielo nessuno reprobū puo entrare, perche e egli detto simile etiādio alle uirgini stolte: Ma dobbiamo sapere che speffe uolte nella scrittura santa il regno del cielo e detto la chiesa del tēpo p̄sente, delquale dice in unaltro luogo ep̄so signore: Manderà il figliolo de l'huomo gli angeli suoi & raccoglierāno del suo regno, tutti gli scandali. Senza dubbio in q̄llo regno di beatitudine nelq̄le e somma pace, nō si potranō trouare scādali che shabbiano a cogliere, onde dice in altro luogo, chi adunq̄ soluerà uno di q̄sti comādamēti minimi, & insegnerà così a gli huomini, sarà chiamato minimo nel regno del cielo. Colui p̄certo solue il mādato & insegna lo, ilq̄le nō empie cō la uita q̄llo che egli p̄dica cō le parole: Ma nō puo puenire al regno della eterna beatitudine chi nō uole cō operatiōe empier q̄llo che egli insegna, come adunq̄ sarà egli chiamato minimo in ep̄so nelq̄le al tutto nō e lasciato entrare. Adūq̄ in q̄ta sentēti a che si piglia p lo regno del cielo altro che la chiesa p̄sente. Nella q̄le il dottore che solue il comādamēto e chiamato minimo iperoche la cui uita e in dispregio, resta anchora che la sua p̄dicatione sia spregiata. Et ciascuno e cōposto di cinq̄ sensi corporali, & radopiādo cinq̄, fanno dieci. Onde pche la moltitudine de fedeli e raccolta di dug sessi cioe di maschi



& di femine, pero e detta la chiesà santa simile a dieci uergini. Nella q̃le p̃che i cattiuì sono mescolati cō i buoni, & li reprobì cō li eletti, dirittamēte e detta essere simile alle uergini prudēti, & stolte, peroche sono molti cōtinēti i q̃li si guardano da li appetiti esteriori, & solo sono rapiti alle cose intime. Macerano la carne, & con tutto il desiderio sospirano alletterna patria, desiderano i p̃mii celestiali, nō uogliono riceuere laudi humane p̃ le loro fatiche. Costoro p̃ certo nō pōgono la gloria loro nella bocca de li homini, anzi la nascōdono dētro alle loro cōsciētie. Et sono anchora molti i q̃li affliggono il corpo p̃ abstinētia, ma p̃ ep̃sa sua abstinētia cercano humane laudi, dānosì ad amaestrare altrui, danno molte cose a poveri, ma senza subbio sono stolte uirgini, peroche cercano solo la retributione della laude trāsitoria. Onde aptissimamēte e detto che cinq: stolte nō tolgono cō seco olio ne uasi loro cō le lāpadi, p̃ lo olio si significa lo splēdore della gloria, li uasi sono li n̄ri cori, ne q̃li portiamo tutto cio che noi p̃siamo: Ma le prudēti hanno lo olio ne uasi loro peroche tēgono lo splēdore della gloria dētro nelle loro cōsciētie secōdo che testifica santo Paulo il q̃le dice la gloria n̄ra e q̃sta il testimonio della cōsciētia n̄ra: Ma le stolte nō tolgono cō seco olio, peroche no hāno dētro nella cōsciētia la gloria q̃n la cercano di fuori dalla bocca de p̃ssimi. Et e da notare ch̃ tutte hāno le lāpadi, ma nō tutte hāno lo olio, peroche spesse uolte i reprobì, mostrano le bone opere insieme cō li eletti: Ma q̃li soli puēgono allo sposo i q̃li dētro cercano la gloria di q̃llo che fanno di fuori. Onde etiādio dice il psalmista della santa chiesà de gli eletti. Tutta la gloria dep̃sa figliola del re e dētro. Et tardando lo sposo s'adormētarono tutte & dormirono, peroche in q̃llo ch̃ il giudice indugia di uenire all'ultimo giu

## Omelia. xxxix.

dicto, li eletti & li reprobī s'adormētano nel sonno della  
 morte: Pero che dormire e morire, & dormitare così  
 ināzi al sonno e infermare ināzi alla morte. Onde p lo  
 peso della infermita, si puīene al sono della morte: Ma  
 in su la mezza notte si senti uno grido. Ecco lo sposo ne  
 uīene, uscitegli incontro. In su la meza notte si lieua il  
 grido dello aduenimēto dello sposo, pero che il di del  
 giudicio uīene p modo che nō si puo pūedere qñ debbe  
 uenire. Onde dice la scrittura. Il di del signor si come il  
 furo uerra di notte. Allhora tutte le uergini si lieuano,  
 pero che li eletti & li reprobī si destano dal sonno della  
 sua morte, Adornano le lāpade, poche annouerano cō  
 seco medesimi le loro opere, p leq̃li sperano di riceuere  
 l'eterno p̃mio: Ma le lāpade delle uirgini stolte si spēgo  
 no, pero che le loro opere leq̃li erano parute chiare a li  
 hominī nell'aduenimēto dell'interno giudice sono obser  
 uate, & nō trouano retributione da Dio, pero che p ep̃  
 se riceuettono da li hominī le laudi leq̃li amarono. Ma  
 che significa che elle chieggono dell'olio dalle prudēti,  
 se nō che trouādosi dētro uote nell'aduenimēto del giu  
 dice cercano testimonio di fuori, q̃si dichino a p̃ssimi  
 uedēdosi ingānate dalla loro fidāza perochi uoi ci uede  
 te essere cacciate q̃si senza operatione, dite q̃llo che ue  
 desti delle n̄re operationi: Ma le prudēti uirgine rispo  
 sono & dissono. Acciōch forse nō basti a noi & a uoi an  
 date piu tosto a chi ne uēde & cōperatene p uoi, perochi  
 in q̃llo di (diciamo dalquāti morti nella pace della san  
 ta chiesa) a pena baltera a ciascuno il suo testimonio  
 quāto meno & a se & ad altri. Que etiādio rephēdēdo  
 soggiūgono. Andate piu tosto a uēditori & cōperateue  
 ne, li uēditori dell'olio sono gli adulatori pero che colo  
 ro q̃si uēdono olio i q̃li p alcuna gratia riceuuta, cō sue  
 uane laudi offerono lo splēdore dela gloria, del q̃le olio

dice il psalmista. Et solio del peccatore nō ingrassò il capo mio. Il nro principale e il capo, & p nome del capo si piglia la mēte la qle reggie lanima. Adunq solio del peccatore ingrassa il capo qn il fauore de piacerieri di letta la mēte: Ma andādo elle a cōperare uēne lo sposo peroche in qlo che cercano da pssimi il testimonio della uita sua, uiene il giudice il qle e arbitro nō tātō delle opere, ma etiādio de cori. Et qle che erano apparecchiate, entrarono cō lui alle noze, & fu ferrata la porta. Oh se noi potessimo gustare col palato del cuore, con che admiratione uenne lo sposo, cō che dolcezza entrarono cō lui alle nozze, & cō che amaritudine fu ferrata la porta. Vēne colui il qle nel suo aduenimēto cōmuoue li elemēti, nel cui cōspetto trema il cielo & la terra. Cnō de etiādio dice il ppheta. Anchora una uolta, & io mouero nō solamēte la terra, ma etiādio il cielo. Alla cui examinatione e menata tutta lhumana generatione, al qle seruono & obediscono li Angeli, Archāgeli, Throni, Principati, & dominationi, a uēdetta de cattui, & a remuneratione de buoni: Pēlate fratelli carissimi che terrore sara in qlo di nel cōspetto di tanto giudice, qn gia nessuno rimedio sara nella pena, qle sara qlla cōfusione, a chi adiuerra p li suoi peccati uergognarsi nel cōspetto di tutti gli homini & de gli angeli. Che paura e uedere adirato colui il qle la mēte humana nō puo capere pur trāquillo & benigno il qle di bene raguardādo il ppheta dice, qlo di e di dira, di di tribulatioe & angoscia, di dafflittione & di misericordia, di di tenebre & di tēcita, di di nebbia & di tēpesta, di di trōba & di suono di trōba: Pēlate fratelli carissimi cō quāta asprezza il ppheta uide uenire lultimo di del giudicio sopra li cori de reprobī, il qle egli nō puo esplicare cō tātī sopra nomi. Quāta sara allhora la letitia de gli eletti, i qli meri-



## Omelia. xxxix.

taràno di goderſi della uiſione di colui nel cui cōſpetto  
uedranno tremare etiandio gli elementi. Entrare inſie-  
me cō lui alle noze, goderſi nelle nozze dello ſpoſo, nel  
leſſi eglino ſono la ſpoſa, poche in q̃lla camera del let-  
terno regno, Idio ſi cōgiugne alla noſtra uiſione, laqua-  
le uiſione mai nō ſara ſeparata in perpetuo dall'abraco-  
ciamēto del ſuo amore. Allhora la porta del regno ſar-  
ra chiuſa a lagrimoſi & piagnēti, laquale hora tutto di  
è aperta a penitēti. Sara anchora allhora penitētia, ma  
ſanza frutto, peroche nō merita allhora pdonanza. Chi  
hora pde il tēpo apto ad acquiſtare la pdonanza. On-  
de dice ſanto Paulo, Ecco hora tēpo acceptabile. Ecco  
hora di di ſalute. Onde anchora dice il ppheta : Cerca-  
te il ſignore mentre che ſi puo trouare inuocatelo men-  
tre che è pſſo. Onde il ſignore nō ode eſſe uirgine ſto-  
te che il chiamano, peroche poi che ſara chiuſa la por-  
ta del regno colui ilquale hora p eſſauiditione è pſſo, al-  
lhora già nō ſara pſſo. Et pero ſeguita in ultimo uēno-  
no anchora laltre uirgini dicēdo o ſignore o ſignore a-  
priſi. Et egli riſpoſe dicēdo. Inuerita ui dico io nō ui co-  
noſco. Quiui già nō puo meritare dal ſignore q̃llo che  
chiede colui ilquale nō uolſe udire q̃ q̃llo che egli comā-  
do, peroche chi pdetto il tēpo atto a pdonanza in uo-  
no uiene alla porta del regno con prieghi. Onde dice il  
ſignore per Salomone. Chiamauī & nō uoleſti. Diſteſi  
la mano mia & nō fu chi guardaffe. Hauete ſpreggiato  
ogni mio conſiglio & non ui ſiete curati delle mie repre-  
henſioni. Et io anchora mi ridero della morte uoſtra,  
& farōmi beffe di uoi quando ui ſara adiuenuto q̃llo di  
che uoi temauate, quando ui ſopraggiugnera ſubita mi-  
ſeria & la morte ui ſoprauerà come una tēpeſta, quan-  
do uerrà ſopra di uoi tribulatione & angofcia, allhora  
minuocheranno, & io non li eſſaudiro, & da mattina ſi

leuerano & nō mi troueranno. Ecco che gridano che sia loro aperto, & cōstrette p dolore della sua repulsa radoppiano il nome del signore dicēdo o signore, o signore aprici. Offerono i prieghi, ma nō sono udite peroche allhora Iddio abbandona come incogniti coloro iquali egli hora non conosce essere suoi p meriti di uita, oue etiandio si soggiugne una esortatione generale a discipoli che dice, Vegiate adunq; pche uoi nō sapete ne il di ne lhora, perche Iddio dopo i peccati riceue la penitentia, se ciascuno sapesse in che tempo douesse uscire del p̄sente mondo harebbe potuto adaptare altro tempo a diletti, & altro a penitentia: Ma colui ilquale p̄mise la p̄donanza a chi fa penitentia nō promisse il di di domane a chi pecca. Dobbiamo adunq; sempre temere lultimo di, ilq̄le non possiamo per ueruno modo preuedere. Ecco che habbiamo riceuuto ad indugio di cōuersione etiandio questo di nelquale parliamo, & nōdi meno non uogliamo piagnere i mali liquali habbiamo fatti. Et non solamente non piagniamo q̄lli iquali habbiamo commessi: Ma etiandio accresciamo a epi anchora de gli altri iquali similmente habbiamo a piagnere: Ma se siamo presi da alcuna infirmita, se i segni della infirmita ci annūtiano la morte essere uicina, cerchiamo indugio di uiuere per piagnere i peccati nostri, & chiediamo con grande desiderio q̄lle cose lequali hora quando habbiamo nontie facciamo stima. Narroui fratelli miei una cosa, laquale se la uostra carita uouole udire attentamēte per cōsideratione dep̄sa potra hauere grāde ammaestrāmēto. Fu uno gentile huomo nella puincia di Valeria che hebbe nome Chrisaurio, ilquale il popolo chiamaua Chriferio corruptamente. Era costui di grande industria, ma tanto pieno di uitii, quāto di cose terrene. Enfiato di superbia, dato a diletti carnali, accē

## Omelia. xxxix.

fo di fuoco dauaritia in acquistare roba assai: Ma essen-  
 do piaciuto a Dio porre fine a tanti mali, come io uidi  
 da uno religioso suo parente, ilquale e hora uiuo, fu po-  
 cossio da infermita corporale, Ilquale uenēdo alla fine,  
 in ep̄sa hora nellaquale douea passare di q̄sta uita aprē-  
 do gliocchi uide stare dinanzi da se neri & obscurati spi-  
 riti & fargli grande molestia di tirarlo presto allo infer-  
 no. Incomincio subito a tremare, impalidire & sudare  
 & cō grādi uoci chiedere indugio, & chiamare con gran-  
 di & cō turbate grida Massimo suo figliuolo, ilquale io  
 uidi monacho essendo io anchora mōacho, & dire. Mas-  
 simo corri. Hor hotti io fatto male ueruno riceuimi nel-  
 la fede tua. Massimo turbato subito uenne piagnendo,  
 & ragunossi la famiglia turbata con grande tremore,  
 ma eglino non poteano uedere quelli spiriti maligni,  
 iquali egli patiuā che laffliggeuano grauemente. Vede-  
 uano la loro p̄sentia nella confusione & nella palidez-  
 za & nel triemito di colui ilquale era tirato uolgeuasi  
 di qua & di la per paura di quella loro brutta & obscu-  
 ra immagine. Giaceua nelletto dallato manco, non po-  
 teua sostenere il loro aspetto. Volgeuasi al muro & qui-  
 ui anchora gli uedeua. Et essendo egli gia si constretto  
 che si desperaua di potere essere lasciato, comincio con  
 grandi uoci a gridare. Indugiatemi almeno infino a do-  
 mattina, indugiatemi almeno infino a domattina: Ma  
 dicendo egli questo piu uolte in ep̄se sue uoci fu isuel-  
 to dalla habitatione della sua carne. Delquale per cer-  
 to e manifesto che uide q̄ste cose a nostra utilita, non a  
 sua, accioche p̄ le sue uisioni, ne faccino di meglio colo-  
 ro i q̄li la diuina patientia benignamēte aspetta, poche-  
 gionuo a lui hauere ueduto innanzi alla morte gli spi-  
 riti obscuri & hauere richiesto indugio, ilquale nō po-  
 te impetrare ep̄so indugio il q̄le chiese. Noi adunq̄ fra



telli carissimi, noi sollicitamēte pēiamo q̄ste cose aclo  
che nō pdiamo in uano i tēpi cōceduti, & allhora cer  
chiamo di uiuere p ben fare q̄n siamo constretti di la  
sciare il corpo. Habbiatēte amēte q̄llo che dice la uerita.  
Orate accioche la fuga uostra nō sia il uerno, oūero il  
sabbato, poche pcomādamēto de la legge nō e lecito  
il sabbato andare a lūgi, & il uerno etiandio e uno im  
paccio allandare, poche il pigro fredo ristringe i passi  
di coloro che uāno. Dice adunq: Orate che la fuga uo  
stra nō sia ne in uerno, ne in sabbato, q̄li apertamente  
dica. Guardateui che nō cerchiate allhora fugire li pec  
cati uostri q̄n gia nō ue lecito dandare. Dobbiamo adū  
que hora mēte che ci e lecito pēfare q̄llo tēpo, quādo  
nō e lecito di fuggire. Quella hora del fine nostro sem  
pre si debbe raguardare, q̄sta ammonitione del nostro  
redentore sempre si debbe porre inanzi agliocchi dela  
mente, per laquale egli ci dice. Veggiatē adunque, pe  
roche non sapete ne il di ne lhora. Amen.  
Finisce la Omelia. xxxix. di santo Gregorio papa sopra  
leuangelio di santo Mattheo.

**I**n natale sanctarum uirginum, Lectio sancti Euan  
gelii secundum Mattheum.

**I**n illo tempore: dixit Iesus discipulis suis: parabo  
lam hanc. Simile est regnum celorum, thesauro ab  
scondito in agro. Et reliqua.

**O**melia. xl. di Santo Gregorio Papa.

**I**l regno del cielo fratelli carissimi pero si dice esse  
re simile alle cose terrene, accioche p q̄lle cose che  
lanimo cognosce si lieui & dirizesi alle incognite leq̄li  
nō cognosce, accioche p essempla de le cose uisibili sia  
rapito alle inuisibili, & quasi stropicciato si riscaldi, p  
q̄llo che ha imparato p uso, & p q̄sto che gia sa amare  
le cose leq̄li cognosce impari etiandio q̄lle che nō cogno

## Omelia. xxxv.

Ice. Ecco che il regno del cielo e assimigliato al thesoro nascoso nel cāpo il q̃le quādo l' homo il troua, il nasconde, & p allegrezza di quello ua & uende ciò che egli ha & cōpera q̃lo campo. Nelaqual cosa e da notare che il thesoro trouato si nasconde, accioche si serbi meglio, peroche nō puo guardare lo studio del celestiale desiderio da maligni spiriti chi nō lo nasconde dalle laudi humane, poche nela uita p̃sente siamo noi quasi in uita p la q̃le andiamo a la patria: ma gli spiriti maligni assediāno la nostra uia q̃si come cotali ladroncelli: chi adūque publicamēte porta il thesoro desidera d'essere rubato. Non dico q̃sto pche i pssimi uostri nō ueggano le opere uostre. Conciosiacosa che sia scritto. Veggano le opere uostre buone: & glorifichino il padre uostro: ma perche nō cerchiate laudi humane p quello che fate di bene: Così adunq; debbe essere l' operatione in publico che nondimeno la intentione sia in occulto. Accioche diamo esemplo di bene operare a nostri prossimi, & nondimeno per la intentione con laquale desideriamo di piacere solo a Dio, sempre desideriamo che sia secreto. Adunq; il thesoro e il celestiale desiderio, & il cāpo nelquale si nascōde il thesoro e la disciplina del studio celestiale. Ilqual campo colui ueramente cōpera uendēdo ogni cosa: Il q̃le renuunciando a diletti carnali, cōculca tutti i suoi desiderii terreni, per guardia di celestiale disciplina, p modo che nulla gli piace che alla carne sia grata, & niēte teme che affiga & uocida la uita terrena. Anchora il regno del cielo si dice essere simile a uno homo mercatāte il q̃le cercha le buone perle: ma trouane una pretiosa la q̃le cōpera uendēdo ogni cosa, poche in quāto e possibile p̃fettamēte cognosce la dolcezza della uita celestiale uolentieri abandona tutto ciò che in terra haueua amato. In com

paratione di qlla ogni cosa gli e uile. Abbandona qlllo  
che hauea. Sparge cio che ha ragunato, riscalda si lani  
mo ne le cose celestiali: ni ssuna cosa terrena gli piace.  
Pargli sozzo cio che in prima gli piaceua della bellez  
za delle cose terrene: poche solo la chiarita della pre  
tiosa per la gli risplende nella mète: del chui amore dirit  
tamète dice Salamone, lamore e forte come la morte.  
Pero che si come la morte uccide il corpo cosi la chari  
ta di uita eterna uccide la morte delle cose temporali:  
Onde chi ella pfectamente piglia, il fa quasi insensibile  
di fuori a desiderii terreni: Pero che santa Agnesa della  
quale facciamo oggi festa, non harebbe potuto morire  
per lo Signore in corpo, se prima non fusse stata morta  
da uitii in mente: Ma l'animo eleuato nel altezza delle  
uirtu si fece beffe de tormenti, spregio i premii. Stette  
dinanzi al re & presidi armati. Piu forte che chi la per  
coteua, & piu sublime che chi la giudicaua. Che dire  
mo noi barbuti, & debili, iqli uediamo le fanciulle an  
dare p tormenti, & p ferro al celestiale regno. Iquali sia  
mo uinti da lira, enfiati dalla superbia, pturbati dalla  
ambitione: imbrattati dalla lussuria. Iquali se nō po  
siamo acquistare il regno del cielo per battaglie di per  
secutioni, qsto almeno ci paia cosa brutta & indegna  
che pur nella pace nō uogliamo sequitar il signore. Ec  
co che Idio a nessun di noi dice in qsto tēpo. Mōri p me  
ma solamente uccidi in te i desiderii inleciti & cattiu.  
Se adunq nō uogliamo i pace sottomettere li desiderii  
della carne, a ch otta daremo noi p Dio epsa carne nel  
la battaglia. Ancora e simile il regno del cielo alla rete  
messa i mare ch raguna dogni generatiōe di pesci, laql  
qn e piena, & cōdotta allito & li boni pesci sono eletti  
ne uasi, & li cattiu sono gittati fori, la santa chiesa e as  
somiagliata alla rete, laql fu cōmessa a pescatori, & per



## Omelia. xxxv.

essa ciascuno dall'ode di q̄sto secolo e tirato allo eterno  
 regno, accioche nō sia sommerso nel p̄fondo della eter  
 na morte, laq̄le raguna dogni generatione di pesci, pe  
 to che chiama a remissione de peccati li saui, i sciocchi  
 liberi, serui, richi, poueri, forti, & infermi: Onde dice il  
 psalmista a Dio, A te uerra ogni carne, laq̄le rete alhot  
 ta fara uniuersalmete ripiena, q̄n la somma de lhumana  
 generatione fara nella fine sua, laqual tirano fori, &  
 seggono allato allito. Si come p̄ lo mare si significa il  
 secolo, cosi illito del mare significa la fine del secolo,  
 nelq̄l fine li boni pesci sono eletti ne uasi, & li cattui so  
 no gittati fuori, po che ciascuno eletto e riceuito negli  
 eterni tabernaculi, & li reprobī perduta la luce delle  
 intimo regno sono tirati alle tenebre esteriori, perho  
 che hora la rete della fede tiene communemente gli  
 buoni & i cattui quasi mescolati: Ma illito dichiara  
 quello che la rete della chiesa tiraua, & li pesci iqua  
 li sono presi, not si possono mutare: ma noi siamo presi  
 cattui, & mutiāci dal male al bene. P̄siamo adunq̄ sol  
 lecitamete nella p̄sura si che nō siamo diuisi nel lito. Ec  
 co quāto ue grata & diletteuole la solemnita doggi p̄  
 modo che e molestissimo a qualunq̄ di uoi, se egli nō e  
 p̄sente a q̄sto uostro colleggio: Che fara adunq̄ in q̄llo  
 di colui ilq̄le fara rapito da, cōspetto del giudice, & se  
 parato dalla cōpagnia degli eletti. Ilquale e obscurato  
 dal lume, & e tormentato dallo eterno tormento. On  
 de il signore subbreuita ci espone q̄sta medesima simili  
 tudine q̄n soggiugne cosi, fara nella fine del mōdo: uscī  
 rāno gli angeli & separerāno i cattui di mezzo de giusti  
 & gitterānogli nella fornace del fuoco, qui fara pianto  
 & stridore di dēti, q̄sto gia fratelli carissimi piu tosto si  
 uole tenere che esporre, po ch̄ apertamete sono espres  
 si li tormēti de peccatori accioche nessuno ricorresse

alla scusa della sua ignorāza, se sentisse dire obscura-  
 mēte alcuna cosa dello eterno tormento. Onde soggiu-  
 gne. Hauete uoi inteso tutte q̄ste cose, dicono sì. E in cō-  
 clusiōe soggiugne. Pero ogni scriba dotto nel regno del  
 cielo e simile a l' homo padre di famiglia, il q̄l p̄tera del  
 suo thesoro cose noue & uechie. Se p̄ q̄llo che dice nouo  
 & uechio noi pigliamo luno & l'altro testamēto. Ne  
 ghiamo noi che Abraham fusse dotto il q̄l ben che sa-  
 pesse i fatti del nouo & del uechio testamēto: nōdimeno  
 nō annūtiò le parole. Moysē etiandio nō possiamo noi  
 assomigliare al dotto padre di famiglia il q̄l con tutto  
 che scriuesse i fatti del uechio testamēto, nōdimeno nō  
 disse le parole del nouo, p̄che adunq̄ siamo schiusi da  
 q̄sto itelletto, siamo noi chiamati a un'altro cioe che in  
 q̄llo che la uerità dice ogni scriba dotto nel regno del  
 cielo e simile a uno homo padre di famiglia, si puo in-  
 tendere che nō parlaua di q̄lli che erano stati: ma di q̄l-  
 li che poteuano essere nella santa chiesa. Iquali alho-  
 ta p̄ferono cose noue & uechie, q̄n cō le uoci & cō li co-  
 stumi parlano le p̄dicationi dell' uo testamento & del  
 l'altro, la q̄l cosa si puo intendere ancora altrimēti. An-  
 ticha cosa dell' humana generatione fu discendere alle  
 carceri dell' inferno & p̄ merito de peccati sostenere gli  
 eterni tormenti. Al quale p̄ l' aduenimento del mediatore  
 adiuēne alcuna cosa noua cioe che se gli si studia ui-  
 uere q̄ dirittamēte possa penetrare il regno del cielo, &  
 l' homo che e nato di terra, morendo da questa uita cor-  
 ruttibile, sia posto in cielo ad habitare. E adunq̄ antica  
 cosa che l' humana generatione perisca nellereterna pena  
 & noua che cōuertita uiua nel regno. Soggiūse adunq̄  
 il signore in cōclusiōe del suo parlare q̄llo medesimo  
 che egli hauea detto inanzi, pero che prima assomi-  
 gliò il regno del cielo al thesoro ritrouato & alla buo-

## Omelia.xxxx.

na perla, poi narro le pene dell'inferno dell'arsione de  
cattiu, & in cōclusionone soggiugne: Et po lo scriba dot  
to nel regno del cielo e simile al padre della famiglia  
che pferà del suo thesoro cose nuoue & uechie: quasi  
dica apertamēte colui e nella santa chiesa dotto p̄dica  
tore il q̄l fa dire cose noue della sua uita del regno, &  
uechie del terrore del tormento accio che le pene im  
pauriscono coloro i q̄li non si mouono p̄ li premii: Oda  
del regno q̄llo che egli possa amare: Oda del tormento  
q̄llo che egli debba temere, accio che se lamore nō tira  
al regno l'anima negligente, & data alle cose terrene, al  
meno la paura la meni. Ecco che dice delle spressioni  
della gehenna. Qui ui sarà piāto & stridore di dēti: Ma  
pche dopo i gaudii p̄senti sequitano gli eterni lamenti,  
qui fratelli charissimi qui fuggite la uana letitia, se uoi  
temete di piagnere qui, pero che nessuno puo qui gode  
re col seculo, & qui ui regnare cō Dio. Ristrignete adun  
que la uanità della temporale letitia, domate gli appe  
titi della carne, cio che del presente seculo ui da letitia  
alla mente per cōsideratione dell'eterno fuoco ui paia  
amaro, cio che puerilmente ui da letitia all'animo rife  
natelo per seuerità di disciplina iuuenile, accio che fug  
gendo spontaneamente le cose temporali riceuiate  
sanza fatica le eterne allegreze, Amen.

**C**In Vinegia per Francesco Bindoni, & Mapheo  
Pasini. Del mese di Giugno. Nelli anni  
della incarnatione del nostro Signore  
Iesu Christo, M, D, XLII I.



Et incomincia la Tauola delle  
Omelle che Santo Gregorio  
papa espone sopra li euangeli.  
Et in prima comincia una epi-  
stola che Santo Gregorio diri-  
za a Fecondino Vescovo.

**D**ominica prima de ad-  
uentu car. 3  
Dominica. ii. de aduentu car. 6  
Dominica. iii. de aduentu car. 9  
Dominica. iiii. de aduentu car. 13  
In natiuitate domini car. 21  
In Epiphania domini car. 22  
Dominica in septuages. ca. 26  
Dominica in sexages. car. 31  
Dominica in quinquag. ca. 34  
Dominica in quadrage. ca. 37  
Dominica de passione, ca. 40  
Dominica sancte Resurrectio-  
nis car. 43  
Feria secunda in albis car. 47  
Feria. iiii. in albis ca. 48  
Feria. v. in albis car. 52  
Sabbato in albis car. 59  
Dominica in oct. pasche c. 65  
Dominica prima post octaua  
pasche ca. 71  
In ascensione domini ca. 74  
In die sancte Pentheco. ca. 80  
Dominica prima post octaua  
penthecostes ca. 86  
Dominica secunda post octa-  
uam Penthecostes ca. 96  
Dominica tertia post Penthe-  
costen ca. 103  
Dominica decima post Pen-  
thecosten ca. 113

Feria. vi. Et in festo sancte Ma-  
rie Magdalene ca. 120  
Sabbato quatuor tempo. c. 126  
Dominica. xx. post petri. c. 130  
Dominica. xxi. post petri. c. 139  
In natale apostolorum ca. 144  
In natale unius martyris c. 146  
Item in Natale unius marty-  
ris car. 152  
In natale plurimorum marty-  
rum car. 158  
In festo Simonis & Iude. Le-  
ctio sancti euangelii secun-  
dum Mattheum.  
In illo tempore misit Iesus duode-  
cim discipulos suos &c. Non  
obstante questo uangelo no  
si troua nel Breviario ne nel  
messale che si dica in detta fe-  
sta di san Simoe & Iud. c. 165  
In festo sancti Luce euangelio  
ste. Et ancora ne gli altri uan-  
gelisti.  
In illo tempore designauit do-  
minus & alios septuaginta  
duos &c. ca. 166  
In festo sancti Andree ca. 175  
In natale sancte Felici. c. 177  
In natale confessorum pontifi-  
cum car. 179  
In natale confessorum no pon-  
tificum car. 182  
In natale sanctarum uirgi. c. 185  
Item in natale sanctarum uir-  
ginum. car. 189

I L F I N E.

Biblioteca de Galicia











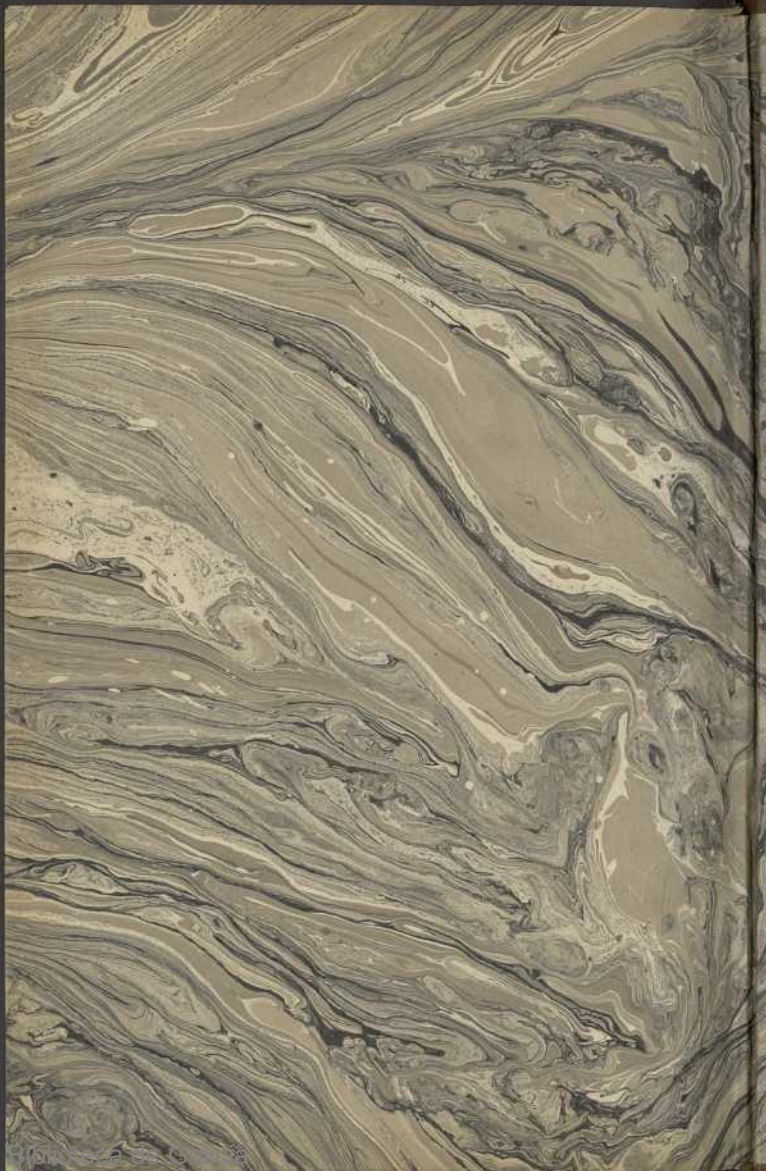




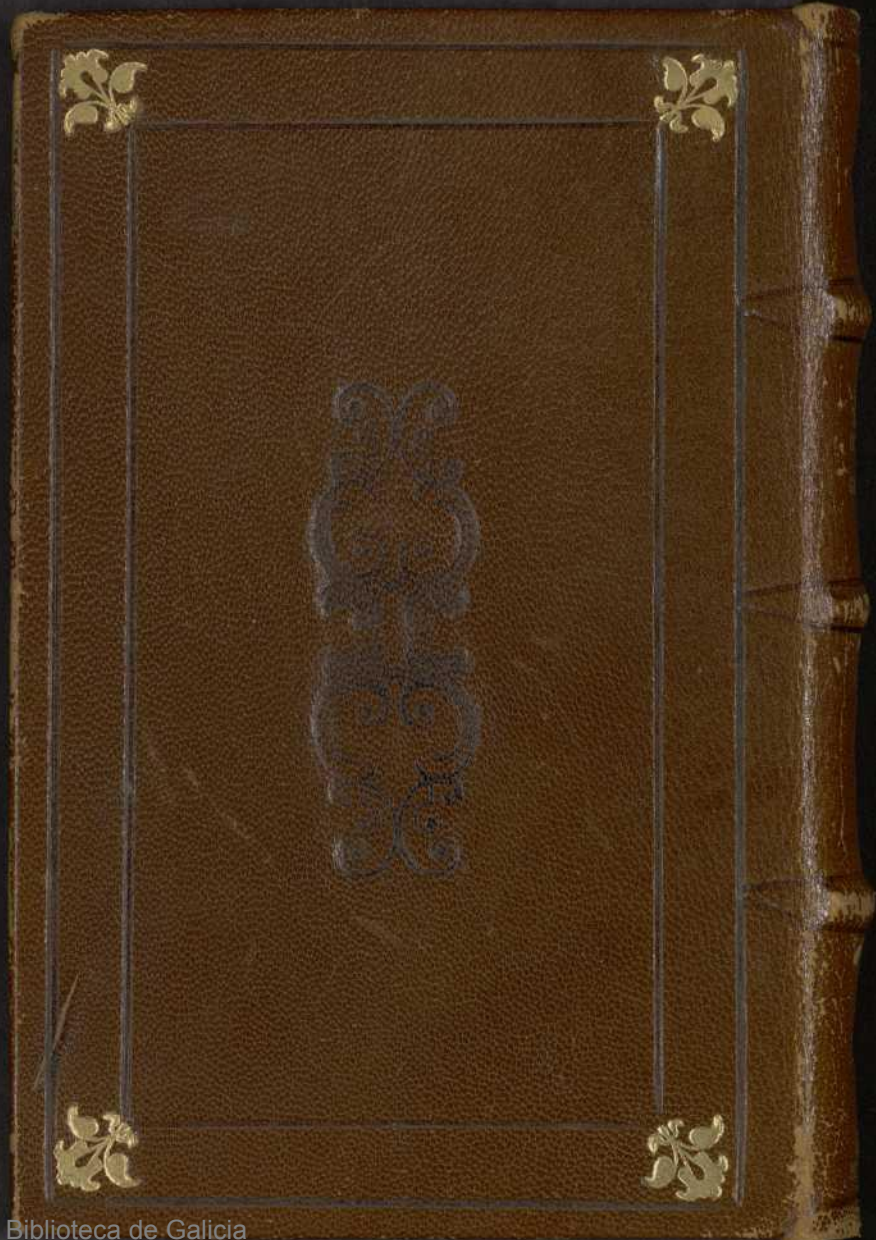














OMELIE  
DI SANTO  
GREGORIO

MXDLIII